ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
ANTICA E MODERNA

OVVERO

DESCRIZIONE GENERALE

DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI
E DELLE OPERE LE PIU' INSIGNI
DI PITTURA, SCULTURA,
ED ARCHITETTURA

DI QUESTA ALMA CITTA'

E DELLE SUE VICINANZE

DEL CAVALIER M. VASI
ANTIQUARIO ROMANO

RIVEDUTA, CORRETTA ED ACCRESCIUTA

DA A. NIBBY

TOMO SECONDO

IN ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXVIII.

Con Permesso e Privilegio Pontificio.

Si trova presso l' Autore, in via del Babbuino num. 122; Tomi due in rustico, al prezzo d' uno scudo e mezzo.

INDICE
DEGLI ARTICOLI PRINCIPALI
CONTENUTI IN QUESTO SECONDO TOMO.

QUINTA GIORNATA.

SESTA GIORNATA.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Pal. Ap

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUINTA GIORNATA.

Benchè nelle precedenti Giornate abbiamo osservato un gran numero d'oggetti interessanti, sì antichi, che moderni, contuttociò molti ne restano ancora, i quali non sono meno degni dell'attenzione de' Viaggiatori. Avendo terminata la quarta Giornata al palazzo Madama, per continuare col medesimo ordine successivo, cominceremo la Quinta dal vicino

Palazzo Giustiniani.

Il Marchese Vincenzo Giustiniani fece fabbricare sopra le rovine delle famose Terme di Nerone, questo palazzo con architettura di Giovanni Fontana, che poi fu terminato dal Borromini. È questo uno dei principali palazzi di Roma, non solo per la raccolta di quadri, ch' esso contiene, ma anche per il gran numero di statue, busti, ed altri marmi antichi trovati la maggior parte, nelle Terme di Nerone. Il vestibolo è ornato di dodici colonne antiche di granito, di due statue d'Apollo, d' una statua assisa di Domizia, di due Ercoli, e di varj bassirilievi. Nel cortile vedonsi 14 statue, e diversi bassirilievi; e nella scala, le statue di Apollo, di Mar-

co Aurelio, di Mercurio, d' Augusto, di Perseo, e di Settimio Severo; vi sono pure due busti, uno di Berenice, e l'altro di Antinoo. Nel terzo ripiano delle scale sono cinque sarcofagi, ornati di bassirilievi di buona scultura.

Entrando nella gran sala del primo piano si vedono le seguenti sculture, cioè una statua sedente volgarmente creduta di Marcello Console Romano; una bella figura di Roma trionfante; un gruppo di due combattenti; e due figure muliebri, una delle quali è ben panneggiata.

Si passa poi nella prima anticamera, ch'è comune ai due bracci dell' appartamento; in quello a destra è la galleria de' quadri; nell' altro, dopo tre camere di quadri, trovasi il museo di statue.

Da questa anticamera si passa alla seconda anticamera, dove è principalmente da osservarsi un S. Giovanni Battista, di Guercino; la Risurrezione di Gesù Cristo, del Caravaggio; e un bel quadro del Casali.

La terza camera racchiude particolarmente una Flagellazione, del Caravaggio; un Davide, del Guercino; e Gesù Cristo colla Maddalena, del Fiammingo.

Nella quarta camera merita particolare osservazione il gran quadro di Lodovico Caracci, rappresentante l'apparizione di Gesù Cristo a S. Pietro, che gli dice *Domine quo vadis*.

Delle pitture della quinta camera le più ragguardevoli sono: una Donna che suo-

na il liuto, ed una Zingara, del Caravaggio; una Maddalena, del Tiziano; ed il Ratto di Ganimede, di Michelangelo Buonarroti. Meritano pure di essere rammentate, una statua di Leda; una di un Ermafrodito, ed un gruppo molto grazioso di tre putti, che dormono, opera dell'Algardi.

Nella stanza seguente evvi un bellissimo gruppo di due figure, rappresentanti un matrimonio; dirimpetto, una superba figura d' un' Atleta, colle braccia elevate, in atto di pregare, opera Greca d' un gran merito; una statua della Musa Euterpe; ed una bella tazza di marmo, scanalata.

Nel mezzo della settima stanza evvi una statua di Paride; e a destra dell' ingresso, una statua di Sileno; una superba figura della Pudicizia, molto ben panneggiata: un busto d' Omero: una statua d' una Musa: un busto di Zenone; ed una statua di Meleagro.

Nella penultima stanza si trova nel mezzo, un Gladiatore: ai lati della porta d'ingresso sono due busti, uno di Tito, l'altro di Vespasiano. Segue a destra una bella statua di Diana; ed un busto di Zenone; due statue di Cerere, panneggiate di nero antico; una Baccante superbamente panneggiata; un busto d' Alessandro Magno colla testa di basalte; un' altro busto creduto di Pompeo; un Faunetto, che suona il flauto, ed un busto di Mecenate.

L' ultima stanza contiene un gran numero di marmi, di cui i più degni d' osservazione sono, una statua di Giulia figlia di Tito; una di Venere, che esce dal bagno; una d' Ettore; una d' Ercole fanciullo; due Fauni; ed una statua d' una Sacerdotessa; un busto di Agrippa; un Ercole coi pomi degli orti Esperidi, ed il cane Cerbero ai suoi piedi; una testa di Bacco ubbriaco; una testa di una Baccante; un busto d' un Satiro; quei d' Augusto, di Caracalla, e d' Amore; una statua di Pallade; un busto di Settimio Severo, ed uno di Lucio Vero; una statua d' Apollo; un busto d' Antonino Pio; ed una testa di Vitellio. Nel mezzo di questa gran sala si distingue un busto di Germanico, ed uno di Nerone; una statua di Diana Efesina; una testa di Giove Serapide; una statua d' Arpocrate, Dio del silenzio; due statue di Venere, ch' escono dal bagno; ed un bellissimo Becco.

Passando poi nell' altro braccio d' appartamento, ov' è la galleria di quadri, vedesi nella prima stanza un S. Sebastiano di Guido; un S. Agostino, di Tintoretto; una S. Famiglia, di Barocci; Agar e Ismaele, di Niccolò Pussino; Semiramide, di Paolo Veronese; e S. Giovanni, del Caravagggio.

La camera seguente contiene un Cristo morto, del Caravaggio; ed una Cena dello stesso: due quadri di molto merito. Vi si osserva pure una S. Famiglia, di scuo-

la Fiorentina ; una Madonna , di Andrea del Sarto ; ed il Miracolo del pesce , di Lodovico Caracci .

Nella terza camera si distinguono : una S. Famiglia , di Guercino ; parecchie Madonne , della Scuola di Raffaele ; un bel quadro di Guido , rappresentante la Madonna fra S. Paolo , e S. Antonio Abbate ; Mosè , di Niccolò Pussino ; e Gesù Cristo nell' Orto , opera di Gherardo delle Notti .

La quarta camera , oltre diverse Madonne della scuola di Raffaello , di Leonardo da Vinci , e di Barocci , contiene , una S. Famiglia , di Andrea del Sarto , e due quadri di Niccolò Pussino , rappresentanti Mosè e Rachele .

Segue finalmente la galleria , i cui quadri più rimarchevoli , sono : un S. Matteo ; Gesù Cristo che sveglia gli Apostoli ; S. Tommaso che mette il dito nella piaga di Gesù Cristo , e la Coronazione di spine , tutti di Michelangelo da Caravaggio ; un S. Girolamo dello Spagnoletto ; l' Annunziazione , la Visitazione , e la Gloria della Vergine , opere di Agostino Caracci ; la Serva di Pilato , S. Pietro in Carcere , un Vescovo , ed il Giardiniere che fugge lasciando nelle mani de' soldati il lenzuolo , con cui coprivasi , sono quattro quadri di Gherardo delle Notti . Finalmente si osservano , un Salvatore , del Tiziano , le Nozze di Cana , di Paolo Veronese ; una Maddalena , del Guercino ; e S. Michele col diavolo , di Antonio Caracci .

Segue il palazzo Patrizi, in cui sono molti buoni quadri, e diversi busti antichi. Dirimpetto è la

CHIESA DI S. LUIGI DE' FRANCESI.

La Nazione Francese, nel 1589, fece edificare questa Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. La sua facciata è di travertino, decorata di due ordini di pilastri Dorici, e Corintj, e di quattro nicchie con statue scolpite da Mr. Lestache.

Il suo interno è a tre navate, divise da pilastri Jonici, rivestiti di diaspro di Sicilia. La pittura sulla gran volta è opera di Mr. Natoire, già direttore dell' Accademia di Francia in Roma.

La seconda cappella a man destra, entrando in Chiesa, è decorata ne' muri laterali, di due superbe pitture a fresco del Domenichino; in un lato vedesi S. Cecilia, che distribuisce i suoi abiti ai poveri; nell' altro lato, la Santa distesa, e spirante: nel quadro incontro si vede la medesima Santa coronata dagli Angeli, insieme con suo marito. Il quadro della seguente cappella che rappresenta S. Giovanna Fremiot de Chantal, è di Mr. Parocel.

Sull' Altar maggiore evvi un buon quadro di Francesco Bassano, rappresentante l'Assunzione della Madonna. Nella seguente cappella di San Matteo, sono due quadri laterali di Michelangelo da Caravaggio. Le pitture della volta di questa medesima cappella, sono del cavalier d' Arpino.

Nell' ultima cappella trovansi i due bei sepolcri: quello a destra nell' entrare, è del Cardinal de Bernis, scultura di Mr. Massimiliano Laboureur; l'altro è di Madama di Montmorin, opera di Mr. Marin, pensionario dell'Accademia di Francia, in Roma.

Andando per la strada, che direttamente conduce alla piazza del Popolo, ed entrando nella seconda via a sinistra, si trova la

CHIESA DI S. AGOSTINO.

Essa fu edificata fin dall' anno 1483 con architettura di Baccio Pintelli, a spese del Cardinal Guglielmo d' Estoutteville, ministro di Francia, in Roma. Dipoi nello scorso Secolo fu ristaurata colla direzione del cav. Vanvitelli. La sua facciata è semplice, ma maestosa; e la cupola è la prima, che fu fatta in Roma.

L' interno è sullo stile Gotico, a tre navate, divise da pilastri con colonne incassate. Sonovi molte cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di S. Agostino sull' Altare della crociata a destra, e i due laterali sono opere del Guercino.

L' Altar maggiore è decorato di buoni marmi, e di quattro Angioli fatti coi modelli del cav. Bernini. L'Immagine della Madonna, che vi si venera, è una di quelle, che i Greci portarono in Roma, dopo la perdita di Costantinopoli, e che si sogliono attribuire a S. Luca. Sull' Altare del-

la crociata è un bel gruppo in marmo, rappresentante S. Tommaso di Villanova, che fa Elemosina, opera d' Ercole Ferrata. Nella penultima cappella evvi anche un bel gruppo della Vergine, di Gesù Bambino e di S. Andrea, scolpito da Andrea Contucci da Sansovino. La Madonna di Loreto nell' ultima Cappella, è di Michelangelo da Caravaggio.

Il quadro poi sorprendente di questa Chiesa, è il Profeta Isaia, dipinto sopra il terzo pilastro a sinistra nell' entrare, dall'incomparabile Raffaello, da esso fatto ad emulazione de' Profeti di Michelangelo Bonarroti, dipinti nella Cappella Sistina del Vaticano; e che fù moltissimo stimato dall' istesso Michelangelo.

Nell' annesso convento de' PP. Agostiniani, che rimane a sinistra della medesima Chiesa, è una famosa publica Biblioteca, detta Angelica dal nome del suo fondatore. Dalla parte opposta si trova la

CHIESA DI S. ANTONIO DE' PORTOGHESI.

La Nazione Portoghese eresse questa Chiesa verso l'anno 1695, con architettura di Martino Lunghi il giovane; e poi è stata arricchita di buoni marmi, di stucchi dorati, e di pitture di Giacinto Calandrucci, di Francesco Graziani, di Luigi Agricola di cui è la S. Elisabetta Regina di Portogallo, sull' Altare della crociata, e del cavalier Antonio Concioli, che dipinse la cappella della Madonna.

Poco più in su si trova la piazza, e la

Poco lontano di là trovasi la piazza, e la

Chiesa di S. Apollinare.

Adriano I, nell'anno 772, sopra le rovine d'un'antico Tempio d'Apollo, eresse questa Chiesa, la quale poi da Benedetto XIV fu fatta riedificare coll'architettura del cav. Fuga. Essa è decorata d'un magnifico portico, in cui da un lato è il Fonte Battesimale, e dall'altro, la cappella della Madonna. Entrando nella Chiesa si vedono due statue sopra gli Altari: quella di S. Ignazio è di Carlo Marchionne, l'altra di S. Francesco Saverio, è di Mr. le Gros. Le pitture sono di Giacomo Zoboli, d'Ercole Gennari, di Placido Costanzi, e di Stefano Pozzi.

Nell'annesso palazzo, che rimane a sinistra della suddetta Chiesa, già collegio Germanico, è

L'Accademia delle belle Arti detta di S. Luca.

In Roma, dove specialmente regnano le belle Arti, mancava un pubblico stabilimento, in cui s'insegnassero metodicamente la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; perciò ultimamente si è stabilita una scuola in beneficio della Gioventù, che desidera apprendere i mezzi per divenire un buon Pittore, un valente Scultore, ed un bravo Architetto. Vi sono pertanto i più abili Maestri, che insegnano il Disegno, la Pittura, la Scultura, l'Ar-

chitettura, gli Ornati, la Geometria, la Prospettiva, l' Ottica, l'Anatomia, l'Istoria, la Mitologia, ed i Costumi. Vi si tiene lo studio del Nudo, e de' Gessi, di cui vi si trova una gran bella raccolta; e nei concorsi che vi si tengono, si distribuiscono molti premj a proprie spese del Marchese Canova che è il Presidente di quest'Accademia. Questo veramente è uno de' più belli, ed utili stabilimenti, che possa mai immaginarsi.

Dirimpetto si vede il palazzo Altemps, eretto col disegno di Martino Lunghi, il vecchio: i portici del cortile, che poi vi furono aggiunti, sono d' architettura di Baldassar Peruzzi. Trovansi in questo palazzo diverse statue antiche, alcune colonne di buoni marmi, ed una bella cappella, in cui si conserva il corpo di S. Aniceto Papa, morto martire nel 168.

Andando più avanti s' incontra a sinistra una casa, sulla cui facciata è dipinta la favola di Niobe, del famoso pennello di Polidoro da Caravaggio, che è stata recentemente ritoccata.

Dall' altra parte della seguente strada è il palazzo Lancellotti, il quale fu principiato da Francesco da Volterra, e terminato da Carlo Maderno. Esso è decorato di due ordini di portici, sostenuti da colonne di granito. Il cortile è ornato di statue, busti e bassirilievi, come anche il portico superiore.

Entrando nella strada de' Coronari, si trova a destra la

Chiesa di S. Salvatore in Lauro.

Questa Chiesa edificata con architettura d'Ottavio Mascherino, da Clemente X fu concessa, insieme coll' annesso collegio, ai Marchegiani, i quali la dedicarono alla Madonna di Loreto. Nell'interno sono 34 colonne, e molte cappelle co' quadri di Giuseppe Ghezzi, d' Alessandro Turchi, di Pietro da Cortona, del cav. Pier Leone Ghezzi, e d'altri.

Nella piazza di detta Chiesa, è la casa de'Religiosi Francesi, detti delle Scuole Cristiane, eretta da Papa Pio VI, in cui insegnano *gratis* la Dottrina Cristiana, a leggere, scrivere, e l' abbaco. Oltre di ciò, ne' giorni festivi, e di vacanza, si dà pubblica scuola d' architettura civile.

Tornando sulla strada de' Coronari, si vede a sinistra una piccola casa, che apparteneva all' immortal Raffaello da Urbino, da cui fu abitata; perciò essendo stata rifabbricata nel 1705, in sua memoria Carlo Maratta dipinse, sulla facciata, il di lui ritratto a chiaroscuro.

Dopo la strada de' Coronari viene quella di Panico, la quale conduce alla piazza di Castel S. Angelo, ov'era un Arco eretto dagl' Imperatori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, per ornamento dell' ingresso di un magnifico Portico, che giungeva fino alla Basilica Vaticana. È probabile perciò, che molte colonne di verde antico, ed altri buoni marmi che furono

trovati nel fare li fondamenti della vicina Chiesa dei Santi Celso, e Giuliano appartenessero a quest'Arco, di cui si trova menzione fino al Secolo XII.

L' Architetto della Chiesa predetta dei SS. Celso, e Giuliano fu Carlo de Dominicis. Il quadro dell' Altar maggiore è di Pompeo Battoni: gli altri sono di Giacomo Triga, di Francesco Caccianiga, e di Giuseppe Ranucci.

Poco più in giù della suddetta Chiesa si trova il palazzo Cicciaporci, molto stimato per la sua bell' architettura di Giulio Romano.

Quasi dirimpetto è il palazzo Niccolini, fatto con buon disegno di Giacomo Sansovino, celebre architetto Fiorentino. Sopra la fontana del cortile è situato un gruppo di marmo rappresentante Venere e Marte, scolpito dal Moschino, molto lodato dal Vasari.

Dopo, nel mezzo di due strade, viene di prospetto il Banco di S. Spirito, edificato con buon disegno di Bramante Lazzari. Esso appartiene allo Spedale di Santo Spirito, e serve al Publico per depositarvi il suo denaro.

Prendendo poi la strada a destra del suddetto Banco, si giunge alla piazza detta dell' Orologio della Chiesa Nuova, ove si volta a sinistra per salire sul monte Giordano. Su questo monte, che si congettura potere essersi formato dalla terra cavata nel fare li fondamenti del Mausoleo di

Adriano, è il palazzo Gabrielli, il quale è adornato di buoni quadri.

Trapassando la piazza suddetta dell'Orologio, si trova la

Chiesa di S. Maria in Vallicella, detta Chiesa Nuova.

Questa magnifica Chiesa conserva la medesima denominazione di una Chiesuola, la quale per la bassezza del sito chiamavasi *S. Maria in Vallicella*. S. Filippo Neri ajutato da Gregorio XIII, e dal Cardinal Cesi, fece fabbricare sopra la predetta Chiesuola questo magnifico Tempio che viene volgarmente chiamato la *Chiesa Nuova*, per distinguerla da quella di S. Girolamo della Carità, dove prima dimorava il Santo. Martino Lunghi il vecchio ne fu l'Architetto, e fece il disegno della magnifica facciata, ornata di pilastri Corintj, e Composti. Il suo interno, ch'è a tre navate, fu di poi tutto decorato di eccellenti pitture, di stucchi dorati, e di cappelle ricche di marmi, fatte col disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la gran volta, la cupola, e la volta della tribuna.

Il quadro della prima cappella a destra nell' entrare, è di Scipion Gaetano. Il Cristo morto della seguente cappella, è una copia delle migliori opere di Michelangelo da Caravaggio esistente ora al Vaticano. Il quadro della terza cappella è di Girolamo Muziano. La coronazione della Ma-

donna sopra l' Altar della crociata, è pittura del cav. d' Arpino; e le due statue laterali sono di Flaminio Vacca. La seguente cappella, che rimane sotto l' organo, architettata dal cavalier Fontana, è ornata di otto colonne di marmo raro, e di tre quadri, dei quali quello sopra l' Altare, rappresentante S. Carlo Borromeo, e S. Ignazio, che invocano la Madonna, è di Carlo Maratta.

Il maestoso Altar maggiore è decorato di quattro belle colonne di porta Santa, e d' un ricco Ciborio di bronzo dorato, e di pietre preziose con due Angeli all' intorno; il tutto fatto secondo il modello di Ciro Ferri. Tre belli quadri di Rubens sono in questa magnifica tribuna: quello dell' Altar maggiore, in cui si vede un' Immagine della Madonna, rappresenta una gloria d' Angeli; de' due laterali, uno rappresenta S. Gregorio, e S. Papia, martire; l' altro, S. Domitilla, ed i SS. Nereo ed Achilleo.

La seguente cappella sotto l' altro organo, dedicata a S. Filippo Neri, il cui corpo riposa sotto l' Altare, è tutta incrostata di preziose pietre. Il suo quadro è di musaico, cavato dall'originale di Guido, che si conserva nell' annessa casa; e le istorie de' fatti del medesimo Santo, sono del cavalier Cristoforo Pomarancio. Sopra il seguente Altare della crociata si ammira un bel quadro di Federico Baroccio, esprimente la Presentazione della Madonna al Tempio.

La porta appresso conduce alla Sagrestia, ove trovasi sopra l' Altare una bella statua di S. Filippo, scultura dell' Algardi; e una buona pittura nella volta, opera di Pietro da Cortona. Passando nella cappella interna, dietro all' altra parimente di S. Filippo, si vede sull'Altare un bel quadro del Guercino.

Indi salendo alla stanza, ove abitava il Santo, e dove si conservano ancora alcuni mobili, che servirono per suo uso, osservasi una volta dipinta da Pietro da Cortona, in cui con molta bravura lo à dipinto in atto di pregare: vi si vede il quadro originale di S. Filippo Neri, di Guido, che esiste in musaico nella Chiesa; e una cappelletta, in cui il medesimo Santo celebrava la Messa.

Ritornando in Chiesa, il quadro della seconda cappella a destra, rappresentante la Visitazione della Madonna a S. Elisabetta, è di Federico Baroccio. Le pitture dell' ultima cappella sono del cav. d' Arpino.

L' architettura dell' annessa casa, come anche quella dell'Oratorio, e della sua facciata, che rimane contigua a quella della Chiesa, è del cav. Borromini. Nell' Oratorio è degna d' osservazione la volta piana, della lunghezza di palmi 83, e 53 di larghezza, fatta secondo lo stile degli Antichi.

Entrando nella strada a sinistra si vede il palazzo Sora, edificato con buon' archi-

tettura di Bramante Lazzari, ed ora ridotto in principale Caserma per i Granattieri Pontificj. Traversando poi la strada Papale, trovasi poco lontano, la

CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE

Sisto IV, in rendimento di grazie per la pace ottenuta fra i Principi Cristiani, eresse questa Chiesa con architettura di Baccio Pintelli, e dedicolla a S. Maria della Pace. Indi da Alessandro VII fu fatta ristaurare colla direzione di Pietro da Cortona, che vi fece di nuovo la bella facciata con un portico semicircolare, sostenuto da colonne Doriche. L' interno della Chiesa è composto di una navata, e di una cupola ottagona di molto buon gusto.

Nella prima cappella a destra nell' entrare, evvi sull' Altare un bassorilievo di bronzo, rappresentante la Deposizione della Croce, opera di Cosmo Fancelli, che scolpì anche la S. Catterina, e i puttini. Sopra l' arco di questa cappella, dal cornicione della Chiesa in giù, è una stupenda pittura a fresco del gran Raffaello, la quale è stata ultimamente ristaurata; essa rappresenta le Sibille Cumana, Persica, Frigia, e Tiburtina.

Sotto la cupola sono quattro buoni quadri: quello che rappresenta la Visitazione di S. Elisabetta, è di Carlo Maratta: il secondo, in cui si vede la Presentazione della Madonna al Tempio, è un capo d' opera di Baldassar Peruzzi; la Na-

tività della Madonna è del cavalier Vanni; il quarto quadro, rappresentante il Transito della Madonna, è di Giovanni Maria Morandi.

L' Altar maggiore, architettato da Carlo Maderno, è decorato di quattro colonne di verde antico, di sculture, e di pitture, fra le quali quelle della volta sono di Francesco Albano. Il quadro dell' ultima cappella è di Lazzaro Baldi; e le pitture della volta sono del sullodato Peruzzi.

Avanzando il camino per la via incontro alla suddetta Chiesa, eppoi voltando subito a sinistra, si trova la

Chiesa di S. Maria dell' Anima

La Nazione Germanica fece fabbricare questa Chiesa verso l' anno 1510, con architettura di Giuliano da Sangallo. Essa è a tre navate, decorata di buoni marmi, e di pitture. Il quadro della prima cappella è di Carlo Saraceni, di cui è anche quello incontro. Nella seguente cappella si trova un quadro di Giacinto Gemignani. Le pitture della terza cappella sono del Sermoneta. La Pietà in marmo della quarta, è una copia di quella del Bonarroti, fatta da Nanni Baccio Bigio. Il quadro dell' Altar maggiore è di Giulio Romano; ma è molto danneggiato specialmente per i ritocchi.

Quasi incontro si vede la Chiesa di San Nicola de' Lorenesi, la quale fu architet-

tata da Carlo Fontana. Essa è incrostata di buoni marmi, ed ornata di pitture del Nicolai, Lorenese; e di Corrado Giaquinto, che fece quelle dell' Altar maggiore, della cupola, e volta. Il vicolo allato di questa Chiesa, conduce alla

PIAZZA NAVONA

Sopra questa grandissima piazza era anticamente il famoso Circo Agonale, fatto, secondo alcuni, e secondo altri ristaurato da Alessandro Severo, che quì presso aveva le sue Terme. La forma del medesimo Circo è la stessa, che ora conserva questa piazza, per essere le case, che in oggi la circondano, piantate sopra li fondamenti delle gradinate dello stesso Circo. Fu chiamato Circo Agonale, a cagione delle Feste Agonali, che vi si celebravano. Il nome di Agonale si crede esser derivato dalla voce Greca *Agon*, che significa combattimento, perchè oltre i giuochi delle corse delle carrette, vi si facevano anche i combattimenti degli Atleti, de' Pugilli, e de' Lottatori. Si chiama oggi Navona per corruzione della parola Agone, poichè ne' secoli bassi si chiamava questa stessa piazza, *Nagone*.

Questa è una delle più vaste, e delle più belle di Roma. Gregorio XIII l'adornò di due fontane, una da capo, verso S. Appollinare, la quale è di marmo, e dà una gran quantità d' acqua; l' altra incontro la Chiesa di S. Giacomo degli

Spagnuoli, che dipoi fu abbellita di statue, che gettano acqua. Essa è composta di due grandissime tazze di marmo, una sopra l'altra. Nel mezzo di questa fontana è situata una figura, scolpita dal Bernini, rappresentante un Tritone, che tiene un Delfino per la coda, il quale getta dell' acqua in forma di ventaglio. Sopra il labbro della seconda tazza, che rimane più elevata, sono quattro mascheroni, ed altrettanti Tritoni, i quali gettano acqna dalla bocca: essi sono fatti da Flaminio Vacca, da Leonardo da Sarzana, da Silla Milanese, e da Taddeo Landini, buoni scultori.

Dipoi Innocenzo X di Casa Pamfili, fece erigere la bellissima fontana di mezzo, col disegno del cav. Bernini, la quale è composta d' una rotonda, e spaziosa vasca del diametro di circa 106 palmi, in mezzo a cui sta un grande scoglio forato nei quattro lati, la cui altezza è di circa 60 palmi, dove fra copiose acque si vede da una parte un cavallo marino, e dall' altra un Leone, scolpiti da Lazzaro Morelli. Sopra la cima di cotesto scoglio è un piedestallo di granito, alto palmi 23, su cui s' innalza un' Obelisco di granito rosso pieno di geroglifici, alto palmi 72, che fu trasportato dall' Egitto, e situato nel Circo fuori di Porta S. Sebastiano, detto di Caracalla, dove fu trovato. Ai lati del suddetto scoglio si osservano quattro statue colossali, fatte coi modelli del

cavalier Bernini, che rappresentano i quattro fiumi principali delle quattro parti del Mondo; il Gange, nell' Asia, espresso col remo in mano, fu scolpito da Monsieur Adam; il Nilo, nell' Affrica, da Giacomo Antonio Fancelli; il Rio della Plata, nell' America, da Francesco Baratta; e il Danubio, in Europa, ch' è la meglio scolpita, è d' Andrea, detto il Lombardo. Le surriferite statue gettano una gran quantità d' acqua in una grandissima tazza di marmo. Oltre le descritte tre fontane, altra ve n' è pregievole per la gran conca di marmo d' un sol pezzo, che fu trovata presso il palazzo della Cancelleria, dove giungeva il Portico di Pompeo.

Tutti i giorni di Mercoldì si tiene su questa piazza un mercato di commestibili, come ancora d' ogni specie di mercanzie; e tutti i Sabati e Domeniche del mese d'Agosto, dopo il mezzo giorno fino alla sera, si copre d' acqua, venendo così a formare un delizioso Lago, all' intorno di cui concorre il Popolo a passeggiare a piedi, ed in carrozza sopra l' acqua, per sollevarsi dal calore della stagione.

A questa piazza fa una vaga decorazione la facciata della

CHIESA DI S. AGNESE.

Assunto al Pontificato Innocenzo X, che prima abitava nel vicino suo palazzo, fece riedificare questa Chiesa con tale magnificenza, ch'è una delle più sontuose, e delle

più ricche di Roma. La sua facciata è tutta di travertino, ornata di colonne d' ordine Corintio, e di due campanili, secondo il disegno del cav. Borromini.

L' interno, ch' è in forma di Croce Greca, decorato d' otto gran colonne Corintie, e tutto incrostato di buoni marmi, fu architettato dal cav. Girolamo Rainaldi fino al cornicione, essendo dipoi stata fatta la cupola dal suddetto Borromini. Nei quattro archi, che formano la Croce Greca, sono, la porta principale, e tre gran cappelle, ornate, come le altre quattro, che restano sotto i peducci della cupola, di bassirilievi, e di statue di marmo di valenti Scultori. Le pitture della cupola sono di Ciro Ferri, e del Corbellini, suo scolare; e quelle de' quattro peducci, del Baciccio. Il bassorilievo del primo Altare a destra, rappresentante S. Alessio, è di Francesco de Rossi. La statua di S. Agnese nella cappella della crociata, come anche il bassorilievo del seguente Altare, sono di Ercole Ferrata. L' Altar maggiore è incrostato di alabastro fiorito, e decorato di quattro colonne di verde antico, due delle quali furono fatte con una di quelle, che appartenevano all' Arco di M. Aurelio, al Corso. Sopra questo medesimo Altare si vede un gruppo di marmo, rappresentante la Sacra Famiglia, opera di Domenico Guidi. Il bassorilievo sopra il seguente Altare, è di Antonio Raggi. Il S. Sebastiano nella cappella della crociata, era

una statua antica de' Gentili, che fu convertita in questo Santo, da Paolo Campi. Il bassorilievo sopra l' ultimo Altare, è d' Ercole Ferrata; e il deposito d' Innocenzo X, situato sopra la porta principale della Chiesa, è opera di Gio: Battista Maini.

Al lato sinistro della cappella di S. Agnese evvi una scala, per cui si scende in un sotterraneo, avanzo dell' antico Circo Agonale, dove la tradizione vuole che fosse esposta la Santa Titolare per perdere la sua onestà; in fatti si vede sopra l'Altare un bellissimo bassorilievo dell' Algardi, rappresentante S. Agnese, nell'atto, che miracolosameute rimase coperta dai suoi capelli, mentre nuda fu portata in questo luogo.

Sulla medesima piazza Navona trovasi la

Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli.

Nel 1450 da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, fu edificata questa Chiesa col disegno di Baccio Pintelli. La testa di marmo situata al lato destro della porta, che conduce in Sagrestia, è una bella scultura del cavalier Bernini, di cui sono ancora le due teste, che si veggono nella sagrestìa, una rappresentante un' Anima beata, l'altra una dannata.

Il quadro dell' Altar maggiore è di Girolamo da Sermoneta; e i due laterali sono d' Onofrio d' Avellino. La statua di San

Giacomo nella cappella dall' altra parte, è del Sansovino; e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, scolaro di Raffaello. Il quadro della seguente cappella è di Francesco Preziado, Spagnuolo. Il S. Diego sopra l' Altar della penultima cappella, e i suoi laterali sono d' Annibale Caracci; e le pitture in alto, e quelle al di fuori della medesima cappella, dell' Albano, e del Domenichino.

Tornando sulla piazza Navona, si vede a sinistra della strada della Cuccagna, il palazzo Lancellotti di buona architettura di Pirro Ligorio, ed incontro il

Palazzo Braschi.

Questo gran palazzo, che fu edificato verso la fine dello scorso secolo, col disegno del cav. Morelli, è uno de' principali, e più belli di Roma, tanto per la sua magnifica architettura, che per i buoni marmi, e ricchi arredi, di cui viene decorato. La sua scala è tutta formata di buoni marmi, con colonne, e pilastri di granito rosso Orientale. Nel nobile appartamento ammirasi una superba statua colossale di Antinoo, trovata in uno scavo vicino Palestrina: evvi inoltre una statua detta di Cincinnato; una di Giulia Augusta figlia di Druso; una di Diana: una di Bacco; un' altra di Bacco barbato; due gran tazze di rosso antico; un sarcofago ornato d' un bassorilievo, rappresentante un Baccanale, ed altri marmi antichi.

Una parte di questo palazzo rimane sulla piazza di Pasquino, la quale à preso la sua denominazione da un' antica statua molto danneggiata dal tempo, che vedesi sull' angolo del suddetto palazzo Braschi. Essa viene chiamata di Pasquino, da un Sarto, che si divertiva a fare delle satire e a motteggiare quei, che passavano avanti la sua bottega. Dopo la sua morte, sul principio del Secolo XVI, facendosi uno scavo vicino alla di lui bottega, fu ritrovata questa statua, la quale essendo stata situata, ove fu trovata, prese subito il nome di quel Sarto, e fin d' allora i Satirici, cominciarono ad affiggervi i loro scritti maledici, i quali presero il nome di *Pasquinate*. Questo antico marmo rappresenta la figúra di Menelao in atto di sostenere il corpo dell' estinto Patroclo, amico d' Achille, ucciso da Ettore. Per quanto sia guasta dal tempo, da quel pochissimo, che vi è rimasto, giudicano gl' intendenti, essere ella stata una delle più belle statue di Roma.

A sinistra del palazzo Braschi è la Chiesa di S. Pantaleo, la quale fu eretta da Onorio III, eppoi da Gregorio XV concessa a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore dei Religiosi delle scuole Pie, che ànno per istituto d' istruire *gratis* la Gioventù, cominciando da' primi elementi, fino a tutte le scienze. Questa Chiesa fu poi riedificata col disegno di Giovanni Antonio de Rossi, eccettuata la facciata, che

pochi anni addietro fece fare il Duca Torlonia, con architettura del Sig. Giuseppe Valadier. Si osserva sotto l'Altar maggiore una bellissima urna di porfido, in cui conservasi il corpo del Santo Fondatore, il quale è rappresentato nel bassorilievo, sopra l'Altare, opera del Sig. Luigi Acquisti. Poco più avanti trovasi a sinistra il

Palazzo Massimi.

Due sono i palazzi, uno all'altro contiguo, dell'antichissima Famiglia Massimi, ambedue fabbricati con eccellente architettura di Baldassar Peruzzi da Siena, il quale con molta arte à saputo cavare da un piccolo spazio, un grandioso portico, sostenuto da sei colonne Doriche; e tre cortili, il primo de' quali è molto elegante, e graziosamente ornato di stucchi, e d'una vaga fontana. Nell'appartamento nobile sonovi diversi quadri, e una superba statua antica, rappresentante un Discobolo in atto di scagliare il disco, trovata nel 1781 nella villa Palombara sull' Esquilino, insieme con varie altre sculture: essa come l'altra esistente nel museo Vaticano nella sala della biga è una copia di quella in bronzo del celebre Mirone: il lavoro è Greco, e per la sublimità dello stile, come ancora per la sua ammirabile conservazione è riguardata per una delle più belle statue di Roma.

Le pitture a chiaroscuro, che si veggono sulla facciata posteriore di questo palazzo, che corrisponde verso piazza Na-

vona, sono del famoso Daniele da Volterra.

È notabile, che nella casa contigua a detto palazzo, già posseduta da Pietro Massimi, circa l'anno 1467, fu per la prima volta messa in opera in Roma la stampa de' caratteri, da Corrado Sweynheym, e da Arnoldo Pannartz, Tedeschi.

Seguitando il cammino, s'entra in una piazza, su cui si vede la

CHIESA DI S. ANDREA DELLA VALLE.

Dal vicino palazzo Valle à preso la sua denominazione questa Chiesa, la quale fu cominciata a fabbricare nel 1591 dal Cardinale Alfonso Gesualdo, Napolitano, col disegno di Pietro Paolo Olivieri. Indi fu proseguita dal Cardinale Alessandro Montalto, con architettura di Carlo Maderno; e terminata dal Cardinal Francesco Peretti suo Nipote. La facciata ch'è una delle più magnifiche di Roma, fu fatta in appresso col disegno del cav. Carlo Rainaldi. Essa è tutta di travertino a due ordini di colonne Corintie, e Composte, e ornata di statue.

L'interno della Chiesa è assai vasto, e decorato di molte pitture, fralle quali buona parte d'eccellenti maestri. La cupola è dipinta dal Lanfranco, e non solo è delle sue migliori opere, ma è la più bella fra tutte le cupole di Roma: i quattro Evangelisti nei peducci della medesima, e le pitture nella volta della tribuna, rappresentanti diversi fatti di Sant' Andrea, so-

no delle più stimate opere del Domenichino. I tre gran quadri della tribuna, rappresentanti il martirio dell' Apostolo Sant' Andrea, sono di Mattia Preti, detto il cavalier Calabrese.

Le cappelle di questa Chiesa sono quasi tutte ornate di pitture, e di marmi, specialmente la prima a destra nell' entrare in Chiesa, eretta dalla Casa Ginnetti, è tutta rivestita di buoni marmi, e adornata di statue, di otto belle colonne di verde antico, e d' un bassorilievo sopra l'Altare, scultura di Antonio Raggi. La seconda cappella, appartenente alla Casa Strozzi, fu fatta col disegno del Bonarroti: in essa sono dodici belle colonne di lumachella, quattro depositi di marmo, un gruppo sopra l' Altare, e due statue di bronzo, cavate da' modelli del detto Bonarroti. Il quadro di S. Andrea d'Avellino sopra l' Altare della crociata, è del Lanfranco.

Nella parte sinistra di questa Chiesa era la Curia di Pompeo Magno, dove adunavasi il Senato nei giorni degli spettacoli, che davansi nel vicino Teatro del medesimo Pompeo; e questo è appunto il luogo, dove Giulio Cesare fu assassinato da Bruto, e da Cassio, in mezzo de' Senatori, ivi adunati il giorno 15 Marzo, 44 anni avanti l' era Cristiana.

Poco lontano di là, ov' è in oggi il palazzo Pio, a campo di Fiori, era il Teatro del medesimo Pompeo, il quale occu-

pava tutto lo spazio che è circoscritto dal suddetto palazzo, e dalle vie dette dei *Chiavari*, e de' *Giupponari*. Esso fu il primo Teatro stabile eretto in Roma, giacchè prima non si facevano, che di legname, secondo le occasioni; e conteneva ventotto mila persone. Nella scuderia del suddetto palazzo veggonsi diversi avanzi delle volte, che sostenevano le gradinate. Il medesimo Pompeo fecevi un magnifico Portico, sostenuto da colonne, per difendere il Popolo dalle pioggie.

Dall'altra parte della Chiesa di S. Andrea della Valle, si trova il palazzo Stoppani, già Caffarelli, edificato col disegno del gran Raffaello. Vi si vede a piè della scala, una bella statua antica dell' Imperator M. Aurelio.

Andando poco più avanti si vedono le piccole Chiese del Sudario, di S. Giuliano de' Fiamminghi, e di S. Niccola ai Cesarini. Nel convento annesso a questa ultima Chiesa si veggono ancora in piedi quattro colonne scanalate di un Tempio circolare, creduto quello di Apollo presso il Circo Flaminio, che era in queste vicinanze. Dalla semplicità de' materiali apparisce chiaramente un' opera del tempo repubblicano.

Riprendendo la strada a sinistra, e voltando a destra, dopo aver passato la piccola Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure, trovasi il

Palazzo Mattei.

Il Duca Asdrubale Mattei col disegno di Carlo Maderno, fece fabbricare questo palazzo, il quale è uno de' più magnifici, e bene architettati di Roma. Il suo vestibolo, ed il cortile sono adornati di bassirilievi, di busti, e di statue antiche. Per le scale sono due sedie di marmo, trovate sul monte Celio presso la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo: un bassorilievo rappresentante una caccia dell'Imperator Commodo: le statue di Pallade, di Giove, e dell' Abbondanza; oltre diversi busti, ed altlri bassirilievi.

Sonovi nel portico, avanti la sala del nobile appartamento, diversi bassirilievi, fra' quali si distinguono i seguenti; quello rappresentante un Console, che fa punire un colpevole: un'altro in cui si vede una Baccante, che va al sagrificio; e quello, che rappresenta un sacrificio d' una capra a Priapo. Osservansi inoltre due statue, una d' Apollo, e l'altra d' una Musa: diversi busti, fra' quali si distingue quello d' Alessandro Magno, situato sopra la porta della sala.

Da questo portico si veggono più da vicino i bassirilievi disposti sulle pareti del cortile, dei quali i più stimati sono la Caccia di Meleagro; il Ratto di Proserpina; le tre Grazie; Peleo con Teti, da alcuni creduto l' Adulterio di Marte; ed il Sacrificio di Esculapio: oltre i busti di Anto-

nino Pio, d' Adriano, di M. Aurelio, di Severo, di Lucio Vero, e di Commodo Imperatori.

Entrando poi nell'appartamento si trovano sette stanze ornate di buoni quadri. Nel salone de' Domestici ve ne sono sei, che rappresentano altrettanti Paesi della Casa Mattei, opere di Paolo Brilli; oltre il passaggio del Mar Rosso dipinto sulla volta, dall' Albano.

Le pitture più stimate della prima stanza sono quattro quadri del suddetto Brilli, rappresentanti diversi fatti della Sacra Scrittura; due belli ritratti, uno dipinto da Mr. David; l' altro dal Vandyck; ed un S. Bonaventura del Tintoretto: la pittura della volta è del Pomarancio.

Nella seconda stanza sono due quadri del Brilli, rappresentanti due stagioni dell' Anno; una Madonna col Bambino, di Scipion Gaetano; un' altra Madonna col Bambino e San Giuseppe, del Caracci; diversi Putti, dell'Albano, e quattro belli quadri del Passerotti, ne' quali sono rappresentati de' venditori di carni, e di pesci.

Nella seguente stanza si trovano due quadri dell' altre due stagioni, dipinti dal suddetto Brilli; un San Francesco, di Muziano, e sei quadri d'animali, di Mr. David.

Nella quarta stanza si distinguono due quadri, opere del Brilli; il Sagrificio d'Abramo, di Guido, e due bambocciate, di Giovanni Battista Brughi; la pittura della volta è del cav. Lanfranco.

Segue in fine la gallerìa, le cui pitture della volta sono di Pietro da Cortona: fra' quadri è il Sagrificio d' Abramo, del Lanfranco; la Natività di N. S., di Pietro da Cortona; il Possesso di Clemente VIII, e l' Entrata di Carlo V in Bologna, opere del Tempesta.

Ritornando nella sala si passa in un'altro appartamento, in cui sono tre stanze; la prima fu dipinta nella volta dal Domenichino; la seconda, dall' Albano; la terza è tutta dipinta a chiaroscuro, opera bellissima del medesimo Domenichino.

Nel sito ove sono in oggi, la piazza dell' Olmo, il palazzo Mattei, e la Chiesa di Santa Caterina de' Funari, era il Circo Flaminio, costruito da C. Flaminio Console, autore della via Consolare, dal suo nome chiamata Flaminia. Frai Tempj che circondavano questo Circo, trovavasi quello di Bellona a piedi del Campidoglio edificato da Appio Claudio, Console l' anno di Roma 458. Avanti a questo Tempio era una Colonna chiamata Bellica, perchè da essa il Console lanciava un dardo verso quella Nazione, a cui il Senato Romano aveva dichiarato la guerra.

Passando poi alla piazza Mattei, osservasi la bella fontana detta delle Tartarughe, fatta col disegno di Giacomo della Porta, le cui figure di bronzo sono di Taddeo Landini, Fiorentino. Su questa piazza si trova il

PALAZZO COSTAGUTI.

In esso sono degne d' osservazione le pitture a fresco nelle volte di sei stanze del primo appartamento. Nella prima è rappresentato Ercole, che saetta il Centauro rapitore di Dejanira, opera dell' Albano. Nell' altra Apollo nel suo carro, con varj putti, e il tempo che scuopre la verità, pittura insigne del Domenichino. Nella volta della terza stanza è rappresentato Rinaldo, che dorme sopra un carro tirato da due draghi, con Armida che lo guarda, opera della prima maniera del Guercino, d'un colorito, e d'una forza singolare. Appresso viene una galleria, dove nella volta è rappresentata Venere con Cupido, ed altre Deità, pittura del cav. d' Arpino. Nella volta della seguente stanza è dipinta la Giustizia, e la Pace, opera creduta dal Lanfranco. Nell'ultima stanza si vede Arione sul delfino, ed una nave piena di marinari, pittura molto vaga del Romanelli.

Poco lontano si trova la Chiesa di S. Caterina de' Funari, edificata sulla spina del Circo Flaminio, di cui abbiamo parlato più avanti. Sopra l' Altare della prima cappella, una S. Margherita, bella copia d' un quadro di Annibale Caracci, da esso medesimo ritoccata. In alto della medesima cappella lo stesso Annibale espresse la Coronazione della Madonna. Sul terzo altare è un bel quadro di Scipion Gac-

tano, rappresentante l'Assunzione della Madonna. Le altre pitture sono del Muziani, di Federico Zuccari, di Marcello Venusti e di Girolamo Nanni. Andando avanti si vede subito la

Chiesa di S. Maria in Campitelli.

Essa fu eretta nel 1658, con architettura di Carlo Rainaldi, a spese del Popolo Romano per conservarvi una miracolosa Immagine della Madonna. La facciata della Chiesa è di travertino, a due ordini di colonne Corintie, e Composte. L'interno è magnifico, e decorato di pilastri, e di 22 colonne Corintie, di marmo, scanalate, e di pitture del cav. Sebastiano Conca, di Luca Giordano, del Gemignani, e del Baciccio.

Entrando nel vicolo a sinistra di questa Chiesa, nel cortile d'una casa, parimenti a sinistra, veggonsi in piedi tre grosse colonne di marmo scanalate, con capitelli Corintj, avanzi del Tempio di Giunone Regina, edificato da M. Emilio, per voto fatto nella guerra Ligure: questo era rinchiuso nel vicino

Portico d' Ottavia.

Ottaviano Augusto dopo aver eretto il Teatro in onor di Marcello suo Nipote, affinchè il Popolo, che concorreva agli spettacoli, avesse un luogo da ricoverarsi, e trattenersi in tempo di pioggia, fece un magnifico Portico, con cui cinse il

D

Tempio di Giunone Regina, e quello di Giove; e dette al medesimo Portico il nome d'Ottavia sua Sorella. Esso era di forma rettangolare, e consisteva in lunghe gallerie, sostenute da doppie colonne, in numero di 270 circa; il tutto era adornato di statue di celebri artefici. In certi giorni i Pittori vi esponevano le loro opere.

Quest' edificio per causa d'incendio fu ristaurato dagli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla suo figlio, come leggesi nell' iscrizione seguente, che sta sul fregio del cornicione:

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS
PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC.
MAXIMVS. TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS.III
PP. ET, IMP. CAES. M.AVRELIVS. ANTONINVS
PIVS. FELIX.AVG.TRIB.POTEST.VI. COS.PROCOS.
INCENDIO. CORRVPTVM. RESTITVERVNT

Gli avanzi, che ora ci restano, sono quelli, che formavano uno de' suoi ingressi principali, ed aveva come anche in oggi si riconosce, due facciate consimili, una dalla parte di fuori, e l'altra al di dentro, ciascuna ornata di quattro colonne di marmo bianco scanalate, e di due pilastri Corintj, che sostenevano un cornicione, che girava all' intorno, e che, come apparisce anche al presente, terminava con un frontone.

Da questo Portico si passa nella Chiesa di S. Angelo, detta *in Pescaria*, perchè è situata sulla piazza, dove si vende il pe-

sce. Prendendo la strada a sinistra di questa Chiesa, trovasi il

Teatro di Marcello, ora palazzo Orsini.

Il medesimo Ottaviano Augusto fece fabbricare questo magnifico Teatro, che dedicò a Marcello, figlio d'Ottavia sua sorella, in onore della quale edificò il vicino Portico di sopra descritto. Esso fu il secondo Teatro stabile edificato in Roma per gli spettacoli. La sua struttura era sì perfetta, che i moderni Architetti se ne sono serviti di modello per gli ordini Dorico, e Jonico; come ancora per fissare la proporzione de' due ordini posti uno sopra l'altro. Si crede che nella parte semicircolare esterna fosse composto di quattro ordini d'architettura: ma de' due superiori non rimane alcun vestigio, non restando al presente, che una porzione de' due ordini inferiori, che si veggono dalla parte di piazza Montanara; ed essi formavano i portici d'intorno al Teatro, i quali sono composti d'arcate con colonne Doriche, e Joniche. Questo Teatro, ch'era di 540 palmi di diametro, tutto formato di grossi pezzi di travertino, conteneva 30 mila spettatori; e nel giorno della sua dedicazione vi furono uccise 600 fiere.

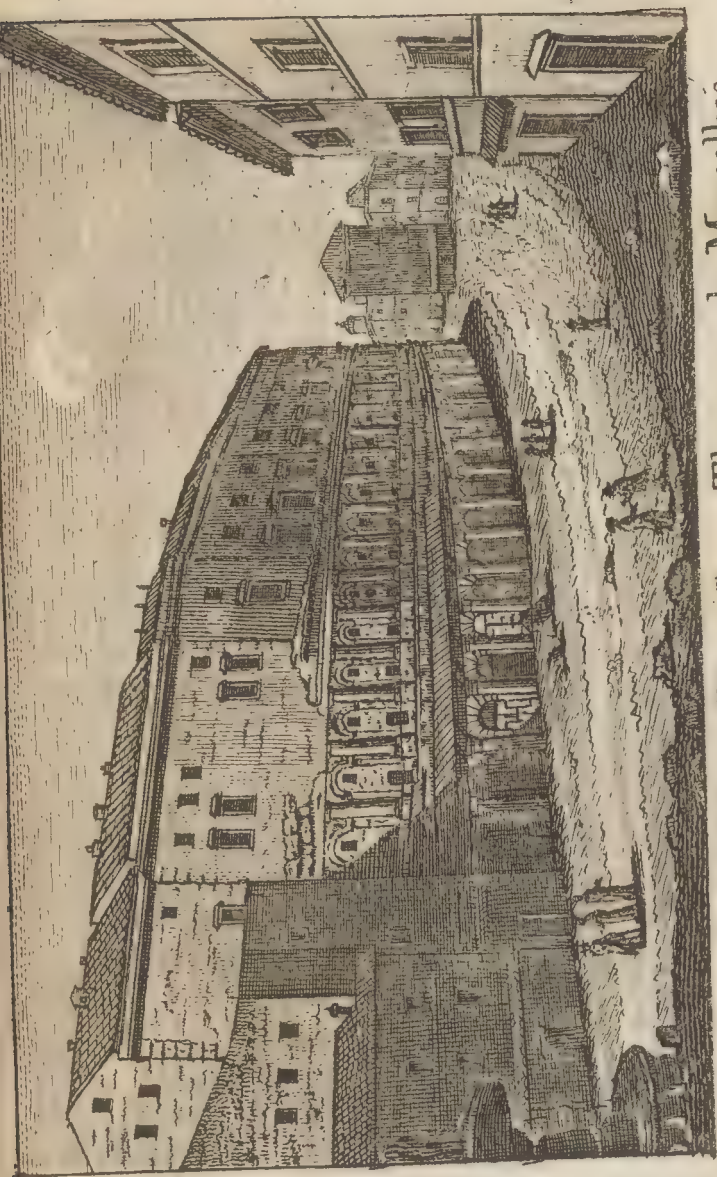
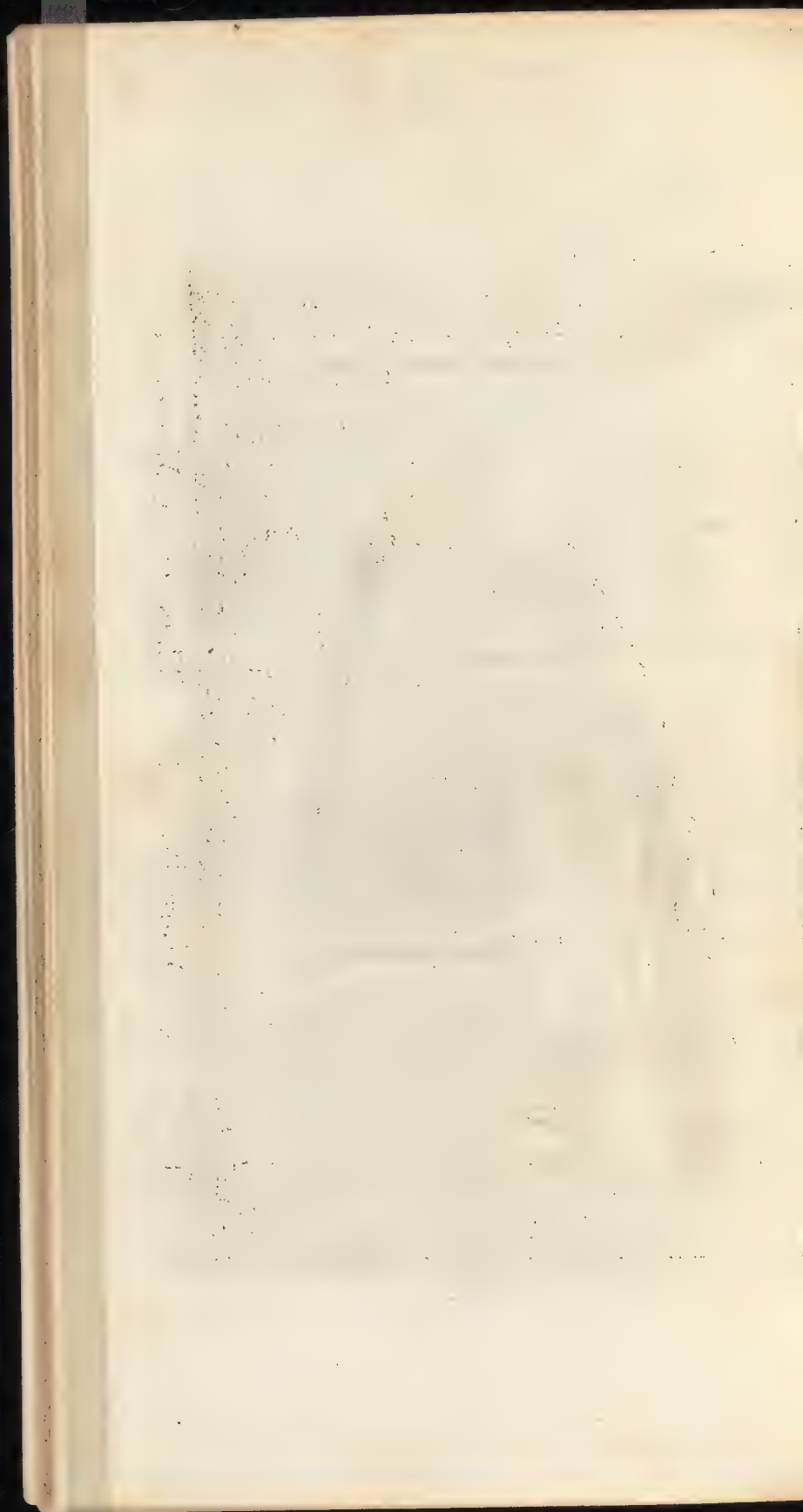
Nei bassi tempi, in occasione delle guerre civili, servì per uso di fortezza ai Pierleoni, ai quali successero i Savelli; eppoi la Famiglia Massimi lo fece ridurre a

palazzo per la sua abitazione, dal famoso Architetto Baldassar Peruzzi. Esso passò poi nella Famiglia Orsini de' Duchi di Gravina, ai quali oggi appartiene. Si và nel suo cortile per una lunga salita formata dalle ruine del Teatro medesimo. Si trovano in esso due sarcofagi di marmo ornati di bassirilievi: sopra il portone dalla parte del cortile vedesi un bassorilievo, rappresentante Gladiatori che combattono contro le bestie; e sulla porta della sala è collocato uno dei bellissimi bassirilievi, tolti dall' Arco di Marco Aurelio, che stava incontro il palazzo Fiano Ottoboni sul Corso, rappresentante quest' Imperatore in atto di ricevere le sommissioni de' Germani.

La piazza verso la quale corrisponde la parte più conservata del suddetto Teatro, chiamasi Montanara, dalla quantità dei Montagnuoli, che quivi sogliono ogni giorno adunarsi. In queste vicinanze era l'antichissima Porta detta Carmentale da Carmenta madre d'Evandro; ed il Foro Olitorio, in cui si vendevano gli erbaggi.

Poco più avanti evvi a destra la

CHIESA DI S. NICOLA IN CARCERE.

Fu edificata questa Chiesa verso il IX Secolo sopra le rovine di tre diversi Tempj, molto antichi. Uno era d' ordine Dorico e di travertino, e se ne vedono gli avanzi a sinistra prima di entrare in Chiesa; questo era il più piccolo. Quello di

Téâtro di Marcello ‖ Theatre de Marcellus

mezzo, sul quale principalmente si trova la Chiesa, era il più grande ed avea colonne d'ordine Jonico, e di peperino, delle quali si veggono gl'indizj in uno scavo a sinistra dopo essere entrati. L'ultimo a destra era anche esso di ordine Jonico, e di peperino, e se ne vedono gli avanzi salendo sul campanile, e nella Chiesa stessa. Come si vede chiaramente, questi tre diversi edificj erano quasi attaccati insieme, e pare non potervi essere dubbio, che siano i Tempj della Pietà, di Giunone Matuta, e della Speranza, poichè questi tre Tempj erano nelle vicinanze della porta Carmentale, uno a lato dell'altro. È però da distinguersi questo Tempio della Pietà fabbricato da Acilio Glabrione, da quello edificato in memoria di quella figlia che sostentò il proprio suo padre col suo latte nel carcere de' Decemviri. Imperciocchè malgrado la volgare denominazione di questa Chiesa, detta, S. Nicola *in Carcere*, è certo per la testimonianza di Plinio il Vecchio, che il Carcere de' Decemviri suddetto, ed il Tempio della Pietà che vi fu eretto sopra, erano, dove poi fu edificato il Teatro di Marcello, e per conseguenza non esistevano più a tempo di Plinio.

Questa Chiesa fù ristaurata nel 1599, colla direzione di Giacomo della Porta, ed ultimamente nel 1808. Essa è a tre navate divise da 14 colonne antiche, ma di differente diametro. Vedesi sotto l'Altar

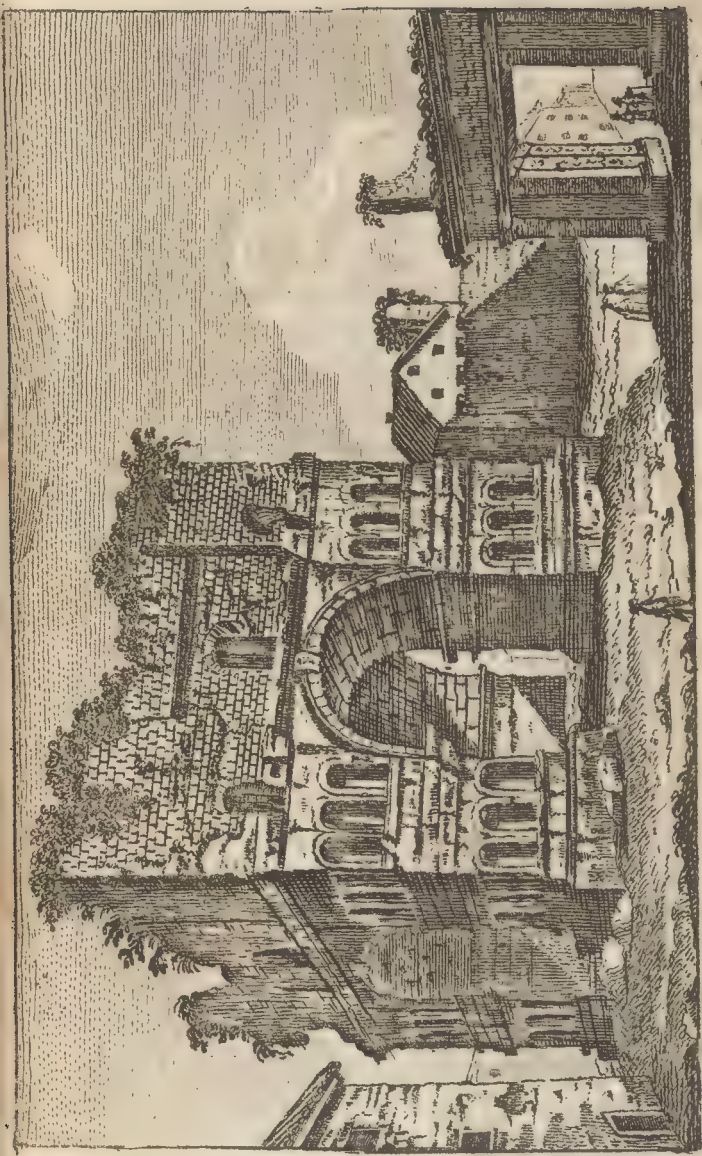
maggiore una bellissima urna antica di porfido verde, ornata di teste di Medusa: e sopra l' Altare è un baldacchino, retto da 5 colonne di giallo Affricano.

Seguitando la medesima strada, poco più in su, a sinistra vedesi la Chiesa di S. Maria della Consolazione, edificata con architettura di Martino Lunghi, il vecchio. Sonovi annessi due spedali, uno per gli Uomini feriti, l' altro per le Donne.

Poco lontano di là trovasi la Chiesa di S. Giovanni Decollato, eretta dalla Nazione Fiorentina, l' anno 1495 circa. Essa è decorata di buoni quadri. Quello della prima cappella, è di Giacomo Zucca. La Decollazione di S. Giovanni Battista, sull' Altar maggiore è di Giorgio Vasari. Le altre sono del cav. Roncalli, di Giovanni Cosci, e di Giovanni Battista Naldini. Nell' annesso Oratorio sonovi ancora delle belle pitture di Giacopino del Conte, e di Francesco Salviati.

Prendendo la strada a destra, si trova

L' Arco di Giano Quadrifronte.

Questo è il solo Arco, che ci rimane di quei dagli Antichi chiamati *Giani*, che si trovavano in ogni Regione, ed in tutti i Fori di Roma. Questo è chiamato Quadrifronte, perchè è a quattro facciate; così ve n' erano de' bifronti e dei trifronti. Essi servivano come di portici per difendere il Popolo dal Sole, e dalle pioggie. Questo fu fatto per coloro, che trafficavano nel Foro Boario.

Arco di Giano Quadrifronte || Arc de Janus Quadrifront

Questo monumento, che ne' tempi passati giaceva in gran parte sotterra, fu di recente scoperto e ridotto nello stato in cui si vede. Esso è composto di grossi massi di marmo greco, ciascuno de' pilastri che lo formano posa sopra un basamento quadrato. Ogni lato à 105. palmi di lunghezza; gli archi ànno per imposta una cornice, che di dentro esiste, e di fuori è stata distrutta. Si veggono in ciascuna facciata dodici nicchie; ma non tutte sono profonde per contenere delle statue; queste nicchie erano decorate di colonne, e ciò mostra più che ogni altra cosa l' epoca della decadenza delle arti, in cui questo edificio fu eretto; imperciocchè questa meschina decorazione, così contraria alla semplicità, e alla vera grandezza, si trova per la prima volta posta in uso alle Terme di Caracalla, e quindi si vede profusa nelle fabbriche del tempo di Diocleziano e Costantino. I buchi che in gran numero si osservano in questo edifizio, come in tanti altri monumenti antichi, sono stati fatti ne' secoli bassi per togliere i perni di ferro, o di bronzo che legavano una pietra coll' altra; e tutto ciò che si vede di mattoni sopra quest'Arco, è opera de'bassi tempi, fatta fare dalla Famiglia Frangipani, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili.

Devesi notare, che in questo sito era anticamente una palude formata dal vicino Tevere, che si stendeva da sotto il

D 4

Campidoglio fino al Palatino, ed al Circo Massimo; e perciò come solito passarsi colle barche, era detto *Velabro*, *a vehendis ratibus*. In un' estremità di questa palude furono esposti, e ritrovati i due piccoli gemelli Romolo, e Remo, nel luogo preciso, ov' è la Chiesa di S. Teodoro; di cui abbiamo parlato alla pag. 86.

Della medesima palude conserva il nome la vicina

CHIESA DI S. GIORGIO IN VELABRO.

La fondazione di questa antichissima Chiesa si fa rimontare al IV secolo; quindi fu ristaurata da S. Zaccaria Papa. Essa è a tre navate, divise da 15 colonne, delle quali undici sono di granito, e quattro di pavonazzetto, scanalate.

Allato della medesima Chiesa sta unito

L' ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Questo piccolo Arco marmoreo di forma quadrata, e d' una sola apertura, fu eretto da' Banchieri, e dagli altri Negozianti del suddetto Foro Boario, e dedicato all' Imperatore Settimio Severo, e Giulia sua Moglie, ed a Caracalla e Geta suoi figli, secondo la seguente antica iscrizione, che vi si legge, e i bassirilievi che lo decorano:

IMP . CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO . PONT. MAX.
TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. CONS. III . PATRI
PATRIAE . ET IMP. CAES. M. AVRELIO .
ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII
COS.III.P.P.PROCOS.FORTISSIMO.FELICISSIMOQVE
PRINCIPI . ET . IVLIAE . AVG. MATRI .
AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET
PATRIAE. ET. IMP. CAES. M.AVRELII
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG. PARTHICI
MAXIMI . BRITANNICI . MAXIMI . ARGENTARII
ET . NEGOTIATORES . BOARII . HVIVS . LOCI
QVI . INVEHENT. DEVOTI . NUMINI. EORVM .

ma dopo la morte di Geta furono cancellate tutte le sue memorie e le sue immagini, come chiaramente si osserva nella iscrizione, e ne' varj bassirilievi, che sono tutti di mediocre scultura, e molto consumati dal tempo. Ai lati dell'iscrizione vi è un Ercole, e un Bacco, a bassorilievo; ma il Bacco è coperto dal muro della Chiesa. Queste erano le due Divinità tutelari della famiglia di Settimio Severo. I pilastri dell'arco sono decorati da insegne militari, sulle quali si veggono ancora le immagini di Settimio Severo, e Caracalla; quella di Geta è stata rasata. Sotto l' arco, da una parte vedesi Settimio Severo sacrificante, con Giulia sua Moglie, che tiene il Caduceo: incontro è rappresentato Caracalla in atto di sacrificare; e vi apparisce il sito rasato, ov' era la figura di Geta. Sotto questi bassirilievi ve ne sono altri rappresentanti uten-

silj sacri, e sagrificj. Finalmente nella parte laterale, che risguarda l' Arco di Giano, evvi un prigioniero condotto da Soldati Romani; e sotto un Bifolco, che guida l'aratro, tirato da un bove, e da una vacca; forse per indicare, che da questa parte Romolo principiò il solco della sua Roma quadrata.

L' iscrizione di quest' Arco ci assicura, che questo luogo era compreso nel Foro Boario, il quale non solo si disse Boario dai Bovi, che forse vi si vendevano, ma da un Toro di bronzo, eretto in questo luogo in memoria d' un simil animale, di cui Romolo si servì per fare il solco, dove doveva costruire le mura della sua nuova Città. Questo Toro, o secondo altri una Vacca era stata trasportata in questo luogo dall' Isola di Egina.

Nel Foro Boario era l' Ara Massima, cioè un Altare eretto da Ercole a se medesimo, dopo l' uccisione di Caco, per avergli rubato, e nascosto i suoi bovi in una grotta del monte Aventino. Quest' Altare era in sì grande venerazione presso i Romani, che sul medesimo prestavano i giuramenti solenni. Nel Foro Boario era pure il Tempio rotondo di Ercole Vincitore, che fu scoperto nel secolo XV, e poi distrutto. Ivi fu trovata la superba statua d'Ercole, in bronzo dorato, che si conserva nel palazzo de' Conservatori, sul Campidoglio.

Andando per lo stradello, che rimane

quasi incontro al suddetto Arco, vedesi un' avanzo della

Cloaca Massima.

Le Cloache dell' antica Roma erano le opere le più ammirabili, fatte per la publica utilità. Tarquino Prisco fu il primo, che per lo scolo dell' acque del Velabro, e di quelle provenienti dai monti, fece costruire de' condotti sotterranei, formati di volte d' una grossezza, e solidità sorprendente, che dopo ventiquattro secoli circa, si conservano ancora, e servono per il medesimo effetto. Essi dopo aver traversato i quartieri della Città, univansi nel Foro Romano, ove mediante un gran canale, le acque insieme colle immondezze andavano a scaricarsi nel Tevere; questo gran canale che riceveva tutti gli altri chiamavasi perciò Cloaca Massima. Altre cloache furono poi aggiunte da Tarquinio Superbo, il quale vi impiegava secondo Dionisio Alicarnassèo, la plebe, onde frastornarla, e potere egli più sicuramente tiranneggiare: anzi la Cloaca Massima stessa ebbe forse l' ultimo compimento da lui. La costruzione di questa Cloaca è di tre ordini di grossi pezzi di peperino, posti uno sopra l'altro in forma d' arco, ed uniti insieme senza ajuto di calcina. Ciascun pezzo di peperino è lungo palmi 7, e grosso palmi 4. Il suo vano interiore fatto a volta, è di palmi 18 d' altezza, ed altrettanti di larghezza. Le

sbocco di questa Cloaca nel Tevere rimane tra il Tempio di Vesta , ed il ponte Rotto, ed è visibile quando il fiume è basso . Dionisio Alicarnasseo dice , che tre cose gli fanno vedere principalmente la magnificenza de' Romani , gli Acquedotti cioè , le grandi strade, e le Cloache. Plinio, e Strabone ne parlano ancora con istupore , rappresentandoci Roma tanto singolare sotterra , quanto lo era al di sopra .

Quivi appresso vedesi sopratterra un piccolo arco , di dove esce un ruscello di acqua , la quale dopo aver servito alla vicina cartiera, entra nella gran Cloaca. Essa discende dal Palatino, e credesi essere quella, che anticamente formava presso il Foro Romano , il rinomato Fonte di Giuturna , di cui abbiamo parlato alla pag. 80

Una vena d'altra acqua si vede scaturire avanti la suddetta Cloaca , la quale procede da una via sotterranea , ed appena nata, entra nella Cloaca. Quest'acqua è tenuta per una delle più salutari di Roma, e volgarmente viene detta di S. Giorgio , dalla vicina Chiesa di detto Santo.

Andando poi verso il Foro Romano trovasi a destra la

Chiesa di S. Anastasia .

Questa Chiesa fu eretta nel IV secolo . Indi diversi Pontefici la risarcirono , ed Urbano VIII vi fece la facciata con disegno di Luigi Arrigucci . L'interno è a tre navate divise da belle colonne anti-

che, otto delle quali sono di marmo pavonazzetto, scanalate, due di granito rosso, e due di marmo affricano. Il quadro della prima cappella rappresentante S. Gio. Battista, è del Mola. Quello sull' Altare della crociata è del Trevisani. I laterali della cappella in fondo di questa piccola nave sono di Lazzaro Baldi. La statua della Santa situata sopra l' Altar maggiore, è d' Ercole Ferrata. Nella seguente cappella evvi un altro quadro dipinto dal suddetto Baldi. Il quadro rappresentante San Giorgio a cavallo, che uccide il Drago, è di Domenico Ponti Genovese. Il soffitto fu dipinto da Michel Angelo Cerruti.

Presso di questa Chiesa Romolo cominciò a fondare le mura della sua Roma quadrata.

Questi siti, che ora vediamo occupati da fenili, orti e vigne, in tempo, che fioriva l' antica Roma, erano ripieni di ricchi, e stupendi edificj. Nella valle anticamente detta *Murcia o Murtia o Myrthea* che rimane tra il monte Aventino, e il Palatino, incontro il palazzo de' Cesari, ove ora sono diversi orti, era il

Circo Massimo.

Il primo Circo fu eretto da Romolo in questo stesso luogo per celebrare i giuochi in onore di Nettuno, ove seguì il rapimento delle Sabine; ma questo non era che di legno. Tarquinio Prisco fu il primo a fabbricarlo di materiale; e siccome fu

il più antico, il più grande, ed il più magnifico, fu dopo chiamato Massimo. Lo spettacolo più stupendo dell'antica Roma era quello dei giuochi Circensi, i quali consistevano in corse di carrette, tirate da due, o da quattro cavalli. Fino a dieci Circhi contavansi in Roma o nelle sue vicinanze, fra'quali eravi quello detto di Caracalla, di cui parleremo con maggior distinzione, essendo il solo che ci resta, e che ci dà una sufficente idea di tale specie d'edificj.

Il Circo edificato da Tarquinio fu poi ristaurato e aggrandito da Giulio Cesare, e questo, secondo la descrizione, che fa Dionisio d'Alicarnasso, era lungo tre Stadj e mezzo, e largo quattro Jugeri, cioè 2915 palmi lungo, e largo 1280, capace di contenere 150 mila Persone. Giulio Cesare nell'aggrandirlo invece d'un ordine di portici, come era prima, ve ne fece due; però come scrive Plinio, conteneva 260 mila Persone. Augusto vi eresse l'Obelisco, che in oggi vedesi sulla piazza del Popolo. Indi essendo arso per l'incendio Neroniano, Trajano col disegno del celebre Apollodoro lo riedificò, secondo dice Dione, più bello, e di grandezza tale, che contener poteva 380 mila Persone. Finalmente da Costantino Magno fu ristaurato, ed abbellito; e poi dal suo Figlio Costanzo vi fu eretto il secondo Obelisco, ch'è quello esistente ora sulla piazza di S. Giovanni Laterano. Di

questo Circo vedonsi varj vestigj, specialmente dirimpetto ai molini, i quali sono voltati da un' acqua celebre nell' antichità, chiamata Crabra, ed in oggi la Marrana, proveniente dal Tuscolo.

La forma del Circo era d'un quadrato lungo, di cui un' estremità era semicircolare, dove si trovava la porta d' ingresso; l' altra descriveva una curva, ove erano le Carceri, cioè i posti per le carrette: questa parte riguardava il Tevere; l' altra estremità circolare era verso il monte Celio. Eccettuata quella parte ov' erano le Carceri, tutto l' edificio era circondato da tre ordini di portici, uno sopra l' altro, le cui volte sostenevano interiormente le gradinate per gli Spettatori, come ne' Teatri, dai quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell' avere invece della scena, le Carceri. Nel mezzo del Circo eravi una lunga, e larga muraglia, detta la *Spina*, sopra cui erano due Obelischi, e diversi Tempietti. Alle due estremità della Spina stavano le Mete, intorno a cui si girava sette volte per prendere il premio.

L' aggetto del muro, che circondava l' arena del Circo, formava una loggia, chiamata *Podio*, luogo distinto per l' Imperatore, per i Magistrati, e per le Vestali. Avanti al Podio eravi un canale d' acqua largo e profondo 13 palmi, detto *Euripo*, aggiunto da Giulio Cesare, su cui facevansi qualche volta de' combattimenti navali.

Benchè i Circhi fossero principalmente destinati per le corse de' carri, essi servivano anche per i combattimenti a piedi, ed a cavallo, per la lotta, per il pugillato, e per gli altri giuochi Gimnici, introdotti affin di render robusta, ardita e forte per la guerra, la Gioventù Romana. Vi si facevano ancora caccie d'animali feroci, raccontandosi da Aulo Gellio, quivi essere stato riconosciuto Androcle dal suo Leone, a cui in Affrica aveva tolto una spina dal piede.

Le grandi ruine, che veggonsi sul monte Palatino sono gli avanzi del palazzo de' Cesari, del quale abbiamo parlato, alla pag. 102.

Proseguendo il cammino per la strada, che porta a San Gregorio, all' angolo del monte Palatino era il famoso Settizonio, fabbricato da Settimio Severo. Questo edificio, ch' era di molta magnificenza, avendo il nome di Settizonio, da molti è stato creduto, che fosse di sette ordini di colonne, uno sopra l'altro; ma ciò non poteva essere, giacchè sarebbe stato troppo alto, e fuori di proporzione. Esso era un portico a tre piani, sostenuti da colonne di varj marmi, e serviva per fare decorazione, e dare ingresso da questa parte al palazzo Augustale. Fino a tempo di Sisto V. rimaneva ancora in piedi; ma questi lo fece demolire per servirsi delle colonne per uso della Basilica Vaticana. Prima di giungere all' Arco di Costantino, si vede a destra, sul monte Celio, la

Chiesa di S. Gregorio.

Il Pontefice S. Gregorio Magno dell' antica, e nobile famiglia Anicia, aveva in questo luogo la sua casa Paterna, la quale dal medesimo Santo, circa l' anno 584, fu convertita in un monastero di Monaci, in cui esso medesimo abitò avanti che fosse eletto Papa, e dove eresse una Chiesa in onore di S. Andrea Apostolo, la quale esiste ancora presentemente.

Dopo la morte del Santo Pontefice vi fu edificata una Chiesa in suo onore, alla quale il Cardinale Scipione Borghese, nel 1633, fece la facciata, ed il doppio portico col disegno di Gio: Battista Soria. Finalmente nel 1734 fu rinnovata la Chiesa con architettura di Francesco Ferrari. Essa è a tre navate divise da 16 colonne antiche, il maggior numero di granito.

Dalla porta laterale si passa in un terrazzo, dove si gode una stupenda veduta pittoresca delle rovine del palazzo de' Cesari, e trovansi tre antiche cappelle, rinnovate dal Cardinal Baronio. La prima è dedicata a S. Silvia madre di S. Gregorio Magno: la statua della Santa collocata sopra l' Altare, fra due colonne di porfido, è scultura di Nicola Cordieri, scolaro del Bonarroti; e le pitture della volta sono di Guido Reni, fatte fare dal Cardinal Borghese nel 1608.

La seconda cappella è dedicata a S. An-

drea: il quadro dell'Altare, che resta fra due colonne di verde antico, è del cav. Roncalli delle Pomarance; ed i SS. Pietro, e Paolo, dipinti ai lati del medesimo Altare, sono di Guido. Sopra le pareti di questa cappella si ammirano due superbissime pitture a fresco, fatte ad emulazione, una dal Domenichino, e l'altra da Guido suddetto; quella cioè a destra nell' entrare, che rappresenta la flagellazione di S. Andrea, è del primo; l'altra incontro, rappresentante il medesimo Santo, che condotto al martirio, adora la Croce, è del secondo.

Nell' ultima cappella, detta di S. Barbara, evvi nel fondo una statua di S. Gregorio, abbozzata da Michelangelo Bonarroti, e terminata da Niccolò Cordieri. La tavola di marmo, situata nel mezzo della medesima cappella, è quella istessa su cui S. Gregorio Magno ogni mattina dava a mangiare a dodici poveri pellegrini.

Andando per lo stradone alberato, che conduce a porta S. Sebastiano, e prendendo la piccola strada a destra, si trova sull' altura del monte Celio, l'antichissima Chiesa di S. Balbina, che dicesi essere stata eretta nel 336 da San Marco Papa. Indi S. Gregorio Magno le conferì il Titolo Cardinalizio; e benchè sia stata ristaurata da diversi Pontefici, altro non vi è da osservare, che alcune pitture nella tribuna, di Anastasio Fontebuoni.

Ritornando sullo stradone si vedono a destra, gli avanzi delle

Terme di Caracalla

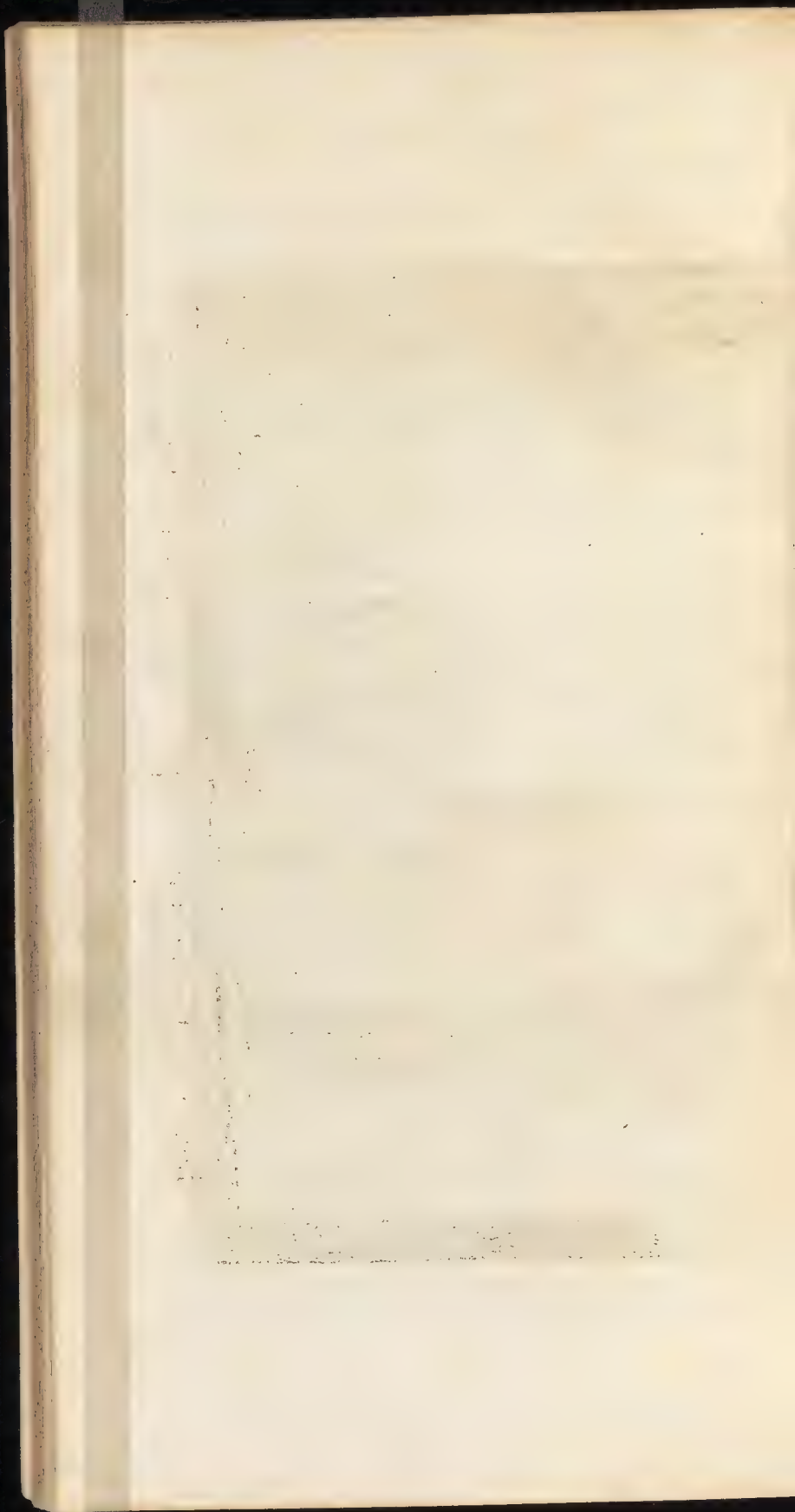
Dall'Imperatore Antonino Caracalla furono edificate queste Terme, comunemente dette Antoniane, le quali sono uniformi nella disposizione delle parti, e nella distribuzione degli usi a quelle di Diocleziano, e di Tito. Erano queste meno spaziose delle Diocleziane, più grandi però di quelle di Tito, e di gusto singolare, tanto riguardo all'architettura, quanto per i loro ricchi ornamenti. Esse erano composte di due corpi, esterno, ed interno. Il primo che era rimane interrato, serviva per uso de' bagni; il secondo, che in oggi resta sopratterra, era specialmente destinato agli esercizj, ed ai giuochi del disco, della palla, del pugillato, e d'altri simili.

A levante era il prospetto dell'edificio, dove si veggono ancora oggi gli avanzi de' portici aggiunti dagl' Imperatori Eliogabalo, e Alessandro Severo. Moltissime erano le sale, o camere, tutte decorate di preziosi marmi, di bronzi dorati e di pavimenti di musaici; vi si contavano più di duecento colonne di buoni marmi; ed eranvi 1600 luoghi di marmo per bagnarsi, oltre i labri, dove più d'uno lavar poteasi; sicchè in tutto vi era il commodo per circa tre mila persone.

La magnificenza di questo superbo edificio si riconosce dagli avanzi, che ancor ci rimangono di moltissime camere, e par-

ticolarmente da quattro grandissime sale, circondate da alte mura, una delle quali, ch'è la più lunga, può congetturarsi, che fosse la gran Cella Soleare, che aggiungeva a questa fabbrica non poco lustro, e singolarità. Aveva questa gran sala una volta piana, la quale veniva sostenuta da cancelli, o siano crociere di bronzo, o di rame, che di tanta ammirazione fu agli Artisti di quei tempi, che si teneva come un miracolo dell'arte, conforme in oggi fa maraviglia agli intendenti la volta piana dell' Oratorio della Chiesa Nuova, quella del sotterraneo di S. Martina, e l'altra del portico del palazzo Doria dalla parte del Collegio Romano; benchè siano queste d'estensione assai minore di quella della Cella Soleare, giungendo la sua lunghezza a palmi 276, e a 198 la sua larghezza. Finalmente quale sia stata la magnificenza, e la ricchezza di queste Terme si riconosce ancora dai preziosi marmi ritrovativi dal Cardinal Farnese, fra i quali il celebre Ercole di Glicone Ateniese, la Flora, il famoso gruppo, conosciuto sotto il nome di Toro Farnese, e altre rarità, che furono trasportate nel palazzo Farnese, e poi di lì a Napoli.

Poco più in là, si vedono dentro una vigna, le conserve dell' acqua, che serviva per uso delle suddette Terme; ed in un'altra presso S. Cesareo avvi ancora una sala ottagona ben conservata, che senza al-

Terme di Caracalla || Thermes de Caracalla

cuna ragione si chiama Tempio di Ercole, trovandosi un altro edificio corrispondente sotto la Chiesa di S. Balbina, nel lato opposto delle Terme.

Tornando sulla strada maestra, si trova a destra la

CHIESA DE' SS. NEREO ED ACHILLEO.

Il Pontefice S. Giovanni I, verso l'anno 524, eresse quesa Chiesa, la quale nel 1596, fu riedificata dal celebre Cardinal Baronio. Il baldacchino dell'Altar maggiore è sostenuto da quattro belle colonne di marmo affricano. Sonovi due pulpiti di marmo, detti *Ambones*, che ne' primi tempi del Cristianesimo servivano per leggere le Epistole, e gli Evangelj. Si vede ancora la Sedia di marmo, su di cui sedè S. Gregorio Magno quando recitò al Popolo la sua XXXIII Omilia, una parte della quale è incisa sul dorso della suddetta sedia.

Pochi passi più in sù, si trova a sinistra la Chiesa del sommo Pontefice San Sisto martire. Nella casa annessa a questa Chiesa evvi una fabbrica nuovamente eretta dal Governo per farvi la carta bollata. L'edificio è stato costruito dal valente architetto Sig. Raffaello Stern, con tanto ingeno ed arte, che supera le migliori cartiere d'Italia.

Ritornando poi nella strada maestra trovasi a destra l'antica Chiesa di S. Cesareo, detta *in Palatio*, forse dalle vicine Ter-

me di Caracalla, solendosi chiamare ne'bassi tempi tutte le antiche fabbriche, *Palazzi*. Clemente VIII la fece ristaurare, e ridurre nello stato presente.

Presso questa Chiesa, cioè fra questa, e la sopraddescritta di S. Sisto, era l'antica porta Capena, dalla quale uscivano le vie Appia e Latina. Strabone parlando della via Latina, dice che si congiungeva all'Appia vicino a Roma; ed appunto nella piazza avanti la Chiesa predetta di S. Cesareo accade questo congiungimento. La destra è l'Appia, e di questa sarà da noi parlato più sotto; quella a sinistra è la via Latina; per essa si giunge alla porta Latina del recinto attuale, oggi chiusa.

Davanti a questa porta esiste la Chiesa antichissima di S. Giovanni detta *ante portam Latinam*, edificata in memoria di quel S. Apostolo, volendo la tradizione che in questo luogo fosse posto in una caldaja d'olio bollente, durante la persecuzione di Domiziano, dalla quale uscì miracolosamente illeso.

Ritornando alla piazza di S. Cesareo, e prendendo la strada a destra, si trova la vigna Sassi, dove vedesi scritto sulla porta segnata num. 13, *Sepulcra Scipionum*, perchè in essa è il

Sepolcro degli Scipioni.

Nel 1780 fu scoperto questo insigne monumento degli Scipioni, discendenti dall'illustre Famiglia Cornelia. Prima di

tale scoperta credevasi esser quello che rimane fuori della porta S. Sebastiano, incontro la Chiesa di *Domine quo vadis*. Si vede che quest' edificio era di due piani; il primo è un gran sotterraneo di forma quadrata, incavato nel tufo. Nulla rimane del secondo ordine, in cui saranno state le nicchie per le statue degli Scipioni, e di Ennio, rammentate da Cicerone,

In esso furono trovati i seguenti monumenti, che ora si conservano nel museo Vaticano, cioè un sarcofago in pietra, d'Albano, detta peperino, ornato di triglifi, e rosoni d'elegante lavoro, il quale secondo l'iscrizione, che vi si legge, apparteneva a Lucio Scipione Barbato vincitore dei Sanniti e della Lucania, avanti la prima guerra Cartaginese: un busto parimente in peperino con testa laureata, creduta da alcuni di Ennio, e da altri più probabilmente uno degli Scipioni: un busto di marmo bianco, di persona incognita; ed un buon numero d'iscrizioni lapidarie, di cui furono fatte le copie, e collocate nei siti ove erano state tolte. Onde questo luogo merita d'esser visitato, non tanto per la sua antichità, quanto per esser la Tomba della Famiglia la più benemerita della Romana Repubblica.

Andando poi alla porta S. Sebastiano, si passa sotto

L'Arco di Druso.

Questo è un'Arco Trionfale eretto dal

Senato Romano in onore di Nerone Claudio Druso padre dell'Imperator Claudio, dopo la sua morte. Esso è formato di grossi pezzi di travertino, eccettuato l'archivolto, che è di marmo; ed ornato di due colonne di marmo Affricano d'ordine Composto. Siccome al di sopra evvi uno speco, e di quà e di là sono alcuni avanzi di opera arcuata, credesi però che Caracalla si servisse di quest'Arco per farvi passare il condotto da lui eretto, affine di trasportare un ramo d'acqua Marcia alle sue Terme. Quest'acqua, ch'era la migliore di Roma, fu condotta in Città da Quinto Marcio, in tempo della sua Questura. Segue subito la

PORTA S. SEBASTIANO.

Questa porta coi due torrioni laterali fu fatta fabbricare dall'Imperatore Aureliano, allorquando dilatò il circuito delle mura di Roma, sostituendola all'antica porta Capena, di cui abbiamo veduto la situazione presso S. Cesareo. Il nome di Capena si deduce perchè da essa si usciva per andare ad una Città di tal nome, situata vicino ad Albano. Io piuttosto sarei d'opinione, che lo avesse da Capua, Città, alla quale si andava per questa porta medesima. Imperciocchè da questa porta incominciava la celebre via Appia, lastricata di grossi selci da Appio Claudio Censore, l'anno di Roma 442, la quale giungeva fino a Capua. Questa via, ch'era

più magnifica di tutte le altre, adornata di Sepolcri, e di Tempj, fu riattata da Giulio Cesare, che incominciò ad asciugare le paludi Pontine, acciocchè le acque non la coprissero. Augusto la ridusse a compimento, e rese più asciutti i terreni. Anche gl' Imperatori Vespasiano, Domiziano, Nerva, e Trajano la risarcirono; questo poi la distese fino a Benevento, e poi a Brindisi, Città della Puglia. Finalmente la medesima via Appia restò di nuovo preda delle acque, ed ancora vi rimarrebbe, se il Pontefice Pio VI non l'avesse nuovamente scoperta, mediante il disseccamento delle Paludi Pontine, con cui, oltre aver reso la sua coltivazione a quella vastissima campagna, e tolto la cattiva aria, à di molto agevolato il viaggio di Napoli. La medesima porta si chiamò ancora Appia per la via di questo nome, e volgarmente è chiamata di S. Sebastiano dalla Basilica di questo Santo, che rimane quasi due miglia distante da essa.

A destra nell' uscire dalla porta, sull' alto della collina, era, secondo Ovidio, il Tempio di Marte Estramuraneo, nel quale il Senato dava udienza a que' Capitani, che venivano dall' Oriente, o dal Mezzogiorno, e domandavano l'onore del Trionfo. In prova della situazione di questo Tempio, a destra, nella vigna Naro, fu trovata l' iscrizione, che ora si conserva nel palazzo Naro a S. Chiara, la quale

dice, che il Senato e Popolo Romano aveano ridotto in piano la salita di Marte.

Fuori di questa porta si pone a sinistra il Campo degli Orazj, non già quello, in cui seguì il combattimento, dove gli Orazj vinsero i Curiazj, che fu ben lontano dalla porta Capena; ma un'altro campo, chiamato Sacro da Marziale, forse per qualche Tempio vicino.

Sopra questo Campo scorre il fiumicello Almone, volgarmente detto *la Marrana*, il quale viene formato dall' acqua Salutare, e dalla fontana detta d'Egeria. Le sorgenti dell' acqua della fonte detta di Egeria, e della Salutare sono fra loro vicine; quest' ultima serve pel salutevole bagno detto d'acqua Santa. Questo fiumicello era sacro, ed i Sacerdoti di Cibele, ogni anno vi venivano a lavare la statua della loro Dea, ed i loro utensili sacri; ed allora per sei giorni vi si celebravano alcune feste in onore di questa funzione.

Dopo questo fiumicello vedesi in una vigna a sinistra, un'avanzo di Sepolcro antico, sopra, cui è una casetta moderna. Questo pare potere essere quello di Priscilla moglie di Abascanto descritto da Stazio, il quale secondo quel poeta si trovava appena passato l'Almone.

Continuando il cammino sulla via Appia, trovasi a destra quel Sepolcro, che fin all'anno 1780 fu creduto degli Scipioni. Esso è privo de' suoi ornamenti:

la sua base è quadrata con camera sepolcrale; rotondo è il secondo ordine con nicchie all'intorno.

Dopo, la strada si divide in due; quella a destra è l'antica via Ardeatina; l'altra è la continuazione della via Appia. Seguitando quest'ultima si vedono molte ruine d'antichi sepolcri, fra'quali in una vigna, ch'è incontro il primo miglio, si sono trovate tr e camere sepolcrali, che il Fabretti, ed altri le ànno credute de'Liberti della Famiglia d'Augusto. I loro muri erano pieni di colombarj, cioè di piccole nicchie, che contenevano urne, e vasi cinerarj.

Un poco più in là, nel 1726, in una vigna si scoprì una gran camera sepolcrale, creduta de'Liberti, e de'Servi di Livia Augusta, ove eravi un gran numero di colombaj con vasi, ed urne cinerarie, colle loro iscrizioni, le quali si conservano nel Museo Capitolino. Sulla medesima via Appia si trova la

Basilica di S. Sebastiano.

Questa insigne Basilica, che è di una fondazione antichissima, fu da diversi Pontefici ristaurata; e nel 1611 il Cardinale Scipione Borghese con disegno di Flaminio Ponzio, la riedificò. Essa è una delle sette Basiliche di Roma. La sua facciata è decorata d'un bel portico sostenuto da sei colonne di granito. L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne di verde an-

tico. Nella cappella dedicata a S. Sebastiano, che fu rinnovata col disegno di Ciro Ferri, si vede la statua del Santo, scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del cav. Bernini. Sopra le tre porte, che sono in questa Chiesa, vedonsi diversi Santi, dipinti da Antonio Caracci.

Per la porta, che rimane a destra della cappella di S. Sebastiano, si scende nelle Catacombe, o Cimiterio di S. Calisto, ove il terreno è cavato in forma di corridori, escavazioni fatte dagli antichi Romani per cavare la terra, in oggi detta *pozzolana*, per uso delle immense fabbriche, che innalzavano. Tali escavazioni furono poi ingrandite da' Cristiani, che quivi in tempo delle loro gravi persecuzioni si ricoveravano, facevano le loro sacre funzioni, e vi seppellivano i loro morti, incavando il terreno laterale in tutta la sua estensione, quanto era bastante per collocarvi un cadavere. Queste Catacombe sono le più vaste di tutte le altre, e girano sei miglia circa. Dicono gli Scrittori Ecclesiastici, che vi sono stati sepolti 14 Papi, e circa 170 mila Martiri, fra' quali il corpo di S. Sebastiano, trasportatovi da Santa Lucina; e soggiungono inoltre, che vi stettero per qualche tempo ancora i corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Quasi incontro a questa Chiesa si vedono in una vigna, diverse ruine, volgarmente chiamate

— Scuderie del Circo di Caracalla.

Esse consistono in un gran cortile quadrilungo, circondato d'un muro di mattoni, che sosteneva un portico a pilastri, nel cui mezzo evvi un'edificio rotondo. Per motivo della sua vicinanza col Circo detto di Caracalla, e dalla porta di communicazione, ch'è situata dirimpetto alle Carceri dell'istesso Circo, molti ànno supposto che questo era un luogo per abitare le Fazioni, e per rimettere i cavalli, e le carrette, che servivano per il medesimo Circo.

L'edificio che si trova nel mezzo del suddetto cortile, è d'epoca anteriore alla costruzione delle Scuderie, e del Circo detto di Caracalla; e sicuramente fu il sotterraneo di un Tempio, onde può credersi, che le pretese scuderie altro non siano che un recinto Sacro del Tempio stesso, ornato di portici. Qual Tempio però sia è incerto: alcuni lo credono di Serapide; altri per le pompe Circensi; ma con eguale incertezza. Esso è di figura circolare, del diametro di 145 palmi; ed è preceduto da un bel portico. Evvi nel centro un grosso pilone ottagono, il quale sostiene una gran volta. La sua costruzione è consimile a quella Torre, detta degli Schiavi, che trovasi due miglia fuori della porta Maggiore, da cui il Vignola prese l'idea del sotterraneo del cortile del celebre palazzo di Caprarola.

Sopra il portico di questo edificio è un'abitazione moderna; e sopra la rotonda era il Tempio, che nella disposizione non differiva dal Panteon. Il nome di Torre de'Borgiani, che à portato fino al tempo della sua distruzione, ci fa credere, che tutta la massa dell'antico Tempio rotondo, ridotto in maniera di tórre, possa aver servito di fortezza, ne' bassi tempi, alla Famiglia Borgia, come a quella de'Gaetani servì il vicino Sepolcro di Metella.

Dalla parte esteriore del suddetto gran cortile, quasi incontro le Carceri del Circo di Caracalla, vedesi appoggiato al muro un piccolo Sepolcro, la cui costruzione è anteriore al cortile medesimo. Tutti gli Antiquarj l'ànno attribuito alla Famiglia Servilia; ma dopo la scoperta ultimamente fatta dal marchese Canova, della vera Tomba di questa Famiglia, esso resta annoverato fra gl'incogniti monumenti. Merita però di essere visitato per la sua bella disposizione interna.

Dopo pochi passi si trova il

CIRCO DETTO DI CARACALLA.

La maggior parte degli Antiquarj à dato una tale denominazione a questo Circo, malgrado il silenzio degli antichi Scrittori, perchè sul principio del secolo scorso si trovarono nelle vicinanze di questo edificio le statue di Caracalla e di Giulia Pia sua madre, e parchè fralle medaglie di Caracalla ve n'à una con un circo, che si

pretende esser questo. Ma la prima ragione è assai poco concludente, potendo essere state quelle statue trasferite in queste vicinanze per tutt'altra ragione; e quanto alla medaglia è riconosciuto ormai, che essa rappresenta il Circo Massimo ristaurato, o abbellito da Caracalla. In conseguenza si vede non esservi argomento certo sulla denominazione volgare di questa fabbrica. Altri fondandosi sulla sua costruzione, che certamente non è del tempo migliore, pretesero essere un Circo edificato da Gallieno, e che ad una villa di quell' Imperatore appartenga insieme colle altre rovine che si vedono in queste vicinanze; ma ancor questi, come si vede, non ànno argomento decisivo. Quello che è indubitabile, è che questo è il Circo meglio conservato, ed il solo che possa darci una idea giusta di questa sorta di edificj, i quali, come si è detto di sopra, parlando del Circo Massimo, erano principalmente dedicati alle corse de' carri, e de' cavalli.

Si riconoscono ancora i muri di tutta la circonferenza, che sostenevano i gradini, sopra i quali stavano gli spettatori; vi si riconosce quel muro divisorio chiamato *Spina*; ed alle sue estremitá restano ancora avanzi delle Mete, che limitavano lo spazio da percorrersi co' carri, e coi cavalli, sotto la elevazione che sosteneva le prime *Mete*, cioè quelle verso le Carceri si riconosce ancora la cappella circolare consagrata al Dio Conso, cioè a Nettuno Eque-

stre, che presiedeva ai giuochi del Circo, ed al quale si sagrificava ogni volta prima di cominciare i giuochi, secondo Dionigi Alicarnassèo, scavando appostatamente l'altare, che veniva ricoperto di terra dopo che il Sagrificio era stato compito. Nella estremità circolare del Circo si vede ancora la gran porta, per la quale il vincitore usciva sulla via publica, che si congiungeva coll' Appia e colla Latina. Nell' estremità del Circo opposta alla porta si riconosce ancora la direzione curva, che aveano le Carceri, dalle quali uscivano i Carri, e i cavalli. Le Carceri erano tredici porte chiuse da cancelli, e separate fra loro da grandi ermi, come si osserva in un bassorilievo della villa Albani da noi citato a suo luogo. Alle due estremità delle Carceri sono due torri, che servivano per i Tibicini, i quali co' loro strumenti animavano i cavalli alla corsa. A sinistra presso la prima meta si vede un edificio più alto: esso è un avanzo della loggia donde l' Imperatore vedeva i giuochi, e che veniva chiamata *Pulvinar* dai cuscini detti in latino *pulvinum*. La Spina non divide il Circo in due parti eguali, ma essa è circa 50 palmi più verso il lato sinistro. Questa ineguaglianza era necessaria, perchè i carri avessero avuto un spazio più largo nel lato diritto dove si cominciava la corsa. Per questa stessa ragione la Spina cominciava verso le Carceri quasi ad un terzo della lunghezza intiera del Cir-

co ; imperciocchè bisognava lasciare un più largo campo ai carri nel primiero slancio , onde avessero più agio di sorpassarsi l' un l' altro . Nei muri di questa fabbrica si osservano molti vasi rovesci di terra cotta , che si ponevano nel masso delle volte per renderle più leggiere . Ciò però è una prova della decadenza nell' arte di costruire ; ed in fatti se ne trovano gli esempj soltanto in questo edificio , in un tempio ottagono sulla via Prenestina , ed in un altro edificio sulla via Appia , ma tutti del tempo della decadenza .

Dal recinto de' muri si riconosce che questo Circo avea circa palmi 2286 di lunghezza , e 592 di larghezza . Ma siccome vi erano pochi gradini , quindi non poteva contenere più di circa 20,000 spettatori , mentre il Circo Massimo ne poteva contenere 386 , 000 , come si è osservato di sopra . In mezzo della Spina era situato l' Obelisco Egizio che oggi si vede sulla piazza Navona , essendovi stato fatto trasportare da Innocenzo X.

Ne' giuochi Circensi correvano ogni volta cento carri diversi in quattro fazioni chiamate dai colori loro distintivi *Albata* , o Bianca , *Russata*, o Rossa , *Prasina* o Verde , e *Veneta* o Celeste . Si sceglieva per ogni corsa un carro per ogni fazione , onde si facevano venticinque corse, in ciascuna delle quali si percorreva sette volte lo spazio intorno la Spina ; l' ultima corsa si faceva dai venticinque vincitori , ed era quella che decideva del premio .

Ritornando sulla via Appia si vede il

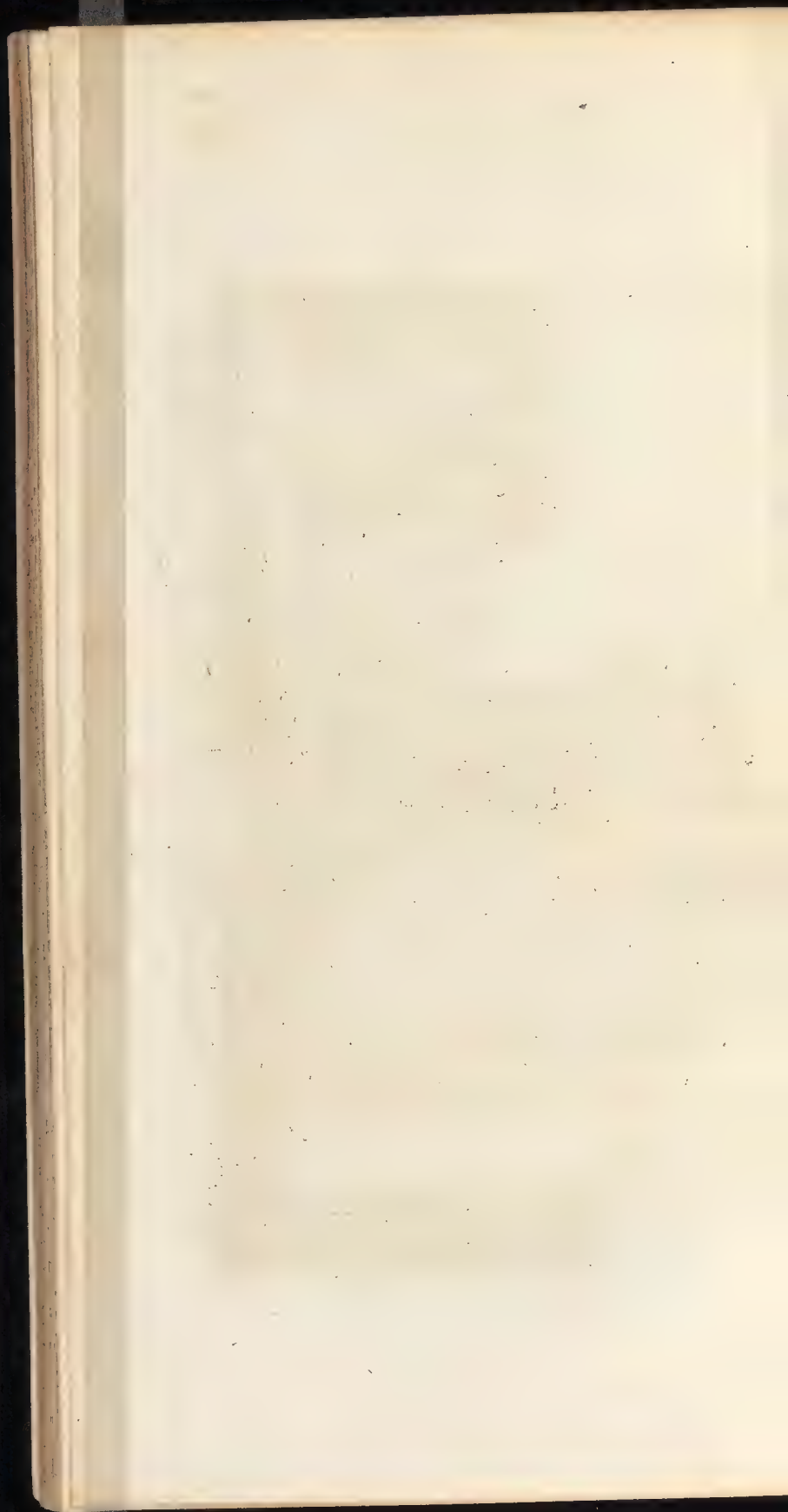
SEPOLCRO DI CECILIA METELLA.

Questo sepolcrale monumento, ch' è uno de' più magnifici, e de' più conservati dell' antica Roma, fu innalzato, secondo leggesi nella seguente iscrizione, da Crasso il triumviro, a sua Moglie, Cecilia Metella, figlia di Q. Metello Cretico:

CAECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE
CRASSI

Esso è di forma rotonda, del diametro di palmi 132; e posa sopra un basamento quadrato, che rimane quasi tutto interrato. La maggior particolarità di questo grande edificio è la grossezza dei pezzi di traver-tino, di cui è tutto rivestito, e la straordinaria grossezza della fabbrica. Nell'interno vi è una piccola camera rotonda, la cui volta va a terminare in forma di cono: sotto esiste la camera sepolcrale oggi interrata, dove fu trovato, in tempo di Paolo III, il sarcofago di marmo, che il medesimo Papa fece collocare nel cortile del palazzo Farnese, ove oggi si vede.

Sopra l'iscrizione evvi un trofeo di marmo, simbolo delle vittorie di suo marito, e del suo padre, che si unisce col fregio d'un magnifico cornicione, anch' essso di marmo, il quale circonda tutto l'edificio. Questo belissimo fregio è adornato di fe-

Sepolcro di Cecilia Metella ||| Tombeau de Cecile Metella

stoni, e di teschi di bovi, per cui questo Sepolcro viene comunemente chiamato *Capo di Bove*. Questo è l'edifizio più antico di una data sicura, nel quale si trovi usato il marmo greco: ciò indica chiaramente, ch' esso fu eretto verso il fine della Repubblica, epoca dell' introduzione in Roma di tal marmo. I punti di vista di questo Sepolcro sono molto pittoreschi.

Il muro, ed i merli di mattoni, che veggonsi sull' estremità del medesimo edificio, sono stati fatti nei bassi tempi dalla Famiglia Gaetani, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili; ed in quelle circostanze vi fu edificata una Chiesa, ed alcune case, di cui vedonsi gli avanzi; e sopra le porte sono gli stemmi della suddetta Famiglia.

Continuando il cammino sulla via Appia, dopo poco più di mezzo miglio di strada, trovasi il Sepolcro di M. Servilio Quarto, scoperto nel 1808, in uno scavo, fatto fare dal marchese Canova. Essendo questo, con quei degli Scipioni, e di Metella, il terzo ch'è stato discoperto de' quattro nominati da Cicerone sulla via Appia, nelle Tusculane, ora non ci rimane a trovare, che quello di Calatino, che da qualche scoperta riportata da Grutero non era lontano da quello di Metella.

Due miglia circa più avanti, si trova a sinistra una gran tenuta del Duca Torlonia, volgarmente detta *Roma Vecchia*,

dove si vede una gran quantità di muri d'antichi edificj rovinati. Comunemente si crede, che ivi fosse l'antico Pago Lemonio, cioè uno di quei borghi, da' quali il territorio di Roma era coperto. Negli scavi fattivi sono state trovate molte statue, busti, teste, sarcofaghi, ed altri marmi di merito.

Ritornando indietro, presso il suddetto Circo di Caracalla, si veggono dentro una vigna, alcune antiche rovine, credute avanzi del *Mutatorium Cœsaris*, luogo di diporto degl' Imperatori. Alcuni pongono in queste vicinanze i Tempj dell'Onore e della Virtù, edificati da Marco Marcello per voto fatto nella guerra Punica. Secondo Plutarco erano edificati di maniera, che non si poteva entrare in quello dell' Onore, senza passare per quello della Virtù.

Vedesi in un' altura, aderente alla tenuta, detta la Caffarella, il

TEMPIO DI BACCO.

Che questo antico edificio sia un Tempio di Bacco, pare potersi dedurre dall' ara rotonda che si vede nel portico, la quale fu rinvenuta in queste vicinanze. Quest'ara, secondo la iscrizione greca, che vi si legge, fu consagrata a Bacco da un tal Aproniano, Sacerdote della stessa Divinità; vi si osserva ancora il serpente mistico, simbolo, che si trova in altri monumenti appartenenti a quel Dio. Tutta-

via non lascia di essere questa denominazione dubbiosa, se si riflette, che quell' altare potè essere stato trasportato d'altrove. Certamente però questo Tempio non è quello delle Camene, come volgarmente si crede, poichè il Tempio delle Camene era presso la grotta della Ninfa Egeria, che noi vedremo essere stata molto lontano da queste parti. Qualunque però sia stata la sua destinazione, egli è certo, che la forma di questo bel Tempio è quadrata: esso era decorato di un portico sostenuto da quattro colonne di marmo bianco, scanalate, d'ordine Corintio: e sono le medesime, che ora si veggono incassate nel muro della facciata della Chiesa. L'interno del Tempio è ornato di un bel fregio di stucco, in cui sono dei trofei; e nella volta sonovi dei rosoni, e dei bassirilievi. Urbano VIII lo commutò in Chiesa, che dedicò a S. Urbano I, per esservi stato sepolto.

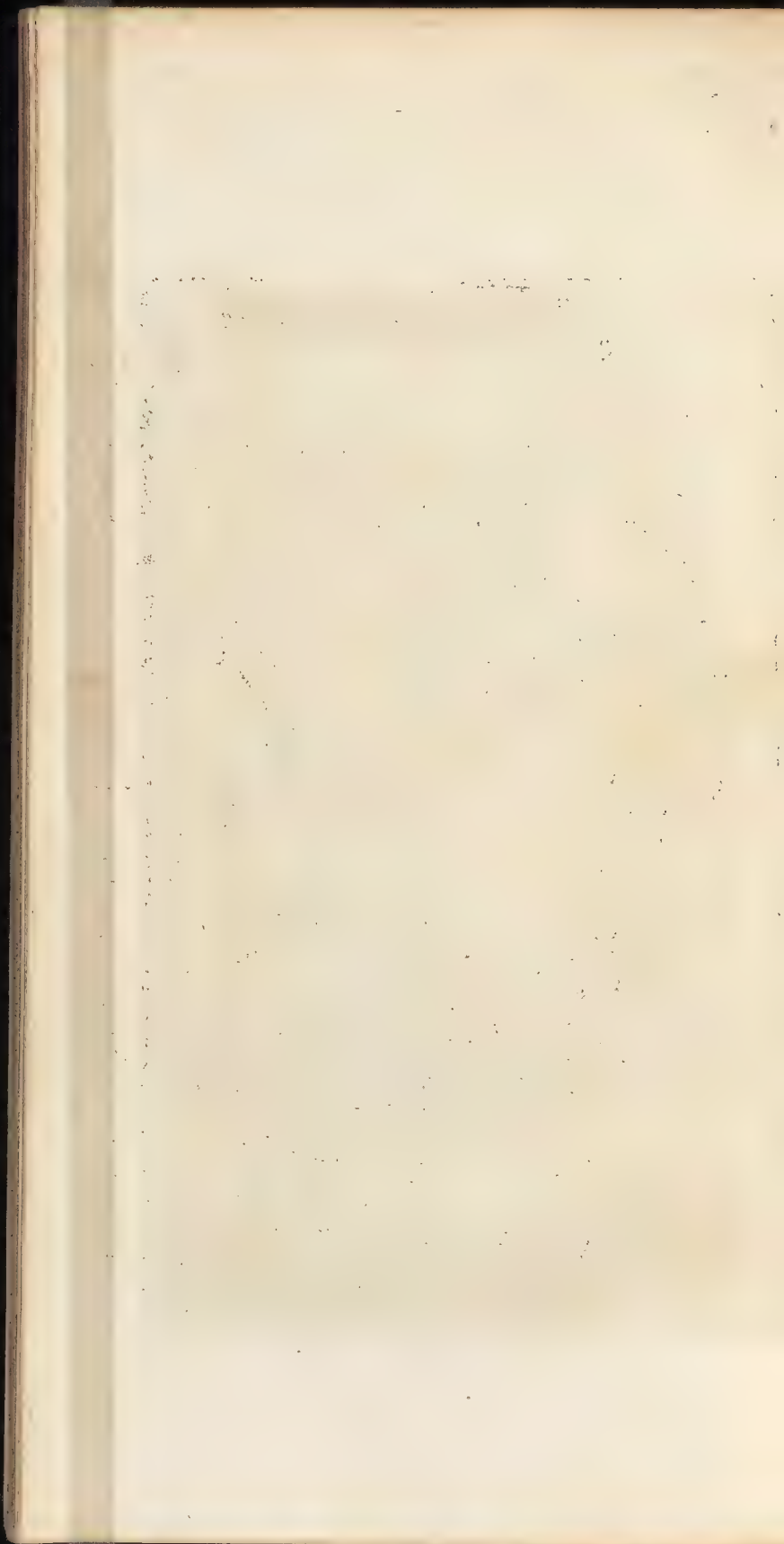
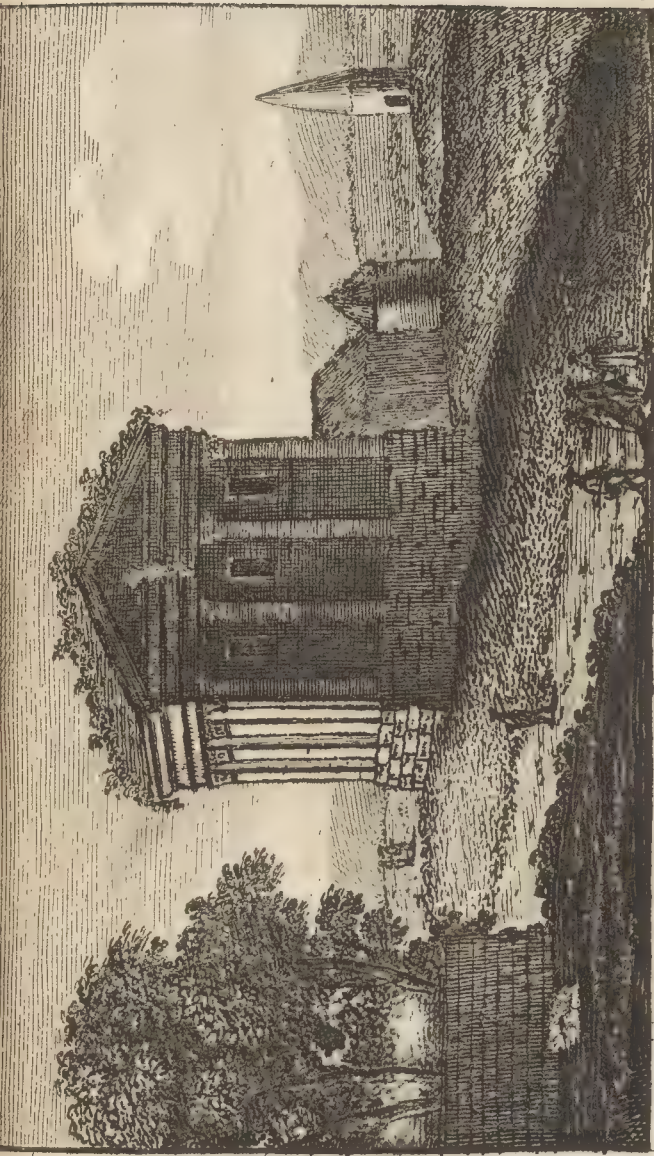
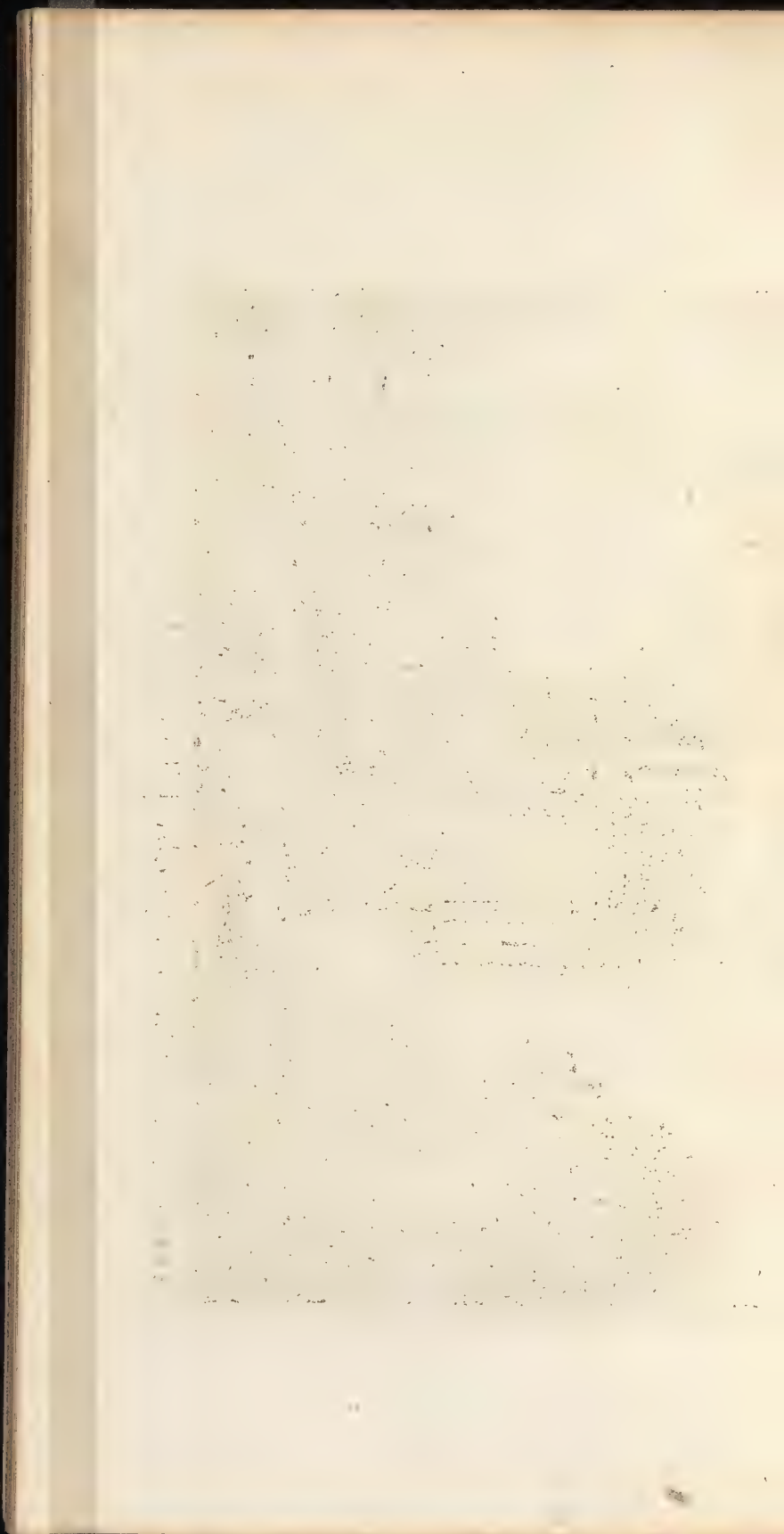
Calando nella pianura, detta in oggi la Caffarella, si trova sotto il sullodato Tempio, un

Ninfeo, volgarmente chiamato la Grotta di Egeria.

Si sà che gli Antichi stessi erano incerti circa il luogo preciso nel quale Numa Pompilio, secondo Re di Roma, avea avuto de'colloquj notturni colla Ninfa Egeria. La maggior parte di essi, fra i quali si contano Ovidio, e Virgilio lo pongono

nella valle Aricina, circa 10 miglia distante da Roma: altri poi, e principalmente Giovenale nella terza Satira, pongono la Grotta di Egeria presso Roma. Quest' ultimo descrivendo il viaggio di Umbricio suo amico a Baja, afferma, che essendosi fermato il legno alla porta Capena, che era nelle vicinanze di S. Nereo, fra il Celio e l' Aventino, come si è veduto di sopra, egli ed il suo amico scesero nella valle e nella grotta di Egeria ivi dappresso, dove dopo un lungo discorso sopra i vizj di Roma, e il disturbo, e i pericoli che si correvano nell' abitarvi, furono raggiunti dai cavalli. Ciò mostra apertamente, che la Valle e la Grotta di Egeria erano presso la porta, e per conseguenza, o sotto il Celio, o sotto l'Aventino, e che la via Appia vi passava così dappresso, che poterono sentire la voce de' vetturini, che li chiamavano.

Questa Grotta però che ne porta il nome si trova tre miglia almeno lontano dalla porta, e totalmente fuori di strada, anzi molto lontano dalla via Appia. D' altronde la statua che ancora vi si vede e che esiste al suo luogo è una statua virile di un fiume, e non di una Ninfa; e siccome ella rappresenta un fiume giovane, non è improbabile che sia la statua dell' Almone, fiumicello che nasce in questa valle, e che viene in parte formato dall' acqua che scaturisce in questa grotta. Io credo adunque che questo sia un

Fonte della Ninfa Egeria || Fontaine de la Nymphe Egerie

Tempio del Dio Ridicolo || Temple du Dieu Ridicule

Ninféo, o edificio per prendere fresco, eretto ad onore dell' Almone in qualche casa di campagna di un ricco Romano, come lo mostrano le rovine che vi sovrastano. Esso è di opera reticolata e laterizia con undici nicchie per statue, compresavi quella principale, nella quale esiste ancora la statua dell' Almone. Il pavimento antico è due piedi più basso dell' attuale, ed è lastricato di serpentino; i muri erano rivestiti di verde antico, come si è trovato negli ultimi scavi; e le nicchie erano impellicciate di marmo bianco con cornici di rosso antico,

Un mezzo miglio distante da questo Ninféo, verso Roma è il

Tempio, detto del Dio Redicolo.

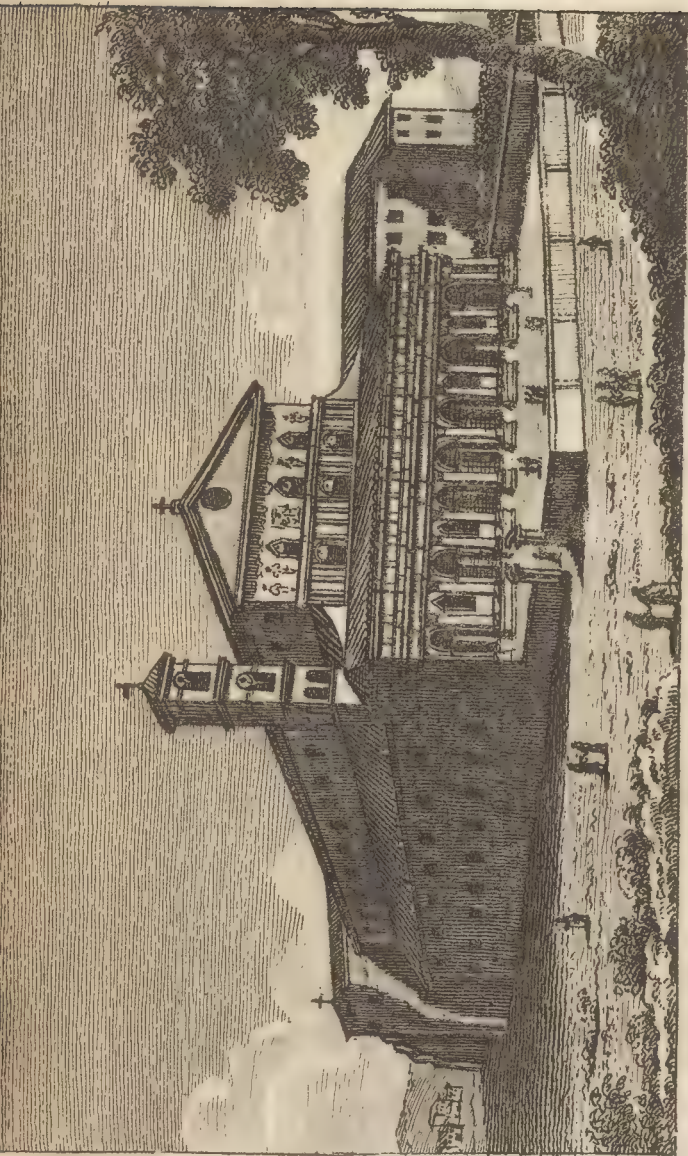
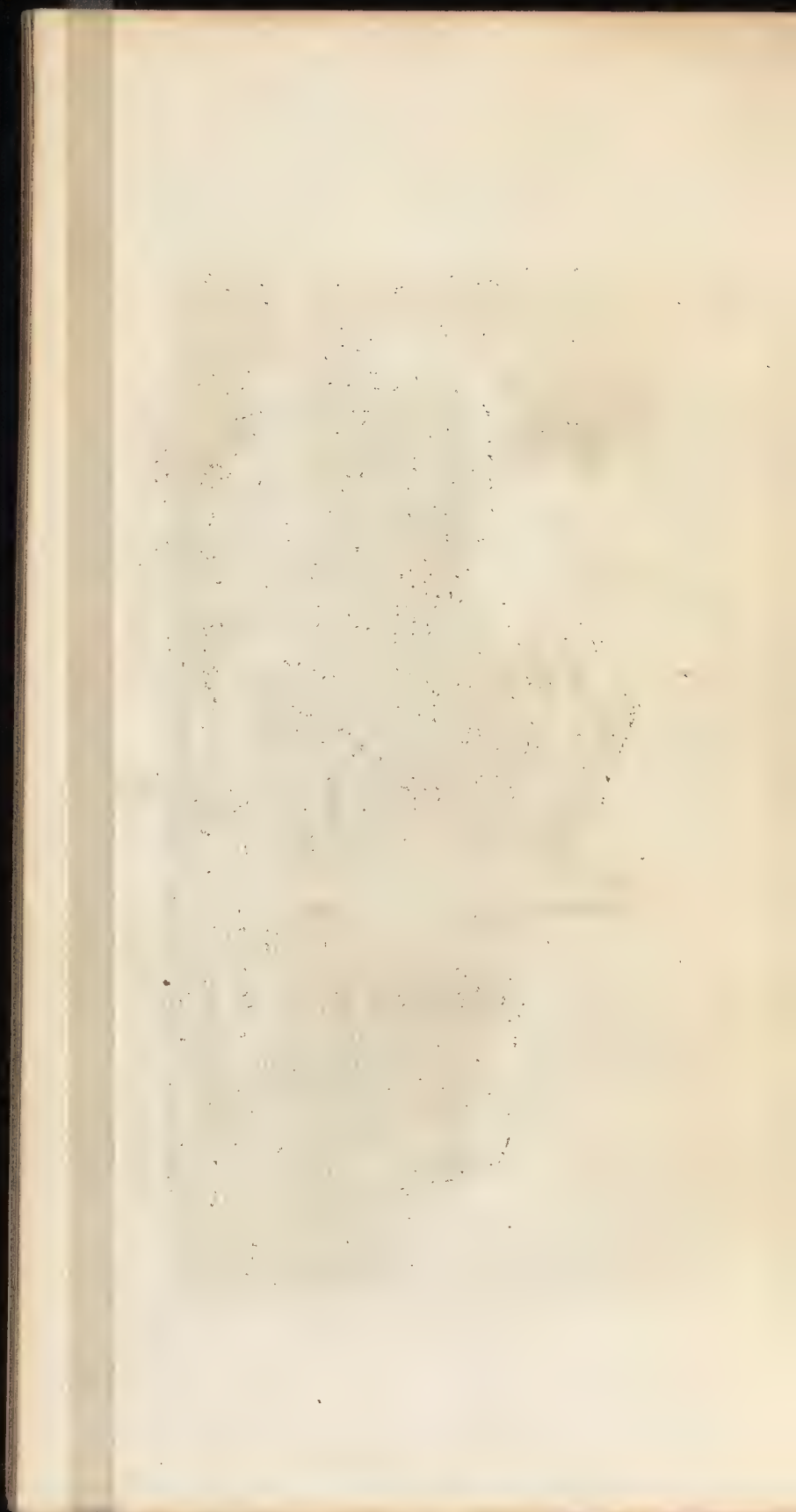
Dopo che Annibale ebbe tentato invano di assediar Roma, e fu costretto a ritornarsene indietro, i Romani eressero fuori della porta Capena un Tempio al Genio del Ritorno, chiamato Dio Redicolo, dalla parola Latina *redire*, che significa *ritornare*, come dice Festo. Questo Tempio era edificato in un Campo detto *Campus Rediculi*, il quale secondo Plinio era a destra della via Appia uscendo da Roma; per conseguenza, il Tempio, del quale parliamo trovandosi a sinistra dalla stessa via non può in nessun conto essere quello del Dio Redicolo.

Quest' edificio è di figura quadrata, tutto costrutto di terra cotta, e posto sopra

un basamento. Esso è adornato di pilastri, fra i quali sono delle piccole finestre, d'un bel meandro, e di due colonne ottagone, poste in un lato; il tutto di mattoni, ma di una costruzione assai bella, e che per la somiglianza che à coll' acquedotto di Nerone presso la porta Maggiore, mi fa credere che sia dello stesso tempo. Verso l' Almone era la sua facciata ornata di un pronao di quattro colonne, al quale salivasi per una gradinata.

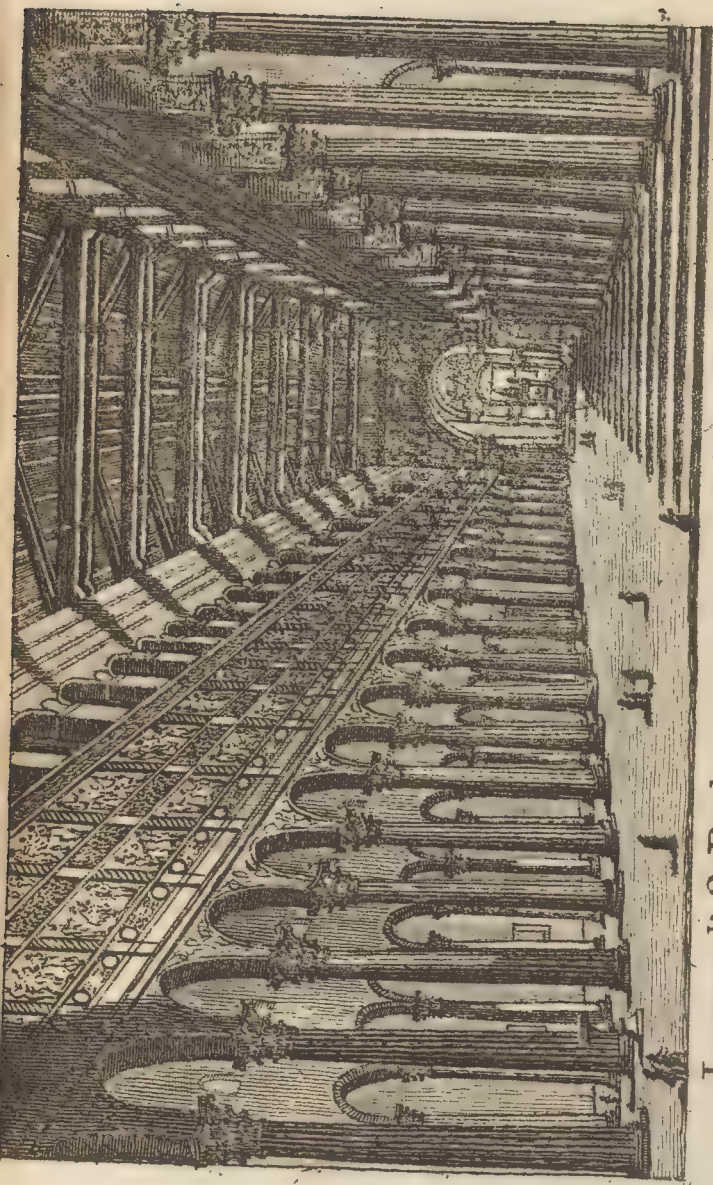
Ritornando sulla via Appia a *Domine quo vadis*, e prendendo la strada a destra dell' Appia che è l' antica via Ardeatina, si perviene dopo un miglio di strada alla tenuta detta *Tor Marancia*, nella quale recentemente si è scoperta la villa di una tal Munazia Procula, con altre rovine, pavimenti di musaici ec. Dopo due miglia in circa, si giunge alla

BASILICA DI S. PAOLO.

Si crede, che ad istanza di S. Silvestro Papa fosse eretta questa Chiesa da Costantino Magno in una possessione di Lucina Matrona Romana, sopra un cimiterio, dove era stato sepolto il corpo dell' Apostolo S. Paolo. Indi Teodosio Imperatore nel 386 cominciò ad ingrandirla: Onorio nel 395 la terminò, e susseguentemente diversi Pontefici l' ànno ristaurata, e adornata. Questa maestosa Basilica è una della quattro, che ànno la porta Santa. La sua facciata principale è ornata di musaici nella

Basilica di S. Paolo ‖ Basilique de S^t. Paul

parte superiore, fatti nel XIV secolo, e d'un portico eretto da Benedetto XIII, col disegno di Antonio Canevari, ch' è sostenuto da 12 colonne, quattro delle quali sono di granito. La porta di mezzo, che è di bronzo, fu gettata in Costantinopoli nel 1070, a spese di Pantaleone Castelli, Console Romano.

Il magnifico, e maestoso interno di questa Basilica è lungo palmi 355, senza la tribuna, e largo 203. La sua maggior decorazione, e ricchezza sono 138 colonne, 80 delle quali dividono il Tempio in cinque navate. In quella di mezzo ve ne sono 40, cioè 20 per parte, e 24 di queste sono di un sol pezzo del prezioso marmo detto pavonazzetto, d'ordine Corintio, scanalate due terzi in sù; la loro altezza è di 52 palmi, e 16 la circonferenza; credesi comunemente, ch'esse furono tolte dal Mausoleo di Adriano: ma come si è veduto alla pag. 87 del primo volume, esse appartenevano alla Basilica Emilia nel Foro Romano: le altre 16 sono di marmo pario. Le 40 colonne delle due piccole navate sono di marmo pario: le due che sostengono l' arcone sono di marmo salino, della circonferenza di palmi 22: delle otto della crociata, sette sono di granito d'Egitto, e una di cipollino. Quelle che adornano gli Altari sono 30, tutte di porfido, e del medesimo marmo sono i paliotti. Il gran pavimento di questa Chiesa è coperto di frammenti d' antiche iscrizioni. So-

pra l'arcone della navata maggiore, è un antico musaico fatto fare da S. Leone Magno nel 440, in cui si vede rappresentato N. S. con i 24 Seniori dell' Apocalisse, come ancora i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Le mura della detta navata di mezzo sono tutte ornate di pitture antiche, ma guaste dall' umidità; e sotto vi è tutta la serie dei Ritratti dei Romani Pontefici, che S. Leone I fece fare, da S. Pietro fino a suo tempo: che fu poi continuata da San Simmaco Papa; e nel Secolo passato da Benedetto XIV fu fatta ritoccare tutta questa cronologia, ed aggiungervi gli altri Papi fino al suo Pontificato; finalmente sono stati continuati sino al regnante Sommo Pontefice Pio VII, giungono al numero di 255.

Nel mezzo della crociata è situato l'Altar maggiore, sotto di cui si conserva il corpo dell' Apostolo S. Paolo. Questo Altare è decorato di 4 colonne di bellissimo porfido, le quali sostengono un baldacchino, che termina con un ornamento Gotico in forma di piramide. Il grande Altare della tribuna, architettato col disegno di Onorio Lunghi, è ornato di 4 colonne di porfido, e di un quadro di Lodovico Civoli, Fiorentino. La volta della tribuna è ornata di un musaico antico di Pietro Cavallini. Nella cappella a destra della tribuna, si venera un SS̃mo Crocifisso, intagliato in legno dal suddetto Cavallini, il quale è sepolto nella stes-

Interno di S. Paolo ||| Intérieur de S.t Paul

sa cappella. Da questa parte della crociata vedesi un candelabro istoriato di maniera Gotica.

Annesso a questa Basilica evvi un bel chiostro, circondato da doppj archi, sostenuti da colonnette di diverse forme, molte delle quali sono incrostate a musaico, come è anche il cornicione. Sotto il portico sono diversi marmi antichi, e varie iscrizioni incassate ne' muri.

Andando più oltre, dopo un miglio di strada si trova la

CHIESA DI S. PAOLO ALLE TRE FONTANE.

Tre Chiese sono state erette dagli antichi Cristiani in questo luogo, detto *ad Aquas Salvias*. Quella dell' Apostolo San Paolo, che è situata nel medesimo luogo, dove esso fu decollato, è stata riedificata nel 1590 dal Cardinal Pietro Aldobrandini, con architettura di Giacomo della Porta, il quale la decorò di una bella facciata. Nell' interno sonovi due Altari, ed i tre Fonti d' acque, che diconsi miracolosamente scaturiti nei siti medesimi de' tre salti, che fece la Testa recisa del S. Apostolo.

Avanti a questa Chiesa si vede quella de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, fabbricata dal Pontefice Onorio I, nell' anno 640, eppoi rinnovata da S. Leone III. Essa è di architettura Gotica, a tre navate divise da pilastri, su cui sono i dodici Apostoli, dipinti a fresco, secondo i disegni di Raffaello.

La terza Chiesa, che porta il titolo di S. Maria *Scala Cœli*, fu eretta sul cimiterio di S. Zenone, il quale ricevè la palma del martirio con molti altri compagni, durante la persecuzione dell' Imperator Diocleziano. Il Cardinal Alessandro Farnese, nel 1582, eppoi il Cardinal Pietro Aldobrandini lo fecero riedificare con architettura del Vignola. Essa è di forma ottagona, con cupola. Vedesi nella tribuna un musaico fatto da Francesco Zucca, Fiorentino, che viene considerato come la miglior opera moderna in questo genere.

Indi facendo ritorno alla Basilica di San Paolo, e prendendo lo stradone, che direttamente per il tratto d'un miglio, conduce nella Città, si trova la

PORTA S. PAOLO.

Avendo l' Imperatore Aureliano dilatato le mura della Città, all' antica porta Trigemina, ch' era situata vicino ai Navali, ed alla porta Lavernale sostituì la presente, che per essere situata sulla via d' Ostia, chiamavasi *Ostiense*, e che poscia prese la denominazione dalla Basilica di S. Paolo, a cui essa conduce. Questa porta fu poi riedificata da Belisario, il quale la pose sul piano moderno, ch' è di palmi 26 più alto dell' antico. La porta interna sembra più antica, e forse appartiene in parte ad Aureliano. Essa è doppia come si osserva in diversi altri luoghi

di Roma. Queste porte doppie servivano per dar campo ai Romani di uscire con doppia forza contro i nemici; o per maggior comodo del numeroso Popolo, affinchè da una uscisse, e dall'altra entrasse. A sinistra nell' entrare in Città, si vede aderente alle mura, la

PIRAMIDE DI CAJO CESTIO.

Questo magnifico monumento, fatto in forma di piramide quadrangolare, simile a quelle d' Egitto, fu eretto nel termine di 330 giorni per riporvi le ceneri di Cajo Cestio, secondo questi aveva ordinato nel suo testamento, come si legge nell' iscrizione incisa sulla Piramide medesima, ch' è la segueute:

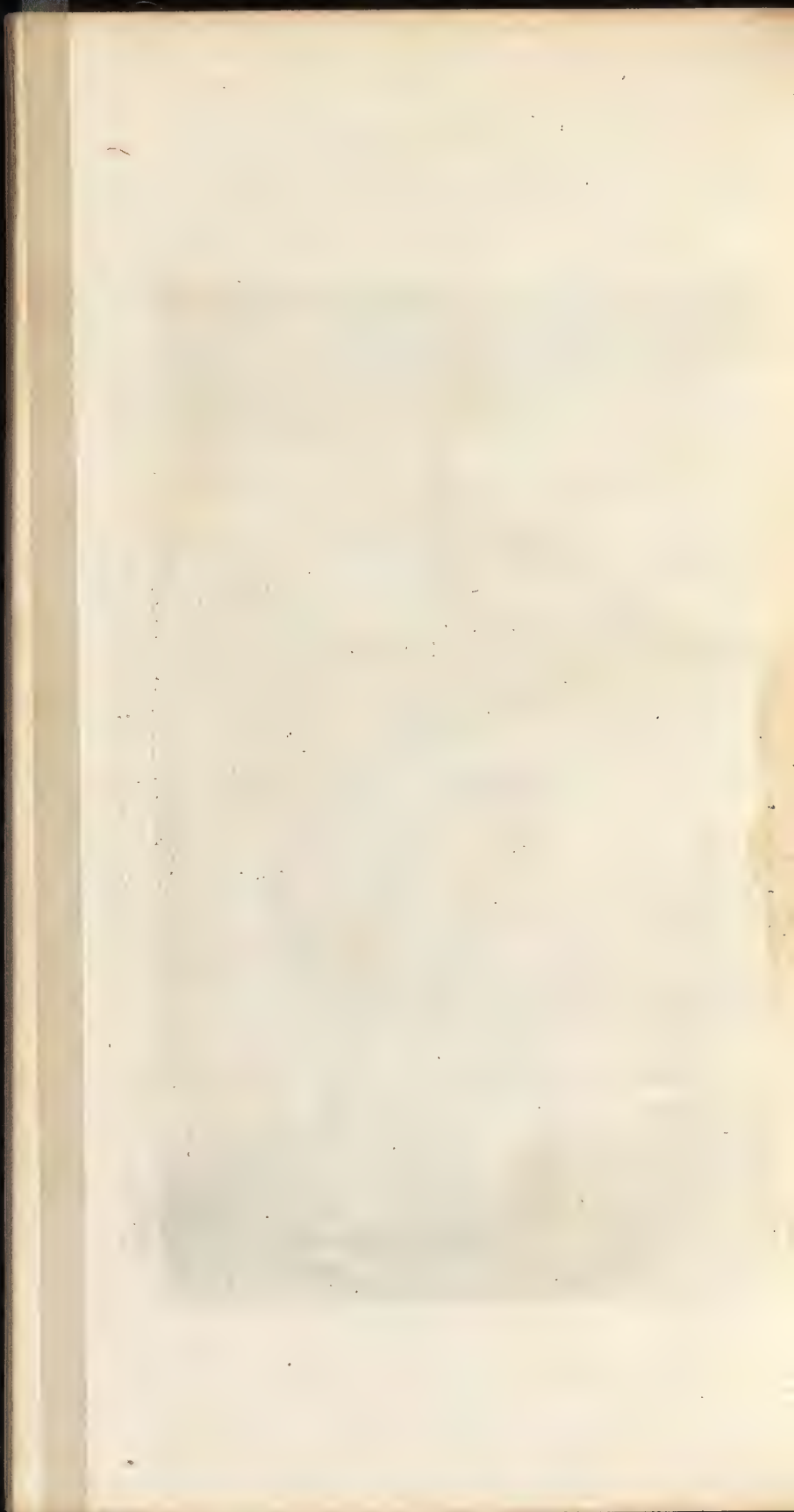
C. CESTIVS, L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM
OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS
CCCXXX. ARBITRATV
PONTI. P. F. CLA. MELAE. HEREDIS. ET POTHI L.

Questa gran mole, che è tutta incrostata di lastre di marmo bianco, grosse circa un palmo, e mezzo, è alta palmi 164, larga in quadro palmi 130; ed è piantata sopra un basamento di travertino alto quasi palmi 4. Il massiccio è grosso palmi 36 per ogni verso, in mezzo di cui, al piano del basamento, è una stanza sepolcrale, lunga palmi 26, larga 18, e alta 19. La sua volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte; ed in questa,

come anche nelle pareti si veggono durissime incrostature di stucco, sopra cui sono dipinte in varj compartimenti, alcune eleganti figure di Vittorie, diversi vasi, e altri ornati, ora molto guasti dal tempo. Queste pitture sono allusive alla dignità, che godeva Cajo Cestio, il quale era uno de' Settemviri degli Epuloni, a cui apparteneva l' apparecchiare i conviti; e i solenni banchetti agli Dei, e particolarmente a Giove. Questi banchetti, chiamati *Lectisternia*, facevansi nei Tempj, in occasione di segnalate vittorie, o per timore di qualche grave calamità, che sovrastava alla Romana Repubblica.

Avendo poi questa Piramide molto sofferto dalle ingiurie del tempo, Alessandro VII la fece ristaurare; ed in tal'occasione nell'abbassare il terreno, che in alcuni luoghi la copriva fino all' altezza di 22 palmi, furono trovati due capitelli benissimo lavorati, e due piccole colonne di marmo scanalate, le quali messe insieme furono erette negli angoli Occidentali della Piramide stessa. Si trovarono inoltre due basi, sopra una delle quali eravi il piede di metallo, che abbiamo veduto nel Museo Capitolino, appartenente alla statua di Cajo Cestio, secondo si legge nell' iscrizione delle basi medesime. Dalle iscrizioni di queste basi apparisce, che questo Cajo Cestio viveva in tempo di Augusto.

Nella pianura, che rimane avanti alla

Piramide di Cajo Cestio ‖ Pyramide de Cajus Cestius

medesima Piramide, si sogliono seppellire gli Eterodossi, e perciò vi sono diverse lapidi sepolcrali. Poco più avanti si vede a sinistra il

MONTE TESTACCIO.

Questo monte viene volgarmente detto Testaccio, per essere formato da una gran quantità di frantumi di vasi di terra cotta, con vocabolo Latino chiamati *Testa*, quì riuniti in epoca, e per motivi non conosciuti: egli è certo però, che si è formato nella decadenza dell' Impero, essendosi trovati parecchi antichi sepolcri, che erano stati coperti dai frantumi gettativi sopra. Ognun sa che l' uso de' vasi di terra era frequentissimo in Roma, adoprandosi per conservare le acque, i vini, gli olj, le ceneri de' morti, e per infiniti altri usi; onde non è difficile a credere, che nel corso di tanti Secoli si sia formato un monte dell' altezza di palmi 240 circa, e di 740 di circonferenza. La proprietà mirabile di questo monte è, che nell' estate esce da' frammenti, nella parte infima, un vento freddissimo; e perciò vi sono state fatte molte grotte, nelle quali il vino viene notabilmente rinfrescato; ond' è che non pochi vi concorrono a berne nell' estate. Dalla sua sommità si godono de' bellissimi punti di vista, molto pittoreschi, essendo il sito all' intorno del monte somigliante ad uno di quelli dell' Egitto; ciocchè mosse il famoso Pussino a farne delle deliziose vedute.

Andando per lo stradone, che rimane incontro alla porta S. Paolo trovasi a destra una strada, per cui si va alla

CHIESA DI S. SABBA ABBATE.

L' origine di questa Chiesa è molto antica, essendo stata conceduta ai Monaci Greci, allorchè fuggirono da' loro Paesi per le persecuzioni delle Sagre Immagini. Sotto il portico evvi un' antico sarcofago, adornato d' un bassorilievo, rappresentante un matrimonio. L' interno della Chiesa è a tre navate, divise da 24 colonne, alcune delle quali sono di granito, ed altre di marmo Greco.

Tornando sullo stradone, si trova in qualche distanza, la

CHIESA DI S. PRISCA,

Questa antichissima Chiesa, secondo la tradizione fu edificata nel medesimo luogo della casa di Santa Prisca, ove dicesi, che l' Apostolo S. Pietro la battezzò, con molti altri Pagani, dopo averli convertiti alla Fede Cattolica. Il Pontefice S. Eutichiano la consagrò nel 280; Adriano I, e Calisto III. la ristaurarono; ed il Cardinal Benedetto Giustiniani vi fece fare la facciata, coll' architettura di Carlo Lombardi, il quale ridusse la Chiesa nello stato presente, in cui sono 24 colonne antiche, diverse pitture a fresco d' Anastasio Fontebuoni, ed un quadro sull' Altar maggiore, del cav. Passignani.

Si crede, che presso della suddetta Chiesa erano le Terme di Decio, da molti Antiquarj credute le medesime, che le Variane, cominciate da Geta, e terminate da Eliogabalo, che chiamavasi anche Vario. Vi si vedono ancora in oggi diverse rovine, dove sono stati trovati molti buoni marmi.

Tornando alla porta S. Paolo, e prendendo la strada alberata, che le resta incontro, si trova un' Arco antico di mattoni molto rovinato, detto di S. Lazzaro, per esser vicino ad una Chiesuola dedicata a questo Santo. Esso appartiene ai magazzini pubblici, che erano in questa parte, presso gli

Antichi Navali.

Così chiamavasi il Porto dell' antica Roma, dove si sbarcavano tutti quei generi che dal mare venivano in Città pel Tevere. In esso si scaricavano anche i marmi che derivavano dalla Grecia, dall' Egitto, e dall' Asia; e fin a oggi questo luogo conserva il nome di *Marmorata*; ed in fatti negli scavi ve n' è stata trovata una gran quantità coi numeri incisi del giorno della loro partenza, e col nome di chi li spediva, e de' Consoli per saperne l' anno. Si può credere, che in queste vicinanze vi fossero delle botteghe di Scultori, e di Scarpellini, essendosi trovati molti ferri di tal mestiere, delle statue abbozzate, ed altri marmi lavorati in diverse maniere.

Fra il Ponte Sublicio e la Cloaca Massi-

ma Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo, aveano fabbricato sulla riva del Tevere muri solidissimi di pietre quadrate: e siccome era questo un bel luogo per passeggiare, chiamavasi *pulchrum littus*. Nella pianura tra l'antica porta Trigemina, e quella in oggi di San Paolo, era l'Emporio, cioè gran portici, arsenali, dogane, e vasti magazzini di grano, che venivano dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dall'Affrica.

Avendo poi Roma moderna cambiato di sito, lo sbarco delle merci fu trasportato alla riva opposta, che chiamasi Porto di Ripa Grande, dove vedonsi le vestigie del

PONTE SUBLICIO,

Anco Marzio IV Re de' Romani, dopo aver unito il Trastevere alla Città, per facilitarne la comunicazione, eresse questo ponte, il quale fu il primo, che si vide sul Tevere. Esso era tutto di legname, e dal nome delle travi che lo componevano, si disse *Sublicio*. Sopra questo ponte seguì il famoso fatto di Orazio Coclite, il quale solo tenne indietro tutta l'armata di Porsena Re de' Toscani, fintantochè, dietro di lui disfatto il Ponte, si gettò col cavallo nel Tevere, ed a nuoto ritornò alla sua armata. Dopo un tal successo fu rifatto di legno, ma senza chiodi, e ferramento alcuno, per poterlo disfare, e rimettere secondo il bisogno. Fu questo me-

desimo ponte detto anche Emilio, perchè secondo Plutarco, un Emilio, Questore il rifece di pietra. Io credo che questo sia il Marco Emilio Lepido, che fu Censore, e non Questore ai tempi di Augusto, essendo noto, che il rifare i ponti apparteneva ai Censori e non ai Questori: e appunto sotto Augusto si sa, che il ponte di legno fu portato via da un' inondazione.

Da questo ponte furono gittati nel Tevere i corpi degl' Imperatori Commodo ed Eliogabalo. Finalmente credesi, che l'Imperator Antonino Pio lo fece ristaurare; ma poi nell' anno 780, da un' escrescenza del Tevere restò rovinato, nè mai più fu riedificato; onde in oggi solamente veggonsi i piloni, quando il fiume è basso. Imperciocchè gli avanzi di questo ponte che ancora restavano, furono rovinati l' anno 1484 ai tempi di Niccolò V; ed allora si servirono de' travertini per farne palle da cannone. Poco dopo viene la strada, che porta sul

Monte Aventino.

Credesi che questo Monte, aggiunto a Roma da Anco Marzio, prendesse la sua denominazione *ab avibus*, cioè allorchè Remo vi si portò a prendere gli auspicj; oppure *ab adventu*, dal gran Popolo, che soleva concorrere da tutto il Lazio al famoso Tempio di Diana, che quivi esisteva: tuttavia molti vogliono, che così fosse chiamato, da Aventino Re d' Alba,

quivi sepolto; ciocchè pare più verisimile.

Fra gli edificj, che trovavansi su questo monte, oltre il suddetto Tempio di Diana, eranvi quelli di Giunone Regina, e della Dea Bona; come ancora l' Armilustro.

Invece di questi antichi edificj, oggi non si veggono che tre Chiese, quella di S. Sabina, quella di S. Alessio, e quella di S. Maria del Priorato di Malta.

Quella di S. Sabina è a tre navate divise da 24 colonne scanalate, con capitelli Corintj. Nella Chiesa di S. Maria del Priorato di Malta, la quale da' Sommi Pontefici si dà in Commenda col titolo di Gran Priore di Roma, ad un Cavaliere Gerosolimitano di Malta, altro non evvi da osservare, che il deposito d' un Vescovo di Casa Spinelli, ch' è un' antico sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante Minerva colle nove Muse. Annesso a questa Chiesa è un giardino con un bel casino, di dove godesi una deliziosa veduta di tutta Roma.

L' Armilustro che da molti Antiquarj, senza gran fondamento, si vuole che fosse ov' è la Chiesa di S. Alessio, era un luogo destinato per esercitarsi al maneggio delle armi; dove i Soldati armati celebravano ogni anno certi giuochi. Quì fu sepolto il Re Tazio, secondo si legge in Plutarco.

Nel declivio di questo monte, dalla parte riguardante il monte Testaccio, do-

veva essere il Tempio d'Ercole, e verso il Tevere la Spelonca di Cacco. Era questo un ladro famoso, il quale rubbò ad Ercole i bovi, e li nascose nella sua Spelonca; ma egli avendolo scoperto, l'uccise nel medesimo luogo. Un tal'avvenimento piacque tanto ai Romani, che vi eressero un Tempio, il quale fu da loro dedicato ad Ercole Vincitore. In questo luogo è stata trovata la bella statua di basalte, d'Ercole fanciullo, che si conserva nel museo Capitolino.

Scendendo dal monte Aventino, e seguendo la strada a destra, si trova una piazza, su cui è la

CHIESA DI S. MARIA IN COSMEDIN.

Era in questo luogo un'antico Tempio da alcuni antiquarj creduto della Pudicizia Patrizia, e da altri quello della Fortuna, o di Matuta.

Le tre colonne, che veggonsi a piè della Chiesa, le altre tre verso la Sagrestia, e le due situate vicino la cappella del Coro, sono residui di questo Tempio. Esse sono di marmo Greco d'ordine Composito scanalate, della circonferenza di 10 palmi: da'bellissimi loro capitelli si comprende, che esso fu edificato ne' buoni tempi. Si vedono ancora gli avanzi della Cella formati di massi quadrati di travertino.

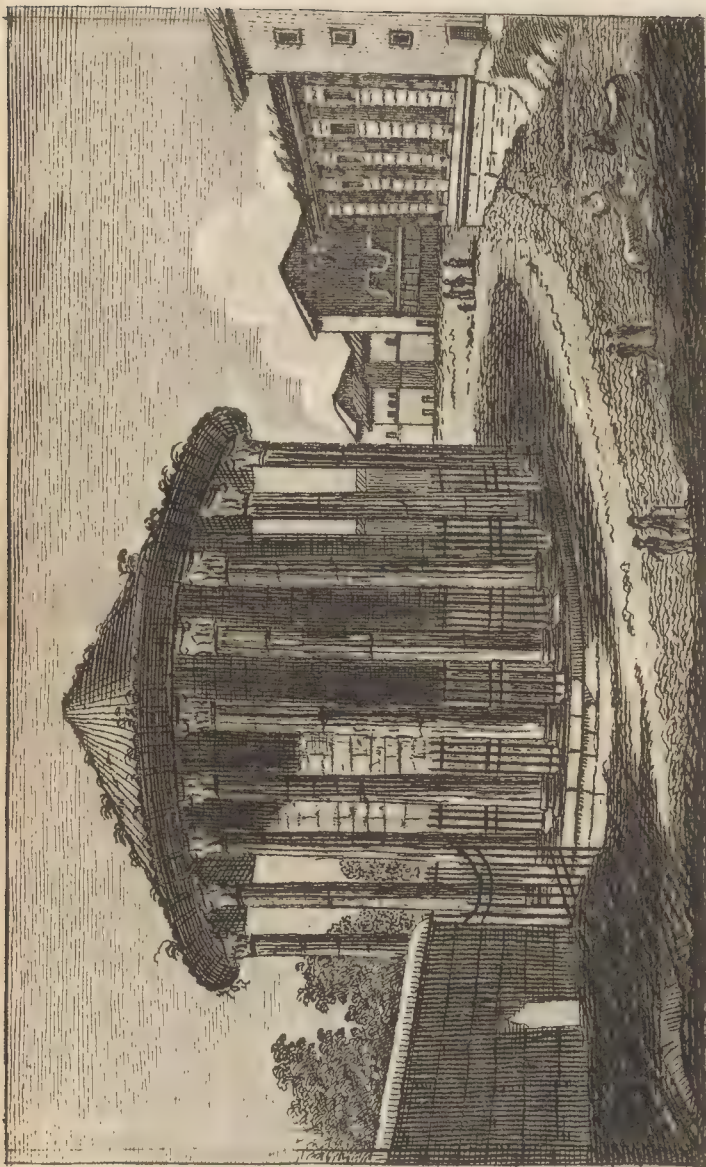
Dipoi essendo stato ridotto in Chiesa, fu la medesima riedificata, e riccamente

adornata da S. Adriano I, nel 772, perciò prese la denominazione *in Cosmedin*, voce Greca, che significa ornamento. Ora però viene comunemente chiamata della Bocca della Verità, per esservi situato sotto il portico, un gran marmo rotondo, fatto a guisa d'un mascherone con occhj, e bocca traforata, di cui si racconta dal volgo una favola, cioè, che nella bocca metteva la mano chi giurava, e se giurava il falso non la poteva estrarre. Per me credo, che sia piuttosto servito per sbocco di qualche condotto, cloaca, o fontana.

L'interno di questa Chiesa è a tre navate, divise da 12 colonne di marmo, con pavimento lavorato di varie pietre dure. Vedonsi in essa due antichi pulpiti; e nella tribuna evvi una sedia Pontificale di marmo; ed in alto un'Immagine della Madonna, che fu trasportata dalla Grecia. L'Altar maggiore, che è isolato viene formato da una tazza di granito rosso, ed è decorato d'un baldacchino sostenuto da quattro colonne, parimente di granito rosso d'Egitto.

Nella piazza, che rimane avanti a questa Chiesa, è una bella fontana, ed il

TEMPIO DI VESTA,

Fra tutte le opinioni, che dopo il risorgimento delle arti si sono publicate sopra questo elegante edifizio, la più probabile, senza dubbio, è quella che ne à

Tempio di Vesta ||| Temple de Vesta

fatto un Tempio di Vesta, non già quello nel quale conservavasi il Palladio, che era a piedi del Palatino, ma uno di quei Tempj di Vesta che secondo la istituzione di Numa, erano stabiliti in ogni Curia, ed erano più o meno magnificamente costrutti. Che sia un Tempio di Vesta, sembra chiaro, e per la sua figura rotonda, e per le finestre che vi si veggono, e per la dedicazione che ne' secoli bassi ne fecero alla Madonna, sotto la denominazione del Sole, alla quale anche oggi è consagrata. Dallo stile de' capitelli pare certo che fosse edificato, o rifabbricato ai tempi de' Vespasiani, e forse di Domiziano.

La magnificenza di questo benchè piccolo Tempio si riconosce dal muro della cella circolare, il quale è tutto formato di belli quadri di marmo Greco, così bene commessi, che fanno comparire il muro d' un sol masso di pietra. Del peristilio di questo Tempio, formato da 20 colonne, ne restano 19, le quali sono Corintie, scanalate, di marmo pario, che veggonsi all' esterno; esse s'innalzano sopra alcuni gradini, e formano un portico circolare di palmi 231 di circonferenza esteriore, mancante ora d'una colonna, dell' architrave, della copertura e di tutti gli ornamenti, che lo rendevano compito. Il diametro della cella è di palmi 38, quello delle colonne e di palmi 4, e la loro altezza colla base 47. Subito che

questo antico, ed elegante Tempio venne cambiato in Chiesa, fu dedicato alla Madonna, che si venera sotto il titolo di S. Maria del Sole. In tal occasione furono chiusi gl' intercolonnj del portico, che ultimamente nel ristaurare il Tempio sono stati riaperti; ciocchè à fatto molto piacere agli amatori delle belle arti.

La Cloaca Massima, che abbiamo veduto presso l' Arco di Giano, che fu fatta costruire da Tarquinio, sbocca da questa parte nel Tevere. Poco più in là si vede a destra il

Tempio della Fortuna Virile.

Questo è uno de' più antichi, e dei più belli di Roma. Servio Tullio VI Re dei Romani, riconoscente e grato alla Fortuna, che da vile schiavo lo aveva innalzato al grado di Re, gli edificò due Tempj, uno nel Foro Boario, l' altro presso la riva del Tevere, che si crede essere questo. Esso fu poi rifatto, o ristaurato ne' tempi della Republica, ed è di figura quadrilunga, tutto composto di pietra Tiburtina, peperino e tufo, e circondato da 18 colonne della medesima pietra, sei delle quali che formavano il portico con quattro colonne di fronte, sono intiere; le altre non sono che mezze colonne, che si confondono nel muro della cella. Esse sono d' ordine Jonico, scanalate, dell' altezza di palmi 38. Gl' intercolunnj del portico si veggono chiusi da un muro di mattoni,

fatto in occasione che il Tempio fu convertito in Chiesa. Le colonne sostengono un magnifico cornicione anche esso di travertino, il cui fregio è decorato di festoni retti da putti, ed intrecciati con teschj di bove, e con candelabri; ma tutti questi ornamenti sono di stucco, e molto consumati dal tempo. Dello stesso durissimo stucco si vede che erano ricoperte, tanto le colonne, che i muri degl' intercolunnj; e ciò si crede per nascondere le porosità della pietra Tiburtina, osservandosi lo stesso usato nel Tempio della Sibilla a Tivoli. Sopra il cornicione vi sono due frontoni simili, uno dalla parte della facciata, l'altro dalla parte opposta. Questo Tempio è piantato sopra un' alto basamento, che ultimamente è stato disotterrato, a cui si ascendeva per una gradinata larga quanto la facciata del portico.

Nel Pontificato di Giovanni VIII, verso l' anno 872, fu cangiato in Chiesa, e allora fu dedicata alla Madonna. Il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante Santa Maria Egiziaca, è una delle più belle opere di Federico Zuccari. Si vede in questa Chiesa un modello del S. Sepolcro di Gesù Cristo, ch' è in Gerusalemme.

Dirimpetto alla medesima Chiesa evvi una vecchia fabbrica tutta ornata di spoglie di antichi edificj. Benchè essa porti la volgar denominazione di Casa di Pilato, contuttociò è certo, secondo si legge nell' iscrizione esistente sulla porta dalla parte

del vicolo, che fu fabbricata da Niccolò figlio di Crescenzio, e di Teodora, e che quindi nel XIV Secolo fu occupata da Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente Cola di Rienzo, Tribuno del Popolo Romano.

Dall'altra parte di questa strada si vedono sopra il Tevere, gli avanzi del

Ponte Palatino, detto in oggi Ponte Rotto.

Nei primi tempi di Roma non vi erano nella Città, che due soli ponti, cioè il Sublicio, ed il Palatino; e questo fu il primo di pietra, che si edificasse in Roma. Fu cominciato dal Censore M. Fulvio, e terminato da Scipione Affricano, e da L. Mummio parimente Censori. Chiamavasi Palatino, forse pel monte Palatino, che gli stava poco lontano. Questo ponte essendo caduto per una grande inondazione, Giulio III lo fece rifare: poco tempo dopo parimente rimase rovinato, e Gregorio XIII lo ristabilì: finalmente una straordinaria escrescenza di fiume succeduta nel 1598, ne portò via la metà, che non è stata più rifatta.

Scendendo da questa parte alla riva del Tevere, vedesi lo sbocco della Cloaca Massima, come anche un residuo d'un muro formato di gran massi di peperino, opera di Tarquinio Superbo, il quale con detto muro fortificò la riva del fiume, e la rese sì bella, che prese il nome di *Pulchrum littus*.

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

SESTA GIORNATA.

Per continuare il nostro cammino con ordine successivo, passeremo di là dal Tevere, dove parimente vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità dei Forestieri. Questo luogo, che viene chiamato *Trastevere*, fu fortificato, ed aggiunto a Roma da Anco Marzio IV Re de' Romani, per impedire, che da questa parte i nemici facessero delle incursioni. Esso fu primieramente abitato da alcuni Popoli del Lazio, e d'altri luoghi distrutti dal medesimo Anco Marzio. Dipoi a tempo d'Augusto vi dimoravano i Soldati dell' armata navale, che egli teneva a Ravenna, e perciò il Trastevere prese il nome di Città de' Ravennati. Uno dei ponti per cui vi si passa, è il

Ponte Fabrizio, in oggi detto Quattro Capi.

L. Fabrizio Curatore delle Vie nell'anno 733 di Roma, edificò questo ponte, secondo si legge nelle antiche iscrizioni poste sopra i grandi archi d'ambi i lati. Prese poi il moderno nome di ponte *Quattro Capi*, da quattro ermi di Giano Quadrifronte, che erano prima sul medesimo

ponte, uno de' quali sta incontro la Chiesa di S. Giovanni Colabita, l'altro sul principio del ponte, per cui si passa nell'

Isola Tiberina.

Avendo il Senato Romano, dopo il discacciamento di Tarquinio Superbo, accordato tutti i suoi beni al Popolo, questi in odio del tiranno, gettò nel Tevere i fasci del grano raccolto in uno de' suoi campi, che stava verso il fiume, e che poi fu chiamato *Campo Marzio*. La quantità dei suddetti fasci di grano fu sì grande, che l' acqua non potendo trasportarli s' arrestarono insieme colle arene del fiume, e formarono a poco a poco quest' Isola, la quale poi venne stabilita con bastioni, ed argini, e ridotta tale, che fu abitata da' Romani.

Indi l' anno di Roma 461, facendo la peste grandissime stragi, il Senato Romano dopo aver consultato i libri Sibillini, mandò diversi Ambasciatori in Epidauro al celebre Tempio d' Esculapio, dal quale avendo ottenuto un Serpente, simbolo di quella falsa Deità, fu da essi portato in Roma dentro una nave; e siccome nello sbarcare si smarrì in quest'Isola, però vi eressero un Tempio, ed uno spedale; e fortificandola di nuovo con pietre quadrate, fu data alla medesima Isola la forma d' una nave, in memoria di quella, nella quale era stato trasportato in Roma il suddetto Serpente. Dicesi inoltre, che

dopo v'innalzarono nel mezzo, a guisa d'albero di nave, un' Obelisco Egizio.

Il suddetto Tempio d'Esculapio era situato sopra la poppa della medesima nave, ov'è ora la

CHIESA DI S. BARTOLOMEO.

In origine questa Chiesa è molto antica, essendovi stato collocato il Corpo di S. Bartolomeo fin dall' anno 983. Essa fu riedificata dal Pontefice Gelasio II, nel 1118; eppoi ristaurata dal Cardinal Santorio, colla direzione di Martino Lunghi, che fecevi di nuovo la facciata, con 4 colonne di granito. L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da 24 colonne, il maggior numero di granito, che si crede aver appartenuto all'antico Tempio d'Esculapio. Li quadri della prima cappella sono di Nicola Ricciolini. Le pitture della seguente cappella sono d' Antonio Caracci, come anche quelle delle cappelle dall'altra parte, le quali sono state malamente ritoccate. L'Altar maggiore è decorato di quattro belle colonne di porfido, e d'un urna del medesimo marmo, con testa di Leone, in cui si conserva il Corpo del Santo Apostolo.

Oltre il suddetto Tempio d'Esculapio, erano su quest'isola, quelli di Fauno, e di Giove Licaonio.

Da quest'isola si passa nel Trastevere per mezzo del

Ponte Cestio, in oggi detto di S. Bartolomeo.

Esso fu edificato da Cestio Console, il quale visse prima, ed era di diversa Famiglia di quel Cajo Cestio, di cui si vede la piramide sepolcrale a porta S. Paolo. Da due iscrizioni, che sono in ambedue i lati del medesimo ponte, si ricava, che fu rifatto dagli Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano. Chiamasi in oggi ponte S. Bartolomeo, dalla vicina Chiesa sopra descritta.

Indi prendendo la strada incontro a questo ponte, eppoi andando pel secondo vicolo a sinistra, si trova il ponte Rotto, di cui si è parlato alla pag. 370. Da questo luogo godesi una bella e pittoresca veduta, presentandosi a destra il monte Aventino, dall' altra parte l' isola Tiberina, e di prospetto, il Tempio di Vesta, il *pulchrum littus* e lo sbocco della Cloaca Massima, e quello dell' acqua Crabra.

Seguitando la medesima strada, si trova a destra, la

Chiesa di S. Cecilia.

Essa fu fondata nel medesimo luogo, ove era la casa di S. Cecilia. S. Urbano I la consacrò verso l' anno 230, e Pasquale I la rifabbricò nel 821. Indi fu ristaurata, e ridotta nel presente stato. Clemente VIII la concesse alle Religiose Benedettine, le quali vi ànno fabbricato un

bel monastero. Nel cortile, che rimane avanti alla Chiesa, si vede un'antico vaso di marmo, notabile per la sua grandezza, e bella forma. Il portico della Chiesa è sostenuto da quattro colonne, due delle quali sono di granito rosso.

L'interno della medesima Chiesa è decorato di colonne, che la dividono in tre navate. L'Altar maggiore à un bel baldacchino di marmo pario, sostenuto da quattro belle colonne antiche di marmo bianco, e nero. Presso il medesimo Altare è il deposito, in cui si conserva il corpo di S. Cecilia. Questo deposito è decorato di alabastro, di lapislazzoli, di diaspro, di agata, e di bronzo dorato. Vi si vede una bella statua giacente della Santa scolpita da Stefano Maderno. La volta della tribuna è adornata di antichi musaici. Dopo la prima cappella del Crocifisso, che resta a destra nell'entrare in Chiesa, è la camera dove S. Cecilia ricevè il martirio. Vi si vede ancora l'antico tubo di piombo, e diversi altri di terra cotta, che portavano i vapori per iscaldare la camera. Il quadro dell'Altare di questa camera, è d'autore incerto; e i varj paesi sono di Paolo Brilli.

Uscendo per la porta laterale trovasi la Chiesa di S. Maria dell'Orto, di bell'architettura di Giulio Romano. La facciata per altro è di Martino Lunghi. La strada dirimpetto a questa Chiesa conduce al

PORTO DI RIPA GRANDE.

Innocenzo XII fece questo porto, dove approdano le barche per scaricare le mercanzie, che vengono dalla parte del mare. Il medesimo Pontefice vi fece fare la Dogana decorata di un bel portico col disegno di Mattia de Rossi; ed il Regnante Sommo Pontefice Pio VII vi à fatta innalzare la lanterna.

Da questo porto si veggono a traverso del Tevere, i vestigj dell' antico ponte Sublicio; e al di là del medesimo, sotto il monte Aventino, vedonsi le ruine degli antichi Navali, e di altre fabbriche da me sopra accennate. Da questo ponte Orazio Coclite sostenne l' impeto dell' armata di Porsena Re dell' Etruria: quì è dove Muzio Scevola entrò nel campo di Porsena per ucciderlo; ma in isbaglio avendo ammazzato il di lui Segretario, si bruciò la mano in sua presenza. Un' azione cotanto generosa mosse il Senato Romano a donargli tutto il terreno, su cui Porsena si era accampato; che perciò prese il nome di Prati Muzj. Quì anche è dove Clelia, nobil donzella Romana, alla testa delle sue Compagne, passò, a cavallo, il Tevere a nuoto.

Fa prospetto a tutta l' estenzione di questo porto

L' OSPIZIO DI S. MICHELE.

Questo è un grandissimo edificio, il

quale fu cominciato da Innocenzo XI, nel 1686, coll' architettura di Mattia de Rossi; eppoi accresciuto da Clemente XII, ove si mantengono, e s' istruiscono i poveri Ragazzi in varj mestieri; vi si ricevono ancora gli Uomini, e le Donne invalide per l' età avanzata. Evvi un conservatorio per le povere Zitelle, come pure una casa di correzione per la Gioventù discola, d' ambedue i sessi. Finalmente vi si trova una Chiesa, dedicata a S. Michele Arcangelo, da cui l' Ospizio à preso la sua denominazione.

Prendendo poi per la strada, che rimane fra la dogana, e l' ospizio suddetto, si vede a sinistra la

Porta Portese.

Essa fu da Urbano VIII sostituita all' antica porta Portuense, allorchè circondò il Trastevere di nuove mura. L' antica porta, che chiamavasi Portuense, perchè conduceva al porto Romano, stava 50 passi più infuori della Città; ed era doppia, cioè a due transiti detti *Giani*, come diverse altre antiche porte di Roma. Secondo l' iscrizione, che vi si leggeva era stata fabbricata dagli Imperatori Arcadio e Onorio, in occasione, che ristaurarono le mura della Città.

La strada, che rimane a sinistra di questa porta conduce alla

CHIESA DI S. FRANCESCO.

Questa Chiesa, che nel 1229 fu concessa a S. Francesco d'Assisi, venne riedificata dal Card. Lazzaro Pallavicini, con architettura di Mattia de Rossi. Nella cappella della crociata, a destra dell'Altar maggiore, è un buon quadro del Baciccio, sotto cui è situata una statua giacente, che rappresenta la B. Luisa Albertoni, opera del cav. Bernini.

Nell' annesso convento de'Religiosi Francescani evvi la cappella, già stanza di S. Francesco di Assisi, dove si trova un gran numero di Reliquie.

Andando per lo stradone, che rimane incontro, si trova a destra la Chiesa dei SS. Quaranta, eppoi sul fine, la

CHIESA DI S. MARIA IN TRASTEVERE.

Nel sito dove è questa Chiesa si vuole, che fosse anticamente la Taberna Meritoria, la quale era come un ospizio, o casa degl' invalidi, in cui si mantenevano a spese del Senato i Soldati invalidi, che erano benemeriti della Patria. Di poi essendo divenuta una specie d' Albergo, i Cristiani l' ottennero dall' Imperatore Alessandro Severo, ed il Pontefice San Calisto nel 224, vi eresse una piccola Chiesa, che fu la prima dedicata alla Madonna. Indi dopo essere stata varie volte risarcita, Innocenzo II, nel 1139, la rinnovò; e poi Niccolò V la ridusse nello stato presente con

architettura di Bernardino Rossellino; finalmente Clemente XI vi aggiunse il portico, che è sostenuto da quattro colonne di granito.

L' interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Joniche di granito, oltre altre sei che sostengono un grande architrave: il suo pavimento è tutto ricoperto di porfido, di verde antico, e di altri marmi. Nel mezzo del soffitto, ch' è ricco d' intaglj, e di dorature, si vede l' Assunzione della Madonna, opera bellissima del Domenichino. La cappella in fondo della piccola navata a destra, fu fatta con architettura del suddetto Domenichino, del quale è un bel puttino, che sparge de' fiori, dipinto nei ripartimenti della volta.

L' Altar maggiore, che è isolato, à quattro colonne di porfido, che sostengono il baldacchino. La sua tribuna è ornata di musaici; quelli in alto, che rappresentano N. S., la Vergine, e diversi Santi, sono stati fatti verso l' anno 1143; gl' inferiori, in cui si vede la Madonna con i dodici Apostoli, sono di tempo posteriore, fatti da Pietro Cavallini. Fralle memorie sepolcrali è quella del Lanfranco, e di Ciro Ferri, valenti pittori: e di Monsignor Giovanni Bottari, cognito nella republica letteraria.

Prendendo poi la strada, che resta quasi incontro, si trova a destra la

CHIESA DI S. GRISOGONO.

Questa Chiesa, che si crede edificata fin dal tempo di Costantino Magno, fu ristaurata nell'anno 740 da Gregorio III. Dipoi il Cardinale Scipione Borghese la rimodernò nel 1623, con architettura di Gio: Battista Soria, che fecevi di nuovo il portico con quattro colonne Doriche di granito rosso.

L' interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Joniche di granito, cavate da antichi edificj. Il grande arco della tribuna è sostenuto da due superbe colonne di porfido di ordine Corintio; e l' Altar maggiore è decorato da un baldacchino retto da quattro colonne d' alabastro. Nel mezzo del ricco soffitto intagliato, e dorato, si vede S. Grisogono trasportato in Cielo, pittura bellissima del Guercino, della sua prima, e gagliarda maniera; e nel soffitto sopra l'Altar maggiore, la Madonna col Bambino è del cav. d' Arpino.

Tornando indietro, e ripassando per la piazza di S. Maria in Trastevere, si trova a sinistra la Chiesa di S. Maria della Scala, architettata da Francesco da Volterra. Sopra l' Altar maggiore evvi un ricco Tabernacolo composto di pietre preziose, con 16 colonnette di diaspro Orientale. Le pitture del coro sono del cavalier d' Arpino.

Seguitando a camminare per la medesima via, si trova a sinistra la salita del

Monte Gianicolo.

Da Giano Re degli Aborigeni, che dicesi aver fabbricato su questo monte la sua Città, a fronte del Campidoglio, abitato allora dal Rè Saturno, prese esso questa sua denominazione. Anco Marzio IV Re dei Romani, fu quello che unì a Roma una parte di questo monte, il quale si distende fino al Vaticano; e lo cinse di mura per non lasciare esposto ai nemici un sito cotanto eminente. Esso non è contato fra i sette monti, su cui Roma fu edificata, perchè non ne rimaneva, che una parte nel recinto della Città.

Sotto questo monte, secondo dice Tito Livio, era il Sepolcro di Numa Pompilio, essendovi state trovate due casse di pietra con coperchj impiombati, e con iscrizioni Greche; una indicava, che vi era sepolto Numa Pompilio, morto 535 anni prima di questa scoperta: ma nè ossa, nè ceneri vi furono trovate; l'altra indicava, che vi erano racchiusi i libri composti dal medesimo Numa, come di fatto si trovarono sette libri in Latino, ed altrettanti in Greco, tutti scritti sopra papiro d'Egitto.

Questo Monte per le arene gialle, che contiene, prese il nome di *Monte Aureo*; ed in oggi corrottamente dicesi *Montorio*.

Nel salire su questo monte trovasi la

CHIESA DI S. PIETRO, DETTA IN MONTORIO.

Questa si crede, che sia una di quelle Chiese fondate da Costantino Magno, ed eretta da questo Imperatore in memoria dell' Apostolo S. Pietro, per aver egli quivi sofferto il martirio. Il Re di Spagna Ferdinando IV, verso la fine del XV Secolo, la fece riedificare con architettura di Baccio Pintelli.

La prima cappella a destra nell' entrare in Chiesa fu dipinta da Sebastiano del Piombo, con i disegni però del Bonarroti. La Conversione di S. Paolo sopra l'Altare della cappella, passata la porta laterale, è di Giorgio Vasari; e tutte le sculture sono di Bartolomeo Ammannato. Le pitture della cappella di S. Gio: Battista, dall' altra parte dell' Altar maggiore, sono di Francesco Salviati; e le statue dei SS. Pietro, e Paolo, di Daniello da Volterra. Le superbe pitture della seguente cappella sono credute opere del celebre Vanderstern, Fiammingo: ma esse ànno molto sofferto, e non vi rimane, che un laterale, ed una lunetta. Il quadro dell' ultimo Altare rappresentante le Stimate di S. Francesco, fu disegnato dal Bonarroti, e dipinto da Giovanni de' Vecchi.

Nel mezzo del chiostro dell' annesso convento, evvi un bellissimo Tempietto di figura rotonda, con sua cupola sostenuta da 16 colonne Doriche di granito nero,

fatto erigere con architettura del celebre Bramante, dal sullodato Ferdinando IV, Re di Spagna, nel luogo medesimo, ove, secondo un' antica tradizione, si crede, che il Principe degli Apostoli ricevesse il martirio. Poco più in su di questa Chiesa, si vede la

Fontana Paolina, volgarmente detta di S. Pietro in Montorio.

Questa fontana, che è la più grande, e la più abbondante d' acqua che sia in Roma, fu fatta erigere da Paolo V, nel 1612, con architettura di Giovanni Fontana, e di Stefano Maderno, servendosi dei materiali presi dal Foro di Nerva. È essa adornata di sei colonne Joniche di granito rosso, sopra le quali è un Attico con iscrizione nel mezzo, ed in alto l' armè del Pontefice. Fralle dette colonne sono cinque nicchie, due piccole, e tre molto grandi, al basso delle quali sono altrettante bocche di acqua, che cadono in una vastissima tazza di marmo. Questa gran quantità d' acqua fu condottata da Trajano per uso del Trastevere, e chiamata Sabatina, perchè deriva dal lago Sabatino, in oggi detto di Bracciano. Indi prese il nome di acqua Paola da Paolo V, il quale, dopo aver ristaurati gli antichi condotti, e fattine de' nuovi, da Bracciano, che è discosto da Roma 35 miglia, la ricondusse in Città. Da questa grandissima fontana la medesima acqua discende per la sottoposta

strada, e serve per uso della cartiera, della ferriera, e delle mole da grano.

Dietro alla medesima fontana è l'Orto Bottanico, comunemente detto giardino dei Semplici, fatto fare da Alessandro VII per lo studio di questa facoltà. In esso un Medico, che legge Bottanica nel collegio della Sapienza, nei mesi di Maggio, e Giugno, due volte la settimana, vi fa le sue particolari dimostrazioni.

Andando sulla cima del monte, si trova la

PORTA S. PANCRAZIO.

Essa anticamente chiamavasi *Gianicolense*, dal monte, su cui è situata; indi si disse *Aurelia*, dal Console Aurelio, che la rifece insieme colla via, detta *Aurelia*: in oggi porta il nome della Chiesa di S. Pancrazio, a cui essa conduce. Urbano VIII, allorchè circondò il Trastevere di nuove mura, fece rifare questa porta col disegno di Giovanni Antonio de Rossi. Appena usciti dalla porta S. Pancrazio, si presenta il casino della villa Giraud, costruito in figura d'un vascello: idea veramente bizzarra, che non à esempio in architettura, invenzione di Basilio Bricci, e di Plautilla sua Sorella. Gli appartamenti sono comodi, e le stanze tutte regolari, più di quanto possa apparire dall'esterno.

Poco più avanti viene di prospetto la villa Corsini, fatta costruire con un delizioso e ben architettato casino, da Cle-

mente XII, mentre era Cardinale, secondo il disegno di Nicola Salvi. In questa villa si vedono ancora gli avanzi de' Colombarj trovati sul finire del Secolo XVII; e vi è uno degl' ingressi al Cimiterio di S. Calepodio, volgarmente detto le Catacombe di S. Pancrazio.

Seguendo la strada a sinistra, che credesi esser l' antica via Vitellia, si trova la

Chiesa di S. Pancrazio.

Il Pontefice S. Felice I, nell' anno 272, eresse questa Chiesa sopra il cimiterio di S. Calepodio. Dopo essere stata ristaurata da diversi Papi, il Cardinal Ludovico Torres, nel 1609, la fece riedificare a tre navate, divise da pilastri, come in oggi si vede.

Tornando alla suddetta villa Corsini, e prendendo la strada a sinistra, anticamente chiamata *via Aurelia*, si trova la villa Torlonia; e dopo aver passato sotto un' arco del condotto dell' acqua Paola, si vede a sinistra, la

Villa Pamfili Doria.

Questa deliziosa villa, che in oggi appartiene all' Eccellentissima Casa Doria, e ch' è una delle più belle, e delle più magnifiche di Roma, fu fatta costruire dal Principe Pamfili in tempo d' Innocenzo X, colla direzione dell' Algardi. La sua estensione è di circa cinque miglia di circonferenza; e credesi, che sia situata nel luo-

go medesimo, ov' erano i giardini dell'Imperator Galba. Si trovano in essa lunghi, e spaziosi viali, boschi, giardini, deliziose fontane, e un bellissimo lago con varie cadute d'acqua, fattovi fare dall' odierno Principe Doria, il quale colla sua vigilanza l' à resa più magnifica, e bella. Evvi inoltre una specie d' anfiteatro, ornato nella sua parte circolare di piccole fontane, di statue, e bassirilievi antichi, nel mezzo di cui è una stanza rotonda, in fondo della quale si vede una statua d'un Fauno, che con il suo flauto fa diverse suonate per mezzo d' una macchina, che gli rimane al di dietro, dentro un piccolo stanzino, dove a forza d' acqua si dà aria, e movimento ad una specie d' organo. È altresì ragguardevole il casino di questa villa, fatto con architettura dell'Algardi, tutto ornato, tanto al di fuori, che al di dentro, di statue, di busti, e di bassirilievi antichi, i quali tralascio d' indicare per brevità, restringendomi soltanto a dire, che in esso si distingue il busto di Donna Olimpia; e fra le pitture, il ritratto della Cenci, di Scipione Gaetano, ed una Venere assai bella, di Tiziano.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Pancrazio, si trova a piè del monte Gianicolo, la porta Settimiana, in origine fatta costruire dall' Imperator Settimio Severo, eppoi rifabricata da Alessandro VI. Essa conduce in una spaziosa e lunga strada, detta perciò *la Lungara*, in cui vedesi a sinistra il

Palazzo Corsini.

Questo magnifico palazzo, ch' era dei Duchi Riari, ed in cui abitò Cristina Regina di Svezia, che vi morì nel 1689, fu acquistato in tempo di Clemente XII, dalla Casa Corsini, e poi colla direzione del cav. Fuga fu notabilmente accresciuto, tantocchè è uno dei principali palazzi di Roma. Per una maestosa, e doppia scala si va agli appartamenti, il primo de' quali contiene un' abbondante raccolta di quadri, di cui secondo il nostro sistema, riferiremo i migliori.

Passata la gran sala de' Servitori, e la prima anticamera si vede nella seconda anticamera un musaico antico, rappresentante un Bifolco; ed una copia di un quadro di Guido fatta in musaico. Vi è parimente in questa stanza un sarcofago, ornato di bassorilievi, rappresentanti Nereidi, e Tritoni, con sotto una statuetta del Tevere, e sopra tre teste antiche: oltre altri due busti sopra una tavola.

Da questa anticamera si passa nella galleria, i cui quadri più rimarchevoli a sinistra, sono: il celebre *Ecce Homo*, del Guercino; una Donna nuda, di Furini; S. Pietro in carcere, di Lanfranco; la Natività della Vergine, opera della scuola dei Caracci; una S. Famiglia, di Barocci; un S. Girolamo, del Guercino; S. Pietro, del Mola; una Vergine, del Caravaggio; la levata del Sole, opera di Berghem; i pre-

tesi ritratti di Lutero, e sua moglie, dell' Holbein; due vedutine, del Pussino; una Santa Famiglia, di F. Bartolomeo da S. Marco; la Samaritana, del Guercino; la Toletta di Venere, dell'Albano; una S. Famiglia, di Garofalo; la Presentazione al Tempio, di Paolo Veronese; S. Bartolommeo, del cav. Calabrese; due bambocciate, di Teniers; il ritratto di Giulio II, bella ripetizione di Raffaele; ed il ritratto di Filippo II Re di Spagna, opera insigne del Tiziano. In mezzo della galleria si vede verso questa estremità, una Sedia di marmo ornata di bassirilievi, trovata a S. Giovanni Laterano. L'altro lato della Galleria non presenta oggetti degni di particolare menzione.

Nella camera seguente si trova accanto alla porta un quadretto, in cui è dipinto un coniglio, opera stimata di Alberto Duro; un Cristo portato al sepolcro, di Lodovico Caracci, e un S. Francesco, del Benefiale; indi alcuni Giuocatori, del Cigoli; la vita del Soldato, dipinta in 12 quadretti dal Callot; otto pastelli, del Luti; una Madonna col Bambino, di Sassoferrato; una Madonna col Bambino, d' Andrea del Sarto; una festa in campagna, di Breugel; due quadretti, del Vandevert; due prospettive Gotiche, di Pietro Nef; un ritratto di Donna, di Giulio Romano; una Nunziata, della scuola del Bonar-roti; alcune teste di studio, del Parmigianino; una Venere colle Grazie, e l' Amore,

dell' Albano; alcuni pastelli, della Rosalba; una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, di Pierin del Vaga; uno studio di testa, di Rubens; un ritratto di Paolo III, mentre era Cardinale, di Tiziano; un S. Girolamo, del medesimo; un *Noli me tangere*, del Baroccio; la Crocifissione di San Pietro, di Guido; un S. Gio. Battista del medesimo; un Presepe del Bassano; un'Annunziata, in due quadretti, del Guercino; la celebre Erodiade, di Guido; Cristo avanti Pilato, del Vandyck; e finalmente una caccia di fiere, di Rubens.

Nella stanza appresso evvi un S. Pietro, di Luca Giordano; la Giustizia, opera del Gennari; un Cristo, del Dolci; un quadro ovale, dell' Albano; due Madonne, di Sassoferrato; una S. Famiglia, dello Schidone; una Maddalena, di Carlo Maratta; una Vergine, di Vincenzo da Imola un quadro della scuola di Buonarroti; un Ecce Homo, di Guido; ed un S. Giovanni e la Vergine, dello stesso.

Segue una stanza di ritratti, fra i quali si distingue quello di Fulvio Testi, fatto dal Mola; un ritratto di Giovane, d' Olbens; tre di Vandyck; un Doge di Venezia, del Tintoretto: un ritratto d' un Cardinale, d' Alberto Duro; tre Cardinali, uno di Scipion Gaetano, e due del Domenichino; Innocenzo X, di Diego Velasquez; un ritratto, di Rubens; i due figli di Carlo V, di Tiziano; ed un ritratto, del Giorgione.

Nella penultima stanza bisogna osservare; una veduta dell' Isola Borromea, di Vanvitelli; una battaglia, di Rubens; un ritratto, del Dominichino; la disputa coi Dottori, di Luca Giordano; un paese, dell' Orizzonte; un altro di Gaspare Pussino; un S. Sebastiano, di Rubens; Seneca al bagno, del Caravaggio; una bella Madonna, di Morillos, e due battaglie, del Borgognone.

Nella seguente ed ultima stanza non vi è cosa che meriti particolare menzione.

Nell' appartamento superiore, in mezzo a varj altri quadri, ve ne sono anche di buoni maestri, che per brevità tralasceremo.

In questo palazzo vi è altresì una celebre Biblioteca, composta di otto grandi stanze, che si distingue fra tutte le altre di Roma, e dell' Italia, per una ricca raccolta di libri del Secolo XV, e di stampe, che giungono a formare quattro cento volumi.

Annessa allo stesso palazzo è una deliziosa villa, che si estende sul declivio del monte Gianicolo, ove nel sito più eminente trovasi un casino, da cui si scuopre tutta quest' Alma Città; e pare che debba esser questo il luogo, ove Giulio Marziale aveva la sua villa, avendo Marziale suo cugino scritto così a proposito della medesima: *Hinc septem dominos videre montes, et totam licet extimare Romam.* Da questo casino mio Padre di fel. mem., prese il disegno della Veduta generale di

Roma, che poi incise in 12 rami, e che trovasi fra le altre opere vendibili nella mia Calcografia, delle quali in fine di questo tomo si vede il catalogo. Quasi incontro a questo palazzo vi è il

Casino Farnese, detto la Farnesina.

Agostino Chigi famoso banchiere fece fabbricare questo casino con bell' architettura di Baldassar Peruzzi, in tempo di Leone X, a cui nel medesimo casino dette un solenne banchetto. Poscia essendo stato acquistato dai Duchi Farnesi, appartiene ora alla Regia Corte di Napoli. Ciò che rende soprattutto interessante questo casino è la favola d' Amore, e Psiche dipinta a fresco nella volta del suo primo salone; e la Galatea in una delle stanze contigue; questa tutta di propria mano del gran Raffaello; quella eseguita da' suoi Scolari, con i suoi disegni. Riguardo alla favola di Psiche, è combinata l' opera nella seguente maniera. Nei due gran quadri, nel mezzo della volta, sono espressi i due principali fatti di questa favola, cioè in uno, quando Amore, e Venere in piena adunanza degli Dei, dicono le loro ragioni avanti a Giove, come Giudice della loro causa; e nell' altro, le Nozze d' Amore con Psiche, seguite in Cielo con invito generale di tutti gli altri Numi.

In dieci quadri triangolari, che sono all' intorno della medesima volta, viene espresso tutto l' intrigo della favola, fin-

tantochè non giunse Amore alle sospirate nozze. Nel primo quadro, che si vede a sinistra nell' entrare, è rappresentata Venere, che accennando Psiche, comanda ad Amore suo figlio, che faccia ardere la sua nemica per il più vile di tutti i mortali, in vendetta della sua oltraggiata divinità. Nel quadro appresso si vede Amore, che accenna Psiche alle tre Grazie compagne di Venere, come voglia mostrar la singolar beltà della fanciulla, che il Pittore l' à supposta fuori del quadro; ed è da notarsi, che in questa pittura vi è molto di propria mano di Raffaello, soprattutto la schiena d' una delle tre Grazie, che è condotta mirabilmente. Nel terzo quadro, Venere che parte da Giunone, e da Cerere, perchè le parlano in favore della misera Psiche. Nell' altro appresso si vede Venere sdegnata, nel suo carro tirato da quattro Colombe, che va da Giove per pregarlo mandare intorno Mercurio in traccia della fuggitiva Psiche, affinchè possa su quella saziare la sua collera. Nel quinto quadro si vede Venere avanti Giove, che lo prega di mandar Mercurio per trovare la fuggitiva Psiche. Nel seguente quadro è rappresentato Mercurio volante in atto di pubblicar l' ordine di Giove, ed i premj di Venere a chi dà nelle mani la perduta Psiche. Nell' altro si vede la bella Psiche, che ritorna dall' Inferno,

portata in aria da tre amorini col vaso di belletto, che le diede Proserpina per placare l'ira di Venere. Segue Psiche, che presenta il belletto all' irata Venere. Dei due ultimi, il primo rappresenta Amore, che si lagna con Giove della crudeltà della madre, e gli domanda le nozze di Psiche; l' altro, Psiche condotta al Cielo da Mercurio per comando di Giove. Sonovi inoltre quattordici altri quadri triangolari, intermedj ai suddetti, che rappresentano i Genj di tutti gli Dei, o piuttosto tanti Amorini, che come in trionfo portano i di loro attributi a guisa di spoglie, per alludere alla gran forza d' amore, atto a vincere, e superare ogni cosa.

Passando poi nella stanza contigua, si osserva la celebre Galatea dipinta a fresco di mano del medesimo Raffaello. Si vede essa rappresentata in piedi sopra una conchiglia marina tirata da due Delfini, preceduta da una Nereide, e seguita da un' altra, che è portata da un Tritone. De' due quadri della volta, uno rappresentante Diana sopra il suo carro, tirato da due bovi; e l' altro la favola di Medusa, sono pitture di Daniello da Volterra, di Sebastiano del Piombo, e di Baldassar Peruzzi, del quale sono gli ornati con figure a chiaroscuro, che pajono veri bassirilievi. La bella testa colossale disegnata col carbone, che vedesi in un lato della mede-

sima stanza, fu fatta dal Bonarroti, non già, secondo la volgare opinione, per riprendere Raffaello della piccolezza delle sue figure, ma per non stare in ozio nel tempo che aspettava Daniello suo scolaro, di cui era andato a vedere i lavori.

Nell'appartamento superiore sonovi due stanze tutte dipinte a fresco. Le pitture di architettura della prima stanza sono del suddetto Baldassar Peruzzi: la Fucina di Vulcano, che si vede sopra il cammino, come anche i suoi fregi, sono della scuola di Raffaello. La pittura della seconda stanza, che rimane incontro la finestra, rappresentante Alessandro Magno in atto d'offerire una corona a Rossane, come anche quella della facciata di mezzo, sono opere di Giovanni Antonio, detto il Sodoma, Sanese. L'altra pittura è anche della scuola di Raffaello.

Annesso a questo casino è un delizioso giardino situato lungo il Tevere, dove si crede, che fossero gli orti dell'Imperator Geta.

Andando più avanti, e prendendo il vicolo a sinistra della medesima strada, si sale sul monte Gianicolo, dove trovasi la villa Lante, il cui casino è di bell'architettura di Giulio Romano, il quale dipinse una delle sale.

Tornando sulla strada della Lungara, si vede il palazzo Salviati, architettato da Nanni Bigio, Fiorentino, in cui alloggiò Enrico III, Re di Francia.

Appresso a questo palazzo è una strada, che conduce sul monte Gianicolo, dove si trova la

CHIESA DI S. ONOFRIO.

Fu eretta questa Chiesa nel 1439, dal B. Niccolò da Forca Palena, Diocesi di Sulmona, per gli Eremiti della Congregazione di S. Girolamo.

Vedonsi sotto il suo portico tre lunette coi fatti di San Girolamo, opere bellissime del Domenichino, di cui è anche la Madonna col Bambino, situata sopra la porta esteriore della Chiesa.

Entrando in Chiesa si vede nella seconda cappella a destra, una Madonna di Loreto, d'Annibale Caracci; e in un'altra cappella, un S. Girolamo del cavalier Ghezzi. Delle pitture dell'Altare maggiore, quelle al di sotto, sono di Baldassar Peruzzi, e quelle in alto, del Pinturicchio. Si conservano in questa Chiesa le ceneri di due eccellenti Poeti Italiani, cioè del celebre Torquato Tasso, e d'Alessandro Guidi, de' quali si veggono i depositi; quello del Tasso, che morì nel 1595, nell'annesso convento, rimane a sinistra della porta, entrando in Chiesa; l'altro nella prima cappella parimente a sinistra, incontro a cui è quello del marchese Giuseppe Rondinini, ornato di sculture, e del suo ritratto in musaico.

Passando nel convento, ammirasi una

Madonna del celebre Leonardo da Vinci, dipinta a fresco nel corridore sopra il portico.

Dall' annesso orto godesi un superbo colpo d' occhio di tutta Roma, veduta molto bella e pittoresca, quasi l' istessa di quella, che si gode dal casino della villa Corsini, da cui la bo. me: del mio Genitore prese il disegno per l' incisione della veduta generale di Roma, che trovasi vendibile nella mia Calcografia.

Di là ritornando indietro, e calando sulla strada della Lungara, si vede incontro la

Porta S. Spirito.

Il Pontefice S. Leone IV, nell' anno 850, avendo cinto di mura il Vaticano, che dal suo nome venne detto *Città Leonina*, fralle sei porte, che egli vi fece fare, la presente era la principale, che quindi si chiamò di Borgo. Avendo poi Paolo III fatto i bastioni di Roma, riedificò questa porta con il bel disegno di Antonio da Sangallo, il quale prevenuto dalla morte lasciò l' opera imperfetta. Quando poi Urbano VIII distese le sue mura dalla porta S. Pancrazio fino a quella de' Cavalleggieri, per includere nella Città il rimanente del monte Gianicolo, questa porta rimase inutile, come anche l' altra detta Settimiana. Si chiama ora col nome del vicino ospedale di S. Spirito.

Dalla parte interna dei bastioni, che rimangono incontro alla casa dei Pazzi, è la villa Barberini, in cui si veggono ancora alcuni residui di pavimenti di musaico, ed altri avanzi d' un' antica villa, che per un iscrizione ivi trovata, si crede appartenesse al celebre Poeta Celio del tempo d' Augusto. In questo ameno luogo Urbano VIII fabbricò un vago casino, dove si gode un bellissimo punto di vista, che fa gran piacere ai Paesisti.

Ritornando indietro per la medesima strada della Longara, passata la porta Settimiana, si trova, voltando a sinistra. il

Ponte Sisto.

S' ignora l' origine di questo ponte, il quale per essere vicino al monte Gianicolo, chiamavasi *Gianicolense*. Alcuni pretendono, ma senza alcun fondamento, che sia stato eretto dall' Imperator Trajano; altri dicono, che Antonino Pio lo facesse fare di marmo; ma altro non si sa, che nel 1474, fu fatto rifabbricare da Sisto IV, di cui porta il nome.

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

SETTIMA GIORNATA.

Dopo aver osservato le cose più rare, che sono nel Trastevere, bisogna di nuovo passare il fiume per il ponte Sisto, affine d'intraprendere il viaggio di questa Giornata. A prima vista si presenta la

Fontana di Ponte Sisto.

Questa bella fontana, che resta di prospetto alla strada Giulia, fu fatta per ordine di Paolo V, col disegno di Gio. Fontana. L'acqua viene dalla fontana Paolina sul monte Gianicolo, passa per l'interno del Ponte Sisto, e risale ad una altezza assai considerabile. La sua decorazione consiste in due colonne d'ordine Jonico, che sostengono un'Attico; ed in una gran nicchia, dove vedesi in alto un'apertura, da cui esce una gran quantità d'acqua Paola, che cade, prima in una tazza, e poi in una gran vasca.

La lunga e bella strada, che rimane incontro alla suddetta fontana, chiamasi Giulia, dal Pontefice Giulio II, che la fece costruire. Da questa parte doveva essere la via Retta, una delle più celebri di Roma, specialmente pel passaggio dei

Trionfanti. La strada che trovasi incontro al suddetto ponte Sisto, conduce alla

Chiesa della Trinita' de' Pellegrini.

Fu fabbricata questa Chiesa nell' anno 1614, con architettura di Paolo Maggi; e col disegno di Francesco de Sanctis, ed a spese di Gio. Battista de' Rossi vi fu fatta la facciata di travertino, ornata di colonne Corintie, e Composte, e delle statue dei quattro Evangelisti. Nell' interno della Chiesa altro non vi è di particolare, che il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante la SSm̃a Trinità, opera bellissima di Guido Reni, di cui è anche il Padre Eterno dipinto nella lanterna della cupola.

L' annesso ospizio dicesi de' Pellegrini, come anche la Chiesa, perchè essi vi si alloggiano; oltre i convalescenti, che escono dagli spedali.

Dirimpetto alla surriferita Chiesa è il Monte di Pietà, pio stabilimento, la cui origine va fin all' anno 1539. In esso si presta il denaro senza interesse, dando peraltro un' equivalente pegno. Questo è un vastissimo edificio, in cui è anche un pubblico banco di depositi, ed una bella cappella, decorata di marmi, e di sculture di Domenico Guidi, di Mr. le Gros, di Mr. Teodon, e d' altri.

Andando poco più avanti per la strada a destra, trovasi la

CHIESA DI S. CARLO A' CATINARI.

Il Cardinal Gio. Battista Leni nel 1612, eresse questa Chiesa col disegno di Rosato Rosati, eccettuata la facciata, ch' è di Gio. Battista Soria, il quale l' adornò di due ordini, uno Corintio, e l' altro Composto.

L' interno è d' ordine Corintio, ed è decorato di eccellenti pitture. La Nunziata nel quadro della prima cappella a destra, è del Lanfranco. L' Altar maggiore è ornato di quattro colonne di porfido, e d' un quadro di Pietro da Cortona, esprimente la processione di penitenza, che S. Carlo Borromeo fece fare in occasione della peste di Milano. Dietro questo Altare si vede una bella mezza figura di S. Carlo dipinta a fresco da Guido Reni. Le pitture della tribuna sono del cav. Lanfranco; e gli angoli della cupola, che rappresentano le quattro Virtù Cardinali, sono opere bellissime del Domenichino. Il quadro della crociata, rappresentante la morte di S. Anna, è un opera di Andrea Sacchi; e viene tenuta per la miglior pittura di questo celebre Artista.

Indi tornando alquanto indietro, e prendendo la strada de' Giubbonari, si trova la piazza di Campo di Fiori: l' origine di questo nome non è ben nota.

Indi traversando questa piazza, si trova quasi subito, il

Palazzo della Cancelleria .

Nella sua fabbrica vi sono stati impiegati de' travertini del Colosseo, ed i marmi di cui è decorato, furono tratti dall' Arco di Gordiano. Il famoso Bramante, che ne fu l' architetto, decorò il cortile di due ordini di portici, uno sopra dell' altro, sostenuti da 44 colonne di granito, credute del Portico di Pompeo, che era formato da cento colonne; e che si vuole giungesse fino a questo luogo. Le pitture a fresco del primo salone, rappresentanti le istorie della vita di Paolo III, sono di Giorgio Vasari.

Entrando nel vicolo, che gli rimane quasi incontro, si trova un palazzino, che viene chiamato *la Farnesina*, la cui facciata, che corrisponde verso la strada dei Baullari, è molto ammirata dagli intendenti. La sua architettura è del suddetto Bramante, che lo edificò con travertini del Colosseo, avanzati nella fabbrica del suddetto palazzo della Cancelleria.

Indi prendendo a destra, per la strada dei Baullari, si giunge alla piazza Farnese, a cui fanno un bell' ornamento due fontane, formate da due gran conche ovali di granito d' Egitto trovate nelle Terme di Caracalla. Sono queste lunghe palmi 25, e palmi 6 fonde, ed ànno nelle facciate teste di Leoni. Questa piazza viene decorata dalla principal facciata del

PALAZZO FARNESE.

Questo palazzo, tanto per la sua buona architettura, che per la sua magnificenza, è il più bello di Roma. Esso fu principiato da Paolo III, mentre era Cardinale, col disegno di Antonio da Sangallo, e poi terminato dal Cardinale Alessandro Farnese, Nipote del medesimo Pontefice, colla direzione del Bonarroti, e di Giacomo della Porta, di cui è l'architettura della facciata, che guarda la strada Giulia. I travertini, che servirono alla sua edificazione, furono presi dal Colosseo, e dal Teatro di Marcello. Questo gran palazzo appartiene alla Real Corte di Napoli, come tutti i beni della Casa Farnese. Ciascuna delle quattro facciate à tre ordini di finestre. Dal portone, che guarda la piazza, si entra in un vestibolo, ornato di 12 colonne di granito d'Egitto, d'ordine Dorico. Il suo cortile forma un quadrato perfetto, ed è decorato di tre ordini d'architettura, uno sopra l'altro; i due primi, che sono Dorico e Jonico, vengono formati da diversi archi, che danno lume ai portici, che girano intorno: il terzo che è Corintio, è ornato di pilastri, fra i quali sono le finestre. Questo cortile era prima decorato di statue, fralle quali si ammiravano, l'insigne Ercole di Glicone Ateniese, e la celebre Flora, statue, che ora si ritrovano in Napoli, insieme con altri marmi antichi di cui abbondava questo palazzo. Era

anche fra questi, nell'altro cortile, il celebre gruppo di Dirce, conosciuto sotto il nome di Toro Farnese. In oggi altro non si vede, che il sarcofago di Cecilia Metella, trovato nel suo Sepolcro, fuori di porta S. Sebastiano.

Salendo al primo appartamento per la magnifica scala, si trova la galleria dipinta a fresco dal celebre Annibale Caracci, coll'ajuto del di lui fratello Agostino, e di alcuni suoi scolari; opera, che merita esser descritta, ed osservata colla maggior attenzione.

Il gran quadro di mezzo della volta rappresenta il Trionfo di Bacco, e d'Arianna, situati sopra due diversi carri, che camminano uno accanto all'altro. Quello di Bacco è d'oro, portato da due Tigri: quello di Arianna. che è d'argento, è tirato da due caproni bianchi. Vi si vedono intorno Fauni, Satiri, Baccanti, e Sileno sopra un giumento, che li precede, fa uno dei più belli episodj del quadro.

Dei due quadri laterali nella medesima volta, uno rappresenta il Dio Pane, che offre a Diana la lana delle sue capre; e l'altro, Mercurio che porta il pomo d'oro a Paride.

Degli altri quattro gran quadri, che sono all'intorno della volta, uno rappresenta Galatea, la quale in mezzo ad altre Ninfe ed Amori volanti, e a Tritoni, va scorrendo il mare sopra un mostro marino, fintantochè uno degli Amori le slancia una

freccia . L' altro incontro rappresenta l'Aurora , che rapisce Cefalo . Nel terzo si vede Polifemo , che suona la zampogna per allettar Galatea . Il quarto rappresenta Polifemo medesimo , che scaglia un pezzo di rocca sopra Aci , che fugge con Galatea .

Dei quattro quadri mezzani , il primo rappresenta Giove , che riceve Giunone nel letto nuziale . Nel secondo si vede Diana , che accarezza Endimione , e due Amorini fra cespugli , che sembrano godere della loro vittoria sopra Diana medesima . Il terzo rappresenta Ercole , e Jole ; egli vestito cogli abiti donneschi , suonando un cembalo ; ed ella colla pelle di Leone indosso , e la clava d' Ercole in mano . Il quarto rappresenta Anchise , che leva un coturno dal piede di Venere . Dei due quadretti che sono sopra le suddette figure di Polifemo , uno rappresenta Apollo , che rapisce Giacinto , e l' altro Ganimede , rapito da Giove in forma d' Aquila .

Gli otto tondi , o siano medaglioni fatti a guisa di bronzo , rappresentano , Leandro , che s' annega nell' Ellesponto ; Siringa trasformata in canna ; Ermafrodito sorpreso da Salmace ; Amore , che lega un Satiro ad un albero ; Apollo che scortica Marsia ; Borea , che rapisce Orizia ; Euridice richiamata all' inferno ; e Giove che rapisce Europa . I quattro piccoli ovati rappresentano quattro Virtù .

Degli otto quadretti , che sono sopra le nicchie, e le finestre , uno rappresenta Ario-

ne, che passa il mare sopra un Delfino; l' altro Prometeo, che anima la statua; indi Ercole, che uccide il Drago degli Orti Esperidi; il medesimo che libera Prometeo incatenato al monte Caucaso, trapassando con una freccia l' Avoltojo, che gli divorava il cuore: la caduta d' Icaro nel mare; Callisto scoperta gravida nel bagno; la medesima cangiata in orsa, e Febo che riceve la lira da Mercurio.

Il quadro sopra la porta incontro alla finestra di mezzo, dipinto dal Domenichino col cartone d'Annibale, rappresenta una Donzella, che abbraccia un Liocorno, impresa della Casa Farnese.

Finalmente de' due gran quadri sulle pareti laterali di questa galleria, uno rappresenta Andromeda legata ad uno scoglio, Perseo che combatte col mostro marino, ed i Parenti della Principessa, che si disperano: l' altro incontro rappresenta Perseo, che cangia in pietra Fineo, ed i di lui compagni, mostrando loro la testa di Medusa.

Nella stanza seguente si ammirano delle pitture a fresco del Domenichino, già esistenti in una casa presso questo palazzo, le quali avendo molto sofferto, sono state con molta arte staccate dal muro, e ristaurate dal Sig. Palmaroli.

Dopo alcune stanze si trova un gabinetto, parimente tutto dipinto da Annibale, in cui aveva espresso in un quadro ad olio nel mezzo della volta, Ercole *al bivio*,

cioè ambiguo tra il vizio, e la virtù, al quale ora è sostituita una copia, essendo stato l'originale trasportato altrove. Nei quadri all'intorno è rappresentato il medesimo Ercole, che sostiene il globo Celeste; Ulisse, che libera i compagni dalle insidie di Circe, e da quelle delle Sirene; il medesimo che si fa legare all'albero della nave nel passaggio per l'isola delle Sirene: Anapo, e Anfinomo, che portano i loro genitori per salvarli dalle fiamme del monte Etna; Perseo, che recide il capo a Medusa; ed Ercole col Leone. Gli ornati a chiaro scuro, che dividono i suddetti soggetti, sono parimente d'Annibale, e sono si bene eseguiti, che sembrano di rilievo.

Le tre seguenti stanze sono adornate di fregj dipinti da Daniello da Volterra. La gran sala che viene appresso, tutta dipinta a fresco, è di mano di Francesco Salviati, di Taddeo Zuccari, e di Giorgio Vasari. In una facciata sono espressi due soggetti, cioè la pace fatta da Carlo V con Francesco I Re di Francia; e Martin Lutero, che disputa con Monsignor Gaetani. Nell'altra facciata è figurata la spedizioue di Paolo III contro i Luterani; e l'altro quadro rappresenta l'unione dell'armi Cattoliche contro i Luterani medesimi. Non è da passarsi sotto silenzio il bel gesso dell'Ercole di Glicone, che si ritrova nel gran salone seguente con alcuni marmi antichi.

Uscendo dal portone principale di questo palazzo, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Girolamo della Carita'.

Si crede, secondo un'antica tradizione, che questa Chiesa sia stata edificata nel luogo medesimo, ov'era la casa di Santa Paola, matrona Romana, per avervi alloggiato il Dottor S. Girolamo nell'anno 382. Dopo essere stata posseduta da diversi Ordini Religiosi, da Clemente VII fu concessa ad una Congregazione di Sacerdoti Secolari, fra' quali vi dimorò San Filippo Neri, per lo spazio di 33. anni, e nel 1558 vi fondò il suo istituto. La Chiesa fu poi rifabbricata nel 1660, con architettura di Domenico Castelli. Il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta la Comunione di San Girolamo, è una copia di quello del celebre Domenichino. La statua di San Filippo, nella seguente cappella, è di buona scultura di Mr. le Gros.

Ritornando sulla piazza Farnese, si trova poco lontano il

Palazzo Spada.

Esso fu edificato sotto Paolo III con architettura di Giulio Mazzoni, scolaro di Daniello da Volterra. La sua facciata, e le pareti del cortile sono ornate di stucchi e di bassirilievi; e negli appartamenti trovasi una superba raccolta di quadri, e di marmi antichi.

Per la bellissima scala salendo al primo appartamento, si vedono nella prima camera dieci quadri a fresco, creduti della

scuola di Giulio Romano, e rappresentanti parecchi soggetti presi dalle Metamorfosi di Ovidio.

Passando nella seconda stanza, e cominciando al solito a destra, vedonsi fra gli altri quadri, una bambocciata, del Cerquozzi; un ritratto d'un Cardinale, di Guido; Davidde colla testa di Golìa, del Guercino; una Donna con compasso in mano, di Michelangelo da Caravaggio; un ritratto, di Tiziano; un Sacrifizio, del Bassano; un quadro di Pietro Testa; ed una Carità Romana, di Annibale Caracci.

Nella terza stanza si vedono due ritratti del Caravaggio; un gran quadro rappresentante Giuditta, opera di Guido; Lucrezia, altro bel quadro dello stesso Autore; Gesù Cristo che disputa coi Dottori, di Leonardo da Vinci; un quadro, dell'Albano; una caricatura, di Michelangelo da Caravaggio; il mercato di Napoli, e la sollevazione di Massaniello, ambedue di Michelangelo delle Bambocciate; e una Visitazione di S. Elisabetta, di Andrea del Sarto.

Segue la galleria, in cui sono, una madre, che insegna a lavorare la figlia, che si chiama S. Anna, e la Vergine, bella pittura del Caravaggio; Gesù Cristo avanti a Caifasso, opera di Gherardo delle Notti; una Maddalena, di Guido Cagnacci; un S. Giovanni, copia di Giulio Romano; un gran quadro, rapresentante il banchetto di Marco Antonio e Cleopatra, del Trevisani;

Didone sul rogo, del Guercino; una Maddalena, del Cambiasi; due paesetti di Salvator Rosa; parecchi ritratti di Tiziano, Vandyck, e Tintoretto; un Cristo che porta la Croce, del Mantegna; S. Girolamo, dello Spagnoletto; ed un altro S. Girolamo, di Alberto Duro.

Si distinguono nella seguente stanza, una prospettiva, del Pannini; un Sagrifizio d' Ifigenia, di Pietro Testa; due teste di Cherubini, credute del Coreggio; due paesi della scuola Caracci: due bambocciate, del Cerquozzi; il ritratto di Paolo III, di Tiziano; e quello del Cardinale Spada, bell' opera di Guido; una nevata Fiamminga; una Madonna col Bambino, di Pietro Perugino; una Maddalena, del Guercino, ed una Suonatrice, di Michelangelo da Caravaggio.

Entrando nelle stanze terrene veggonsi molte sculture antiche, fralle quali si trova una superba statua creduta volgarmente d' Aristide, ma che il Visconti à ben provato essere Aristotele Stagirita, celebre Filosofo Greco, e maestro di Alessandro il Grande, deducendolo da un frammento del suo nome scritto in Greco, e dalla dissomiglianza, che passa fra questo, ed altri ritratti riconosciuti di Aristide: esso sta assiso colla testa appoggiata sulla sua mano, in atto di ascoltare o piuttosto di pensare. In un giardinetto, contiguo a questa stanza, vedesi un portico sostenuto da colonne Doriche, le quali, per la loro

bella degradazione, lo fanno comparire di lunghezza molto maggiore di quanto è in realtà: esso fu architettato dal cav. Borromini, eppoi imitato dal Bernini nella magnifica scala regia del Vaticano.

Segue la galleria, che viene decorata da otto belli bassirilievi antichi istoriati, trovati a Sant' Agnese fuori le mura; e da altri marmi parimente antichi, fra i quali si distingue la statua di Pompeo Magno, trovata in tempo di Giulio III, presso il palazzo della Cancelleria, nel vicolo detto de' Leutari: questa viene creduta essere la medesima, a piè di cui morì il gran Giulio Cesare.

Ritornando al palazzo Farnese, e trapassando il medesimo, si entra subito nella strada Giulia, la quale può chiamarsi una delle più belle strade di Roma, ridotta in questa forma da Giulio II come si è veduto di sopra. In essa si trova la Chiesa di S. Maria dell' Orazione, detta anche della Morte; la Chiesa di S. Caterina dei Sanesi; quella dello Spirito Santo de' Napolitani, e l' altra di S. Maria del Suffragio; il bel palazzo Sacchetti, architettato da Antonio da Sangallo, ed in fine la

Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini.

Una compagnia di Fiorentini, nel 1488 eresse questa magnifica Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. Clemente XII vi fece la facciata col disegno d' Alessandro Galilei, che l' à decorata di due ordi-

ni di colonne Corintie. L'interno di questa Chiesa è a tre navate, con cappelle ornate di marmi, e di pitture. Sopra l'Altare della crociata a destra, è un bel quadro di Salvator Rosa, rappresentante i Santi Cosmo, e Damiano, condannati alle fiamme.

Il magnifico Altar maggiore, che è tutto decorato di buoni marmi, fu fatto col disegno di Pietro da Cortona, a spese della Casa Falconieri. Il gruppo, che vedesi sopra il medesimo Altare, rappresentante Gesù Cristo, e S. Giovanni, che lo battezza, è scultura d' Antonio Raggi; delle due statue laterali rappresentanti la Fede, e la Carità, la prima è d' Ercole Ferrata, la seconda di Domenico Guidi. La seguente cappella del Crocifisso appartenente alla Casa Sacchetti, è tutta dipinta dal Lanfranco; ed è soprattutto degno d' ammirazione lo sfondo, dove è uno scurcio assai bene inteso, nella figura di Cristo, che ascende al Cielo. Il quadro di S. Maria Madalena sull' Altare della crociata, è di Baccio Ciarpi.

A sinistra della suddetta Chiesa vi è un vicolo che porta al vicino Tevere, ove si scorgono i

Vestigj del Ponte Trionfale.

Le ruine, che quì si veggono in mezzo alla corrente del fiume, sono i piloni del celebre ponte Trionfale, così chiamato, perchè vi passavano i Vincitori, quando

ritornavano trionfanti in Roma per le vittorie riportate nel Settentrione, o nell'Occidente; poichè quelli che vincevano nell' Oriente, o nel Mezzodì, tenevano altra via.

Il trionfo davasi in premio a chi almeno in una sola battaglia avea ucciso cinquemila dei suoi nemici. Quello che era rimasto vittorioso spediva subito a Roma lettere laureate, facendo istanza del Trionfo. Intanto egli partiva alla testa di tutto il suo esercito; e se egli veniva dal Settentrione o dall'Occidente, s'appressava a Roma, o per la via Flaminia, o per la Cassia, fermandosi nei Campi Vaticani, e Gianicolensi.

Il Senato frattanto si radunava nel Tempio di Bellona sotto il Campidoglio, dove esaminando i requisiti del Vincitore, a tenore di questi gli accordava, o negava il Trionfo. Accordato, che gli fosse, si stabiliva immediatamente il giorno della funzione, nel quale vestito il Trionfante di toga pitta, con palma in mano, onorati prima gli Dei del Campidoglio con un Sacrifizio nel Tempio di Bellona, usciva da quello, ed asceso sopra un magnifico carro, accompagnato da'suoi Soldati, lasciati i Campi Vaticani, e Gianicolensi, passava in primo luogo la porta, e il ponte Trionfale, ed entrato nel Campo Marzio, passando per la via Retta, per il Teatro di Pompeo, per il Circo Flaminio, per il Portico d'Ottavia, per il Teatro di Marcello, e per il Velabro, giungeva al Circo Massimo; traver-

sato il Circo, per la via Trionfale, sulla quale è l' Arco di Costantino, entrava nella via Sacra, e passato davanti i magnifici Tempj di Venere e Roma, e di Faustina, entrava nel Foro per l' Arco Fabiano, e quindi per l'Arco di Settimio Severo ascendeva finalmente al Campidoglio, dove giunto faceva un solenne Sacrifizio a Giove Ottimo Massimo, e gli donava le preziose spoglie nemiche. Se poi qualche Trionfante aveva conseguite le spoglie Opime, ch' erano quelle, tolte al Capitano nemico, ucciso colle proprie mani, egli le appendeva nel Tempio di Giove Feretrio.

Nei tempi più antichi, nei quali guerreggiavano i Romani coi Popoli del Lazio, e del Regno di Napoli, e quando le vittorie si erano riportate nell' Oriente, e nel Mezzodì, i Capitani venivano per la via Appia, e fermavansi presso la porta Capena al Tempio di Marte Estramuraneo. Da Romolo, che fu il primo, cui Roma decretò gli onori del Trionfo, fin a Probo Imperatore, si contano 322 Trionfi.

La strada, che rimane quasi incontro alla suddetta Chiesa de' Fiorentini, conduce a Ponte S. Angelo, di cui parleremo nella seguente giornata.

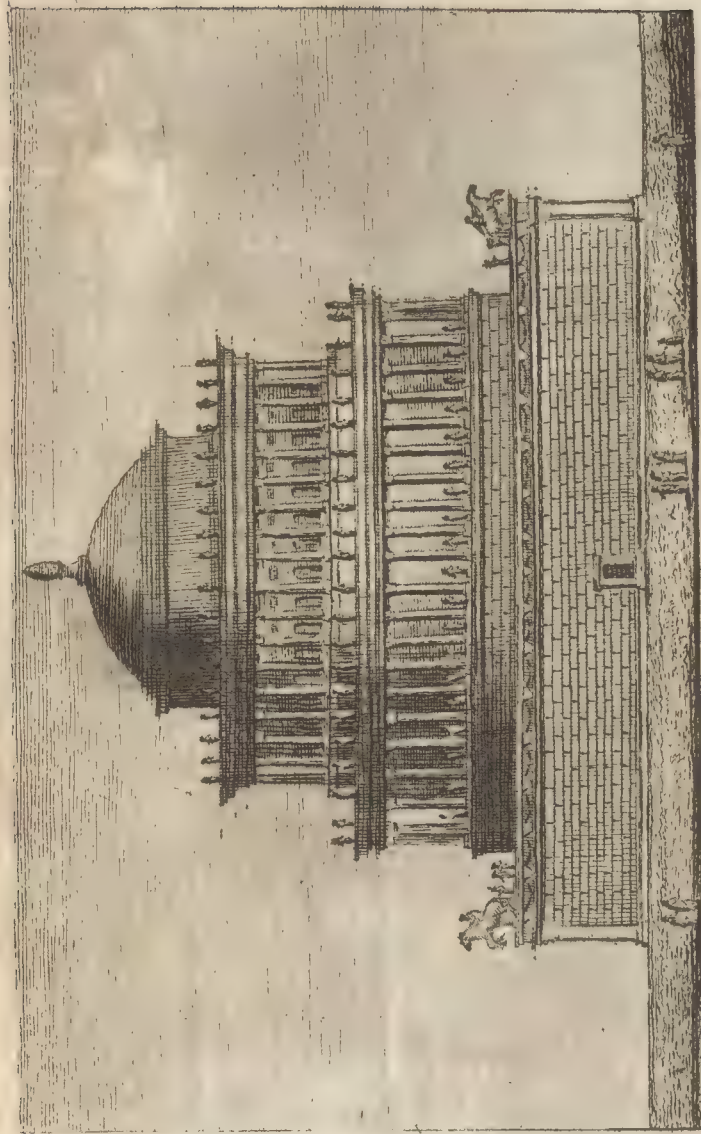
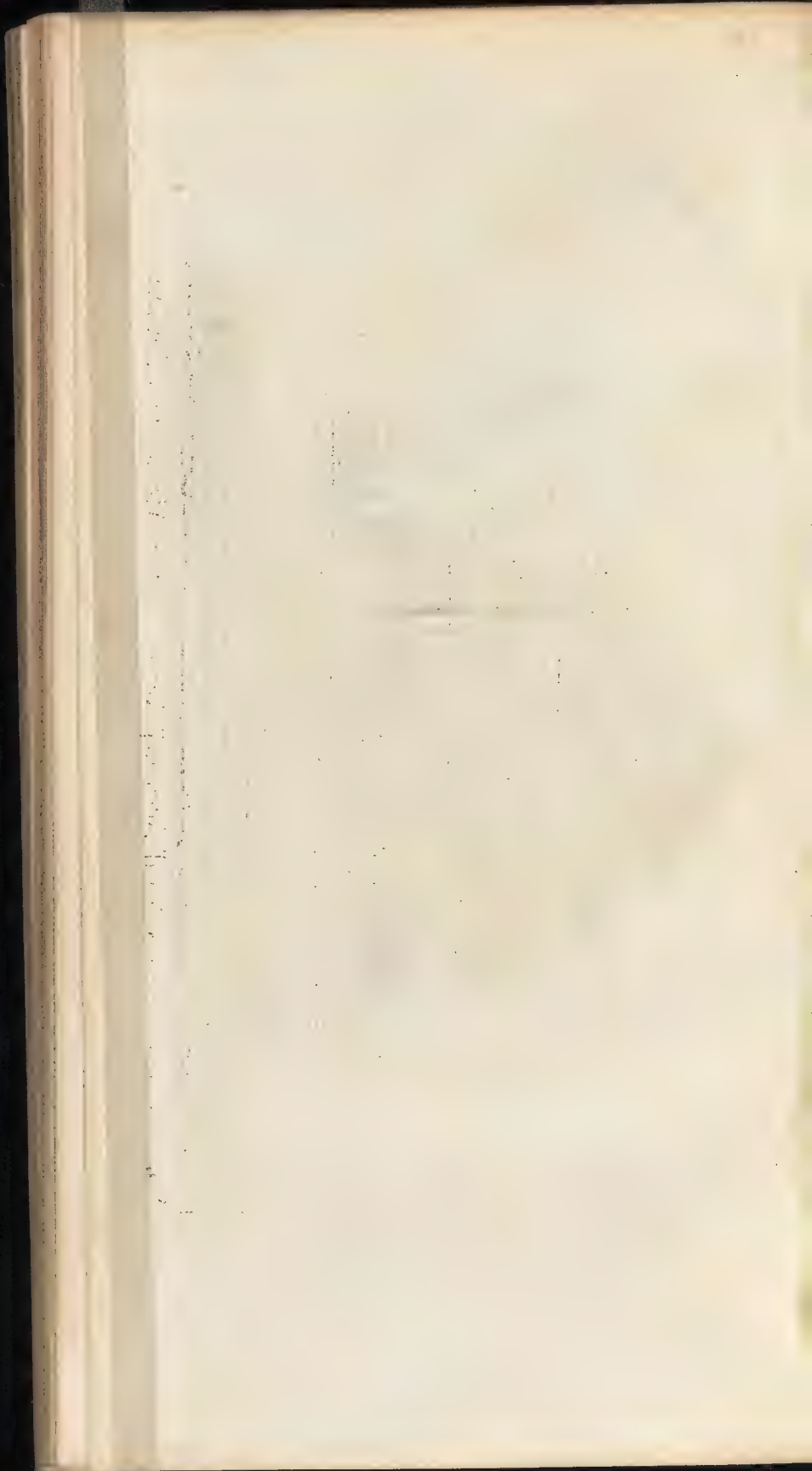
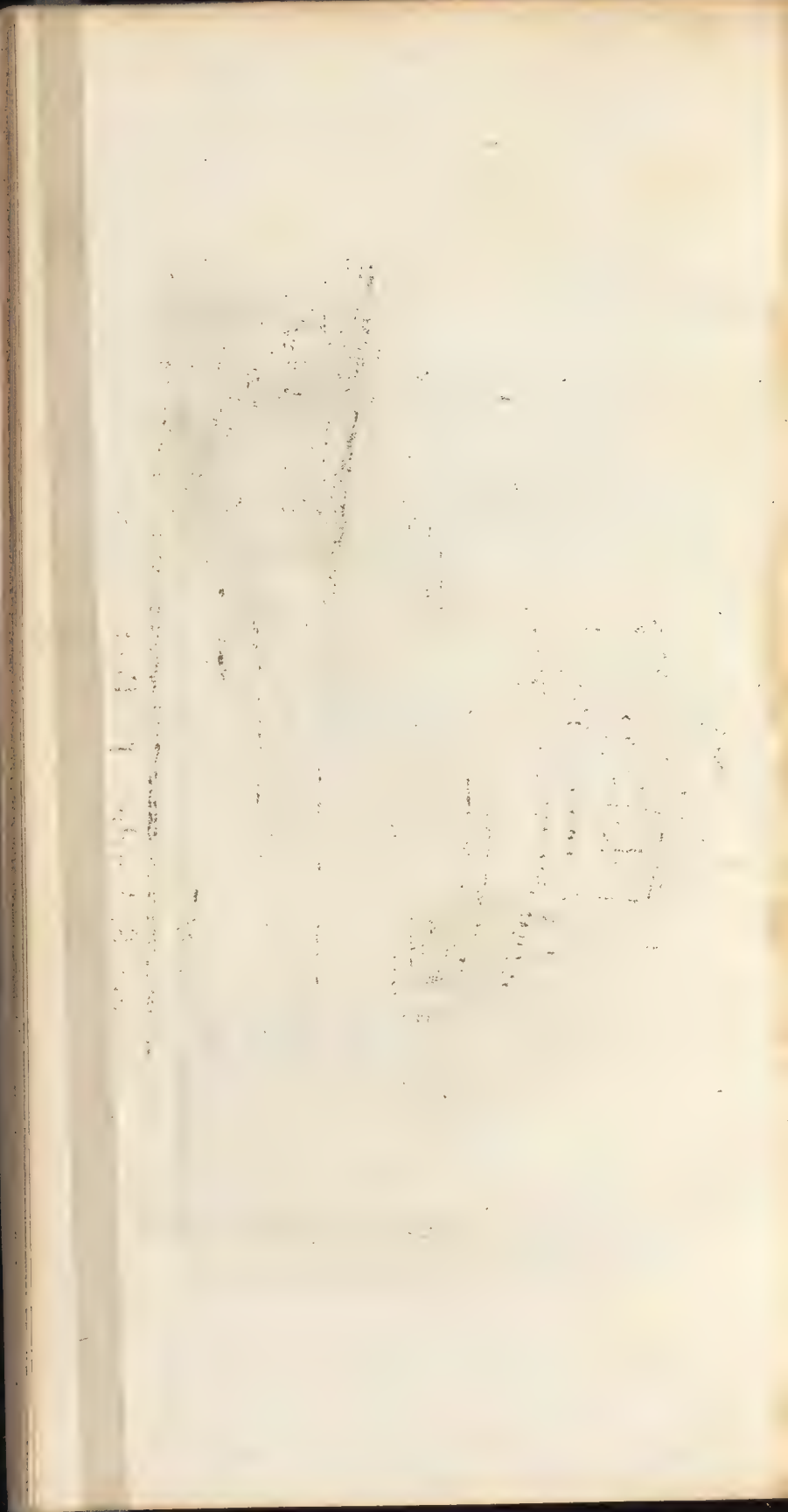
ITINERARIO ISTRUTTIVO

DI ROMA

OTTAVA GIORNATA.

Per compire in questa ottava, ed ultima Giornata l' intero giro di Roma, mi resta a dimostrare quanto ritrovasi di più considerabile nel recinto del Vaticano, la cui denominazione è derivata dai Vaticinj, che soleansi fare in questo luogo, dove concorreva il Popolo a consultare gli Oracoli. Benchè esso prendesse poi il nome *di Città Leonina*, allorchè il Pontefice S. Leone IV lo fece circondare di mura, con tutto ciò dopo qualche tempo riprese l' antica sua denominazione. Si passa al Vaticano per il

Ponte S. Angelo.

Questo bellissimo ponte, che prima chiamavasi Elio, o di Adriano per essere stato fatto costruire dall' Imperatore Elio Adriano, incontro al suo Mausoleo, prese poi il nome di ponte S. Angelo, dalla statua dell' Angelo, collocata nella cima del suddetto Mausoleo. Il medesimo ponte fu ristaurato da Clemente IX, che colla direzione del cav. Bernini vi fece fare la balaustrata, su cui collocó dieci gran figure di Angeli di marmo, i quali tengono gli strumenti della Passione di Gesù Cristo.

Antico stato del Mausoleo d' Adriano ||| Ancien état du Mausolée d' Adrien

Ponte e Castel S. Angelo ||| Pont et Chateau St. Ange

Le statu de' SS. Pietro e Paolo, situate alla testa del ponte, vi erano già state poste da Clemente VII. Da questo ponte si gode di prospetto il

Mausoleo d' Adriano, in oggi Castel S. Angelo.

Questo magnifico e sontuoso Mausoleo emulo a quello di Augusto, fu fatto innalzare dall' Imperatore Adriano presso il Tevere, quasi incontro a quello d' Augusto, affinchè in esso fossero conservate le sue ceneri, e quelle de' suoi successori. Il suo basamento era di forma quadrata, della lunghezza di palmi 374, su cui posa la gran Mole, la quale è rotonda della circonferenza di palmi 848, tutta composta di grossi pezzi di travertino.

Di tre ordini d' architettura era questa gran Mole sepolcrale, di cui ora non rimane, che il primo, il quale era adornato di 48 colonne, che formavano un portico circolare; d' altrettante statue situate fralle colonne, e d' ugual numero sopra il cornicione. Il secondo ordine veniva decorato di pilastri, e di nicchie con statue corrispondenti a quelle del primo ordine. Terminava poi l' edificio con un terzo ordine, il quale era coperto con una specie di cupola, nella cui cima trovavasi la statua d' Adriano medesimo. Nei quattro angoli del basamento eranvi quattro cavalli di bronzo. Una delle surriferite statue era il celebre Fauno dormiente, il

quale fu trovato quì vicino in tempo d' Urbano VIII, e che ora si conserva nel Palazzo Barberini.

Nella decadenza dell' Impero Romano, servì questa gran Mole per difesa della Città; e secondo scrive Procopio, in tempo della guerra contro i Goti, vi si fortificarono i Romani, ed i Greci, i quali spezzavano le statue per gettarle adosso agli inimici.

Papa Bonifacio IX ridusse questo Mausoleo in forma di Castello; e da altri Pontefici fu maggiormente fortificato. Esso prese il nome di Castel S. Angelo dalla statua dell' Arcangelo S. Michele, che fu posto nella sua sommità, scolpita in marmo da Raffaello da monte Lupo, alla quale fu poi sostituita quella di bronzo, fatta col modello di Verchaffelt.

Su questo Castello si suol fare un bellissimo fuoco artificiale, comunemente detto *la Girandola*, il quale succede ai 28, e 29 Giugno, Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Non può darsi situazione più vantaggiosa, e bella per goder comodamente da quasi ogni luogo della Città, il maraviglioso spettacolo. Consiste questo fuoco in una quantità immensa di razzi, fontane, girelli di ogni sorta, e batterie; oltre di che vi sono due sortite, ognuna delle quali è composta di 4500 razzi almeno, che partono tutti insieme, e si spandono circolarmemte in

forma di parasole ; spettacolo veramente raro nel suo genere, e che fà la maraviglia di tutti i Forestieri .

Questa fortezza comunica col palazzo Vaticano , mediante un corridore coperto sostenuto da archi , fattovi fare da Alessandro VI.

Dietro questo Castello eravi il Circo dell' Imperatore Adriano : ed in fatti sotto il Pontificato di Benedetto XIV , facendosi uno scavo , vi furono trovate , 14 palmi sotterra , le sostruzioni con gl' interni ambulacri , e colle volte , su cui posavano le gradinate per gli spettatori .

La strada che rimane quasi incontro al suddetto Castello , conduce allo

Spedale di S. Spirito.

Questo è il più grande Spedàle di Roma, in cui son ricevuti tutti gli Uomini malati . Evvi ancora una casa per i bastardi , ed una per i Pazzi . Esso fu eretto insieme colla Chiesa fin dall' anno 1198 , eppoi ristaurato , ed accresciuto da Alessandro VII , Benedetto XIV , e Pio VI , il quale fece fare l' edificio , che gli rimane incontro . Vi si trova un gabinetto d' anatomia , una collezione d' instrumenti fisici , ed una famosa biblioteca medica .

L' annessa Chiesa dedicata allo Spirito Santo , fu poi riedificata nel 1585 , col disegno del valente architetto Antonio da Sangallo ; eccettuata la facciata ch' è d' Ottavio Mascherino , e l' Altar maggiore , di

Andrea Palladio. Le pitture sono di Giacomo Zucca, di Livio Agresti, di Marcello Venusti, di Paris Nogari, e d' altri.

Indi prendendo per la strada incontro, si entra nella via di Borgo Nuovo, dove trovasi la Chiesa di S. Maria della Traspontina, edificata coi disegni del Paparelli, e del Mascherino; la facciata fu architettata da Giovanni Peruzzi. Il quadro di Santa Barbara è una delle migliori opere del cav. d' Arpino. Le altre pitture sono del Muziano, d' Antonio Pomarancio, di Gio. Battista Ricci, e di Biagio Puccini. In questa Chiesa è sepolto Nicola Zabaglia, morto nel 1750, Uomo il più singolare per la meccanica.

Seguendo poi la medesima strada, si trova una piazza decorata d' una fontana, e del palazzo già Giraud, bell'architettura del Bramante.

In questo palazzo si stabilisce lo studio de' musaici, ora provisoriamente esistente nel palazzo del S. Offizio, presso S. Pietro. Ivi in diverse Sale sono disposte diciassette mila tinte di smalto, che suppliscono a tutti i colori de' pittori. I quadri, che ornano la Basilica di S. Pietro, provano la cura, che si pone alla conservazione di quest' arte tanto antica, quanto è preziosa, poichè con l' imitazione esatta delle più belle pitture, le salva dalle ingiurie del tempo.

In fine dell' istessa strada, si presenta la magnifica

Piazza di S. Pietro in Vaticano.

Non poteasi certamente desiderare, che la Basilica Vaticana fosse decorata da una piazza più magnifica, e più superba della presente. Essa viene circondata da un sontuosissimo portico a quattro ordini di colonne, che da tutti è stimato il capo d' opera del cav. Bernini, fatto per ordine d' Alessandro VII. L' Obelisco erettovi già da Sisto V, che resta nel mezzo del colonnato, non meno che le due bellissime fontane, formano tutto insieme un colpo d' occhio, che rende maraviglia, e stupore a chi vi si presenta.

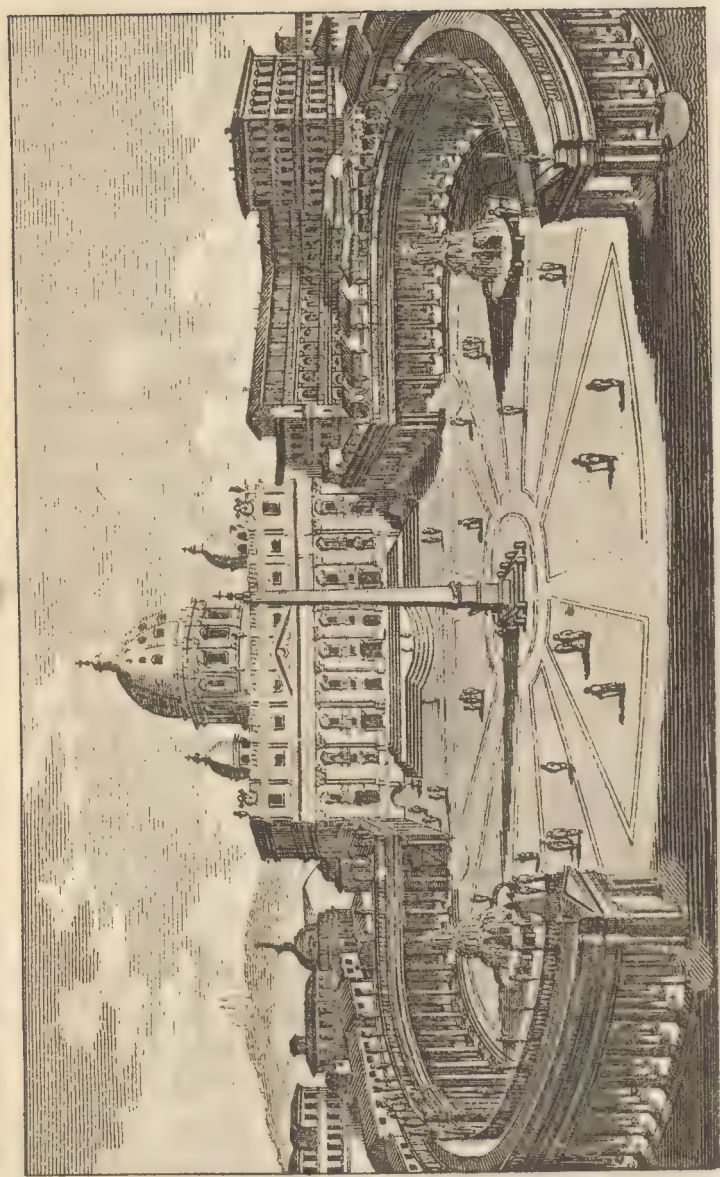
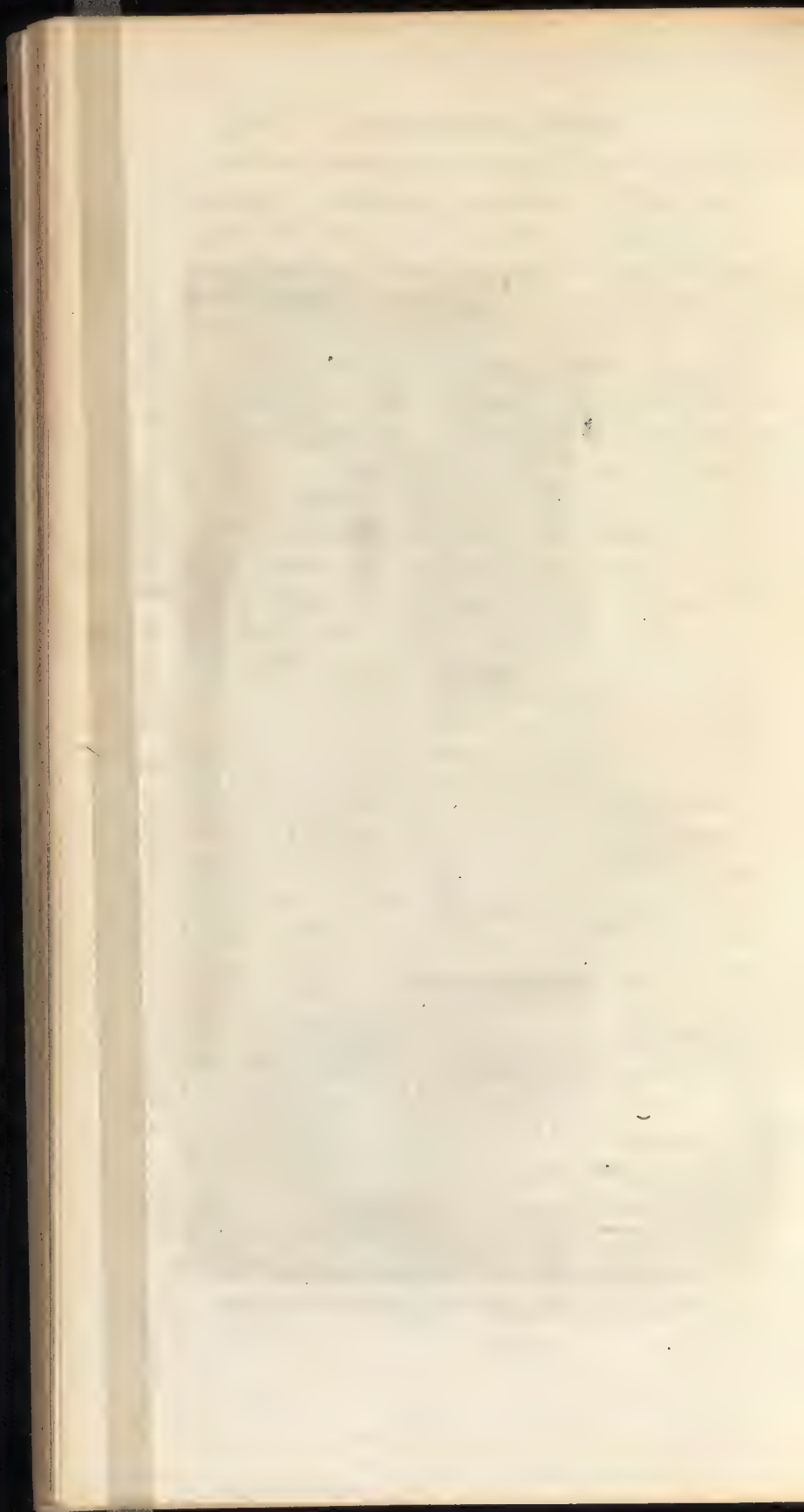
La figura di questa piazza è ovale: il suo minor diametro preso dalla circonferenza esteriore, è di palmi 768; il diametro maggiore non compreso il colonnato, è di palmi 810. Essa rimane fra due altre piazze di non indifferente grandezza, delle quali la prima è di circa 360 palmi di lunghezza, e 304 di larghezza: l' altra che viene appresso alla piazza ovale, e che è di figura quadrata irregolare, e che principia alla fine del colonnato, e termina alla facciata del Tempio, è lunga palmi 433 e larga 532. La lunghezza adunque totale delle suddette tre piazze ascende a 1561 palmi.

Il surriferito portico, che forma due bracci di figura semicircolare, è composto di 284 grosse colonne di travertino, frammezzate da 88 pilastri, che formano

tre corsìe parimente semicircolari, di cui quella di mezzo è tanto larga, che dà comodamente il passo a due carrozze di fronte. L'ordine di questo colonnato è misto, mentre à la base Toscana, la colonna Dorica, e il cornicione Jonico. La larghezza del medesimo è di palmi 82 e di 80 è la sua altezza, che termina con una balaustrata, su cui sono poste 192 statue di travertino di diversi Santi, alte circa 14 palmi l'una, le quali sono fatte da varj Scultori, sotto la direzione del medesimo Bernini. Il più bell' ornamento però di questa magnifica piazza è

L' OBELISCO VATICANO.

Questo superbo Obelisco, che si ammira nel mezzo della gran piazza di S. Pietro, benchè non sia il più grande, e non abbia geroglifici, contuttociò è il più prezioso, e stimato di tutti gli altri, per essere l' unico, che siasi conservato del tutto intero. Questo maraviglioso pezzo di granito rosso, che Nuncorèo Re d' Egitto, figlio di Sesostri, fèce innalzare in Eliopoli, fu trasportato in Roma per ordine dell' Imperator Cajo Caligola, in una nave che poi affondata, servì per la costruzione del porto d' Ostia. Il medesimo Caligola, lo fece innalzare nel suo Circo, situato nel Campo Vaticano, che poi fu anche detto Circo di Nerone, per averlo questi acresciuto, ed ornato.

Malgrado le devastazioni che questo Cir-

Piazza e Basilica di S. Pietro ||| Place et Basilique de St. Pierre

co dovè soffrire ne' secoli seguenti, l' Obelisco rimase in piedi nello stesso luogo, dove era stato eretto dal suddetto Imperatore, cioè nel sito, in cui è adesso la Sagrestia di S Pietro. Sisto V, vedendo che meritava di stare dirimpetto alla Basilica Vaticana, nell' anno 1586, quasi un Secolo prima, che fosse fatto il suddetto colonnato, lo fece trasportare, e collocare nel centro della sullodata piazza, colla direzione del cav. Domenico Fontana, che con mirabil meccanismo vi riuscì felicemente; e tutta la spesa ascese a circa quaranta mila scudi. La sua altezza, senza il piedistallo, è di palmi 113, e di 12, la sua maggior larghezza: e da terra fino alla sommità della Croce, è di palmi 180.

Ai lati di quest' Obelisco sono due belle fontane uniformi, alte palmi 60, fatte col disegno di Carlo Maderno. Esse gettano all' altezza di circa 14 palmi, una gran quantità d' acqua, proveniente da Bracciano, che cade in una tazza rotonda, d' un sol pezzo di granito Orientale, della circonferenza di 72 palmi; essa poi ricade in una tazza di travertino della circonferenza di 120 palmi.

Passando poi nella piazza quadrata irregolare, che rimane avanti il Tempio Vaticano, vedesi questa fiancheggiata da due bracci retti, o siano gran corridori coperti, ciascuno lungo 524 palmi, e 32 largo, i quali principiano dal suddetto co-

lonnato, e vanno a terminare alli suddetti vestiboli del portico della Basilica. Questi due bracci sono ornati all' esterno di 22 pilastri fra le finestre, sopra i quali sono altrettante statue colossali. Nel mezzo s' innalza una magnifica gradinata di marmo, divisa in tre ripiani, per cui si ascende alla Basilica. Nei due angoli a piè della medesima gradinata, sono due statue, una rappresentante S. Pietro, e l' altra S Paolo, scolpite per ordine di Pio II, da Mino da Fiesole; e che lo stesso Pontefice aveva già collocate avanti la scalinata dell' antica Basilica. Questa bella, e commoda gradinata conduce alla

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO.

Un luogo più celebre, e Sacrosanto di questo non poteasi scegliere per innalzare il più magnifico, e sontuoso Tempio del Mondo. Esso è situato sul campo Vaticano, di cui à preso il nome. In questo luogo, come abbiamo detto di sopra, erano il Circo e gli Orti di Nerone, ne' quali egli esercitò una fiera carnificina di Cristiani. I cadaveri di questi Santi Martiri furono da' Fedeli sepolti in una grotta arenaria, presso il suddetto Circo. Avendo poco dopo l' Apostolo S. Pietro ottenuta la palma del Martirio, il suo venerabile Corpo fu trasportato in questo medesimo Cimiterio; e però sopra il suo Sepolcro da S. Anacleto Papa vi fu eretto un' Oratorio. Indi l' anno 306, essendo succe-

duto all' Imperio Costantino Maguo, questi ad istanza di S. Silvestro Papa, v'innalzò un magnifico Tempio, fatto in forma di Basilica, a cinque navate, divise da 92 grosse colonne di marmo; la sua lunghezza era di 410 palmi, e la larghezza di 285; ma questo dopo undici Secoli, malgrado le riparazioni fattevi in diverse epoche minacciando rovina, Niccolò V, verso l'anno 1450, fu quello che intraprese la nuova fabbrica, cominciando dalla tribuna, che fece più vasta dell'antica, con architettura di Bernardino Rosellini, e di Leon Battista Alberti. Ma a cagione della morte del Pontefice suddetto, l'opera rimase solamente innalzata a tre cubiti sopra il pavimento, nè si continuò, che sotto Paolo II

Nel 1503, assunto al Pontificato Giulio II, a cui era riservata la gloria, e il merito dell' ardua impresa, dopo avere esaminati i disegni de' più bravi Architetti, scelse quello del celebre Bramante Lazzari, che ideò di farvi una gran cupola nel mezzo; però fece innalzare i quattro piloni per sostenerla. Dopo la morte di Giulio II, e di Bramante, Leone X sostitui gli architetti Giuliano da Sangallo, Fra Giocondo Domenicano, e con questi il gran Raffaello da Urbino, i quali altro non fecero, che rinforzare le fondamenta intorno ai suddetti piloni, giudicati da loro deboli per sostenere una cupola cotanto smisurata. Seguita la morte

dei surriferiti Architetti, il medesimo Leone X ne addossò il carico a Baldassar Peruzzi da Siena il quale senza guastare ciò che era stato fatto, cangiò soltanto la pianta della Basilica, attesa l' immensa spesa per l'esecuzione del disegno di Bramante, ch'era a Croce Latina, e la ridusse in forma di Croce Greca; e morto Leone X, sotto Adriano IV, e Clemente VII, terminò la tribuna già incominciata da Bramante.

Indi successo al Trono Paolo III, fu dal medesimo scelto per architetto Antonio da Sangallo, che pensò di ridurre di nuovo la Chiesa a Croce Latina, secondo il primo disegno del suddetto Bramante. Morto che fu il Sangallo, venne dal medesimo Paolo III data la fabbrica in mano dell' incomparabil Bonarroti, che la ridusse nuovamente a Croce Greca, dilatò la tribuna, e i due bracci della navata trasversale, facendo altresì un nuovo disegno della cupola, ch' egli andò eseguendo, e che poi fu continuato nella medesima forma da' suoi successori. Pensava il medesimo Bonarroti di farvi la facciata con quattro colonne isolate sullo stile di quella del Panteon d' Agrippa, come si vede in una pittura nella biblioteca Vaticana, ed in un modello nel Palazzo Pontificio; ma prevenuto dalla morte, non fu eseguita questa idea, che benchè molto superiore a quella della facciata attuale, era però troppo secca, e meschina. Quindi sotto il Pontificato di S. Pio

V, essendo stati scelti per Architetti Giacomo Barrozzi da Vignola, e Pirro Ligorio, fu loro imposto di uniformarsi in tutto e per tutto ai disegni del Bonarroti. Seguitarono questi la fabbrica nella forma prescritta, ed il Vignola fece le due belle cupole laterali. Essendo poi succeduto Giacomo della Porta, eletto da Gregorio XIII, fu egli che terminò l'immensa cupola sotto il Pontificato di Sisto V, il quale, come s'è detto, fece erigere nella piazza il sullodato Obelisco. Colla direzione del suddetto Giacomo della Porta, Clemente VIII adornò di musaici la gran cupola, e la volta di stucchi dorati, e fece ricoprire tutto il pavimento di varj marmi.

Paolo V finalmente fece terminare questo maraviglioso Tempio da Carlo Maderno, il quale lasciando le tracce del Bonarroti, lo ridusse di nuovo a Croce Latina, secondo l'antico disegno di Bramante, e vi fece il portico e la facciata. Il cav. Bernini poi sotto Alessandro VII vi aggiunse il sopraddetto famoso colonnato intorno alla piazza, ed eresse in un'estremità della facciata del Tempio un bellissimo campanile, alto 177 palmi, il quale poi fu demolito sotto Innocenzo X, perchè quel fianco della facciata minacciava rovina, o piuttosto, per l'invidia degli emoli del Bernini. Finalmente Pio VI diede compimento all'opera, facendo erigere la Sagrestia, di cui mancava questa Basilica, col disegno di Carlo Marchionni, colloca-

re i due orologj sulla facciata del Tempio, e dorare la volta dell'interno della Basilica.

Dall' enumerazione de' Pontefici, e degli Architetti, che si sono occupati alla fabbrica di questa immensa Basilica; e dal lungo spazio di tre Secoli e mezzo, che vi è stato impiegato per ridurla nello stato presente, si può ben congetturare a quale spesa abbia potuto ascendere fin ad ora. Secondo il calcolo, che ne fece Carlo Fontana, fino all' anno 1694 ascendeva a circa 47 milioni di scudi. Da quel tempo in poi quanto altro danaro vi sia stato speso per i ristauri, per le nuove dorature, e per i musaici, in cui sono quasi tutte ridotte le pitture di questa Basilica, ognuno lo può comprendere da se medesimo. Senza esagerazione si può asserire, che tutte le arti ànno contribuito alla decorazione di questo superbo edificio, ch' è il più insigne monumento di Roma moderna, e di tutto il Mondo; e che i più bravi maestri di pittura, di musaici e di scultura vi ànno impiegato i loro talenti, di modo che se in Roma altro non vi fosse che questo Tempio, pure per vederlo meriterebbe un viaggio.

Dopo aver dato un saggio istorico di questo stupendo edificio, passeremo a descriverlo in particolare, cominciando dalla

Facciata della Basilica di S. Pietro.

Questa magnifica, ma non corretta facciata, di cui fu architetto Carlo Maderno, è tutta di travertino, composta di otto colonne, di quattro pilastri Corintj, di cinque porte, di sette logge, di sei nicchie, e d' un Attico, che termina con una balaustrata, sopra della quale sonovi 13 statue colossali, rappresentanti Gesù Cristo con i dodici Apostoli, e due magnifici orologj. Secondo leggesi nel fregio del cornicione, fu fatta erigere questa facciata nel 1612, in onore del Principe degli Apostoli. Per formarsi una giusta idea della smisurata grandezza basta sapere, che essa è larga 540 palmi, ed alta 216. Le colonne, come anche tutti gli altri ornamenti della facciata, ingannano gli occhj di chiunque, comparendo, come è solito per lo più delle cose smisurate, di molto minor grandezza prima di avvicinarvisi.. Le suddette colonne ànno palmi 12 di diametro, e 128 di altezza, compresa la base, ed il capitello. Le 13 statue, che fanno finimento alla facciata, sono alte palmi 25, e mezzo.

La gran cupola elevata già dal Bonarroti, e le altre due piccole laterali, fatte dal Vignola, che appariscono al di sopra per opera di Carlo Maderno, che à tenuto a tal' effetto questa facciata più bassa in proporzione della sua larghezza,

fanno un bellissimo accompagnamento alla medesima, rendendo il tutto insieme piramidale; motivo per cui questa gran fabbrica unisce alla sua magnificenza una vaghezza singolare, ad una estrema bizzarìa.

Si osservi la palla della gran cupola, la quale benchè dalla piazza non comparisca smisurata, può contenere fino a sedici persone; ed anche si dia un' occhiata alla Croce, che le s' innalza al di sopra, considerando, che dal pavimento della Chiesa, fino alla sua estremità, vi sono 616 palmi,

L' effetto, che produce questa facciata, unitamente colle tre cupole, ed il suo colonnato, in occasione del lume di Luna, e molto più quando viene il tutto illuminato da 4400 lanternoni, eppoi da 784 fiaccole, le sere dei 28 e 29 Giugno Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, è cosa veramente singolare, e degna dell' attenzione di tutti i Forestieri.

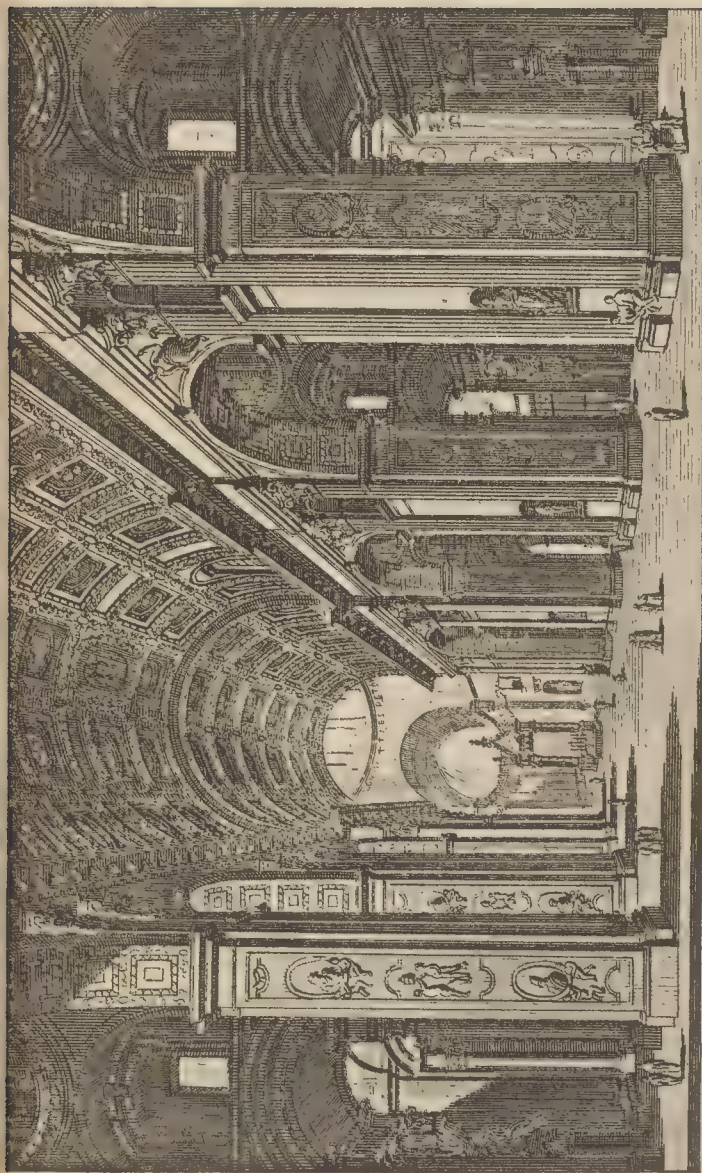
Le cinque porte della facciata, a cui ne corrispondono altrettante, che danno l' ingresso nella Basilica, introducono in un magnifico portico, il quale è largo 54 palmi, e 638 lungo, compresi i vestiboli che sono alle due estremità, nei quali si veggono due statue equestri, una del gran Costantino, e l' altra di Carlo Magno; la prima, che rimane a destra, fu scolpita dal Bernini; la seconda da Agostino Cornacchini. Tutti gl' ingressi sono fian-

cheggiati di colonne di marmo ; e il portico è decorato all' intorno di pilastri , che sostengono un cornicione , su cui posa la volta , che è alta da terra palmi 90 , ornata di stucchi dorati , fatti dall' Algardi , di cui sono anche le figure situate sul cornicione . Incontro alla porta principale della Chiesa si ammira un celebre musaico, detto la Navicella di S. Pietro , perchè raffigura S. Pietro entro una nave agitata da' venti , opera di Giotto da Bondone, fatta coll' ajuto di Pietro Cavallini suo scolaro , fin dall' anno 1298 , per ornamento dell' antica Basilica .

Delle cinque porte , che danno ingresso alla Chiesa , una se ne vede murata , con Croce di ottone nel mezzo : ed è quella che si apre il giorno del gran Giubileo ; e perciò chiamasi *Porta Santa* . Quella di mezzo è di bronzo , ornata di bassirilievi , fatti per ordine di Eugenio IV , da Antonio Filarete , e da Simone Fratello di Donato , per l' antica Chiesa . Nei suoi bassirilievi viene rappresentato il Martirio de' SS, Apostoli Pietro e Paolo ; l' incoronazione dell' Imperatore Sigismondo , fatta dall' istesso Eugenio ; e quando questi diede udienza a diverse Nazioni dell' Oriente . I soggetti mitologici , che vi si vedono intorno , si debbono attribuire all' ignoranza degli artefici , che ricavarono dall' antico i suddetti lavori , senza badare quanto fossero male appropriati al suo luogo . Sopra questa porta è situato un bel bas-

sorilievo, opera del cavalier Bernini, rappresentante il Salvatore, che commette la cura del suo ovile a San Pietro. Tre delle suddette porte sono adornate con colonne di marmo pavonazzetto; e gli stipiti della Porta Santa sono formati d' un' antica breccia, perciò questa qualità di marmo hà preso il nome di *Porta Santa*. Passiamo ora ad osservare

L' INTERNO DELLA BASILICA DI S. PIETRO.

Essendo molto vasta l' immaginazione, che tutti i Forestieri ànno della grandezza di questa Basilica, quindi è che nell' entrarvi la prima volta sembra lor men grande di quello, che è realmente. Ciò dipende ancora dall' armonìa, e dalle giuste proporzioni, che regnano iu questo superbo Tempio, che per quanto sia vasto, l' occhio, senza confusione, e senza alcuna pena ne distingue tutte le parti, che lo compongono, perchè sono corrispondenti e proporzionate alla vastità dell' edificio; ed in fatti esaminandole in dettaglio, si resta sorpresi dalla loro grandezza, trovando tutti gli oggetti molto maggiori di quanto prima si erano figurati. Gli Angioli, per esempio, che sostengono i due fonti dell' acqua Santa, al primo ingresso non sembrano più grandi, che dei fanciulli; ma poi avvicinandovisi s' ingrandiscono in maniera, che per la loro gigantesca figura fanno a tutti maraviglia. Le colombe di

Interno della Basilica di S. Pietro ||| Interieur de la Basilique de St. Pierre

marmo, che si vedono nei lati de' pilastri, che in distanza pajono situate all' altezza meno d' un Uomo, approssimandosi appena si giungono a toccare, alzando bene il braccio.

Molti credono, che il S. Paolo di Londra, e il Duomo di Milano siano più grandi di questa Basilica; ma secondo le misure prese, s' ingannano questi assolutamente, giacchè la lunghezza del S. Paolo di Londra è di 710 palmi, e 400 di larghezza: e il Duomo di Milano è lungo 598 palmi, e largo 465. Le dimensioni poi della presente Basilica sono molto maggiori, essendo la lunghezza della navata di mezzo fino alla Cattedra, palmi 830; e la lunghezza della crociata è di palmi 606. La larghezza della nave di mezzo è di palmi 123, e l' altezza, compresa la volta, è di palmi 286. Ciascuna delle due navate laterali è larga palmi 30. E benchè questa fabbrica immensa non sia esente da difetti rimarchevoli nelle sue parti, siccome si osserva dagl' intendenti, pure nel totale, e specialmente nell' interno, questi difetti si perdono, e mostrano la saviezza degli Artefici; come accade ancora nel Colosseo, che quantunque difettoso nelle parti, è uno de' monumenti più belli, se si voglia considerare la massa dell' edificio.

Questa Basilica, come si è detto, è in forma di Croce Latina; ed à tre nava-

te : quella di mezzo, in tutta la sua estenzione, à quattro arconi per parte, che corrispondono ad altrettante cappelle. Sul muro intermedio fra questi arconi sono due pilastri scanalati, d' ordine Corintio alti 112 palmi, compreso il capitello, e la base. Essi sostengono un gran cornicione, che gira all' intorno di tutta la Chiesa. Fra i riferiti pilastri sono due nicchie, una sopra dell' altra; le inferiori delle quali contengono statue di marmo dell' altezza di 19 palmi, che rappresentano diversi Santi Fondatori di Religioni. Sopra i suddetti arconi sono due figure di stucco, dell' altezza di palmi 37, rappresentanti alcune Virtù. I lati de' medesimi pilastri sono tutti incrostati di buoni marmi, ed è ciascuno adornato di due medaglioni di Pontefici, ognuno retto da due putti; e fra i detti medaglioni vi sono due altri putti, che portano triregni, mitre, chiavi, ed altri attribuiti de' Pontefici: il tutto scolpito a bassorilievo col disegno del cav. Bernini, per ordine d' Innocenzo X, al cui stemma appartengono le colombe, che veggonsi sopra ciascun pilastro. La gran volta di questa nave è adornata di cassettoni con rosoni di stucco dorato. Il pavimento è tutto composto di buoni marmi.

I quattro sopraddetti Angeli, che sostengono le due gran tazze d' acqua Santa, furono scolpiti da Giuseppe Lironi, e da Francesco Moderati. Le sopraccennate

statue colossali de' Fondatori delle Religioni furono scolpite da' seguenti Artisti; principiando da quelle, che stanno in alto delle tazze d'acqua benedetta: la S. Teresa è di Filippo Valle; quella incontro, rappresentante S. Pietro d'Alcantara, è di Francesco Vergara, Spagnuolo. Il S. Vincenzo de Paoli è di Pietro Bracci: nella nicchia incontro, il San Camillo de Lellis fu scolpito da Pietro Pacilli. Il S. Filippo Neri è di Gio. Battista Maini; la Statua incontro, rappppresentante S. Ignazio, è di Giuseppe Rusconi. Nell' estremità della gran navata, a destra, si vede sotto un baldacchino, e sopra un piedistallo d'alabastro, una statua sedente di S. Pietro, tutta di bronzo col piede sporto in fuori, che i divoti glie lo baciano nel passare. Nella nicchia incontro è situata la statua di S. Francesco di Paola, scultura del suddetto Gio. Battista Maini.

Prima d'esaminare le cappelle laterali della Chiesa, non si può fare a meno d'andare direttamente ad osservare la

CONFESSIONE DI S. PIETRO.

Nel mezzo della crociata, sotto la gran cupola, e l'Altar maggiore, è il Sepolcro, chiamato *Confessione di S. Pietro*, in cui riposa il Corpo del Principe degli Apostoli; e perciò quivi ardono continuamente 112 lampade, rette da cornucopj d'ottone dorato, disposte all'intorno d'una balaustrata circolare, dal mezzo della quale si scende

nel vano interiore per una doppia scala. Questo vano interiore fu fatto decorare da Paolo V, colla direzione di Carlo Maderno, non solo di scelti marmi, ma anche di Angeli, di festoni, e delle statue de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, situati ai lati d' un cancello, il tutto di bronzo dorato. Da questo cancello si vede una specie di nicchia bislunga, che propriamente chiamasi *Confessione*, in fondo della quale evvi un'antica Immagine del Salvatore, fatta in musaico. Il piano di questa nicchia, che rimane sopra l' antico Oratorio eretto dal Pontefice S. Anacleto, è ricoperto di una lastra di bronzo dorato, con Croce riportata del medesimo metallo, sotto cui si conserva il Corpo di S. Pietro. Sopra la suddetta lastra, entro una cassetta d'argento dorato, si pongono i Pallj, che li Pontefici trasmettono agli Arcivescovi, e Patriarchi della Chiesa Cattolica. Passiamo ad osservare

L' ALTARE MAGGIORE.

Sopra la Confessione, e sotto il maestoso baldacchino, e la gran cupola è situato, sopra sette gradini, questo magnifico Altare, il quale è isolato e rivolto, secondo l' antico stile, verso l' Oriente, dove il Sommo Pontefice soltanto vi celebra la Messa. Esso viene nobilmente decorato da un magnifico baldacchino di bronzo dorato, sostenuto da quattro superbe colonne spirali, d' ordine Composto, del

medesimo metallo, opera veramente maravigliosa del cavalier Bernini, fatta per ordine d'Urbano VIII, l'anno 1633. Reggono queste colonne un cornicione, dai quattro angoli di cui s'innalzano quattro altissimi costoloni, i quali unendosi insieme nel mezzo, sostengono un globo, su cui è collocata una Croce. Tutta l'altezza di questa gran mole è di palmi 124, altezza poco minore di quella del palazzo Farnese; ma che tale non comparisce, attesa la smisurata vastità della cupola, che gli resta al di sopra, e di tutto il rimanente dell'edificio, con cui sta molto bene in proporzione. Il bronzo che vi fu impiegato fu tolto dal Panteon; e la spesa della sua formazione oltrepassò i centomila scudi, essendovi voluto quaranta mila scudi d'oro per la sola indoratura.

Di quì si osservi la crociata della Chiesa, la cui lunghezza, come di sopra abbiamo detto, è di 606 palmi, grandezza maggiore di tutto il Duomo di Milano, ch'è la più vasta Chiesa d'Italia. Alzando poi gli occhi si resta attoniti nel vedere la

Gran Cupola.

Quanto di grande, di magnifico, e di bello abbiamo veduto finora, diviene un nulla in confronto della vastissima cupola di questa Basilica. Come si è di sopra accennato, la prima idea del famoso Bramante fu d'erigere la più gran cupola, che fosse mai stata nel Mondo: perciò egli

per sostenerla piantò i quattro enormi piloni, la cui circonferenza è di 304 palmi. Dipoi il celebre Michelangelo avendo fatto dei nuovi disegni di tutto l'edificio, formò il modello di questa cupola con tanto genio, ed arte, che se si è avvicinato agli Antichi nella pittura, e nella scultura, egli pretese di superarli in questa grande opera, nella quale volle arditamente innalzare il Panteon di Agrippa alla considerevole altezza di 242 palmi, quanto sono alti i piloni, che lo sostengono. Conviene confessare però, che un simile progetto, benchè superi gli Antichi in arditezza, pure cede loro di molto in buon gusto, ed in solidità.

Il diametro interno di questa cupola; ch' è di 190 palmi, benchè sia 2 palmi meno grande di quello dell' interno del Panteon, contuttociò se consideriamo, che la cupola di S. Pietro è doppia, talmente che vi si ascende per alcune scale, che sono fra le due superficie interna, ed esterna, si vedrà apertamente, che non perciò si deve considerare d'inferior grandezza del Panteon suddetto; giacchè se perde 2 palmi nell' interno, ognuno considera quanti ne deve acquistare all' esterno; mentre giunge niente meno, che a formare il diametro di palmi 266. La sua altezza dal cornicione del tamburo sino all' occhio della lanterna è di 226 palmi, che vengono ad essere 34 palmi di più di quella del Panteon, oltre 149 palmi, che vi sono dall'oc-

chio della lanterna fino alla sommità d ella Croce, con cui termina. Aggiungendovi poi palmi 242, quanto vi è da terra fino al cornicione del tamburo, questo edificio dal pavimento fino all' ultima sua estremità ascende all' altezza di palmi 616; cosa che si può dire con verità straordinaria, e se non si vedesse coi proprj occhi, si giudicherebbe assolutamente impossibile. Meglio l' intenderemo, quando vi saliremo sopra, ed entreremo in quella palla, che le resta in cima.

Il tamburo è ornato di 32 pilastri accoppiati d' ordine Corintio, che gli girano intorno, fra i quali sono sedici finestre. Questi pilastri sostengono un cornicione, sopra al quale è un zoccolo, da cui principia la concavità della cupola, divisa da sedici costoloni, che vanno a terminare all'occhio della lanterna. I suoi ornamenti sono stucchi dorati, e belli musaici, che rappresentano la Madonna, diversi Angeli, gli Apostoli, ed altri Santi: e nella volta della lanterna vi è espresso similmente in musaico, il Padre Eterno, preso dall' originale del cavalier d' Arpino.

Sopra i quattro piloni, e le arcate, posa un cornicione, che le gira all' intorno, sul cui fregio leggonsi a caratteri cubitali, in musaico le seguenti parole, che N. S. disse a S. Pietro: TV ES PETRUS, ET SVPER HANC PETRAM ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM, ET TIBI DABO CLAVES REGNI COELORVM.

Ogni facciata principale dei quattro piloni della cupola è adornata di due gran nicchie, una sopra dell' altra; le superiori delle quali sono fatte a guisa di logge balaustrate: ed ànno due colonne spirali ai lati, credute, ma senza alcun fondamento, del Tempio di Salomone, le quali prima, con altre quattro formavano l' antico baldacchino della Confessione di S. Pietro. In queste conservansi molte reliquie, e specialmente nella loggia, che resta sopra la statua della Veronica, in cui ve ne sono tre molte celebri, cioè una parte della S. Croce; la Lancia, che trafisse il Costato di Gesù Cristo; ed il Volto Santo.

Queste preziose Reliquie si mostrano al Popolo ne' giorni specialmente di Giovedì, e Venerdì Santo, nel quale viene collocata nel mezzo della Chiesa, una grandissima Croce foderata di lastre di ottone, alta palmi 33, e larga palmi 17, sospesa in alto, la quale nelle sere de' suddetti due giorni viene tutta illuminata all' intorno per mezzo di 314 lampade, ciascuna di due lumi, di maniera che produce un effetto singolarissimo di chiaroscuro, per cui concorrono molti a farne degli studj in disegno, ed in pittura.

Le quattro nicchie inferiori sono decorate da quattro statue di marmo, alte palmi 22, e rappresentano, S. Longino, scultura del cav. Bernini; S. Elena, d' Andrea Borgi; la Veronica, di Francesco Mochi;

e S. Andrea, del Fiammingo, ch'è la più stimata. Sotto queste statue evvi una balaustrata, ed una scala, che conduce nel sotterraneo della Chiesa.

Tribuna, e Cattedra di S. Pietro.

Nella parte superiore della gran navata, che termina a semicircolo, come le due estremità della crociata, si vede la magnifica tribuna, la quale fu adornata col disegno di Michelangelo. Vi si ascende per due gradini di porfido, nel cui fondo è situato un maestoso Altare composto di buoni marmi, il quale rimane 253 palmi distante da quello della Confessione. Sopra quest' Altare s'innalza un' altra gran mole di bronzo dorato, opera anch' essa del cavalier Bernini, fatta per ordine di Alessandro VII. Viene questa chiamata Cattedra di S. Pietro, perchè le quattro figure gigantesche, che vi si ammirano, sostengono una gran Sedia, in cui è realmente racchiusa quella Sedia stessa, della quale, prima il Principe degli Apostoli S. Piero, e poi gli altri Pontefici suoi successori, si servirono per lungo tempo nelle Sacre Funzioni. Le suddette quattro figure sono alte palmi 27 e mezzo, e rappresentano quattro Dottori, due della Chiesa Latina, nella parte anteriore, che sono S. Ambrogio, e S. Agostino; e due della Chiesa Greca, nella parte posteriore, S. Anastasio, e S. Giovan Crisostomo. Veggonsi al di sopra della suddetta Sedia, due Angioli, che

tengono il Triregno Pontificio; e due altri ai lati della medesima. Oltre i surriferiti ornamenti di questa Cattedra non poco contribuisce alla sua maestà, e perfezione una vaghissima, e numerosa gloria di Angeli, che le si apre al di sopra, con un' infinità di raggi messi parimente a oro, intorno ai quali, sopra un campo trasparente di cristallo a color di luce, vi è espresso lo Spirito Santo. Il danaro, che fu speso in tutta questa gran macchina ascese alla somma di circa 108 mila scudi: il bronzo impiegatovi fu di libre 219 mila; anche questo preso dal Panteon.

Ai lati della Cattedra sono situati due bellissimi depositi, il destro de' quali, che è di Paolo III Farnese, è opera molto stimata di Giacomo della Porta, fatta colla direzione del Buonarroti. La statua del Pontefice è di bronzo, e l'altre, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, sono di marmo. La statua della Giustizia era prima affatto nuda, ma per maggiore decenza, fu fatta coprire dal Bernini col panno di rame, dipinto a color di marmo, come ora si vede. L'altro deposito è d'Urbano VIII Barberini, che vi è parimente rappresentato in bronzo, colle statue della Giustizia, e della Carità in marmo; il tutto opera del suddetto Bernini.

Le quattro nicchie, che sono intorno alla tribuna contengono altre statue di Santi Fondatori, e sono de' seguenti Scultori: il S. Domenico, nella nicchia appresso

il suddetto deposito di Urbano VIII, è una bell' opera di Mr. le Gros: il S. Francesco d' Assisi, incontro, è di Carlo Monaldi: il S. Elia è di Agostino Cornacchini; e il S. Benedetto, nella nicchia dirimpetto, è d' Antonio Montauti.

La volta di questa tribuna è abbellita di stucchi dorati; ne' suoi tre ripartimenti si vedono tre bassirilievi, similmente di stucco dorato.

Prima d' incominciare il giro delle navate laterali di questa Chiesa, devesi premettere, che oltre la gran cupola, ve ne sono altre dieci nelle piccole navate, quattro tonde, e sei ovali; che le colonne, porzione destinate ad ornare gli Altari, e porzione a sostenere gli archi delle due piccole navate, sono tutte di buoni marmi, ed ascendono al numero di 96; e che quasi tutte le pitture, tanto quelle degli Altari, che sono 29, quanto quelle delle cupole, e di tutti i paliotti, sono fatte in musaico, copiate dalle opere de' migliori maestri; e che i quadri degli Altari giungono al valore di 20 mila scudi l' uno. Sonovi inoltre 18 depositi, molti dei quali sono costati fino la somma di 23 mila scudi. Premesso tutto ciò incominciamo il giro della Chiesa dalla

Navata a destra della Tribuna.

Il primo Altare, che vedesi a sinistra, appoggiato sul pilone della gran cupola, è ornato di due colonne di granito nero

Orientale, e vi si vede in musaico S. Pietro in atto di liberare lo Storpio, secondo l'originale del cav. Mancini.

Dirimpetto è situato il deposito d'Alessandro VIII, Ottoboni, morto nel 1691, la cui statua è di bronzo, e le altre laterali di marmo; e rappresentano la Religione, e la Prudenza, sculture d'Angelo de Rossi; come anche è del medesimo il sottoposto bassorilievo, in cui si vede espressa la Canonizzazione fatta dallo stesso Pontefice.

Segue l'Altare di S. Leone Magno, sotto cui si conserva il suo corpo. Sopra il medesimo Altare, fra due colonne di granito nero Orientale, si ammira il famoso bassorilievo dell'Algardi, rappresentante S. Leone Magno, che ordina al Re Attila di non avvicinarsi a Roma, mostrandogli S. Pietro, e S. Paolo, che lo minacciano.

Sull'Altare seguente si venera un antica Immagine della Madonna, detta della Colonna, perchè era dipinta sopra una delle colonne, che ornavano l'Altare del Sacramento nell'antica Basilica Vaticana. I musaici della cupola, e degli angoli sono opere del Lanfranco, del Sacchi, e del Romanelli.

Poco più avanti si vede a destra, sulla porta laterale della Chiesa, il deposito di Alessandro VII, Chigi, morto nel 1667. Benchè questa sia l'ultima opera del cavalier Bernini, vi si ravvisa tanto spirito, e genio, quanto nelle altre fatte in tempo

della sua gioventù. La porta, che esso era obbligato di conservare, rimane nel zoccolo del deposito, e pare che dia l'ingresso nel sarcofago; essa è coperta d'un immenso drappo di marmo, di dove si vede uscire la morte, che con una mano alza il drappo, che copriva la porta, come per dimostrare, che ciascuno deve passarvi; dall'altra mano tiene un'oriuolo ch'essa alzandolo fa vedere, come se essa dicesse, l'ora è arrivata. La statua del Pontefice è inginocchione, ed ai lati sono le figure della Giustizia, e della Prudenza: ed avanti, quella della Carità, e della Verità.

Incontro al sullodato deposito, sulla facciata del pilone della gran cupola, evvi un'Altare, il cui quadro, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è dipinto sopra lavagna, opera del cavalier Vanni, Sanese. Dipoi si passa nel braccio della

Crociata Meridionale.

Essa è fatta nel fondo a semicircolo in forma di tribuna, ed à le medesime dimensioni della tribuna, ov'è la Cattedra di San Pietro, e di quella che le rimane incontro. Michelangelo ne fu l'architetto, e Gio:Battista Maini fece gli ornati, e i bassirilievi di stucco dorato, che veggonsi sulla volta. Tre sono gli Altari di questa tribuna, ornati di quattro belle colonne di granito nero, e due di giallo antico scanalate. Sopra a quello di mezzo è un quadro, dove sono rappresentati i SS. Simone e Giuda,

pittura di Agostino Ciampelli. Il quadro dell' altro Altare a destra, in cui sono espressi i SS. Marziale, e Valeria, è di Gio: Antonio Spadarino, il quale vi à rappresentato un miracolo, che raccontasi di detta santa, cioè, che dopo esserle stata tagliata la testa, essa medesima la portò al Santo Vescovo, mentre celebrava la Messa. Il S. Tommaso sopra il terzo Altare è pittura di Domenico Passignani.

Nelle due nicchie, che restano dalla parte di questo Altare, sono le statue di San Norberto, scultura di Pietro Bracci; e di Giuliana Falconieri, di Paolo Campi. Dirimpetto alle suddette statue sono quelle di S. Pietro Nolasco, del medesimo Pietro Campi; e di S. Giovanni di Dio, di Filippo Valle.

Andando più avanti si vede a sinistra un' Altare, su cui evvi un quadro in musaico, preso dall' originale del cav. Roncalli, che rappresenta l' infedeltà d' Ananìa, e di Zaffira, che cadde morta alla presenza di S. Pietro, e di S. Andrea, per averli voluti ingannare; perciò viene chiamato l' Altare delle Bugìa. Incontro vi è una porta, che conduce alla nuova Sagrestia, di cui parleremo dopo terminato il giro della Basilica. La pittura a fresco, che vedesi sopra questa porta, rappresentante S. Pietro, che libera un' indemoniato, è di Francesco Romanelli. Segue la

— Cappella Clementina.

Essa viene così chiamata, perchè fu fatta erigere da Clemente VIII, con architettura simile a quella che le rimane incontro. Il quadro in musaico dell' Altare è preso dall' originale di Andrea Sacchi, e rappresenta uno de' miracoli di S. Gregorio Magno, il cui corpo si conserva sotto il medesimo Altare. I musaici della cupola che rimane avanti al detto Altare, sono stati copiati dalle pitture del cavalier Roncalli.

Di quì passando nella piccola navata, si vede sopra l' Altare, che resta addosso al pilone della gran cupola, messo in musaico il celebratissimo quadro della Trasfigurazione, opera del gran Raffaello, che s' ammira nel palazzo Vaticano.

Sotto l' arcata, che gli rimane incontro, è situato a destra il deposito di Leone XI de' Medici, il quale visse Papa soli 27 giorni del mese d' Aprile 1605; opera dell' Algardi, di cui è anche il bassorilievo, che si vede sulla facciata del sarcofago, rappresentante l' abbiurazione d' Enrico IV, Re di Francia. Incontro vi è quello d' Innocenzo XI, Odescalchi, morto nel 1689. Esso è decorato di due figure in marmo, una della Religione, l' altra della Giustizia, come pure d' un bassorilievo, rappresentante la liberazione di Vienna; il tutto scultura di Stefano Monot.

Continuando avanti verso le porte principali della Chiesa, per visitare le tre altre

cappelle della navata aggiunta da Paolo V, si trova in primo luogo la

CAPPELLA DEL CORO.

Qui è dove il Reverendissimo Capitolo di S. Pietro quotidianamente celebra i Divini Uffizj; perciò sonovi tre ordini di sedili di noce ornati di figure, e di fogliami a bassorilievo; ed evvi l'antico, e famoso Organo del Mosca. Il detto Capitolo è composto di un Cardinale Arciprete, di 30 Canonici, di 36 Beneficiati, di 4 Cappellani Innocenziani, e di 26 Chierici Beneficiati. La parte anteriore di questa cappella è decorata d'una cupola ovale ornata di musaici cavati dalle pitture, Ciro Ferri, e di Carlo Maratta. La cappella è custodita da cancelli di ferro, ornati di bronzi, e chiusi con cristalli: essa è decorata di ornamenti, e bassirilievi di stucco dorato, fatti su i disegni di Giacomo della Porta. Il musaico dell'Altare fu copiato da un quadro di Pietro Bianchi, rappresentante la Concezione della Madonna, S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Giovan Crisostomo, il cui corpo riposa sotto l'Altare.

Sotto l'arco, che segue, si vede a sinistra il deposito d'Innocenzo VIII di Casa Cibo, morto nel 1492; esso fu fatto tutto di bronzo da Antonio Pollajolo: sono in questo due statue, rappresentanti ambedue l'istesso Pontefice, una sedente in atto di benedire; l'altra giace distesa sopra l'urna sepolcrale.

Incontro evvi una porta, che conduce alla Cantoria del Coro, sulla quale si vede l' urna sepolcrale col nome di Pio VI, morto nel 1799, dove si conservano le sue ceneri. E nel luogo stesso, trasportate altrove le ceneri del Predecessore, quelle d' ordinario, e provisoriamente si collocano dell' ultimo Papa defonto. Segue la

Cappella della Presentazione.

Sull' Altare, in mezzo a due belle colonne di porta Santa, vedesi la Presentazione della Vergine al Tempio, opera di musaico, cavata dal quadro di Francesco Romanelli. La cupola, che rimane avanti a questo Altare, è tutta ornata di musaici copiati dalle pitture, che vi aveva già fatte Carlo Maratta.

Sotto l' altro arco, che segue, vedesi a destra il deposito di Maria Clementina Subiescki Stuard, Regina d' Inghilterra, fattole fare a spese della Fabbrica di S. Pietro, a cui costò 18 mila scudi. Questo bel deposito fu scolpito da Pietro Bracci, secondo il disegno di Filippo Barigioni. L' urna sepolcrale è di porfido, guarnita di bronzo dorato, e coperta d' un drappo d' alabastro. Evvi al di sopra la figura della Carità, la quale con un genio sostiene un medaglione, in cui vedesi il ritratto in musaico della suddetta Regina, lavorato dal cav. Cristofari.

La porta, che rimane sotto questo deposito, conduce al di sopra della gran volta

del Tempio, da cui per l'interno della cupola si ascende fino alla palla, come vedremo in appresso. Termina questa navata colla

CAPPELLA DEL FONTE BATTESIMALE.

Questa è l'ultima cappella della Chiesa, o la prima a sinistra entrando in essa per una delle porte principali. Il fonte Battesimale è formato d'una superba urna di porfido, lunga palmi 17, e larga 8, e mezzo, ornata di putti, e festoni di metallo dorato, che à servito al deposito dell' Imperatore Ottone II, morto in Roma nel 984, situato una volta nell'atrio della vecchia Basilica. Dei tre quadri di musaico, che sono nella medesima cappella, quello di mezzo, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, è di Carlo Maratta; quello, in cui sono espressi i due Custodi del Carcere Mamertino, Processo e Martiniano, è di Giuseppe Passeri; e il terzo, che raffigura Cornelio Centurione, è d'Andrea Procaccini. I musaici della cupola, che stà avanti a questa cappella, sono presi dalle pitture di Francesco Trevisani, di Giuseppe Passeri, e di Nicola Ricciolini.

Dopo aver esaminato una delle navate laterali, passiamo ad osservare l'altra, che rimane a destra, entrando in Chiesa per le gran porte, ove trovasi in primo luogo la

CAPPELLA DELLA PIETA'.

Essa rimane dirimpetto alla cappella del

Fonte Battesimale; e chiamasi della Pietà, perchè sopra l' Altare vi è un gruppo di marmo che rappresenta la Madonna addolorata col suo Figliuolo morto sulle ginocchia, opera celebre del Bonarroti, da lui eseguita nell' età di anni 24.

Ai lati di questa cappella sonovi due cappellette interne, in una delle quali, cioè in quella a destra dell' Altare, si vede un' antico Crocifisso lavorato da Pietro Cavallini, e un S. Nicola di Bari in musaico. Nell' altra a sinistra si conserva una Colonna, a cui dicesi, che si appoggiasse Gesù Cristo, quando disputò nel Tempio coi Dottori; ed un' antica urna di marmo ornata di bassirilievi, che già aveva servito per sepolcro di Probo Anicio, Prefetto di Roma; e poi à servito altre volte per Fonte Battesimale nella medesima Basilica. La volta della suddetta cappella della Pietà, fu dipinta dal Lanfranco; ed i musaici della cupola sono copiati dalle pitture di Pietro da Cortona, e di Ciro Ferri. Sopra la porta Santa vedesi l'Apostolo San Pietro in musaico, preso dall' originale del cav. d'Arpino.

Sotto l' arco, che conduce alla seconda cappella di questa navata, e ch' è decorato come tutti gli altri archi, di quattro colonne di marmo di Cottanello, si vede a destra un' urna di stucco, in cui sono le ceneri d'Innocenzo XIII, di Casa Conti, morto nel 1724. Incontro vi è il deposito di Cristina, Regina di Svezia, morta in Ro-

ma l' anno 1689, fattole erigere da Innocenzo XII, col disegno del cav. Carlo Fontana. Nel sottoposto bassorilievo, scolpito da Giovanni Teudon, Francese, si rappresenta l' abbiurazione della Religione Luterana da lei fatta nel 1655, nella Cattedrale d' Inspruk. Segue la

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO.

Il martirio di S. Sebastiano, che si vede in musaico sopra l' Altare, in mezzo a due colonne di porta santa Affricana, è preso dal famoso quadro del Domenichino, che si trova alla Certosa. La cupola di questa cappella è ornata di musaici, fatti secondo le pitture, che già vi erano, di Pietro da Cortona.

Sotto il seguente arco vedesi il deposito d' Innocenzo XII, di Casa Pignattelli, morto nel 1700. La statua del Pontefice sta a sedere, ed ai lati sono le figure della Carità, della Giustizia; il tutto lavoro di Filippo Valle.

Dirimpetto è situato il deposito della Contessa Matilde, erettole da Urbano VIII, che dal Monastero di S. Benedetto, presso la Città di Mantova, fece trasportare le sue ceneri. Il cav. Bernini ne dette il disegno, e scolpì la sola testa della Contessa; e Stefano Speranza eseguì il bassorilievo, che rappresenta l' assoluzione della Scomunica, data ad Enrico IV dal Pontefice Gregorio VII, alla presenza della sullodata Contessa, e d' altri illustri personaggi. Segue la

Cappella del Ssmo Sacramento.

Questa magnifica cappella è custodita da una cancellata di ferro, ornata di bronzo simile a quella della cappella del Coro, che le sta incontro. La volta è decorata d'ornamenti, e di bassirilievi di stucco dorato; ed il pavimento è di marmo con un musaico nel mezzo. Sull' Altare vedesi un maestoso Ciborio tutto di bronzo dorato, intarsiato di lapislazzulo, fatto in forma di Tempio rotondo con colonne, e cupola, ad imitazione di quello del Bramante, situato nel chiostro di San Pietro Montorio. La sua totale altezza è di 28 palmi, e mezzo; esso fu eseguito secondo il disegno del cavalier Bernini; come ancora di suo disegno sono i due Angioli di bronzo, che vedonsi ai lati del medesimo. Il quadro di questo Altare, che rappresenta la SSma Trinità, fu dipinto a fresco da Pietro da Cortona.

Nella medesima cappella vi è a sinistra un' altro Altare ornato di due colonne dell' antica Confessione di S. Pietro, il cui quadro, che rappresenta San Maurizio, è dipinto di mano del cavalier Bernini. Avanti questo Altare si vede il deposito di Sisto IV, tutto di bronzo, lavorato a bassorilievo da Antonio Pollajuolo. Ivi è pure sepolto Giulio II suo nipote, del quale abbiamo veduto il celebre Deposito di marmo scolpito da Michelangelo Buonarroti in S. Pietro in Vincoli. I musaici della cu-

pola, che rimane avanti a questa cappella, sono cavati dagli originali di Pietro da Cortona. Sonovi in questa cappella due porte, una delle quali conduce in Sagrestia; l'altra guida ad una scala, che porta nel palazzo Vaticano.

Si veggono sotto il seguente arco altri due depositi. Quello a destra è di Gregorio XIII di Casa Boncompagni, morto nel 1585, opera del cav. Rusconi: la statua del Pontefice è accompagnata da due figure, una rappresenta la Religione, l'altra la Fortezza: il suo bassorilievo esprime la correzione del Calendario, fatta dal medesimo Pontefice. L'altro deposito che gli resta incontro, è di Gregorio XIV, Sfondrati, morto nel 1591. Esso è di stucco, e di pitture, eccettuate le figure della Fede, e della Giustizia, che sono di marmo.

In fine di questa navata si vede, sulla faccia del pilone della gran cupola, un'Altare, su cui è situato il musaico del celebre quadro del Domenichino, rappresentante la Comunione di S. Girolamo, che trovasi nel palazzo Vaticano. Segue la

Cappella della Madonna.

Essa fu eretta da Gregorio XIII, col disegno del Bonarroti, però chiamasi anche Gregoriana. L'Altare di questa cappella è ricco di preziosi marmi. Vi si venera un' antica Immagine della Madonna del Soccorso. Sotto l'Altare, in un' urna di granito si conserva il corpo di S. Gregorio Na-

zianzeno. La sua cupola è ornata di musaici cavati dalle pitture del Muziano.

Andando verso la crociata, si vede a destra il deposito di Benedetto XIV, di Casa Lambertini, morto nel 1758; in esso, oltre la statua del Pontefice, scolpita da Pietro Bracci, ve ne sono due altre, una rappresentante la Sapienza, anch'essa scultura di Pietro Bracci, e l' altra il Disinteresse, opera di Gáspare Sibilla.

Incontro a questo deposito, addosso al pilone della gran cupola, è l' Altare di San Basilio, con quadro in musaico, cavato dall' originale di Mr. Subleyras, che insieme con altri quadri parimente originali di questa Basilica, si trova nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Termini. Segue la

Crociata Settentrionale.

Nel fondo di questa crociata, fatto in forma di Tribuna, come quello che le rimane incontro, sono tre Altari, ornati di belle colonne, il primo dei quali, dedicato a S. Vinceslao, à il quadro in musaico, che rappresenta il medesimo Santo, preso dall'originale di Angelo Caroselli. Il musaico di quello di mezzo, rappresentante i SS. Processo, e Martiniano, è copiato da un quadro di Mr. Valentino. L'altro musaico dell' Altare seguente, in cui è espresso S. Erasmo, è di Niccolò Pussino. L' originale di questa pittura è nel palazzo Vaticano. Nelle due nicchie, che restano dalla

parte di questo Altare, sono le statue di S. Giuseppe Calasanzio, scultura d'Innocenzo Spinazzi; e di S. Brunone, di Mr. Slodos. Dirimpetto a queste sono quelle di S. Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci, e di S. Gaetano, di Carlo Monaldi.

Continuando il giro si osserva sull'Altare a sinistra un musaico preso da un'originale del Lanfranco, rappresentante S. Pietro, che cammina sopra le onde del mare, alla chiamata del suo Divin Maestro.

Incontro si ammira il magnifico deposito di Clemente XIII Rezzonico, opera del celebre marchese Canova. Esso è composto di tre gran figure, cioè di quella del Pontefice, che sta genuflesso in atto d'adorare; di quella della Religione, che tiene la Croce, figura molto maestosa; e di quella del Genio della Morte che sta assiso presso l'urna, tenendo una face rovesciata. Nel corpo dell'urna vi è un bassorilievo con due figure, rappresentanti la Carità, e la Fortezza, in mezzo alle quali v'è un circolo, dove si legge il nome del Papa; e finalmente nel basamento vi sono due gran Leoni, simbolo della fortezza d'animo del Pontefice. Questi Leoni sono i più belli di quanti sono stati fatti modernamente.

Poco più avanti si trova la cappella di S. Michele Archangelo, il cui quadro in musaico fu copiato dall'originale di Guido, che si trova nella Chiesa de' Cappuccini. La cupola, che rimane avanti alla suddetta cappella, è come tutte le altre ornata di

musaici, presi dalle pitture d'Andrea Sacchi, del Romanelli, e del cav. Benefiale.

In questa medesima cappella evvi un'altro Altare, su cui si vede il più bel musaico, che sia in S. Pietro, lavoro del cavalier Cristofori, copiato dal celebre quadro di S. Petronilla, del Guercino. La Santa è rappresentata nell' atto d' essere disotterrata. L' originale di questa pittura è nella galleria Capitolina.

Appresso l' Altare di S. Petronilla vedesi il deposito di Clemente X, di Casa Altieri, morto nel 1676, fatto col disegno del cav. Mattia de Rossi, che l' ornò di due statue, una della Clemenza, e l' altra della Benignità; e d' un bellissimo bassorilievo scolpito da Leonardo Reti, dove è rappresentata l' apertura della Porta Santa.

Il musaico dell' Altare incontro, in cui è espresso S. Pietro, che risuscita Tabita, è cavato dal quadro di Placido Costanzi.

Essendo finalmente giunti alla tribuna, d' onde si è incominciato il corso delle piccole navate, abbiamo terminato d' osservare tutto l'interno di questa Chiesa. Quantunque io abbia procurato di ricercare, e considerare quanto vi è di bello in questa stupenda Basilica, contuttociò non sono sicuro d' aver osservato tutti gli oggetti, che possono interessare, avendo molte volte inteso dire, che i più abili Conoscitori vi scoprono sempre qualche cosa, che è sfuggita loro dagli occhi, dopo d' averla visitata e considerata più volte.

Prima d' uscire da questa Basilica bisogna tornare alla statua della Veronica situata sulla facciata d'uno de' piloni della gran cupola, sotto cui evvi una scaletta, che conduce nelle

GROTTE VATICANE.

Siccome abbiamo detto di sopra, colla fabbrica dell' antica Basilica, eretta da Costantino Magno, fu ricoperto il sito, che comprendeva le Grotte Vaticane, ossia il Cimiterio, in cui erano stati sepolti molti Cristiani fatti morire dalla crudeltà di Nerone; e particolarmente quel luogo, dove era il Corpo di S. Pietro; perciò i Pontefici nell' edificazione del nuovo Tempio incaricarono gli Architetti di conservare intatta quella porzione di pavimento, che copriva le antiche grotte. Sollevarono pertanto il nuovo piano dell' odierna Basilica sopra l' antico, in altezza di 16 palmi, e vi piantarono arconi, e pilastri per sostegno del piano superiore; ed in questa maniera vennero formate fra i due piani le presenti grotte.

Addosso ai quattro piloni della gran cupola, sonovi quattro cappelle, fatte co' disegni del cav. Bernini, i cui quadri degli Altari sono di musaico, presi dagli originali di Andrea Sacchi.

Entrando nel corridore circolare si trova la divotissima Cappella della Confessione fatta in forma di Croce Latina, situata sotto l' Altar maggiore della nuova Basi-

lica. Clemente VIII la fece decorare di preziosi marmi, di stucchi dorati, e di bassirilievi di bronzo, rappresentanti diversi fatti di S. Pietro, e di S. Paolo. Si venerano sull' Altare le antichissime Immagini de' suddetti Santi Apostoli, dipinte sull' argento. Quest' Altare è tenuto in grandissima, venerazione perchè esso è contiguo alla Confessione, cioè alla nicchia, sotto cui riposa il Corpo del Principe degli Apostoli, come abbiamo osservato di sopra.

Veggonsi in queste sacre grotte molti depositi, ed urne sepolcrali, fra cui è quella di Carlotta Regina di Gerusalemme, e di Cipro; della Regina Cristina, di Ottone II Imperatore, di Adriano IV, di un gran Maestro di Malta, di Bonifacio VIII, di Niccolò V, di Urbano VI, e di Paolo II. Sonovi inoltre i bassirilievi del Giudizio Universale, della Creazione d' Eva, della Risurrezione di Cristo, ed una grandissima urna sepolcrale di marmo Greco, ornata di bassirilievi, che rappresentano il Testamento vecchio e nuovo, che fu già sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma. Vedesi ancora porzione d' una Bolla di Gregorio III, scolpita in marmo; e porzione d' un Concilio celebrato dallo stesso Pontefice. Trovansi finalmente da per tutto inscrizioni antiche, musaici, pitture, figure in marmo, bassirilievi, ed altri preziosi monumenti sacri, che stavano prima nella Basilica antica, e che ora rendono rispettabili, ed interessanti queste grotte, tanto per la

Cattolica Religione, quanto per l'istoria. In queste sacre grotte è proibito l'ingresso alle Donne, fuori del Lunedì della Pentecoste.

Uscendo da questo sotterraneo passeremo ad osservare la

SAGRESTIA DI S. PIETRO.

Questo sontuoso edificio fu eretto dal Pontefice Pio VI, con architettura di Carlo Marchionni. Entrandovi per la porta, che rimane in Chiesa, poco distante dalla cappella del Coro, si vede subito di prospetto una bella statua colossale di S. Andrea Apostolo, la quale resta in un vestibolo, ornato di quattro superbe colonne, e di pilastri di granito rosso Orientale. Di quì si passa per un corridore in tre bellissime gallerie, decorate di molte colonne di bigio antico, e di pilastri di verde Affricano, fra le quali sono varie iscrizioni antiche, e moderne, oltre differenti busti di Pontefici. La prima di queste gallerie, che porta alla Sagrestia de' Beneficiati, à trasversalmente la seconda, alla cui metà sono due porte; per quella a destra si va alla Sagrestia comune; e per l'altra a sinistra si scende alla porta, che dalla strada forma l' ingresso principale a questa nobile Sagrestia. Per la medesima galleria si passa alla terza galleria parallela alla prima, che conduce a destra, alla sagrestia de'Canonici, ed a sinistra, alla cappella del Coro.

La Sagrestia comune, che resta nel mezzo à comunicazione interna colle altre due, ed è di figura ottagona del diametro di palmi 70. E' essa decorata nei quattro sottarchi di otto colonne scanalate di bigio antico; e negli otto angoli, d'altrettanti pilastri di giallo antico, parimente scanalati; ed à una cupola con suo cupolino, il tutto ornato di stucchi. La cappella è nobilitata da quattro belle colonne striate di bardiglio.

La Sagrestia de' Canonici, che rimane a sinistra, è tutta ricoperta d'armarj di superbi legni del Brasile; vi è appresso una cappella con suo Altare ornato di due colonne d'alabastro, con un quadro della Madonna col Bambino, S. Anna, ed i SS. Apostoli Pietro e Paolo, opera molto stimata del Fattore, scolaro di Raffaello; incontro vi è un altro quadro, rappresentante la Madonna col Bambino, e S. Giovanni, opera di Giulio Romano; e sopra la porta, e la finestra sono due pitture di Antonio Cavallucci, insigne pittore dell' ultimo secolo.

Vi è inoltre la stanza capitolare, circondata da sedili parimente di legni del Brasile; e vedesi nella medesima una grande statua di marmo, rappresentante il Principe degli Apostoli, situata sopra il piedistallo, entro una nicchia fatta anch' essa di legni del Brasile. A destra di detta statua è un quadro, che rappresenta la Deposizione dalla Croce, pittura di Lo-

renzo Sabbatini, fatta secondo il disegno del Bonarroti. Dall' altra parte sonovi tre altri quadri, che esprimono S. Clemente Papa, ed il suo martirio, opere del cav. Pier Leone Ghezzi.

La Sagrestia de' Beneficiati, che è dall' altra parte, cioè a destra, è come la surriferita, ripiena tutta di armarj di legni del Brasile. Evvi appresso una cappella simile all'altra suddetta, con un bel quadro sopra l'Altare, che rappresenta Gesù Cristo, che dà le chiavi a San Pietro, opera di Girolamo Muziano: incontro si vede l' antica Immagine della Madonna, detta della Febbre, che prima si venerava nella vecchia Sagrestia. Le due pitture sopra la porta, e la finestra sono parimente di Antonio Cavallucci. Appresso a questa Sagrestia ve n'è un' altra, che serve per uso dei Chierici Beneficiati; ed è tutta ripiena di armarj di noce, fra i quali ve n'è uno grandissimo, in cui si conservano gli argenti. In questa medesima fabbrica, oltre moltissime altre stanze per differenti usi, vi è ancora un magnifico, e bell' edifizio per abitazione di ciascuno dei Canonici, e dei Benefiziati, ciascuno dei quali vi à varie stanze di sua pertinenza.

Uscendo da questa Sagrestia per la doppia e magnifica scala, che conduce sulla strada, nel ripiano superiore di questa si vede di prospetto la statua del Pontefice Pio VI, scolpita da Agostino Penna.

Ritornando in Chiesa per la porta, che

resta sotto il deposito della Regina d'Inghilterra, si ascende alla

Parte superiore del tempio Vaticano.

Non si può certamente meglio comprendere l' enorme grandezza del Tempio Vaticano, che salendovi sopra. Vi si va comodamente per mezzo di una scala a chiocciola di 141 gradini cordonati. Veggonsi sul fine di detta scala, incastrate nel muro varie iscrizioni erette in memoria di quei Sovrani, che dal 1769 fino al 1790 vi sono saliti. Sopra questo Tempio si vedono sei cupole ovali, e quattro ottangolari; oltre la principale, che da questo piano fino all' estremità della Croce, è alta palmi 420. All' intorno di questo vastissimo sito, che sembra una gran piazza, se non una Città, gira una balaustrata, su cui, da quella parte, che rimane sopra la facciata della Basilica, sono situate le statue, le quali benchè vedute dalla piazza sembrino di grandezza naturale, da vicino si conoscono essere di così straordinaria grandezza, che non si può fare a meno di restarne sorpresi.

Passando poi alla gran cupola per una scala di 28 gradini, si sale sopra il cornicione della medesima, ove si vede da vicino la sua parte esteriore, la quale è ornata di colonne di travertino, che accoppiate le sono disposte all' intorno. Di qui si può passare ad una loggia, che gira

internamente intorno all' istessa cupola, da dove fa gran piacere di vedere l'interno della medesima molto da vicino; ed in grandissima distanza il pavimento della Chiesa, sopra cui gli Uomini, che vi camminano, s' impiccoliscono talmente, che sembrano piccoli fanciulli. Ritornando al di fuori, per differenti scale si ascende nella parte, dove fra l'una, e l' altra superficie, per mezzo d' una scala rampante, che gira sopra il convesso della gran volta, si sale prima al cupolino, e poi per altre scale si ascende alla gran palla di bronzo, dentro alla quale possono starvi fino a sedici persone. Di quì per una scala di ferro, che resta al di fuori della palla, si può anche salire sopra la sommità della Croce. Compito di considerare tutto ciò, che apartiene alla Regina di tutte le Basiliche dell' Universo, passiamo ora al contiguo

PALAZZO PONTIFICIO DEL VATICANO.

Secondo alcuni si crede, che Costantino Magno, dopo aver fatto erigere l' antica Basilica, annesso a questa vi facesse edificare un gran palazzo per abitazione dei Sommi Pontefici; ma altri ne attribuiscono la prima sua fondazione a S. Liberio, ed alcuni a S. Simmaco Papa, circa l' anno 498. Chiunque per altro ne sia stato il primo fondatore, certo si è, che esisteva a tempo di Carlo Magno, sapendosi che egli vi abitò quando fu coronato Im-

peratore dal Pontefice S. Leone III. Si sa inoltre, che Celestino III fu il primo che cominciò a ristaurarlo, giacchè era mezzo rovinato; e che Innocenzo III. proseguì l'impresa, accrescendo maggiormente la fabbrica; come anche fece Nicolò III nel 1278. Gregorio XI avendo riportato la Sede Apostolica da Avignone in Roma, abitò in questo palazzo; e nell'anno 1378 vi fu tenuto, dopo la di lui morte, il primo Conclave. Fra gli altri Pontefici, che successivamente accrebbero, ed abbellirono questo palazzo, si annovera Giulio II, il quale fece venire da Firenze il gran Raffaello da Urbino, e gli fece dipingere le quattro camere, che sono ben conosciute sotto il nome di questo immortal Artefice. Al suddetto Pontefice essendo succeduto Leone X, questi fece fare i triplici portici nel cortile, detto di S. Damaso, con architettura del prelodato Raf faello, il quale coi suoi disegni adornò il secondo piano, di stucchi, e di maravigliose pitture eseguite dai suoi valenti Scolari; e perciò tali portici presero nome di logge di Raffaello. A Paolo III parimente si devono moltissimi miglioramenti, ed accrescimenti di questo palazzo, come anche a Pio IV, ed a Sisto V, il quale vi edificò un altro magnifico palazzo nella parte Orientale del cortile di S. Damaso. Esso à ricevuto in seguito da diversi Papi differenti ristauri, ed abbellimenti, ed in particolare da Pio VI, colla magnifica

fabbrica del Museo Pio Clementino, a cui finalmente il Regnante Sommo Pontefice Pio VII, à dato un maestoso compimento.

Questo immenso edificio, che è un composto di più palazzi, insieme coi suoi giardini, à la circonferenza di palmi 809600, che fanno circa 24 rubbia di terreno. Benchè la sua architettura non sia simmetrica, e ben regolata, perchè venne fabbricato in diversi tempi, nulladimeno vi si scorgono le produzioni dei più famosi Architetti, che vi s'impiegarono, e furono il Bramante, il gran Raffaello, il Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, e il Bernini. E' questo Palazzo di tre piani, i quali contengono moltissimi appartamenti copiosi di grandissime sale, d' infinite camere, di grandiose gallerie, di maestose Cappelle, di lunghissimi corridori, d' una magnifica Biblioteca, d' un Museo vastissimo, alle quali cose tutto si unisce un delizioso giardino. Venti sono i cortili principali, otto le scale grandi, oltre la quantità prodigiosa delle piccole, che giungono a duecento in circa.

La scala principale, che dà il più nobile ingresso a questo magnifico palazzo, è quella, che rimane a fianco della statua equestre di Costantino, situata in uno dei vestiboli del portico della Basilica. Questa maestosa, e bellissima scala è decorata di colonne Joniche, architettura del

cavalier Bernini. Essa conduce al primo piano nobile, ed immediatamente alla sala Regia, la quale fu eretta con molta magnificenza per ordine di Paolo III, con architettura d' Antonio da Sangallo. Tutti gli ornati furono dipinti da Pierin del Vaga, e da Daniello da Volterra. Le pitture sulle pareti, che rappresentano diverse istorie de'Pontefici, come si legge nelle sottoposte iscrizioni, sono opere di Giorgio Vasari, d'Orazio Sommacchini, di Taddeo Zuccari, di Francesco Salviati, e di Girolamo Sicciolante da Sermoneta.

Due vastissime Cappelle corrispondono a questa gran sala, la prima delle quali, che resta a sinistra, e che supera di molto l'altra in grandezza, è la

Cappella Sistina.

Questa magnifica Cappella, che à preso il nome da Sisto IV, che fece erigerla col disegno di Baccio Pintelli, è destinata principalmente a farvi le funzioni della Settimana Santa. Quì è dove il celebre Michelangelo Bonarroti dipinse a fresco il Giudizio Universale, che è da tutti risguardato come un capo d'opera dell'arte pittorica. Egli à rappresentato Gesù Cristo colla sua Madre a destra, attorniato dagli Apostoli, che gli fanno corona, e da un infinita moltitudine d'altri Santi, che lo circondano, nell' atto, che varj Angioli al di sopra portano come in trionfo i simboli della sua Passione; e più abbasso nel

mezzo di tutto il quadro, vi à espresso un gruppo parimente d'Angioli sonanti le trombe atte a destare i morti dai loro sepolcri, e chiamarli al Giudizio; ed in fatti più abbasso, a sinistra del riguardante, si veggono varj morti, che riprendono la loro carne; e qual di loro si sforza uscire dalla terra, e quale si solleva in aria per presentarsi al Giudizio. Ma ciò, che accresce maggior forza ed espressione all'opera, sono gli Angioli, e i Demonj, i primi in atto di ajutare i morti, ed innalzarli al Cielo; ed i secondi, di strascinarli all'inferno; e sopratutto il combattimento, che nasce fra di loro in quella occasione. A destra poi parimente abbasso, per rendere poetica la sua bellissima composizione, vi à introdotto Caronte, che carica la sua barca de' malvagj condannati, e li trasporta così all'inferno; ed à rappresentato questo Demonio nell'atto appunto, che il Toscano Poeta ce lo dipinge in questi versi:

Caron Dimonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.

Questa superba pittura produsse una rivoluzione nell'arte, togliendole quella secchezza, e quella freddezza che le era stata impressa da' maestri Greci de'secoli bassi: disgraziatamente però ella à molto sofferto per l'umidità, e per la negligenza, nella quale è stata qualche tempo tenuta.

Oltre a tuttociò il medesimo Michelangelo, senza ajuto d'alcuno, nello spazio di soli venti mesi, vi dipinse tutta la vastissima volta, in cui à rappresentato la Creazione del Mondo con diversi fatti del vecchio Testamento, intorno ai quali si veggono delle bellissime Accademie, e diversi Profeti, e Sibille soprà gli angoli, e le lunette; il tutto di sorprendente invenzione, e d'incomparabile profondità di disegno. I dodici quadri, dipinti sotto il cornicione di questa Cappella, sono di Luca Signorelli, di Alessandro Filippi, di Cosmo Roselli, di Pietro Perugino, e di altri maestri.

L'altra Cappella è la Paolina, eretta da Paolo III, col disegno d'Antonio da Sangallo: in questa si fa la suntuosa Esposizione delle Quarantore, e il Santo Sepolcro nella Settimana Santa. L'Altare è adornato di un bellissimo Tabernacolo di cristallo, con ornamenti dorati. Sopra le pareti laterali sonovi tre gran pitture a fresco per parte, divise da pilastri. La prima e la terza, a destra nell'entrare, sono di Federico Zuccari: quella di mezzo, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è del Bonarroti. La Conversione di S. Paolo, nel quadro di mezzo dall'altra parte, è del medesimo Bonarroti; e i due laterali sono di Lorenzino da Bologna. Le pitture della volta, ed i fregj sono del medesimo Zuccari. Queste pitture però sono state quasi cancellate dal fumo delle candele che ardono durante l'esposizione suddetta.

La porta incontro alla cappella Sistina conduce alla sala Ducale. La volta di questa sala è ornata di arabeschi, dipinti da Lorenzino da Bologna, e da Raffaellino da Reggio.

Tornando a scendere per la famosa scala del Bernini, dopo aver passato la statua di Costantino, si trova a sinistra una porta per la quale si entra nel cortile chiamato di S. Damaso. Per la porta, sulla quale si legge: *Adito alla Biblioteca, e al Museo*, si sale al primo piano delle

LOGGE DI RAFFAELLO.

Il Pontefice Leone X fece costruire queste logge colla direzione del gran Raffaello da Urbino. Esse sono composte di tre piani, ognuno de' quali à tre bracci, che girando intorno formano il suddetto cortile, che è chiamato di S. Damaso. Nel primo e terzo piano sonovi delle pitture di Giovanni da Udine, del Roncalli, del Pomarancio, del Tempesta, del cav. d' Arpino, e d' altri.

Nel secondo piano di queste logge, e precisamente nel primo braccio, si trovano le famosissime pitture di Raffaello; perciò ultimamente vi è stato collocato il suo ritratto, scolpito dal Signor Alessandro d' Este. Questo braccio adunque, il solo che merita particolare attenzione, è formato di tredici archi, sostenuti da pilastri, i quali sono adornati di bassirilievi antichi di stucco, e di pitture grottesche, fatte coi

disegni di Raffaello, da Giovanni da Udine suo scolaro, celebre in questo genere. Quello però che è più notabile di tutto il resto si è, che in ciascheduna delle tredici volte si osservano all'intorno quattro quadretti, rappresentanti i principali fatti del vecchio Testamento, eseguiti da Giulio Romano, Pierin del Vaga, Pellegrino da Modena, Polidoro e Maturino da Caravaggio, e da altri eccellenti Pittori, su i cartoni medesimi del gran Raffaello, loro maestro. Essendo tredici le volte, e contenendo ognuna in se quattro di questi quadri, giungono essi al numero di 52.

Dei quattro quadretti della prima volta, quello che resta sulla porta d'ingresso, rappresentante Iddio che divide la luce dalle tenebre, è totalmente della mano di Raffaello. L'azione dell'Eterno Padre viene espressa con nn entusiasmo poetico, e d'una maniera sì energica, che fa stupore.

Le altre pitture, tanto del secondo, che del terzo braccio, sono d'altri valenti pittori, cioè di Marco da Faenza, di Ottaviano Mascherini, di Giacomo Sementa di Raffaellino da Regio, di Paris Nogari, di Gio: Battista Naldini, d'Antonio Tempesta, e finalmente del Lanfranco.

Tornando al primo braccio di queste logge; si trova in fine, una Porta, su cui è una lapide di Gregorio XIII, e per essa si entra nelle

CAMERE DI RAFFAELLO.

Queste sono le celebratissime Camere Vaticane, dove può dirsi sicuramente che la Pittura, come in suo trono risiede; e dove gli amatori delle belle arti concorrono da ogni parte del Mondo per ammirare i capi d'opera della pittura dell'immortal Raffaello.

Per ordine di Giulio II queste stanze già in buona parte erano state dipinte, e tuttavia si andavano dipingendo da Pietro dal Borgo, e da Bramante da Milano, da Pietro della Francesca, da Luca Signorelli, e da Pietro Perugino, quando per opera di Bramante da Urbino fu dal medesimo Papa Giulio, chiamato da Firenze il gran Raffaello a dipingere egli ancora, in competenza degli altri, una parete, dove espresse la Teologia, ovvero la Disputa del Sagramento. Stupito il Papa in vedere quell'opera singolarissima, fece sospendere tutti i lavori, che andavano facendo quegli altri pittori; e di più fece gettare a terra quanto fino a quell'ora era stato fatto; e volle ad ogni conto, che tutte queste camere non da altri fossero colorite, che dalla maestra mano di quell'incomparabile Dipintore. Raffaello però in venerazione del suo maestro Pietro Perugino, non volle permettere, che fralle altre pitture si guastasse una volta da lui dipinta, che tuttavia esiste in queste camere, come vedremo.

Quattro sono queste camere, ed abbenchè nella terza sia il suddetto quadro della Disputa del Sagramento, che fu il primo dipinto dall' immortal Raffaello, contuttociò volendo osservare il nostro consueto ordine, incominceremo dalla prima stanza, detta dal soggetto di pittura, che in se contiene, la

SALA DI COSTANTINO.

L' incomparabile Raffaello, dopo aver fatto i cartoni delle pitture di questa grandissima sala, fece coprire d' imprimitura la gran parete incontro le finestre, ove si vede espressa la Vittoria di Costantino Magno contro Massenzio a ponte Molle; ed incominciò a dipingerla a olio, come s'era proposto; ma prevenuto dalla morte, altro non vi fece, che le due figure laterali, una della Giustizia, e l'altra della Benignità. Giulio Romano fu poi quello, che continuò questa stupenda opera per ordine di Clemente VII, facendo gettare a terra tutto il preparativo fatto per dipingerla a olio, e la eseguì tutta a fresco, come ora si vede, ad eccezione però delle suddette due figure, che le lasciò come le aveva dipinte Raffaello. Gli otto Pontefici, fra i suddetti quadri, sono parimente di Giulio Romano.

Nell' altra parte, che è la prima a sinistra nell' entrare, si vede rappresentata l' Apparizione della Croce a Costantino, mentre faceva un' allocuzione al suo Eser-

cito, prima d'andare contro Massenzio; opera anche questa eseguita dall' insigne pennello di Giulio Romano.

Nel quadro dall' altra parte dirimpetto al suddetto, viene rappresentato l' Imperator Costantino, allorchè ricevette il Battesimo per le mani di S.Silvestro. Questa pittura, ch'è di Francesco Penni, detto il Fattore, non à il merito delle altre.

Sulla quarta parete fralle finestre si vede espressa la Donazione di Costantino, fatta della Città di Roma a S. Silvestro Papa: pittura di Raffaello del Colle.

Nella volta di questa sala, in mezzo a varj ornati, e figure gigantesche, si vede dipinto un Tempio, che prima era dedicato a Mercurio, eppoi al SSmo Crocifisso, che vedesi nel mezzo, significante l' esaltazione della Santa Fede; il tutto di mano di Tommaso Laurenti, Palermitano, opera fatta molto tempo dopo per ordine di Gregorio XIII. Le pitture all' intorno di detta volta sono de' fratelli Zuccari. I bellissimi chiariscuri del zoccolo, o sia basamento de' suddetti quadri, sono lavori eccellenti di Polidoro da Caravaggio, i quali avendo patito furono ritoccati da Carlo maratta.

Da questa sala si passa nella cappella di Nicolò V, dedicata a S. Stefano, le cui pitture sono del Beato Angelico da Fiesole, allievo di Masaccio.

Ritornando alla sala di Costantino, si passa quindi alla

Seconda Camera, detta di Eliodoro.

Nel primo quadro di questa camera vi è rappresentato Eliodoro Prefetto di Seleuco Re di Siria, allorchè mandato a depredare l'erario del Tempio di Gerusalemme, nell' esecuzione di un simile sacrilegio, alle preghiere del Sommo Sacerdote Onìa, fu per disposizione Divina, assalito da un Cavaliero, e da due Angioli con flagelli alle mani, che lo gettarono in terra, e lo discacciarono dal Tempio. Vedesi inoltre in questo quadro espresso con anacronismo il Pontefice Giulio II, presente ad un tale spettacolo. Il disegno di questo quadro è di Raffaello, il quale dipinse il primo gruppo; l'altro, ove sono diverse Donne, è pittura di Pietro da Cremona, scolaro del Corregio: il rimanente fu dipinto da Giulio Romano.

Nell'altro quadro, che gli sta incontro, è rappresentato S. Leone I, allorchè andò incontro ad Attila Re degli Unni, che s'avvicinava a Roma per saccheggiarla, e l'apparizione in aria degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo colle nude spade alle mani in difesa del Pontefice; per cui restò Attila fortemente atterrito, e se ne ritornò subito indietro.

Il terzo quadro di questa stanza rappresenta il Miracolo succeduto in Bolsena ad un Sacerdote, il quale dubitando della presenza reale di Gesù Cristo, nell'atto di consacrare l'Ostia, la vide spargere Sangue

sul Corporale. Anche in questo quadro Raffaello à voluto farvi presente Giulio II, in atto d'ascoltare quella Messa, insieme con altre figure.

Nel quadro, che rimane incontro al suddetto, vi è espresso S. Pietro in carcere, allorchè l'Angelo lo scioglie dalle catene, e lo porta fuori della prigione; anch'esso è di mano di Raffaello. L'effetto della luce è tale, che fa stupore: è mirabil cosa, come abbia questo sublime maestro espresso in esso tanto felicemente quattro lumi diversi, che sono; dell'Angelo nella carcere, del medesimo Angelo fuori della stessa, della Luna in mezzo a nuvole, e d'una torcia, che tiene in mano un Soldato, che riflette in particolar modo sulle sue armi. Quest'opera Raffaello la fece prima che Gherardo delle Notti venisse in Roma.

Le figure a chiaroscuro del basamento dei surriferiti quadri, sono di Pierin del Vaga; ed i bassirilievi dipinti di color giallo, sono di Polidoro da Caravaggio.

Sulla volta della medesima camera, fra ripartimenti di chiaroscuro, sono quattro istorica colori, dipinte da Raffaello, cioè, sopra l'Eliodoro, Iddio nel Roveto, che parla a Mosè; sopra l'Attila, quando Iddio promette ad Abramo una posterità numerosa quanto le stelle, dal suo figliuolo Isacco: sopra il Miracolo della Messa, il Sagrifizio di Abramo, con l'Angelo che lo trattiene, acciò non uccida Isacco; e final-

mente sopra la Liberazione di S. Pietro, la Scala degli Angeli veduta in sogno da Giacobbe; i chiariscuri sono del Pussino. Segue la

Terza Camera, detta della Disputa del SSm̃o Sagramento.

Il quadro, che viene di prospetto nell' entrare in questa camera, rappresenta la disputa del Sagramento: questa fu la prima pittura, come accennammo di sopra, da Raffaello eseguita in queste camere. L' invenzione d'un tal soggetto consiste in un' Altare in mezzo, sopra cui è collocato un' Ostensorio col SSm̃o Sagramento. Nellà gloria si vede la SSm̃a Trinità, la Madonna, e San Gio: Battista; e da una parte, e dall' altra dell' Altare, sono i quattro Dottori della Chiesa, con altri Santi Padri, e varj Santi del vecchio, e nuovo Testamento, che disputano sopra questo profondo Mistero. Fra i Teologi vi à introdotto ancora il Poeta Dante.

La più bella pittura di tutte queste camere, anzi una delle più sublimi opere dell' immortal Raffaello, è sicuramente quella che le rimane incontro, rappresentante la Scuola d' Atene, o sia la Scuola degli antichi Filosofi. La sua scena è un vaghissimo portico decorato da una magnifica architettura, nel quale al di sopra di quattro maestosi gradini, primeggiano nel mezzo, Platone, ed Aristotile, che maestosi, e gravi ben dimostrano es-

sere eglino i maestri, ed i Padri della Greca Filosofia. A guisa di spalliera di quà, e di là ai medesimi, si veggono in folla i loro Discepoli. In altra parte sopra i suddetti gradini si vede Socrate, che ragiona con Alcibiade; e più abbasso Pittagora, circondato da' suoi Scolari, uno de' quali tiene una tavoletta colle musicali consonanze; e Diogene sdrajato sopra il secondo gradino con un libro in mano, e colla scodella al fianco. Fra questi Savj quì rappresentati, l'egregio Pittore vi pose pur anche molti ritratti dei più cospicui Uomini, che nella sua età fiorivano. Colui che chinato a terra disegna in una tavoletta col compasso una figura esagona, e che rappresenta Archimede, è il ritratto di Bramante Lazzari celebre architetto, parente di Raffaello. Il Giovanetto parimente chinato con un ginocchio per terra, come in atto di osservare attentamente, è Federico II, Duca di Mantova; gli altri due a sinistra di Zoroastro, che tiene un globo in mano, sono i ritratti di Pietro Perugino, e di Raffaello stesso. In questo superbissimo quadro, che à in se cinquantadue figure, l'incomparabile Artefice nel rappresentarci una finta scuola di Filosofia, ce ne à lasciata una vera di Pittura; ed in fatti per tale è riconosciuto da tutti gli Artisti da quei tempi fino a dì nostri, che giammai si sono stancati, nè mai si stancheranno di farvi sopra continuo studio, e di ammirarlo, come cosa quasi divina.

Nel terzo quadro, che rimane a sinistra, sopra la finestra, è rappresentato il Monte Parnaso, ove fra varj graziosissimi gruppi veggonsi le nove Muse, ed Apollo nel mezzo, che suona un'istromento; e sotto ad esse sparsi pel monte si veggono varj Poeti, sì antichi, che moderni, fra i quali Omero, Orazio, Virgilio, Ovidio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, Dante, la Poetessa Saffo, il Sannazzaro, il Boccaccio, ed il Tibaldeo.

Il quarto quadro, che resta sopra la finestra incontro al suddetto, esprime la Giurisprudenza, la quale viene rappresentata nelle tre Virtù compagne alla Giustizia, cioè Prudenza, Temperanza, e Fortezza. Ai lati della medesima finestra vedonsi due istorie; quella sulla destra rappresenta l'Imperatore Giustiniano, che dà i Digesti a Treboniano; l'altra a sinistra, Gregorio IX, che porge le Decretali ad un'Avvocato Concistoriale. Tutte le suddette pitture sono opere del gran Raffaello.

La volta di questa camera è ripartita in nove quadri, divisi da un'ornato a chiaroscuro in fondo d'oro. Nel quadro di mezzo che è ottangolare, vedonsi molti Angioletti, che sostengono l'arme della Chiesa. I quattro tondi, che sono corrispondenti ai quattro quadri loro sottoposti, rappresentano la Filosofia, la Giustizia, la Teologia, e la Poesia. Negli altri quattro quadri bislunghi è espressa la Fortuna; il Giudizio di Salomone; Adamo, ed

Eva tentata dal serpente; e Marsia scorticato da Apollo. Gli altri quattro quadretti sono del Pussino; ed i quattro putti del quadretto della Giustizia, sono del Masaccio.

Viene la medesima camera adornata di un zoccolo dipinto a chiaroscuro, diviso da molti riquadri istoriati, fatti co' disegni di Raffaello, e dipinti in giallo da Polidoro da Caravaggio. Gli altri chiariscuri sono opere di Giovanni da Udine.

Si passa finalmente nella

QUARTA CAMERA DETTA DELL' INCENDIO DI BORGO.

Il più eccellente quadro di questa ultima stanza, è l'Incendio di Borgo S. Pietro, seguito in tempo del Pontefice S. Leone IV, dove sembra che il gran Raffaello siasi poeticamente immaginato lo spaventevole incendio di Troja, avendovi introdotto fra i vari, e convenevoli episodj, un gruppo di figure, che presso a poco potrebbe dirsi Enea, che porta Anchise sulle spalle, seguito da Creusa sua Moglie. Questo bellissimo gruppo fu dipinto da Giulio Romano.

Nel quadro incontro, che rimane dalla parte della finestra, viene rappresentata la Giustificazione di San Leone III, alla presenza dell' Imperator Carlo Magno, de'Cardinali, ed Arcivescovi; ed il suo giuramento sopra la falsità delle calunnie appostegli.

Nella terza facciata vedesi la Vittoria ri-

portata da S. Leone IV sopra i Saraceni al porto d'Ostia, opera di Giovanni da Udine.

Finalmente nella facciata incontro si osserva l' Incoronazione di Carlo Magno fatta da San Leone III nell'antica Basilica Vaticana; pittura di Pierin del Vaga.

Le pitture della volta di questa camera sono di Pietro Perugino, le quali, come abbiamo detto, non permise Raffaello, che si toccassero per rispetto del suo Maestro. Il zoccolo di questa stanza è parimente dipinto a chiaroscuro, ed è ripartito da 14 Termini, fra' quali sono sei figure, rappresentanti varj Principi benemeriti della Santa Sede; il tutto di Polidoro suddetto.

Calando al primo piano delle suddette logge di Raffaello, in fondo del primo braccio si trova un'arco, chiuso da un cancello di ferro, tramezzato di cristalli, che dà ingresso al gran corridore denominato di Bramante, o di Belvedere, che è di lunghezza circa 1300 palmi, e 30 di larghezza. Prima di entrare in esso la porta a sinistra conduce all'

Appartamento Borgia.

Questo appartamento trae nome da Alessandro VI Borgia che lo fece fabbricare. In questo, mercè le cure del Regnante Pontefice, sono stati collocati i capi d'opera di pittura ritornati da Parigi. Sarebbe troppo lungo il volere rilevare in minuto il merito di ciascun oggetto; onde mi limiterò a citarli soltanto nell'ordine delle ca-

mere, nel quale si trovano; avvertendo però, che se qualcuno non si trovasse, ciò è l'effetto di ulteriori determinazioni Sovrane, che lo ànno fatto ritornare nel luogo dove primieramente esisteva.

Nella prima camera, la cui volta fu dipinta da Perino del Vaga, e da Giovanni da Udine, sopra i disegni di Raffaele, si osservano: la Transfigurazione di N. S., ultima, e la più celebre opera dell' immortal Raffaello, già esistente nella Chiesa di San Pietro in Montorio; il Martirio di S. Erasmo, opera insigne di Niccolò Pussino, della quale si vede il musaico nella Basilica Vaticana; l' Assunzione di Maria Vergine, quadro dipinto in parte da Raffaello, e parte da Giulio Romano; S. Guglielmo, opera di Guercino e finalmente il superbo quadro del Domenichino, rappresentante la Comunione di S. Girolamo, già esistente nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, e che in merito non la cede alla Trasfigurazione medesima.

La volta della sala seguente fu dipinta dal Pinturicchio; ivi si osservano: la Deposizione dalla Croce, quadro celebre di Michelangelo da Caravaggio, già esistente nella Chiesa Nuova; la Fortuna, opera bella di Guido Reni; la Natività di Gesù Cristo, del Ghirlandaio; la Natività di Maria Vergine, dell' Albano, e la Crocifissione di S. Pietro, opera insigne di Guido nella sua maniera forte.

Inoltre ammirasi una delle più superbe

pitture, che fu trovata presso l' Arco di Gallieno sull' Esquilino, ed è nota sotto il nome di *Nozze Aldobrandine*, perchè prima apparteneva a questa Famiglia. Essa rappresenta le nozze di Teti e Peleo. Questa è la pittura la più conservata, e bella degli antichi tempi, che ci può dare una sicura testimonianza dell' antica arte pittorica. Niccolò Pussino ch' era in grado di ben conoscerne il merito, ne fece una copia, che si conserva nella galleria del palazzo Doria.

Nella terza camera, la cui volta fu dipinta anche essa dal Pinturicchio, si osserva il bel quadro di Raffaele, conosciuto sotto il nome della Madonna di Foligno; il Martirio de' SS. Processo, e Martiniano, quadro di Mr. Valentin, del quale esiste il musaico nella Basilica Vaticana; la Madonna co' Dottori, opera di Pietro Perugino: l' Assunzione della Vergine, di Raffaele, della sua prima maniera; e finalmente S. Romualdo, opera celebre di Andrea Sacchi.

La quarta camera, la volta della quale fu dipinta pure dal Pinturicchio, racchiude, S. Tommaso e S. Girolamo, di Guido Reni; S. Margherita del Parmegianino; San Gregorio, di Andrea Sacchi; la Beata Michelina, del Barocci; e la Risurrezione, di Pietro Perugino.

Le volte delle due ultime camere furono dipinte dal Mantegna; nella penultima si vede; un' Annunziazione con due San-

ti ai lati, dell' Albano; una Madonna circondata da Angeli, opera della scuola Veneziana; S. Tommaso del Guercino; i Tre Misteri, opera di Raffaele, in età di 17 anni; la Maddalena del Mantegna; tre Santi, di Pietro Perugino; una S. Famiglia, di Benvenuto Garofolo; Gesù Cristo cogli Apostoli, di Leonardo da Vinci; e le Tre Virtù in chiaroscuro, opera di Raffaele.

L' ultima camera contiene, diversi Martiri crocifissi, opera della scuola Veneziana; una Pietà, di Pietro Perugino; una Annunziazione, di Barocci; e due piccoli quadri del Beato Angelico da Fiesole.

Uscendo dall' appartamento Borgia, il cancello di ferro, che si vede a sinistra, introduce al

CORRIDORE DELLE LAPIDI.

Come facilmente si può arguire da ognuno, il nome di questo Corridore nasce dalla superba e rara collezione di marmi scritti, che si vedono affissi ai due lati. Questa raccolta, che è la più ricca, che esista in Europa, è stata formata, e ordinata dal Regnante Pontefice Pio VII. Il lato sinistro è quasi tutto occupato da iscrizioni Cristiane, Greche e Latine, trovate nelle Catacombe; il lato destro contiene le iscrizioni profane, Greche, e Latine, disposte per ordine di materia, come gli Officj, le Arti, e la Negoziazione, i Militari, i Consoli, i Magistrati e le Dignità, gli Augusti, ed i Cesari, e finalmente le

cose Sacre, ed i Ministri delle medesime. Vi sono ancora diversi cippi, are, sarcofagi, ed altri marmi antichi. La gran porta di ferro, che si ritrova alla metà di questo corridore, introduce alla

Biblioteca Vaticana

E' questa sicuramente una delle più rinomate, e ricche Biblioteche dell'Italia, tanto per il considerevole numero di circa 30 mila Codici, quanto per un' infinità di libri rari ed edizioni del secolo XV, che in essa si contengono. La sua prima origine devesi al Pontefice S. Ilaro, il quale verso l' anno 465, l' eresse nel palazzo Laterano. Dipoi fu molto aumentata da varj Pontefici, e specialmente da Niccolò V, che la trasferì nel palazzo Vaticano. Indi per i continui accrescimenti, essendo divenuto il luogo troppo angusto, Sisto V eresse l'edifizio di cui parliamo, seguendo i disegni di Domenico Fontana; che poi è stato accresciuto da diversi altri Papi, e dal Regnante Pontefice, che le à dato l'ultimo compimento.

La sala in cui si entra primieramente, è occupata dagli Scrittori Interpetri, che il Governo mantiene per il servizio della Biblioteca. Essi sono sei, cioè due per la Lingua Latina; due per la lingua Greca; uno per la Lingua Ebraica; ed uno per l' Araba e Siriaca. Intorno si vedono disposti i ritratti de' Cardinali Bibliotecarj. Questa Biblioteca è aperta tutte le mat-

tine tre ore avanti il mezzo giorno, dal mese di Novembre al mese di Giugno, eccettuate le Feste, i Giovedì, ed alcuni altri giorni.

La vastissima sala, che è il principal corpo di tutta la Biblioteca, fu architettata da Domenico Fontana. Essa è lunga palmi 317, e larga 69, divisa in due navate da sei pilastri, con altrettante finestre nelle pareti, le quali sono decorate di vaghe pitture di Antonio Viviani, Paolo Baglioni, Antonio Salviati, Ventura Salimbeni, Paolo Guidotti, Paris Nogari, Cesare Nebbia, Avanzino Nucci, ed altri.

A destra della porta d' ingresso vedesi dipinto a olio Sisto V, coll' architetto Domenico Fontana, che gli presenta la Pianta della Biblioteca, bella pittura di Scipion Gaetano. Sopra il cornicione, che gira intorno alla medesima sala, vedonsi rappresentate le principali azioni di Sisto V. Sotto il medesimo cornicione della navata sinistra, sono dipinte, fralle finestre, le più celebri antiche Biblioteche. Sopra le quattro faccie dei pilastri di mezzo, che sostengono la volta, sono rappresentati gl' Inventori de' caratteri di varie Lingue, che vedonsi formati al di sopra di ciascheduna figura, e spiegati dalle sottoposte iscrizioni. Sul muro della navata destra sono dipinti i Concilj Generali.

Tutto all' intorno di questo magnifico salone, come anche aderenti ai suddetti pilastri, sonovi quarantasei credenzoni,

o siano armarj, in cui si conservano rarissimi codici, varj de' quali sono ornati di miniature bellissime.

Nel mezzo del medesimo salone trovansi due magnifiche tavole di granito d'Egitto bianco e nero, con piedi, ed ornamenti di bronzo dorato. Nell'ultimo pilastro conservasi il Calendario Greco, in forma di Croce, donato dal marchese Capponi. Dietro di questo pilastro evvi un sarcofago di marmo, trovato fuori di porta Maggiore, entro a cui era un lenzuolo d'amianto, del quale ora non rimangono, che alcuni frammenti: esso era formato d'una specie di pietra ridotta a tela incombustibile, entro cui si brugiavano i cadaveri, e raccoglievansi le ceneri. All'intorno del medesimo sarcofago sono diversi cinerarj, ornati di bassirilievi; oltre di ciò è una superba colonna attortigliata, d'alabastro Orientale, la quale fu trovata presso S. Eusebio.

Le due lunghissime corsie composte di molte stanze, che seguono traversalmente al termine della suddetta sala, sono tutte ripiene di armarj, in cui si conservano altri manoscritti, e libri di qualunque sorta. Nel braccio a sinistra, oltre le varie pitture, che l'adornano, rappresentanti diverse azioni di Sisto V, vi è una ricca raccolta di vasi Etruschi situati sopra gli armarj. Fralle pitture è degna di particolare osservazione quella della seconda stanza, in cui è espressa la facciata della

Basilica Vaticana, secondo il disegno ideato dal gran Bonarroti; come anche quella incontro, nella quale si vede la macchina fatta dal Fontana per l' erezione dell' Obelisco Vaticano.

Nel fondo della terza stanza sono due famose statue antiche sedenti, di marmo; quella a sinistra della porta, rappresenta Aristide da Smirne celebre Filosofo, ed Oratore, il cui nome si vede sulla base scritto in Greco; l' altra rappresenta S. Ippolito Vescovo di Porto, nella cui sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale.

La quarta stanza contiene una racccolta d' antichità Cristiane, dovuta al Pontefice Benedetto XIV. Nelle pareti di questa stanza sono incassate diverse iscrizioni sacre, e varj bassirilievi di marmo segati da alcuni sarcofagi Cristiani, trovati ne' Cimiterj. Nel mezzo di questa stanza sono due superbe tavole di granito bianco e nero, ed all' intorno sono otto armarj di radica di noce, ne' quali si conservano molti sacri monumenti. La pittura della volta, rappresentante la Chiesa, e la Religione, è di Stefano Pozzi.

Segue una bella stanza chiamata de' Papiri, perchè sulle sue pareti sono affisse una quantità di scritture antiche sopra papiro d' Egitto. E' decorata questa stanza di granito bianco, e nero, di stipiti di porte, e di finestre, di granito rosso, di un fregio di porfido, e d' un pavimento di bel-

lissimi marmi. La volta è tutta dipinta a fresco da Antonio Raffael Mengs, e viene giudicata una delle sue migliori opere. Nel quadro di mezzo è rappresentata la storia, che scrive sopra le spalle del Tempo, con un Genio da un lato, e dall' altro Giano, e la Fama in aria, sonante la tromba. Sonovi, oltre gli ornati dipinti da Cristofaro Unterperger, sopra, ed incontro la porta, di mano similmente di Mengs, due figure sedenti, una rappresentante S. Pietro, e l'altra Mosè. Sono molto belli i quattro Genj laterali a queste figure, come ancora alcuni putti, che vedonsi in due lunette laterali. In questa camera sono due superbi candelabri lavorati a Parigi, della manifattura di Sevres.

Da questa magnifica sala si passa in una lunga galleria recentemente formata, nella quale dentro scanzie decorate di dorature e cristalli, sono conservati i libri più rari. Di là si passa in un gabinetto, in cui si conservano molte medaglie.

Ritornando verso la camera de' papiri, prima di entrare si vede a sinistra una sala di cui la volta con fatti allusivi a Sansone è stata dipinta da Guido. In essa si conserva dentro armarj chiusi da cristalli la superba e rara collezione di stampe, formata da Pio VI. e trasportata in questo luogo dal Pontefice Regnante.

Da questa sala si passa in un gabinetto, nel quale il Papa Regnante à raccolto molte terre cotte con bolli, trovate nelle rovine antiche.

L'altro braccio a destra del corpo della Biblioteca, viene parimente formato da una lunga corsia, divisa in cinque stanze da archi sostenuti da colonne, sei delle quali sono di porfido. Le prime due stanze sono ornate di pitture della scuola del cav. d' Arpino, e piene di libri, entro gli armarj, sopra cui sono molti de' vasi volgarmente detti Etruschi.

Prima di entrare nell' ultima stanza di questo braccio, meritano osservazione le due colonne di porfido, sopra le quali veggonsi due Imperatori che si abbracciano, opere de' secoli della decadenza. Nell' ultima stanza, che resta in fine di questo braccio, si conservano in varj nobili armarj, moltissime rarità antiche, consistenti in statuette di bronzo, ed in utensili. La porta con il cancello di ferro, che vi si vede, dà comunicazione alla principale scala del Museo Pio-Clementino.

Uscendo da questa Biblioteca per la medesima porta, da cui siamo entrati, e continuando il suddetto corridore, detto di Belvedere, si trova un cancello di ferro in mezzo a due colonne, che dà ingresso al

Museo Chiaramonti.

Il Regnante Sommo Pontefice Pio VII, amatore e protettore delle belle arti, à formato questo magnifico e stupendo Museo, che dà compimento a quello chiamato Pio-Clementino, con cui va ad unirsi. Si vede adunque una lunghissima e larga gal-

leria ricca d'una raccolta di monumenti d'antica scultura, consistenti in statue, busti, e bassirilievi. Essi sono sì bene simmetricamente disposti, che formano un colpo d'occhio mirabile, e fanno giustamente l'elogio del marchese Canova, egregio Scultore, che n'è stato il direttore, non meno che il promotore.

Per mantenere la solita brevità indicheremo soltanto quei pezzi, o di bella, o di erudita scultura, che meritano particolare osservazione. Cominciando il giro a destra, il primo monumento degno d'attenzione, è una statua di Mercurio, maggior del vero, d'ottimo stile. A sinistra sono, un M. Aurelio, ed un Commodo nudo all'eroica con globo e vittoria in mano. A destra si distingue un Esculapio giovane creduto il ritratto di Antonio Musa, medico di Augusto; un busto di Demostene; una bella statua di Lucio Vero nudo col globo in mano e la Vittoria sopra: nel lato opposto àvvi una Venere piú grande dél naturale; ed un Bacco con una Ninfa. A destra si vede un monumento Mitriaco, specie di superstizione, e misteri Persiani introdotti in Roma circa i tempi degli Antonini. Segue una bellissima statua dell'Imperator Tiberio sedente, quasi colossale, benissimo conservata, e di sublime scultura: fu trovata negli scavi di Piperno; questa statua forma giustamente il principale ornamento del Museo Chiaramonti. Segue un Sileno con Tigre, in

mezzo a due Fauni. Dirimpetto è una testa colossale d'Iside, che prima stava nel giardino del palazzo Quirinale. A destra è una bella statua colossale d'Antinoo. Appresso è un Mercurio; una Sacerdotessa d'Iside, ed una statua della Fortuna velata, maggior del naturale, trovata negli scavi d'Ostia, conservatissima e di bello stile. Quindi si vede una di quelle Sacerdotesse Ateniesi dette Canefore, e volgarmente chiamate Cariatidi, fra un Sileno, ed un Fauno; e finalmente un Ercole in riposo sulla pelle del Lione Nemèo, statua quasi colossale.

Nel fondo di questo Museo evvi una gradinata con due colonne laterali di granito bianco, e nero, e con varie pitture a grottesco nelle pareti, e nella volta, di Daniello da Volterra. A capo di questa gradinata si trova un cancello di ferro, da cui si entra nel

MUSEO PIO CLEMENTINO.

Questo magnifico Museo, che deve il suo maggiore accrescimento al Pontefice Pio VI, supera tutte le altre raccolte di antichi monumenti, tanto per la grandiosità dell'edificio, quanto per l'immensa copia di marmi, che in esso si contengono. Se si riguardano le arti, quì si trovano adunate le antiche produzioni della Greca e Romana scultura, e la perfetta unione di quanto serviva per decorare i Fori, i Circhi, le Terme, i Se-

polcri, i Teatri, gli Anfiteatri, i Tempj, le Basiliche, e le Reggie istesse degli antichi Romani Imperatori; se si cerca l' erudizione, quanti belli monumenti quì si trovano, che rendono pienamente soddisfatta la curiosità, ed il genio degli eruditi Viaggiatori; se si osserva l'architettura dell' edificio non v' à dubbio che per il gusto, e per la grandezza, supera qualunque altra moderna fabbrica. Insomma in questo luogo è stato raccolto tutto ciò che può interessare l' Artista, l' Antiquario, ed il Curioso.

Se si volesse accennare tutto ciò, che contiene questo Museo, appena basterebbe un volume; onde per seguire il nostro sistema, ci limiteremo ai soliti oggetti di maggior importanza, cominciando dal primo

Vestibolo Quadrato.

Nel lato destro si vede una statua sepolcrale, giacente, di grandezza naturale, rappresentante una Matrona, la quale posa sopra d' un letto, ed à due amorini, uno da capo con corona di fiori, l' altro da piedi con turcasso. Incontro alla finestra si veggono i monumenti scoperti nell' anno 1780, nel Sepolcro degli Scipioni, esistente nella vigna Sassi, presso porta S. Sebastiano, come indica l' iscrizione soprapposta. Consistono questi marmi in un sarcofago di peperino, detto dagli Antichi pietra Albana, ornato di rosoni, e triglifi di

ottimo disegno, con sua iscrizione in antichissimo Latino, la quale dice che questo è il Sepolcro di Cornelio Lucio Scipione Barbato, bisavolo di Scipione Affricano, il quale fu Console l'anno di Roma 456. Sopra questo sarcofago si vede un busto con testa giovanile laureata, scolpita in peperino, creduta di Ennio, ma più probabilmente di uno degli Scipioni, i cui ritratti, al dire di Cicerone, ornavano il loro Sepolcro. In alto si vedono inserite nel muro, varie iscrizioni, che furono trovate in questo Sepolcro stesso.

Nel mezzo di questo vestibolo vedesi un celebre frammento d'una statua d'Ercole, detto il Torso di Belvedere. È questo di tal bellezza, e perfezione, che servì al Bonarroti per formare il suo grandioso carattere; ed à sempre destato l'ammirazione de' più valenti Artisti. Come apparisce dal nome scritto in Greco, è opera d'Apollonio, Figlio di Nestore, Ateniese; e fu trovato nelle Terme di Caracalla.

Dopo si passa nel

VESTIBOLO ROTONDO.

Nel mezzo è situata una bella tazza baccellata, di prezioso marmo pavonazzetto. All'intorno sonovi quattro nicchie, nella prima delle quali, che rimane a destra dell' ingresso, v'è un frammento di statua virile panneggiata con calzari Greci. Incontro a questa evvi un altro bel frammento di statua femminile assisa, di un panneggia-

mento eccellente. Fuori della finestra àvvi un orologio solare antico, trovato nel 1779 presso il Colosseo, e sul quale si leggono i nomi de'venti in Greco, e in Latino. Da questo vestibolo si passa alla

Camera del Meleagro.

Come ben si prevede, questa camera trae nome dalla famosa statua di Meleagro, che ne forma l' ornamento principale. Si disputa del luogo dove fu ritrovata; alcuni dicono che fosse scoperta sull'Esquilino, altri fuori di porta Portese: il certo è però che è una delle statue antiche più belle che ci rimanga, se si voglia eccettuare il panneggiamento. A destra si vede in alto un bassorilievo, rappresentante l' Apoteosi d' Omero, fatta dalle Muse. Incontro àvvi un altro bassorilievo, di scultura cattiva, ma curioso per il soggetto, rappresentando un porto di mare. Questo fu trovato nella vigna Muiraga sulla via Appia. Sotto di questo si vede in alto rilievo il frammento di una galera Romana, con soldati in atto di combattere.

Ritornando al vestibolo rotondo, si passa per esso al

Portico del Cortile.

Questo portico, che circonda il famoso cortile di Belvedere, detto già delle Statue, è di figura ottagona, ed è sostenuto da 16 colonne di granito, e da varj pilastri che vagamente alternano otto archi piani ed

altrettanti tondi. Nel cortile si vedono parecchi monumenti di piccolo interesse.

Sotto il portico, cominciando il giro a destra, si vede un gran sarcofago di marmo bianco con sculture in altorilievo, rappresentanti danze Bacchiche fatte da Satiri con Baccanti, di un eccellente lavoro. Fu questo monumento trovato nel fare le fondamenta della Sagrestia Vaticana. Viene quindi un sarcofago con iscrizione Greca, e Latina indicante essere il sepolcro di Sesto Vario Marcello, che fu Padre dell'Imperatore Eliogabalo: questo sepolcro fu trovato presso Velletri. Incontro al sarcofago delle Baccanti è una superba urna di basalte, fatta per bagnarsi, e trovata nel secolo scorso presso le Terme di Caracalla.

Entrando nel primo gabinetto si osserva il Perseo, famosa statua del Marchese Canova; e le due statue dello stesso, rappresentanti i due Pugillatori, Creugante e Damosseno. Nelle due nicchie dell' arco incontro al Perseo, sono le statue di Mercurio e di Pallade.

Da questo primo gabinetto si passa in un altro andito aperto, dove a mano destra è un sarcofago rappresentante Bacco accompagnato da tutto il suo seguito, che s' imbatte in Arianna nell' isola di Nasso. Segue un' altro sarcofago con bassorilievo, in cui è rappresentato un vecchio con pileo frigio, genuflesso avanti al Vincitore.

Nella gran nicchia seguente è collocata una statua maggiore del naturale, rappre-

sentante Sallustia Barbia Orbiana moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, nella cui base è incisa la seguente iscrizione: *Veneri Felici Sacrum Sallustia Helpidus D. D.* Questo gruppo fu trovato presso il Sessorio a S. Croce in Gerusalemme. Segue un sarcofago di grandissima mole, ma di cattiva scultura, su cui è rappresentato Achille, che uccide Pentesilea, Regina delle Amazzoni; esso esisteva nella villa di Papa Giulio.

Entrando nel secondo gabinetto si vede nella gran nicchia il celebre Mercurio, conosciuto sotto il nome di Antinoo di Belvedere, malgrado che non abbia alcuna somiglianza colle altre statue, e monumenti rappresentanti quel favorito di Adriano Augusto.

Nei lati sono incassati nel muro, a dritta un bassorilievo rappresentante Achille, che uccide Pentesilea; a sinistra un altro bassorilievo rappresentante una pompa Isiaca, già esistente nel palazzo Mattei. Sotto l' arco si vedono in due nicchie le statue del Dio degli Orti, e d' Ercole giovane con cornucopia.

Uscendo fuori, nel portico si vede un sarcofago storiato coi Genj delle stagioni: altro sarcofago con varie Nereidi, che portano le armi ad Achille. Sopra è incassato nel muro un gran bassorilievo, stato già facciata di sarcofago, rappresentante la porta di *Aides* o della Eternità, mezzo aperta, allusione alla morte.

Ai lati dell' arco, per cui si passa nella sala degli Animali, si veggono due superbe colonne di vivacissimo verde antico con loro basi, e capitelli Composti, di moderno intaglio; e due gran Cani Molossi di eccellente scultura.

Seguitando il giro del portico, si vede avanti al muro, un sarcofago istoriato, rappresentante una battaglia contro le Amazzoni: benchè danneggiato, questo sarcofago mostra di essere stato di buon lavoro. Segue un altro sarcofago ornato d' un bassorilievo, rappresentante Genj de' Baccanali. Sopra a questo è il coperchio di un altro sepolcro con una Donna estinta, che sembra dormire, di buona scultura. Verso il cortile sotto i due archi laterali sono due belle urne termali di granito.

Nella gran nicchia del seguente gabinetto è situato il famosissimo gruppo di Laocoonte, con i suoi due figli, trovato a tempo di Giulio II, nel palazzo di Tito, presso le sue Terme. Questo gruppo è superiore ad ogni altra opera, per la scelta delle forme, per la bella composizione, e soprattutto per la giusta espressione del più forte dolore, che queste tre figure dimostrano in tutte le parti del loro corpo, per l' avvolgimento, e per i morsi di due orribili, e smisurati serpenti, mandati da Minerva. Fu questo marmo scolpito da tre eccellenti artisti, rammentati da Plinio, cioè Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro di Rodi. Ai due lati si veggono incastrati

nel muro due bassorilievi , uno rappresentante il Trionfo di Bacco dopo la sua vittoria sopra gl' Indiani , e l' altro un Baccanale . Nelle due nicchie, ai lati dell'arco , sono due statue , una della Musa Polinnia , l'altra d' una Ninfa , ritrovata presso il preteso Tempio della Pace .

Uscendo da questo gabinetto , si passa nell' ultimo andito aperto del portico , dove fra gli altri monumenti è da osservarsi a destra incassato nel muro un bassorilievo di Ercole e Bacco coi loro attributi ; in basso evvi un sarcofago , sul quale veggonsi de' Genj che portano le armi di Marte ; segue un enorme urna termale di granito ; e nell' alto si vede un bel bassorilievo rappresentante Augusto che va a sagrificare . Nella gran nicchia è la statua d' Igia più grande del naturale ; il bassorilievo in alto , che segue , rappresenta Roma che accompagna un Imperatore vittorioso , ed è forse il frammento di qualche Arco trionfale . In basso àvvi un altra vastissima urna termale di granito , ed un sarcofago , sul quale veggonsi de' Tritoni e delle Nereidi .

Si entra quindi nell' ultimo gabinetto, che contiene il famoso Apollo di Belvedere , statua trovata ad Anzio sul finire del secolo XV. Il Buonarroti la fece situare in questo luogo , ed è con ragione , che viene riconosciuta come l' opera più sublime dell' arte , e nella quale si veggono insieme la vera bellezza ideale , la nobile attitudine ,

e l'aspetto maestoso di una Divinità irritata, la quale nella sua collera non perde il contegno. I bassorilievi incassati nel muro rappresentano, quello a destra una caccia, opera di scalpello Romano; l'altro a sinistra rappresenta Pasifae col suo Toro. Nelle due nicchie sotto l'arco si veggono le statue di Pallade, e di Venere vittoriosa.

Ritornando al primo andito aperto si veggono da questa parte due sarcofagi, dei quali il primo à in mezzo Ganimede, e l'altro Bacco fra un Fauno ed una Baccante. Incontro si vede un'altra urna termale di basalte verde, similissima all'altra, e trovata pure presso le Terme di Caracalla.

In faccia alla porta d'ingresso sono due colonne di marmo bianco, una scolpita con arabeschi, e l'altra con diversi fogliami.

Traversando il cortile si entra nella

SALA DEGLI ANIMALI.

Resta questa divisa in due parti da un vestibolo formato da pilastri, e da quattro colonne di granito. Il pavimento di questo vestibolo è tutto coperto d'antichi musaici. In quello che rimane sull'ingresso è rappresentato un Lupo: in quello di mezzo, fra varj uccelli, ed arabeschi, vi è un'Aquila, che divora una Lepre, musaico trovato a Palestrina; ed in quello avanti l'ingresso della stanza delle Muse, è rappresentata una Tigre. Siccome questo vesti-

bolo rimane nel mezzo della gran sala, in cui si conserva una copiosa, ed unica raccolta di animali, perciò anch' esso è ornato di marmi di simil genere.

Questa gran collezione di animali sono posti sopra tavole di pietra, e sopra modiglioni antichi. Fra gli animali che si veggono nella parte sinistra di questa gran sala, meritano particolare osservazione; un gruppo rappresentante un Centauro marino che à rapito una Ninfa; Ercole che porta il Cerbero incatenato; un Cavallo; una statua colossale nuda all'eroica, nella nicchia principale ornata di due colonne di granito; un bel gruppo d'Ercole, che ammazza Gerione, e porta via i suoi buoi; ed un bel gruppo rappresentante un Leone che divora un cavallo.

Nella parte destra di questa sala si osserva; un Sacrificio, o monumento Mitriaco; viene quindi un bel Cervo di alabastro fiorito; un piccolo Leone di breccia con denti, e lingua di altro marmo; Ercole che à ucciso il Leone Nemèo; un bel gruppo di Ercole che uccide Diomede Re di Tracia; un Centauro; Commodo a cavallo in atto di lanciare il giavellotto; una bella Tigre; un gran Leone di marmo bigio; ed un bel Grifo di alabastro fiorito.

La porta accanto alla statua di Commodo a cavallo, conduce alla

— GALLERIA DELLE STATUE.

Incominciando il giro di questa magni-

fica galleria, secondo il solito a destra, i marmi più rimarchevoli sono, una statua loricata di Clodio Albino; una mezza figura nuda chiamata il Cupido, ma che dall' acconciatura de' capelli si riconosce essere un Bacco, lavoro eccellente di Greco scalpello; una figura nuda di un incognito; un Paride assiso; una Pallade ristaurata per Minerva Pacifica, con capo nudo, elmo di bronzo nella destra, e un ramo d'ulivo nella sinistra; una rarissima statua di Caligola, trovata a Otricoli; un gruppo bellissimo minore del naturale, rappresentante una Ninfa sedente con un Satiro; una superba statua d'una Amazzone in atto di tender l' arco; una statua di Donna con patera in mano, forse Giunone, nel cui piedestallo è inserita una Diana a bassorilievo. Ai lati dell'ingresso della sala de' busti, sono due statue sedenti, di singolar merito; una rappresenta Posidippo, Poeta Comico, vestito alla Greca, ed assiso in sedia semicircolare; l' altro è il Poeta Menandro, Principe della Comedia Greca.

Continuando il giro di questa galleria, dopo la suddetta statua di Menandro, si osserva una statua sedente d' Apollo Citaredo, col ritratto di Nerone; una di Settimio Severo; una statua di Nettuno; un' Adone ferito; un Bacco giacente; un grazioso gruppo d' Esculapio, e d' Igia, Dea della salute; una Venere con vasi ai piedi, la quale viene creduta essere un' antica copia della famosa Venere Gnidia, opera di

Prassitele, poichè è nella stessa attitudine della Venere che si vede nelle medaglie di Gnido: una statua seminuda, creduta una Danaide, con la tazza forata, simbolo della sua pena; una graziosa statua succinta, di Diana cacciatrice, con suo cane; e dopo un piccolo vestibolo, nel fondo di questa galleria, fra due colonne di giallo antico, è una bellissima statua dormente, rappresentante Arianna abbandonata da Tesèo nell' isola di Nasso, e volgarmente chiamata la Cleopatra: questa statua posa sopra un piedestallo, sul quale è stato applicato un bassorilievo antico, rappresentante la guerra dei Titani contro Giove, e gli altri Dei. Finalmente si osservano le statue di Mercurio e di Lucio Vero. Dopo si va nelle

Stanze de' Busti.

La raccolta de' Busti è distribuita in tre stanze, divise da tre archi, sostenuti da colonne impellicciate di giallo antico, e da pilastri di bellissima breccia. Fra i marmi della prima stanza, i più stimati sono, una testa di Donna, creduta Domizia, ed una di Tito; un busto di M. Aurelio Antonino; uno di Giulia Mammea: una testa femminile ridente, inserita in un busto di alabastro; un busto d' Alessandro Severo; una testa stupenda di Giulio Cesare, ed una d' Augusto coronata di spighe; una bellissima testa virile incognita; un busto di Filippo Giuniore, di porfido; ed una te-

sta di vecchia, d'eccellente scalpello. Nel mezzo di questa stanza è un gruppo di tre Ninfe danzanti, scolpite all'intorno di una colonna.

Nella seconda stanza si distingue un busto di Settimio Severo; uno d'Antonino Pio; uno di Giove Serapide, in basalte; uno di Tiberio Cesare; uno di Nerva; una testa di Scipione; ed una di Claudio; un busto d'Antinoo; ed uno bellissimo di Sa bina; uno d'Adriano, ed una testa rarissima di Didio Giuliano.

La terza stanza contiene molti marmi, de' quali i più stimati sono, un busto d'Iside velata, e coronata di serpi; uno di Sileno; un busto di Fauno; ed uno di Faunessa. Nella nicchia, che fa prospettiva alla gallerìa delle statue, e de' busti, è collocata una celebre statua di Giove sedente coll' Aquila, lo scettro ed il fulmine nelle mani, già appartenente alla Famiglia Verospi. Segue una testa di Marcia Ottacilia, moglie di Filippo seniore; una di Flamine con tiara Sacerdotale in testa; ed una testa d'uno de' Re prigionieri, che sono sull' Arco di Costantino.

Da questa stanza si passa in una loggia, in cui sono diverse statue, e busti antichi. Appresso viene il

GABINETTO.

Questo nobilissimo gabinetto è ricco di preziosi marmi, ed è decorato da otto colonne, e d'altrettanti contropilastri d'ala-

bastro del monte Circeo. In alto gira all' intorno un fregio a bassorilievo di putti, e festoni. In terra posano quattro sedili di grosse tavole intere di porfido, con loro piedi di bronzo dorato. Il pavimento è coperto con un superbissimo antico musaico, trovato a Tivoli nella villa Adriana, il quale forma in giro un fregio di pampini, di frutta, e nastri, egregiamente eseguito; e dopo un piano di musaico bianco, nel vano di mezzo, sono quattro quadretti disposti fra vaghi ornamenti, tre de' quali rappresentano varie maschere antiche; ed il quarto, un paese con Capre, e Pastori. La volta di questo gabinetto è tutta dipinta a olio da Domenico de Angelis, il quale l'à compartita in cinque quadri: in quello di mezzo vi à rappresentato in molte figure, Arianna trovata da Bacco. In uno de' quattro compartimenti vi à espresso Paride, che consegna a Venere il pomo; nell'altro il medesimo Paride, che lo nega a Minerva; nel terzo, gli amori di Venere e di Adone; e nel quarto, Diana ed Endimione.

Questo gabinetto è inoltre ripieno di superbi antichi monumenti. Sopra la porta d'ingresso è un bassorilievo, rappresentante quattro delle dodici forze d'Ercole. Nella prima nicchia a destra è collocata una statua d'un Fauno di rosso antico, trovata a Tivoli nella villa Adriana, posta in billico per potersi girare. Nell' intercolunio è una statua di Paride. Sopra è

affisso al muro un bassorilievo, compartitito con archi, e colonne di graziosa architettura, fra cui sono rappresentati diversi fatti di Ercole. Nella nicchia fralle due finestre si vede una statua di Pallade, trovata nella villa di Cassio a Tivoli, insieme con quelle delle Muse. Sotto le due finestre, a destra vedesi una superba tazza quadrangolare di rosso antico; ed a sinistra una sedia forata, dello stesso marmo.

Nell' intercolunio, che segue, è una bella statua di Ganimede con pileo frigio in capo, e l' Aquila a fianco. Questa statua è di una delicatezza singolare, e di gran conservazione. Sopra è un altro bassorilievo con fatti d' Ercole. Nella nicchia appresso è collocata una bellissima statua, creduta d'Adone, o di Antinoo. Sopra il cancello è un altro bassorilievo rappresentante quattro altre forze d' Ercole. Vedesi nell' ultima facciata di questo gabinetto una statua di Danzatrice, la quale è situata sopra d' un cippo, con iscrizione: *Liciniae Crassi etc.* Al di sopra è incassato nel muro un bassorilievo, rappresentante il Sole, e la Fortuna, le Deità Capitoline, ed altre.

Nella nicchia è posta una superba statua di Venere che esce dal bagno; e sopra il muro si vede un bel bassorilievo dell' Apoteosi di Adriano. Nell' intercolunio seguente è situata una bella statua di Diana. Sopra è incassato nel muro un bassorilievo

quasi consimile a quello, che si vede sopra la Danzatrice.

Uscendo da questo Gabinetto per il cancello, che rimane incontro a quello, da cui siamo entrati, ne' muri laterali della porta vedonsi due nicchie: in quella a destra nell' uscire, è una statua d' una Donna Romana, in sembianza di Diana, creduta Domizia: vicino a questa, sul muro si vede un piccolo bassorilievo, ove sono tre Vincitori de'giuochi atletici, vasi, palme, ed i nomi di questi Vincitori scritti in Greco, di un eccellente lavoro. Nell'altra nicchia incontro è una statua d' un Fauno danzante. Appena usciti da questo Gabinetto si trova un piccolo vestibolo, il quale rimane di prospetto alla sala degli Animali, per la quale si passa nella

— Sala detta delle Muse.

Questa magnifica stanza, che è di forma ottagona, è sostenuta da 16 cosonne di marmo di Carrara, co' loro capitelli antichi. Il suo pavimento è composto d'antico musaico trovato a *Lorium*, dove sono rappresentati Attori teatrali; e nel centro è una testa di Medusa.

Nell' andito, che dà ingresso alla sala si vede a dritta un erme senza testa, col nome di Cleobulo. Sieguono due ermi barbati incogniti; una statua di Sileno; un bassorilievo nel muro, rappresentante le danza de' Coribanti; un erme rarissimo di Sofocle col nome Greco; ed uno di Epi-

curo. Si entra quindi nella sala, la cui volta è tutta colorita a fresco dal cav. Tommaso Conca, il quale vi à rappresentato soggetti allusivi ai monumenti contenuti nella sala. All' intorno di questa sala sono collocati diversi ermi, e le statue delle Muse trovate a Tivoli nella villa di Cassio, insieme cogli ermi de' Setti Savj della Grecia. La prima figura che vedesi a destra, rappresenta Melpomene, la cui testa coronata di pampini, è bellissima; la maschera, che tiene in mano, ed il pugnale la distinguono per la Tragedia. Segue uu' erme del filosofo Ipponatte. Vedesi appresso la Musa Talìa, colla maschera comica, ed il bastone pastorale, per simbolo della Commedia e della Bucolica. Viene appresso un erme dell' oratore Eschine, con nome Greco scritto sul petto; questo è l'unico suo ritratto, che abbiamo. Segue la statua di Urania, Musa dell' Astronomia, e delle scienze, la quale mancava fralle Muse della villa di Cassio; ed era nel palazzo Lancellotti a Velletri. Sul muro si vede un bassorilievo, sul quale è espressa la pugna de' Lapiti, e Centauri. Segue un erme di Demostene, oratore. Appresso è la statua sedente di Calliope, Musa del Poema Epico, in atto di scrivere sulle tavolette. Vedesi poi un erme del filosofo Antistene, con sua iscrizione Greca, la quale à fatto conoscere per la prima volta, il ritratto del fondatore della Setta Cinica. La seguente statua in piedi, coronata di fiori,

e tutta involta nel manto, rappresenta Polinnia, Musa della memoria, della favola e de' pantomimi.

Segue un erme d' Aspasia velata, con suo nome scritto in Greco, verso il basso del pilastro unico suo ritratto trovato a Castro Novo; una statua assisa con volume in mano, creduta una Saffo; un erme di Pericle molto raro, il quale à l' elmo in capo, e nel petto la Greca iscrizione che ci à fatto conoscere per la prima volta la fisonomia di questo grande Ateniese; e fu anch' esso trovato a Tivoli nella villa di Cassio. Un erme senza testa. Sotto l' architrave della gran porta, per cui si entra nella sala rotonda, sono due nicchie, in quella a destra è situata una statua di Minerva armata: nella nicchia incontro è collocata la statua di Mnemosine, madre delle Muse, col suo nome scritto in Greco sulla base.

Appresso alla suddetta porta vedesi un erme senza testa con iscrizione di Pittaco Mitilenèo, uno de' sette Savj della Grecia; ed un' altro erme di Biante Prieneo, parimente Savio della Grecia, col suo nome scritto sul pilastro. Segue una statua unica di Licurgo legislatore; ed un' altro erme insigne di Periandro Corintio; anche questo è uno de' sette Savj della Grecia, con nome, e motto in Greco. Si vede in seguito la testa di Alcibiade con il suo nome in Greco; quindi è la statua di Erato Musa della Lirica Poesia, in atto di suo-

nare la lira. Un' uomo barbato con occhj chiusi, creduto Epimenide. Vedesi appresso una statua sedente di Clio, Musa della Storia. Viene dopo un erme con testa di Socrate, il cui nome è scritto in Greco nel suo pilastro. Segue una bellissima statua d' Apollo Citaredo, con lunga veste, coronata d' alloro, e con cetra appesa al collo, sulla quale è scolpito Marsia, a bassorilievo. Sul muro si vede un' altro bassorilievo rappresentante la pugna dei Centauri; quindi si vede un erme con elmo ed una statua sedente, rappresentante Tersicore, in atto di suonare la cetra, Musa della Lirica e della Danza; ed un'erme barbato di Zenone Eleate, col suo nome scritto in Greco sul petto. Viene la statua di Euterpe colle tibie; e quindi si vede un' erme d'Euripide, poeta tragico; ed una statua di Uomo sotto l' abito mentito di Diana. Segue un' erme creduto di Arato, poeta Greco. Sul muro incontro a quello della danza de' Coribanti, si vede un altro bassorilievo rappresentante Mercurio che va a raccogliere Bacco bambino dalla coscia di Giove. Viene quindi un erme senza testa di Talete con nome, e motto Greco.

Di quì si passa nella

SALA ROTONDA.

Essa à 82 palmi di diametro, ed è sostenuta da dieci pilastri scanalati di marmo di Carrara, con capitelli Composti. Riceve il lume da dieci finestroni all' intorno

e da un foro circolare, ch'è nel mezzo della volta. Fra i suddetti pilastri sono dieci nicchie, due delle quali servono per porte, le altre otto sono destinate per le statuė colossali. Avanti a ciascun pilastro è un grosso pezzo di colonna di porfido, sopra cui sono altrettanti busti parimente colossali. Questa sala fu eretta dai fondamenti dal Pontefice Pio VI, ed è di architettura di Michelangelo Simonetti; i capitelli sono opera di Franzoni. Il pavimento di questa Rotonda è il più gran musaico antico che esista, e fu trovato a Otricoli nelle Terme di quella Colonia. E' questo diviso in varj compartimenti con festoni, e meandri bellissimi; e nel suo centro è una testa di Medusa: in una delle fasce, che gira attorno, sono rappresentati i combattimenti de' Lapiti coi Centauri; nell' altra più larga sono de' Mostri marini, e Tritoni; e l' ultima fascia, che termina al muro, è parimente di antico musaico bianco, e nero, formata da dieci differenti quadri. Nel centro di questa sala è collocata una magnifica tazza di porfido di palmi 62 di circonferenza, la quale è sostenuta da quattro piedi di bronzo dorato, fatti sullo stile antico.

Cominciando la enumerazione de' monumenti di questa superba sala, vedonsi in primo luogo ai lati della porta d'ingresso, due grandi ermi, trovati a Tivoli nel Teatro della villa Adriana; quello

situato a destra, à una testa quasi colossale della Commedia, in acconciatura di Baccante: l'altro incontro à una testa della Tragedia. Avanti al primo pilastro a destra, è una bellissima testa colossale di Giove, trovata a Otricoli. Nella seguente nicchia è situata una statua colossale di Commodo, sotto le forme di Ercole. Avanti al secondo pilastro è un busto colossale di Faustina Seniore, moglie d' Antonino Pio. Nella nicchia seguente è situata la statua di Augusto in abito di sagrificatore. Avanti al terzo pilastro è una testa colossale d'Adriano, trovata nel suo Mausoleo, ora Castel S. Angelo. Nella seguente nicchia è collocata una statua colossale rappresentante Cerere. Avanti all' altro pilastro è un busto colossale di Antinoo, trovato a Tivoli nella villa Adriana. Nella nicchia seguente è collocata la statua colossale di Antonino Pio, sopra un piedestallo, in cui è incastrato un bassorilievo antico con giuochi Circensi, molto erudito, ma di mediocre lavoro. Avanti al pilastro, che segue, è una testa colossale dell' Oceano, con delfini nella barba, onde sul petto, squame sul volto, e corna. Nella seguente nicchia è collocata una statua quasi colossale, rappresentante l'Imperatore Nerva. Avanti al pilastro è un busto colossale di Giove Serapide con testa radiata, oggi però mancano i raggj, ma si vedono ancora i buchi, in numero di sette. Nella seguente nicchia è una bellissima statua co-

lossale di Giunone, trovata sul Viminale. Avanti al pilastro è una testa colossale dell' Imperator Claudio, trovata a Otricoli, con corona civica di foglie di quercia, Nella nicchia appresso è una statua colossale di Giunone Sospita, vestita di pelle di capra, ed armata. Avanti al pilastro seguente è un busto colossale di Giulia Pia. Nella nicchia seguente è una statua di Bacco. Avanti al pilastro, che segue è un busto colossale di Elvio Pertinace.

Di quì si passa nella

Sala a Croce Greca.

Anche questa sala si deve al Pontefice Pio VI, il quale la fece costruire secondo l' architettura di Michelangelo Simonetti. La porta di questa sala è sicuramente la più maestosa e nobile, che mai si possa immaginare. La sola luce è di palmi 26 d'altezza, e 13 di larghezza: i stipiti sono di granito rosso Orientale, e del medesimo marmo sono i due gran pezzi di colonna situati lateralmente, sopra cui s'innalzano due simulacri Egizj colossali. anche questi di granito rosso, con vaso in capo a guisa di Cariatidi, che sostengono l'architrave, i quali esistevano nella piazza di Tivoli. Nel fregio, parimente di granito, si legge a lettere di bronzo dorato: MUSEVM PIVM. Sopra la cornice, in corrispondenza delle due Cariatidi, posano due gran vasi similmente di granito, in mezzo ai quali è un gran bassorilievo se-

micircolare, che serve di soprapporto, e rappresenta de' Gladiatori, che combattono colle fiere. Il pavimento di questa magnifica sala è in gran parte d'antico musaico. Avanti la porta è posto quello trovato a Fallerone nella Marca; e nel mezzo della sala è quello rinvenuto presso l'antico Tusculo sopra Frascati, nel sito detto la Rufinella; e vi è espressa, fra molti simboli, una gran testa di Minerva armata.

Cominciando ad osservare i monumenti, che in gran numero si contengono in questa grandissima sala, si vede in primo luogo a destra, entro una nicchia, una statua nuda dal mezzo in su, d'Augusto, con testa non mai staccata, e perciò rarissima; esisteva nel palazzo Verospi. Sopra una mensola antica affissa al muro ed ornata di due cigni, è un Idolo Egizio di marmo negro trovato a Tivoli. Nella nicchia dopo l'altro pilastro, è una statua nuda quasi colossale di Lucio Vero, in età giovanile, trovata a Otricoli.

Avanti la finestra vedesi isolata la grande urna di porfido rosso tutta d'un pezzo, con suo coperchio simile, lavorata da ogni parte a bassorilievo con Putti, che vendemmiano, e varj arabeschi. In questa superba urna era già stata sepolta S. Costanza, figlia di Costantino, e perciò si trovava nel suo Mausoleo, presso S. Agnese fuori delle mura. Nella nicchia dirimpetto al suddetto Lucio Vero, è situata una statua sedente d'una Musa, che forse adornava il

Teatro di Otricoli. Sopra il pilastro si vede un modiglione, che porta un Idoletto Egizio di marmo nero, trovato a Tivoli. Sotto evvi una sfinge di granito rosso molto bello. Sopra un cippo si vede una statua di Venere, altra replica della famosa Venere Gnidia di Prassitele. Nel muro di sopra è un bassorilievo con tre Muse. Avanti il cancello si vede una grande Sfinge di granito bianco, e nero. Nel muro a lato dell' arco, sostenuto da due colonne di granito, è un bassorilievo, rappresentante due putti, e due teste di Leone; e dall'altra parte è un Baccanale di tre figure. Sotto è una Sfinge colossale che fa simmetria coll' altra. Nella nicchia si vede una statua di Erato colla lira; sopra il muro sono tre Muse, che accompagnano quelle dell' altra parte. Si vede quindi sopra un grandissimo modiglione un Idolo Egizio di nero, trovato a Tivoli; sotto è una figura di marmo; sopra un cippo si vede una statua di Musa assisa colle tibie in mano; e presso a questa, una Donna velata. Nel muro fra due Vittorie si vede un' iscrizione relativa alle Terme di S. Elena; e sotto si ammira la grand' urna di porfido, maggiore dell' altra già descritta, che le sta dirimpetto. E' questa tutta scolpita con figure equestri di Soldati, e altre al basso di Schiavi, quasi di tutto rilievo; e vi sono anche i busti di S. Elena, e di Costantino Magno, duplicati nelle facciate principali. Il suo coperchio è ornato di Putti, festoni, e Leoni giacenti. Que-

sto prezioso monumento esisteva nei tempi antichi a Tor Pignattara, fuori di porta Maggiore, ove era il Mausoleo di S. Elena, le cui ceneri si conservano in questo marmo. Segue una statua nuda virile; ed una maggiore del naturale in atto di arringare, trovata in Otricoli. Nell' angolo seguente sopra una mensola antica, è situata una statua Egizia di nero, trovata come le altre a Tivoli. Nell' ultima nicchia si vede una statua virile in piedi, velata, e togata trovata a Otricoli. Da questa sala per un nobile cancello si passa nella

SCALA PRINCIPALE DEL MUSEO.

Questa magnifica scala è a tre branchi, uno de' quali, ch' è il principale, conduce al piano della Biblioteca Vaticana; gli altri due laterali portano alla galleria dei Candelabri. Essa è retta da 22 colonne di granito Orientale, parte rosso, e parte bianco e nero; i suoi gradini sono di marmo, le balaustrate di bronzo, e gli architravi, e le cornici, intagliate. Nel primo ripiano si vedono due statue giacenti di Fiumi; quella a destra, avanti la finestra, di marmo bianco rappresenta il Tigri; l'altra incontro di marmo bigio esprime il Nilo. In basso, al principio della scala di mezzo, si vede la porta della Biblioteca con stipiti di granito rosso, ed un cancello con cristalli. In una delle nicchie di questo ripiano vi è una statua di Cerere con spiche. La porta principale fatta col disegno del

Sig.Giuseppe Camporesi, forma all' esterno un magnifico ingresso al Museo. Questa porta è ornata con due colonne di cipollino; ed introduce con i quattro archi interni al Museo, al giardino, alla strada, ed al cortile degli Archivj. Attorno a questi archi vi sono otto nicchie, il tutto è fatto di marmo.

Ritornando indietro per la scala di mezzo, e salendo le altre due per andare alle gallerie superiori, si trova a destra la

Camera della Biga.

Questa bella camera di forma rotonda, è parimente ornata con quattro nicchie, fra otto colonne scanalate di marmo bianco. In mezzo a questa camera è situata una Biga antica di marmo assai ben scolpita. Cominciando a destra, vi è la statua di Perseo; e nella nicchia, una statua con gran barba, col nome di Sardanapalo fondatore dell'Imperio Assirio, e non l' effeminato, che morì nell' incendio del suo palazzo. Si crede però che malgrado questa antica iscrizione, rappresenti piuttosto un Bacco Barbato. Appresso si vede un Bacco di eccellente lavoro. Dall' altro lato vi è una statua di un Guerrriero, che posa un piede sopra un' elmo, rappresentante Alcibiade, come lo dimostra un altro marmo, che è nella camera delle Muse, in cui è il nome scritto in Greco. Nella nicchia si vede una statua velata di un' Uomo in atto di sacrificare, di un pannegiamento sin-

golare. In basso è un piccolo sarcofago con genj de' giuochi Circensi. Viene appresso una statua di Apollo nudo colla lira; e dall' altro lato la statua di un Discobolo; e nella nicchia, una statua di un Guerriero Greco colla clamide che lo copre; e sotto altro sarcofago con giuochi Circensi. La statua, che segue è il Discobolo, copia di quello di Mirone, trovato sulla via Appia; e dall' altra parte della finestra è una statua di un' Auriga Circense; nella nicchia evvi una statua di greco Filosofo con un volume nella sinistra; il sarcofago sotto, porta scolpiti i Genj delle Muse; segue finalmente la statua di Apollo Saurottono. Si passa quindi nella

Galleria, detta de' Candelabri.

Si entra per una cancellata di ferro a questa lunga e magnifica Galleria, che Pio VI fece costruire con la direzione di Michelangelo Simonetti. Questa è divisa in sei parti da altrettanti archi, retto ognuno da due colonne di marmo. Vi si trova una gran quantità di marmi antichi, consistenti in diverse statue Egizie, di colonne, tazze, vasi, candelabri, e bassorilievi che sarebbe troppo a farne anche una compendiosa enumerazione.

Da questa Galleria si passa in altre camere egualmente decorate di marmi; e quindi si entra in un magnifico corridore communemente chiamato la Galleria delle carte geografiche, perchè sopra i muri si veg-

gono dipinte le carte geografiche di varie parti d' Italia. Ai lati delle finestre vi sono diversi Ermi antichi molto ben disposti.

Dipoi si passa alle camere degli Arazzi, così chiamate, perchè sono decorate degli arazzi fatti sopra i cartoni di Raffaello. La volta di una di queste camere è decorata di una pittura di Guido Reni rappresentante Venuta dallo Spirito Santo.

Quindi si perviene alle camere di Raffaello, delle quali si è parlato di sopra. Tornando indietro e scendendo per la medesima scala, si trova il

GIARDINO VATICANO, DETTO DI BELVEDERE.

Il Pontefice Niccolò V, fece costruire questo ameno, e delizioso giardino, che poi fu ingrandito ed abbellito da Giulio II, colla direzione di Bramante Lazzari, di cui è il disegno delle quattro facciate, che circondano un vastissimo parterra. La principale facciata à nel mezzo una gran nicchia, avanti la quale si vede, fra due pavoni, una grandissima pina di bronzo, che dicesi essere stata prima collocata sulla cima del Mausoleo di Adriano. Vedesi nel cortile annesso l' Obelisco Egizio con geroglifici, rotto in tre pezzi, trovato avanti l' Anfiteatro Castrense, dietro la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, il quale anticamente stava innalzato nel Circo di Aureliano, che rimaneva poco di lì distante. Urbano VIII lo fece trasportare nel suo palazzo Barberini; e poi ai nostri tempi da que-

sta Famiglia fu donato a Clemente XIV. Trovasi appresso un altro giardino, nel quale Pio IV fece edificare un nobilissimo casino con architettura di Pirro Ligorio. Oltre gli ornamenti di belle colonne, e di statue, sonovi diverse pitture del Baroccio, di Federico Zuccari, e di Santi Titi. Fralle fontane, ed i giuochi d'acqua, che sono nel giardino Vaticano, merita d'esser veduto un piccolo vascello fatto tutto di bronzo, da cui escono più di cinque cento zampilli d'acqua; ed i cannoni producono un rumore, quasi come se sparassero a polvere.

In questo giardino si ammira il Piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, la quale era stata eretta nel suo Foro da M. Aurelio, e da L. Vero, in memoria di quel Pio Imperatore, loro Padre. Questo bellissimo monumento, come si è detto alla pag. 18, fu trovato nell'anno 1705 nel giardino de' Preti della Missione a monte Citorio, insieme colla sua Colonna, che era d'un sol pezzo di granito rosso d'Egitto.

Questo Piedestallo era stato collocato da Benedetto XIV, sulla piazza di monte Citorio, da dove fu quì fatto trasportare dal Pontefice Pio VI, per sostituirvi il celebre Obelisco Solare di Augusto. Lo stesso Piedestallo è d'un sol pezzo di marmo bianco, alto palmi 18 e mezzo; ed è ornato di superbe sculture. In un lato si legge l'iscrizione modernamente fatta di bronzo corrispondente all'antica: nell'opposto lato vedesi rappresentata in bassorilievo, l'Apoteo-

si d' Antonino Pio, e di Faustina sua moglie, i quali sono portati al Cielo sulle spalle d' un Genio alato, che tiene colla mano sinistra un globo, su cui è un serpente. Ai piedi del Genio è situata una figura allegorica, la quale tiene un' Obelisco, simbolo dell' immortalità. Incontro a questa figura se ne vede un' altra assisa, rappresentante Roma: tiene essa appoggiata la sua mano sinistra sopra uno scudo, su cui è espressa la Lupa allattante Romolo, e Remo. Nei due altri lati sono due belle sculture a semirilievo, che rappresentano molti Soldati a cavallo armati con insegne militari, come solevano girare intorno al Rogo de' Cesari defunti.

Uscendo da questo giardino dalla parte, che rimane dietro la Basilica Vaticana, si osservi la bell' architettura esteriore di questo stupendo edificio, eseguita dal Vignola, secondo il disegno del celebre Bonarroti. Essa è tutta di travertino, ornata di pilastri Corintj innalzati sopra un grande zoccolo, che gira all' intorno dell' edificio: sopra questi pilastri è un magnifico cornicione, su cui trionfa un' ordine Attico, che tutto insieme fa un' ottimo effetto.

Sulla piazza, che rimane avanti la Sagrestia di S. Pietro, si trova la Chiesa di S. Marta, eretta da Paolo III; eppoi da Clemente XI ridotta nello stato presente. Vi si vedono diversi quadri, due dei quali sono del Lanfranco, ed i migliori, uno rappresenta S. Giacomo con S. Anto-

nio , l' altro , S. Orsola . Il SSmo Crocifisso, nell' ultima cappella è di buona scultura dell' Algardi .

Appresso trovasi il Seminario di S. Pietro, fondato da Urbano VIII , per i Giovani , che servono la Basilica .

Poco lontano , nel palazzo dell' Inquisizione , è provisoriamante situato lo Studio de' musaici , dove con diecisette mila tinte di smalto si supplisce ai pennelli de' Pittori, in maniera che appena si distinguono le opere di musaico , da quelle di pittura . Tutti i quadri di musaico, che sono nella Basilica di S. Pietro , ed altrove fanno testimonianza dell' utilità di quest' arte tanto antica , con cui rendonsi quasi eterne le migliori opere pittoriche .

Vedesi nella medesima piazza , l'architettura della Sagrestia , la quale per mezzo di due ponti s'unisce alla Basilica di S. Pietro .

Annessa alla Sagrestia evvi l' abitazione de' Canonici , e de' Beneficiati della medesima Basilica , consistente in un grandissimo edificio a sei piani , architettato da Carlo Marchionni per ordine di Pio VI.

Poco distante si trova la

CHIESA DI S. MARIA IN CAMPO SANTO .

Questa Chiesa , che fu eretta da S. Leone IV, dicesi *in Campo Santo,* perchè avanti ad essa evvi un Cimiterio , dove si vuole , che sia stata posta una quantità di terra trasportata da' luoghi Santi di Gerusalemme . La Deposizione della Croce sopra Altar maggiore , si dice opera del Cara-

vaggio, ed i suoi laterali sono di Giacomo de Hasse d'Anversa, di cui è il deposito, situato sul pilastro a destra del suddetto Altare, dove s' ammira un bellissimo Putto piangente, scolpito dal celebre Fiammingo. Il quadro sull'Altare della seguente cappella, è dello Scarsellino da Ferrara, e le pitture a fresco sono di Polidoro da Caravaggio.

Dipoi traversando la piazza di S. Pietro, si trova la porta Angelica, da cui si esce per andar sul

Monte Mario.

Quasi tutti i Forestieri sogliono salire su questo monte per godere la piacevole, e pittoresca veduta di Roma, e della sua campagna. Esso anticamente detto Clivo di Cinna, prese poi il moderno nome da Mario Millini, avendovi egli nella sua sommità fatto costruire una deliziosa villa, che ora è posseduta dalla Casa Falconieri.

Alle falde di questo monte trovasi la villa Madama, la quale appartiene alla Real Corte di Napoli: in essa evvi un bellissimo casino, cominciato col disegno di Raffaello, e terminato dopo la sua morte da Giulio Romano, che vi à dipinto egregiamente tutto il portico, il fregio d'una sala, e la volta d'una stanza, ajutato da Giovanni da Udine, ambedue scolari eccellenti dell' immortal Raffaello.

Tutto questo monte è di formazione marina, trovandovisi infiniti crostacei disposti a strati, e perfettamente conservati.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DELLE VICINANZE DI ROMA

Le vicinanze di Roma non sono meno interessanti della Capitale, sia che si riguardino gli avvenimenti che nei tempi antichi vi ebbero luogo; sia che si osservino gli antichi avanzi, e le moderne ville onde sono decorate; sia finalmente che si vogliano godere le bellezze della natura. Io credo pertanto che sia assolutamente indispensabile onde l' opera mia resti completa, il dare una compendiosa descrizione de' luoghi più celebri intorno a Roma, limitandomi a Tivoli, Preneste, Frascati, ed Albano.

Viaggio da Roma a Tivoli.

La via, che si tiene oggi per andare a Tivoli, corrisponde in più luoghi coll'antica via Tiburtina, della quale dopo il decimo miglio s' incontrano di tratto in tratto avanzi ben conservati, come noi vedremo in seguito.

Si esce da Roma per la porta S. Lorenzo, della quale io ò data la descrizione alla pagina 147. Circa un miglio dopo si vede a destra la Basilica di S. Lorenzo da me descritta alla pag. 148.

Tre miglia più oltre, e quattro miglia distante da Roma si passa l' *Anio*, conosciuto volgarmente sotto il nome di *Teverone*. Le acque di questo fiume portano sempre con loro molta materia calcarea, e non sono chiare se non che nella grande State. La sua sorgente è presso Felettino nello stato Ecclesiastico, verso i confini del Regno di Napoli; divide la Sabina dal Lazio; a Tivoli forma la celebre cascata, di cui parleremo più sotto, e si getta nel Tevere presso il Ponte Salaro, circa tre miglia lontano da Roma. Il ponte di cui ora parliamo, a quattro miglia della via di Tivoli, si chiama Mammolo, nome di cui s' ignora l' origine, e che si crede derivato da Mammea, madre dell' Imperatore Alessandro, che si suppone averlo edificato. Se vogliamo credere a Procopio, questo ponte, come tutti gli altri vicino a Roma, fu disfatto da Totila, e riedificato da Narsete.

Dopo il decimo miglio da Roma si passa di tempo in tempo sopra l' antico pavimento della via Tiburtina, che conserva in qualche luogo i suoi marciapiedi. Questa, come tutte le altre antiche strade, è formata di grosse pietre poligone di lava basaltina ferrigna, ed è larga 14 piedi.

Fra l'undecimo e duodecimo miglio si vede in alto, sulla strada a sinistra, il Sepolcro di marmo di Giulia Stemma, che come si legge dall' iscrizione, le fu eretto da Giulio Eutaziano, Atti Simile, e Leto Eveno suoi figli; l' iscrizione dice:

IVLIAE STEMMAE
VIXIT ANN. XXX
IVLI EVTACTIANVS
ATTHIS SIMILIS
LAETVS EVENVS
FILII
MATRI CARISSIMAE

Si arriva dopo all'Osteria di Martellone, a destra della strada, e quì si lascia l'antica via che andava più a sinistra. Circa un miglio e mezzo dopo si vede a sinistra sopra un'altura, un'antico castello diruto con mura e torri; è questo un castello de' bassi tempi detto *Castel Arcione*.

Poco più oltre a sinistra della via, è il Lago detto de' Tartari, nome che deriva dalla qualità che ànno le acque di esso di coprire le materie vegetabili di una sostanza tartarosa e calcarea, la quale le petrifica. Vi si vedono infatti erbe, canne, ed arbusti convertiti in pietra, le quali meritano l'attenzione de' Viaggiatori e degli amatori di storia naturale.

Ritornando sulla strada maestra, conviene osservare che l'antica via in queste vicinanze si divideva in due rami; uno che tenendosi sempre sulla sinistra, passava l'*Anio* al ponte detto dell'Acquoria sotto Tivoli; e l'altro che tenendosi a destra, passava per il Ponte Lucano, e conduceva alla celebre villa di Adriano Augusto. Quest' ultimo è quello che oggi si segue per andare a Tivoli.

Un mezzo miglio distante dal Lago dei Tartari, e circa quattordici miglia lontano da Roma, si passa il

Ponte della Solfatara.

L' acqua, che corre sotto questo piccolo ponte è d' un colore tendente al ceruleo, ed esala un' odore di zolfo molto disaggradevole, da cui è derivato il nome di Solfatara. La sua sorgente, che è lontana un miglio, a sinistra della strada consolare, forma un Lago, il quale siccome spesso inondava le vicine campagne, però il Cardinal Ippolito d' Este, mentre era Governatore di Tivoli, fece formare il canale, che per lo spazio di due miglia conduce la suddetta acqua al Teverone.

Lasciando la strada maestra, e andando per la via a sinistra, lungo il medesimo canale, dopo circa un miglio di cammino, si trova il suddetto

Lago della Solfatara, detto Isole Natanti.

A' tempi del Kircher, cioè circa due secoli fà, questo Lago avea circa un miglio di circuito, ma oggi è di molto diminuito, e diminuisce ogni giorno, cosicchè il suo diametro maggiore è di 900 palmi, ed il suo diametro minore di 300. La sua profondità giunge a 250 palmi. Siccome questo Lago va continuamente spumando bituminosi e sulfurei vapori, i quali a poco a poco unendosi insieme con polvere,

frondi e sterpi, si condensano e formano sulla superficie del Lago alcuni corpi a guisa d'isolette, che per la loro leggerezza galleggiano sopra l'acqua a seconda de'venti, e perciò vengono dette *Isole Natanti*.

Queste sono le acque Albule, che gli antichi Scrittori pongono sulla via Tiburtina, e comunemente si crede, che ivi fosse l'Oracolo di Fauno, e la selva di Albunea, ove andò il Re Latino, prima di stabilire con Turno il Matrimonio di Lavinia sua Figlia. Ma questo pare piuttosto doversi porre alla Solfatara di Altieri presso Ardea, dove corrispondono i luoghi molto più alla descrizione di Virgilio.

Presso di questo Lago erano le magnifiche Terme di Marco Agrippa, frequentate dall'Imperator Augusto, con sommo giovamento della sua salute. In esse sono state trovate varie colonne di serpentino, ed altre di verde a macchie; e ultimamente vi sono stati cavati alcuni pezzi del condotto di piombo, che portava le acque del Lago.

Vicino a questo Lago ve ne sono altri due più piccoli, uno chiamato *delle Colonnelle*, l'altro *di S. Giovanni*, i quali probabilmente avranno comunicazione sotterranea con il suddetto. Il Lago delle Colonnelle è profondo 230 palmi; quello di S. Giovanni è 100 palmi.

Ritornando sulla strada maestra, e passando il suddetto ponte della Solfatara, dopo due miglia e mezzo di cammino, si ripassa il Teverone per il ponte Lucano fatto

costruire da Plauzio Lucano per passare nelle sue possessioni, che rimanevano divise dal fiume. Questo ponte è uno dei più pittoreschi, ed il celebre Pussino ne fece un quadro superbo, che ora si vede nella galleria Doria.

Presso di questo ponte evvi il

Sepolcro della Famiglia Plauzia.

Dall' illustre famiglia Plauzia, cotanto benemerita della Repubblica, e de' Cesari, fu eretto questo magnifico Sepolcro, composto di pietra di Tivoli, detta Travertino, e fatto a guisa di torre rotonda con suo cornicione nel mezzo, consimile alla Tomba di Cecilia Metella. Esso è situato sopra una specie di base quadrata, sulla quale s' innalzavano colonne Joniche, di cui ora non restano, che pochi pezzi dalla parte della strada. Quest' ornamento forse sarà stato fatto posteriormente all' edificio, per maggior decorazione, e per collocarvi negli intercolunj le lapidi, che restano ancora. Li ristauri, che vedonsi sulla sommità di questo monumento, dimostrano avere servito di fortezza nelle guerre civili de' bassi tempi.

Dopo due miglia dal suddetto Sepolcro, si trova sulla destra, la

Villa Adriana.

L' Imperatore Adriano dopo aver percorso le Provincie dell' Impero, volle comprendere in questa Villa tutto ciò che gli

avea maggiormente colpito ne'suoi viaggi di Grecia e di Egitto. Vi fabbricò adunque il Liceo, l'Accademia, il Pritanèo, e il Pecile, come quelli che avea veduto in Atene; vi formò la valle di Tempe ad imitazione di quella della Tessaglia; vi costrusse il Canopo come quello presso ad Alessandria: e non contento di ciò volle ancora immaginarvi il Tartaro e i Campi Elisj della vita futura, come si trovano descritti nell'antica mitologia. In questa stessa villa al dire di Sparziano, fu attaccato dall'ultima sua malattia, della quale poi morì a Baja.

Quale fosse il destino di questo stupendo edifizio dopo la morte sua, è ignoto; solo si pretende, che Caracalla lo spogliasse de' più preziosi monumenti per adornar le sue magnifiche Terme; ma non vi à autorità, sulla quale si possa appoggiare questa congettura. Pare molto probabile, che questa superba villa soffrisse molto, durante l'assedio di Tivoli fatto da Totila.

Quindi la villa Adriana rimasta abbandonata, fu ne' tempi della barbarie soggetta ad ogni sorta di devastazioni, di maniera che sotto Martino V, ed anche dopo si servivano dei marmi e delle statue di questa Villa per farne calce. Tuttavia in tutti gli scavi che si sono fatti in diverse epoche in questo luogo, sempre vi si sono trovati pezzi eccellenti di musaico e di scultura, che formano l'ornamento principale dei musei e delle gallerie di Roma.

Questa villa à circa sette miglia di giro, nel quale si trovano gli avanzi degli edificj citati di sopra, e di molti altri, che formano una massa prodigiosa di rovine, le quali ogni giorno diminuiscono, essendo distrutte per profittare del terreno. Esse però presentano da ogni parte punti di vista assai pittoreschi, ed oggetti degni della curiosità del Viaggiatore erudito. Per descrivere gli avanzi principali di questa Villa comincerò dal

Teatro.

Questo edificio, che è il primo ad incontrarsi, conserva perfettamente la forma antica, ed è il Teatro più conservato delle vicinanze di Roma. Esso è uno de' tre Teatri, che decoravano questa Villa. Sebbene coperto di sterpi e di erba, ancora distintamente vi si veggono gl' indizj dei gradini, e gli avanzi della scena. Sarebbe perciò a desiderare, che fosse nettato, onde avere una perfetta idea de' Teatri degli Antichi.

Annesso al Teatro, verso l'occidente, vi sono gli avanzi di un gran cortile quadrato, il quale era circondato di portici; si pretende che servisse d'Ippodromo, ma io credo piuttosto, che fosse uno di quei portici, che secondo Vitruvio, doveano fabbricarsi presso i Teatri, perchè gli spettatori in caso di pioggia potessero ritirarvisi.

Dopo avere osservato il Teatro, costeggiandolo al di fuori si arriva ai piedi del-

la casa moderna fabbricata sopra sostruzioni antiche costrutte in forma di portici, come si osservano in altre grandi fabbriche antiche.

Dalla casa moderna, seguendo la direzione di un' antica via si perviene direttamente al

Pecile.

Da Pausania sappiamo che il Pecìle era in Atene un Portico ornato di pitture, rappresentanti imprese fatte dagli Ateniesi. Ad imitazione adunque di quello, Adriano fece edificare un Portico nella sua villa, che chiamò pure *Pœcile*. Questo Portico era quadrilungo con un gran cortile nel centro. Si vede ancora intiero un muro di opera reticolata e laterizia, il quale era fra una doppia fila di colonne; e questo muro probabilmente era decorato di pitture come il Pecile di Atene. Il muro è nella direzione da Oriente ad Occidente.

Seguendo la direzione del muro del Pecile si arriva a quello che volgarmente chiamano *Tempio degli Stoici*. Questa è una falsa denominazione data ad un' Essedra decorata di nicchie, la quale forse serviva per luogo di lezioni. Pirro Ligorio afferma che questo edificio era impellicciato di porfido.

Poco dopo si trova un' edifizio rotondo, con fabbriche in mezzo; il pavimento era di musaico con mostri marini, e per questa ragione ebbe il nome di *Teatro Ma-*

rittimo . Anche questa è una falsa denominazione non avendo neppure l' apparenza di Teatro , o di Naumachia ; esso è piuttosto un bagno , o altro luogo per acqua .

A sinistra di questa fabbrica si veggono le rovine della Biblioteca , come apparisce dalle nicchie quadrate che ànno servito di armarj , e che sono simili nella disposizione a quelle trovate anni sono nel Foro Trajano .

Ritornando all'Essedra , di cui si è parlato di sopra , si vedono due grandi nicchie , alle quali danno senza alcuna ragione i nomi pomposi di Tempio di Diana , e di Venere . Di quì si passa al

Palazzo Imperiale .

A cagione , che questa fabbrica immensa a due piani si trova nel sito più elevato , perciò si crede che abbia servito di Palazzo Imperiale . Nel piano inferiore si veggono ancora avanzi di pitture a compartimenti di molto buon gusto . Il piano superiore à un gran portico quadrilungo , che communica col palazzo per una porta nell'angolo .

Le rovine che si osservano presso al Palazzo portano il titolo di Palazzo della Famiglia Imperiale , senza però che sia stato autenticato da veruna scoperta .

Traversando il cortile del Pecile, si giunge al

QUARTIERE DELLE GUARDIE .

É questo composto di vasti portici a due, o a tre piani, che per la moltitudine delle camere portano il nome di *Cento Camerelle* . Di fuori vi doveano essere due gallerie sostenute da pilastri, o colonne, le quali servivano di communicazione generale. Nell' interno ogni camera è separata , e non vi si poteva entrare che dalla parte de' corridori , come si osserva ne' nostri conventi . La communicazione interna fra una camera e l' altra , che oggi si vede , fu fatta ne' tempi moderni , come si può chiaramente osservare dalla loro irregolarità .

Da questo quartiere si passa a destra alle Terme , che sono quasi distrutte ; la distinzione fattane in Terme per gli Uomini, ed in Terme per le Donne non è fondata sopra alcuna base , che permetta poterle determinare .

Si arriva quindi al

CANOPO .

Questo edificio trae il suo nome dalla Città di Canopo in Egitto presso Alessandria , dove esisteva un famoso Tempio di Serapide di questa forma : la sua denominazione è stata autenticata dalla scoperta di molte statue Egizie , o appartenenti a quel culto , e fra queste dal Canopo stesso , le quali si veggono ora riunite insieme in una delle sale del museo Capitolino , che

si chiama la Sala del Canopo. Il piano davanti all' edificio era coperto di acqua, e dentro si veggono ancora le camere pei Sacerdoti, ed un corridore dipinto, per il quale passavano canali.

A destra del Canopo sono gli avanzi della Accademia, e di un altro Teatro. A sinistra si trova un fosso scavato nella collina, per il quale si scendeva agl' Inferni. Si vedono ancora quattro grandi corridori sotterranei, che formano un rettangolo, e che appartenevano agl' Inferni. In queste vicinanze ancora erano i Campi Elisj.

Continuando a camminare, a sinistra si vede la valle di Tempe traversata da un ruscello, come la vera Tempe lo è dal Penèo. Si ritorna quindi alla casa moderna che si trova fra il Pecile, ed il Teatro, e ritornando sulla via principale, dopo circa due miglia si giunge alla Città di

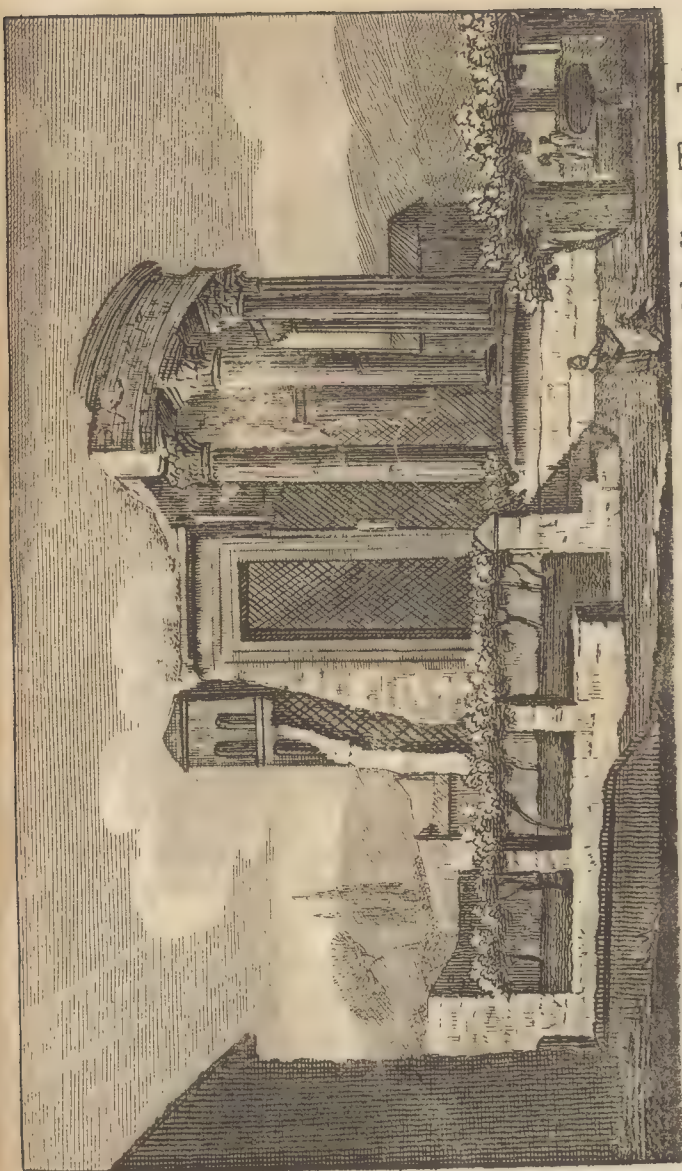
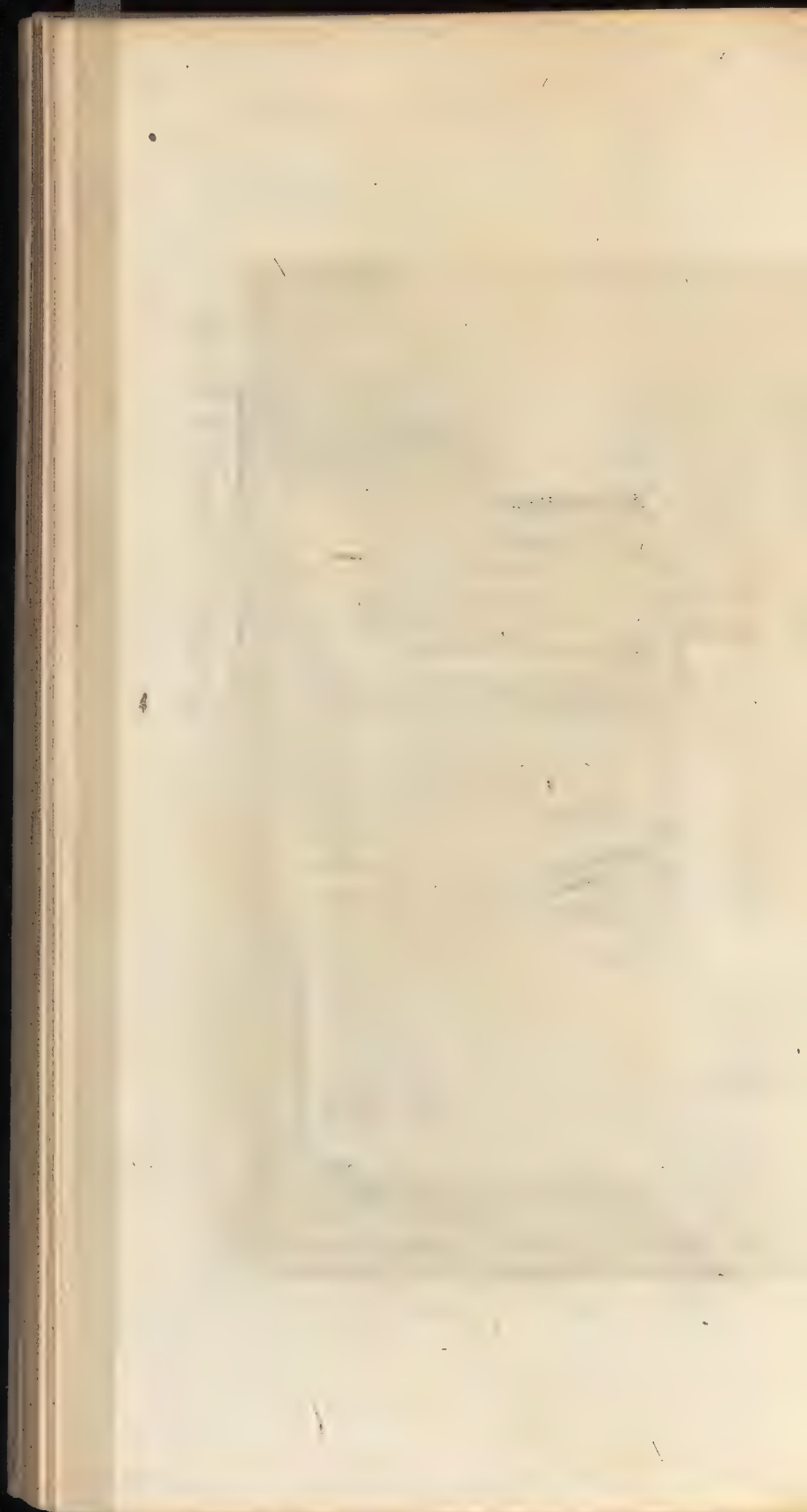
Tivoli.

Questa Città fu edificata l' anno 462 avanti la fondazione di Roma da Tiburte, Corace, e Catillo Argivi, dopo averne scacciato i Siculi, che occupavano il paese. Dal primo di questi tre fratelli ebbe il nome di *Tibur*, che ne' tempi bassi cangiossi in *Tibori*, ed ora si dice Tivoli. Ne'primi secoli della Repubblica Romana, Tivoli rimase ora amica, ora alleata, ed ora inimica de' Romani. Soggiogata poi da questi, ebbe sempre l' onore di essere Città municipale.

La porta, per la quale si entra communemente in questa Città da quelli, che vengono da Roma, è la porta S. Croce, e dalla piazza avanti di essa si gode un superbo punto di vista della Campagna Romana. Presso questa porta era la villa di Sallustio.

Entrando in Città l' edificio, che meriti principalmente di essere veduto è il

Tempio di Vesta, detto della Sibilla.

Dall' elegante architettura di questo insigne monumento dell'antichità, si conosce essere questa opera de' buoni tempi. Benchè volgarmente sia detto della Sibilla, con tutto ciò sull' autorità di Plutarco, che dice aver fatto Numa Pompilio il Tempio della Dea Vesta di figura rotonda, per rappresentare con ciò l' idea dell' Universo, quasi tutti gli Antiquarj credono, che sia stato dedicato a questa Dea; e vogliono, che il vero Tempio della Sibilla Tiburtina sia quello, che rimane appresso, in oggi Chiesa di S. Giorgio. Le pareti tanto interne, che esterne della cella, sono coperte di quadrelli, lavoro chiamato dagli Antichi opera reticolata. La cella, ch'è di 32 palmi di diametro, era circondata da 18 colonne, delle quali non ne sono rimaste, che dieci. Queste colonne sono di travertino scanalate d'ordine Corintio, dell'altezza di palmi 26; ed il fregio del cornicione che sostengono, è ornato di festoni

Tempio della Sibilla, a Tivoli || Temple de la Sibylle, á Tivoli

retti da teste di Bove. Molto contribuisce alla bellezza di questo Tempio, ed a renderlo oltremodo delizioso, e pittoresco, il luogo, su cui è situato, rimanendo sull' estremità d'una rocca, incontro alla gran caduta del fiume, ed avanti una vastissima valle.

Il Possessore del medesimo Tempio tiene in questo luogo una buona locanda, per comodo di coloro, che vanno, o ad ammirare, o a studiare sopra le vedute pittoresche, che quivi si ritrovano.

Accanto al suddetto Tempio si trova quello, che i migliori Antiquarj stimano essere stato il vero Tempio della Sibilla Tiburtina. Esso è di figura quadrata lunga, con quattro colonne Joniche di fronte. La sua costruzione è di travertino, e sembra essere contemporanea a quella del suddetto Tempio creduto della Sibilla.

A lato di questo Tempio si scende nella

Grotta di Nettuno.

Per una piccola cordonata si scende in questa grotta, dove le acque dell'Anio, dopo la gran caduta, vanno subito a precipitarsi, per un'angusto sentiero, in quest' orribile abisso comunemente detto *Grotta di Nettuno*. Il vigore delle acque medesime consumando gli scogli, à formato arconi altissimi, e profonde caverne, le quali, per i varj accidenti di lume, e per la quantità delle acque, che impetuosamente cadono con vago e dilettevole contrasto,

fralle rupi, producono vedute oltremodo curiose, e pittoresche; onde vi concorrono tutti i Forestieri, per ammirare, e specialmente gli artisti per ritrattare questo bellissimo spettacolo della natura.

Ritornando in sù da questa grotta, per una scala cavata nel tufo, si cala nella

Grotta delle Sirene.

Non è molto tempo, ch'è stata scoperta la strada per discendere in questa orribile, ma deliziosa grotta, dove le medesime acque del fiume Aniene fanno la loro terza comparsa. Essa non è meno curiosa, e pittoresca di quella della grotta di Nettuno; tanto per i varj accidenti delle acque, che per la moltiplicità degli scogli, atti a formare un sito orrido, ma bello, che però viene conosciuto sotto il nome di grotta delle Sirene.

Ritornando sulla strada, dopo pochi passi si trova il ponte, da cui godesi di prospetto la

Gran Caduta del Fiume Aniene.

Il fiume Aniene, che prende la sua sorgente presso l'Abruzzo, viene quì a fare una strepitosa, e bella caduta, le cui acque spruzzanti scorrendo poi fra scogli, vanno a precipitarsi in una voragine, che si vede dall'altra parte del medesimo ponte, e di lì vanno a cadere nella sopra descritta Grotta di Nettuno, poi in quella delle Sirene, e finalmente nel Tevere.

Grotta di Nettuno, a Tivoli ‖ Grotte di Neptune, á Tivoli

Dal suddetto ponte si va alla porta S. Angelo, fuori della quale, dopo due miglia circa di cammino, veggonsi le

Cascatelle di Tivoli.

Le acque dell' Aniene dopo avere servito per le fabbriche di rame, ferro, ed altre, vanno a formare queste cascate, che non sono meno interessanti, e pittoresche delle precedenti. La prima, che è la più grande, è formata da due cadute; l' altra ne à tre, le quali escono dalla villa di Mecenate, e cadono dall' altezza di più di 150 palmi. La veduta di queste cascatelle, che rassomigliano a fiocchi di argento, è ammirabile; non si può trovar nulla di più singolare, nè di più sorprendente, che la mescolanza di queste acque colle rupi coperte di erbe, e di alberi, la cui verdura è variata, come il sito stesso lo è dai differenti oggetti che lo ricoprono.

Nel fare il giro delle Cascatelle si vede a destra la situazione della villa del Poeta Catullo; quindi si trova la Chiesa di S. Antonio, dove gli Antiquarj di Tivoli pretendono, che Orazio avesse un' altra casa, diversa dalla villa presso Licenza; ma non ne possono addurre alcun documento soddisfacente. Viene in seguito la Chiesa della Vergine detta di Quintiliolo, per essere situata nel sito della villa del celebre Quintilio Varo, che, fu disfatto da Arminio in Alemagna. Di questa villa veggonsi ancora gli avanzi; e dall' esservisi trovate sta-

tue, colonne, musaici ed altre ricchezze, è certo, che non la cedeva in magnificenza a quella di Mecenate, che le stava incontro.

Si traversa quindi un ruscelletto molto limpido detto Acqua d'oro, e volgarmente Acquorio, sopra un antico ponte ben conservato; e quindi sopra un ponte di legno si passa l'Aniene, che in questo luogo è assai pittoresco. La via che dopo si prende a sinistra è l'antica via Tiburtina; e se ne vede qualche tratto assai ben conservato. Dopo circa mezzo miglio si trova la

Villa di Mecenate.

Questa villa, come apparisce dagli avanzi, era vastissima, e molto magnifica. Essa tagliava la via Tiburtina, cosicchè per non impedirla si era fatto un gran ponte, o un gran corridore, che riceveva lume dalla parte superiore per mezzo di abbaini. Questo corridore esiste ancora in gran parte, e la volta è sorprendente, i muri sono come il resto di questa villa, di opera reticolata incerta.

Rimane ancora una parte del pianterreno e del piano superiore di questa villa, consistenti in portici e gallerie di una magnificenza sorprendente. Nella strada coperta, di cui si è parlato di sopra, si vede una piccola caduta d'acqua, che è molto pittoresca. Verso la valle dell'Aniene, i portici erano decorati di un ordine Dorico, ed internamente si vede ricorrere la ste-

sa decorazione verso una terrazza formata dalla volta della strada coperta, citata di sopra, dalla quale si gode una veduta estesa di Roma, e della campagna.

Poco lontano dalla villa di Mecenate, si vede in una vigna un edificio rotondo molto ben conservato, che volgarmente chiamasi Tempio della Tosse, ma che era un Sepolcro della famiglia Tossia, il quale nei tempi della decadenza era stato ridotto in Chiesa. L'interno di questo edificio è decorato di quattro nicchioni circolari, e di due nicchioni rettangolari decorati di tre piccole nicchie ciascuno: dirimpetto alla porta è una grande finestra.

Rientrando in Città merita di esser veduta la

Villa d'Este.

Questa magnifica villa fu fatta costruire dal suddetto Cardinale Ippolito d'Este, figlio d'Alfonso Duca di Ferrara. Tanto per la sua bella situazione, per i suoi lunghi, e spaziosi viali, deliziose spalliere, boschetti e fontane, che per le belle pitture di Federico Zuccari e del Muziano, di cui è ornato il casino, merita l'osservazione del Viaggiatore Forse quì l'Ariosto avrà composto una parte del suo poema, poichè egli si trovava presso il Cardinale d'Este. Oggi però questa villa è molto decaduta dal suo splendore primitivo.

Uscendo da Tivoli si trovano sulla via Valeria, gli acquedotti dell'acqua Marcia,

e dell' acqua Claudia, de' quali si è parlato a suo luogo; è ammirabile il vedere tagliato il canale nelle viscere di una montagna.

Dieci miglia di là da Tivoli sulla via Valeria è Vicovaro, che trae la sua denominazione dal *Vicus Variæ* degli antichi, sul quale è edificato. Ivi si veggono gli avanzi di un antico ponte, sopra il quale passava l'acqua Claudia.

Dopo altre due o tre miglia si giunge a Licenza, che trae il nome dall'antico fiume o rivo *Digentia*. Ivi si possono vedere il Lucretile, la Fonte di Blandusia, e la situazione della Villa di Orazio, della quale quel Poeta parla sì sovente nelle sue opere.

Volendo andare a Palestrina da Tivoli senza tornare a Roma, si ritorna a Tivoli e si prende la via di S. Gregorio, e di Poli, che si crede corrispondere all'antica *Bola* citata da Virgilio. Siccome però questa strada è incommoda, e non porge nulla di rimarchevole, quindi è da preferirsi di tornare a Roma, donde, dopo 22 miglia si giunge a

PALESTRINA.

Questa Città che anticamente si diceva *Præneste*, Città di molto anteriore a Roma, fu edificata, circa i tempi della guerra di Troja, da Ceculo Figlio di Vulcano, secondo Virgilio, e secondo altri da Preneste figlio di Latino Re degli Aborigeni. La sua situazione vantaggiosa, e le sue mu-

ra solide di pietre poligone ne fecero una delle Città più forti dell' Italia, e perciò fu soggetta a parecchie disgrazie, e fra queste, nella guerra Sillana, essendovisi ritirato Mario il giovane, fu cagione che Silla trucidasse la popolazione intiera. Così ne' tempi bassi, essendo il centro della forza de' Colonnesi, Bonifacio VIII la distrusse da cima a fondo, e la fece riedificare nel basso; ma poco a poco gli abitanti ritornarono alla loro primitiva dimora.

Ciò che rendeva Preneste una delle più famose Città d' Italia, era il Tempio della Fortuna, e le *Sorti Prenestine*, che vi si prendevano. Silla dopo l' eccidio degli abitanti lo aggrandì in guisa, che il Tempio occupava tutto lo spazio della Città attuale. Egli lo decorò di un magnifico pavimento a musaico citato da Plinio, sul quale chiaramente si vedono espresse le feste solite farsi in Egitto in tempo de' Tolomei, a cagione della inondazione del Nilo. E' curioso il vedervi espressi molti animali, alcuni de' quali sono incogniti, col nome scritto in Greco. Questo musaico esisteva originariamente presso la Cattedrale: ma di là fu trasportato in una delle sale del palazzo Barberini per ordine di un Cardinale di quella famiglia.

Il Monte S. Pietro che sovrasta a Preneste era l' antica cittadella, e vi si veggono ancora gli avanzi di mura di sassi enormi tagliati a poligono. Nella Chiesa di S. Pietro ivi esistente, è un buon quadro di Pie-

tro da Cortona,rappresentante S. Pietro che riceve da Gesù Cristo le pecorelle per essere da lui governate.

Sei o sette miglia distante da Preneste verso Roma è il villaggio della Colonna,piccolo paese che dà nome alla celebre Famiglia Romana di questo nome, e che si vede a destra della via nell' andare da Roma a Preneste. A piedi di esso dall' altra parte della strada, è il Lago Regillo, piccolo pantano reso celebre dalla battaglia vintavi dai Romani sopra i Latini, per la quale i Tarquinj perderono ogni speranza di ritorno. Presso la Colonna nel colle delle Pantanelle sono le sorgenti dell' acqua Felice, portata a Roma da Sisto V.

La via per la quale si va oggi da Roma a Preneste, segue in gran parte la direzione della Labicana antica. La via Prenestina era a sinistra di questa, uscendo da Roma, e dodici miglia lontano passava per *Gabii*, una delle Città celebri del Lazio, della quale furono scoperte sul finire dello scorso secolo le rovine presso il Lago di Castiglione, che era l' antico Lago Gabino. Vi furono trovati molti monumenti, e specialmente alcuni appartenenti alla famiglia Domizia, i quali ora si osservano tutti nel Museo Reale a Parigi.

Dodici miglia lontano da Palestrina ed altrettanto da Roma si trova la

CITTA' DI FRASCATI.

Questa Città si è formata dalle rovine del

Tusculo, Città celebre negli antichi tempi, edificata sulla sommità della collina da Telegono figlio d' Ulisse, e poi ingrandita dai Toscani, da cui prese la sua denominazione. Essa fu la patria di Catone Censore, bisavolo di Catone d' Utica, e capo della famosa Casa Porcia. Venne questa Città distrutta da' Romani verso l' anno 1191, ed allora fu, che quel Popolo passò a stabilirsi sotto la sua antica Città, e per restare al coperto vi fece una quantità di capanne, le quali siccome erano ricoperte di frasche, prese questo luogo il nome di Frascati. In questo medesimo sito fu poi edificata la nuova Città. Dopo la porta principale di Frascati si trova una bella piazza, su cui è collocata la Chiesa Cattedrale di S. Pietro.

Essendo questa Città, tanto per la sua deliziosa situazione, che per la salubrità dell' aria, frequentata dai Romani, specialmente in tempo di villeggiatura, si veggono in essa diverse superbissime ville con magnifici casini, fralle quali si distingue la villa Aldobrandini, detta anche di Belvedere, per la sua deliziosa situazione. Essa appartiene alla Casa Borghese, e fu fatta costruire in tempo di Clemente VIII dal Cardinale Aldobrandini suo Nipote, con architettura di Giacomo della Porta. Il casino è ornato di marmi, e di pitture del cavalier d' Arpino. La disposizione generale di questa villa è molto bella, ed è ricca di fontane, e giuochi d' acqua assai ab-

bondante. In una sala terrena si vede il monte Parnaso di rilievo, ove sono diverse figure, che col mezzo dell'acqua suonano varj istrumenti. Questa sala è tutta all'intorno ornata di musaici, e dipinta a fresco dal celebre Domenichino.

La villa Conti, già Ludovisi, è parimente una delle più belle, e deliziose ville di Frascati.

La Casa Borghese vi à un'altra villa, chiamata comunemente villa Taverna, la quale fu fatta costruire dal Cardinal Scipione Borghese, Nipote di Paolo V, e dove il medesimo Pontefice varie volte fu in villeggiatura. La magnificenza del casino, le pitture, e le statue che lo decorano, l'amenità de' giardini, e delle fontane, e varie altre delizie, la distinguono fralle più belle ville di Frascati.

Da questa villa si passa in quella di Mondragone, la quale parimente appartiene alla Casa Borghese. E' molto magnifico il casino, fatto col disegno di Flaminio Ponzio, e deliziosa la sua situazione. L'amenità de' giardini, la lunghezza de' viali, la varietà delle fontane, e la bene ordinata distribuzione di questa villa, reca un gran diletto a chi la trascorre.

La Rufina è anche una bella delizia, con casino ornato di pitture del cav. Ghezzi, e di varj quadri. La sua architettura è del cav. Bernini, ed appartiene alla Casa Falconieri.

Poco lontano trovasi la villa Bracciano,

già Montalto, nel cui casino sono diverse pitture, fralle quali si distingue una volta della scuola del Domenichino.

Andando in alto del monte, dov'era situato l'antico Tusculo, si trova una deliziosa villa, detta la Rufinella, appartenente al Principe Luciano Bonaparte. Il suo casino è magnifico, e nobilmente decorato, da cui godesi una superba veduta di tutta Roma, e del mare.

In questi contorni era situata la celebre Villa Tusculana di Cicerone, dove egli compose i suoi famosi trattati di filosofia, conosciuti sotto il nome di Tusculane. Anche oggi nell'alto del monte, nel luogo volgarmente chiamato il Tusculo, si vedono magnifici avanzi di una villa creduti parte della così detta Accademia di Cicerone. Ivi si vede inoltre un edificio che è servito per Terme; ed un Teatro ben conservato, che ancora presenta i gradini d'pietra albana. Non tutte le rovine accennate sono parte dell'antico Tusculo, ma alcune sono fuori di essa, come è chiaro dall' esservisi trovati molti sepolcri, e dal vedersi più oltre nel basso gli avanzi del recinto della Città stessa costrutto di pietre quadrate. Ivi si vede un acquedotto che è molto curioso, poichè nel luogo, donde esce dalla Città, à un arco acuto di quelli volgarmente chiamati Gotici, e che dimostra non essere stati introdotti tali archi dai barbari, ma che erano conosciuti ancora da' Romani. Più lungi si vede l'an-

tica cittadella, sull' alto di una collina, e cinta da rupi. Le scoperte che negli ultimi anni si sono fatte presso le rovine accennate provano quanto esse fossero decorate. Dopo circa due miglia si trova

GROTTAFERRATA.

Altro non vi è in questa piccola Terra, che fra poche case, la Chiesa di S Maria eretta da S.Bartolomeo Nileo. Questa Chiesa appartiene ai Monaci dell' ordine di S.Basilio. In occasione, che essa venne ristaurata per ordine del Cardinal Farnese, che n' era il Commendatario, fu fatta dipingere a fresco dal celebre Domenichino, tutta la cappella, che le rimane contigua con diversi fatti di S. Bartolomeo Nileo, opera veramente degna di quel gran pittore, il quale sembra in questo luogo aver superato se medesimo. Fra queste pitture, la più rimarchevole è quella che rappresenta un esorcismo: vi si vede un fauciullo in convulsioni, che viene guarito dal Santo mettendogli in bocca una goccia d' olio della lampada avanti una piccola immagine della Vergine. Il disegno, la composizione e l' espressione delle figure sono ammirabili. Il quadro dell' Altare, ch' è ad olio, è opera del suo maestro Annibale Caracci. Dopo circa tre miglia, si trova

MARINO.

Da Mario, e da Lucio Murena, che vi avevano le loro ville, prese il suo nome

questo delizioso Paese, che merita tutta la distinzione, tanto per la sua pittoresca situazione, quanto per esservi diverse pitture di buoni maestri. Nella Chiesa Collegiata di S. Barnaba, sopra l' Altare della crociata, dalla parte della Sagrestia, vi è un bellissimo quadro, rappresentante il martirio di S. Bartolomeo, opera della prima maniera del Guercino, della cui scuola è il martirio di S. Barnaba, espresso nel quadro dell' Altar maggiore.

Nella Chiesa della Trinità è un superbo quadro di Guido, rappresentante la SSma Trinità.

Finalmente nella Chiesa della Madonna delle Grazie, si osserva dietro l'Altar maggiore, un S.Rocco, opera del sullodato Domenichino. Nell'uscir da Marino per prendere la strada di Albano si vede la sorgente dell' acqua Ferentina, ed il bosco Ferentino celebre per l'adunanza, che vi tenevano i popoli del Lazio, e per la morte che ivi Tarquinio Superbo fece dare a Turno Erdonio Aricino, che si era opposto ai suoi ambiziosi disegni, come si legge in Dionigi Alicarnassèo ed in Tito Livio. Questo è uno de' luoghi più pittoreschi, e più celebri delle vicinanze di Roma, e merita per ogni riguardo di essere visitato. Tre miglia distante da Marino è situato

Castel Gandolfo.

Questo piccolo Paese è molto ameno

per la sua bella situazione, e per la salubrità dell'aria, onde i Sommi Pontefici sogliono farvi le loro villeggiature, e però vi è un magnifico palazzo con deliziosa villa. La Chiesa principale di questo Paese rimane sulla piazza, ed è in forma di Croce Greca, fatta con architettura del cavalier Bernini. Sopra l'Altar Maggiore è un quadro di Pietro da Cortona, e sull' Altare a sinistra, un' Assunzione, di Carlo Maratta.

Il Lago Albano, che rimane sotto questo Paese, detto ancora di Castello, era un vulcano: esso à otto miglia di circuito, e 480 piedi di profondità, ed è tutto circondato dai monti. Scendendo al piano di detto Lago si trovano due grotte, o Ninfei, cioè diverse sale, ornate di statue, e destinate a prendere fresco. Il Canale di questo Lago è una delle opere le più singolari degli antichi Romani. Questo è un' emissario, per cui le acque del Lago vanno a scaricare al di là de' monti. Esso fu fatto 393 anni avanti l'era Cristiana, per causa d' una straordinaria escrescenza d' acqua, in tempo che i Romani erano occupati al famoso assedio di Vejo. Mentre continuava l'assedio, le acque sempre più minacciando un' inondazione, furono spediti Deputati a Delfo per consultare l'Oracolo di Apollo; essi avendo avuto in risposta, che non avrebbero i Romani superato i Vejenti, se prima non avessero dato scolo al Lago Albano, subito si ac-

cinsero a forare la montagna ; e nel termine d' un' anno fecero un canale della lunghezza di quasi due miglia , largo 5 palmi, e 9 palmi alto. Quest' opera fu fatta con una immensa spesa , e con tanta sodezza, che serve ancora per il medesimo uso , senza avere avuto mai bisogno d' alcuna ristaurazione.

Poco lontano da Gastel Gandolfo è la villa Barberini , nella quale si vedono avanzi magnifici della villa di Domiziano , consistenti in lunghi portici . Continuando il cammino senza entrare in Albano , e costeggiando il Lago , si perviene a Palazzola , Convento de' Francescani , dove in origine esisteva la Città di Alba Longa edificata da Ascanio , e distrutta da Tullo Ostilio . Ivi si vede ancora un' antico Sepolcro scavato nel sasso , ove si osservano i fasci Consolari e la sedia Curule . Sebbene si dica Sepolcro di Anco Marzio , o di Tullo Ostilio , è certo che deve ascriversi ai tempi Republicani ma non è noto il soggetto .

Proseguendo il cammino si giunge a Rocca di Papa, e quindi alla cima del monte Albano , detta Monte Cavo , luogo celebre negli antichi tempi per il famoso Tempio di Giove Laziale , eretto da Tarquinio Superbo , dove i Romani vi celebravano le Ferie Latine , e dove i Trionfanti erano obbligati di andare a far sacrifizj alcuni giorni dopo il loro trionfo; ed i Consoli vi prendevano possesso della nuova loro dignità . Per una bella strada alberata

della lunghezza d'un miglio, da Castel Gandolfo si va alla

Citta' d' Albano.

Ascanio figlio di Enea, circa 400 anni prima della fondazione di Roma, fabbricò la Città detta Alba Longa, la quale fu distrutta da Tullo Ostilio, terzo Re di Roma, come si è veduto di sopra. Durante la Repubblica i Romani stabilirono sulla via Appia un *Castrum* per difesa di Roma nella seconda guerra Punica; ed a questo, e alle ville sontuose di Pompeo e Domiziano, deve l'origine l'attuale Città di Albano, la quale è situata circa tre miglia distante dall'antica Alba Longa, che abbiamo veduto essere a Palazzola.

Prima d'entrare in Albano dalla parte di Roma, si vede a sinistra un'alta mole tutta coperta di pietre quadrate, con una camera interna della lunghezza di palmi 16, e 12 di larghezza. Benchè questa mole sia stata spogliata de' suoi ornamenti, si conosce che fu un magnifico Sepolcro; e con tutto, che non vi sia alcuna iscrizione, nè veruna memoria a chi appartenesse, viene francamente ed erroneamente creduto, che fosse il Sepolcro di Ascanio medesimo.

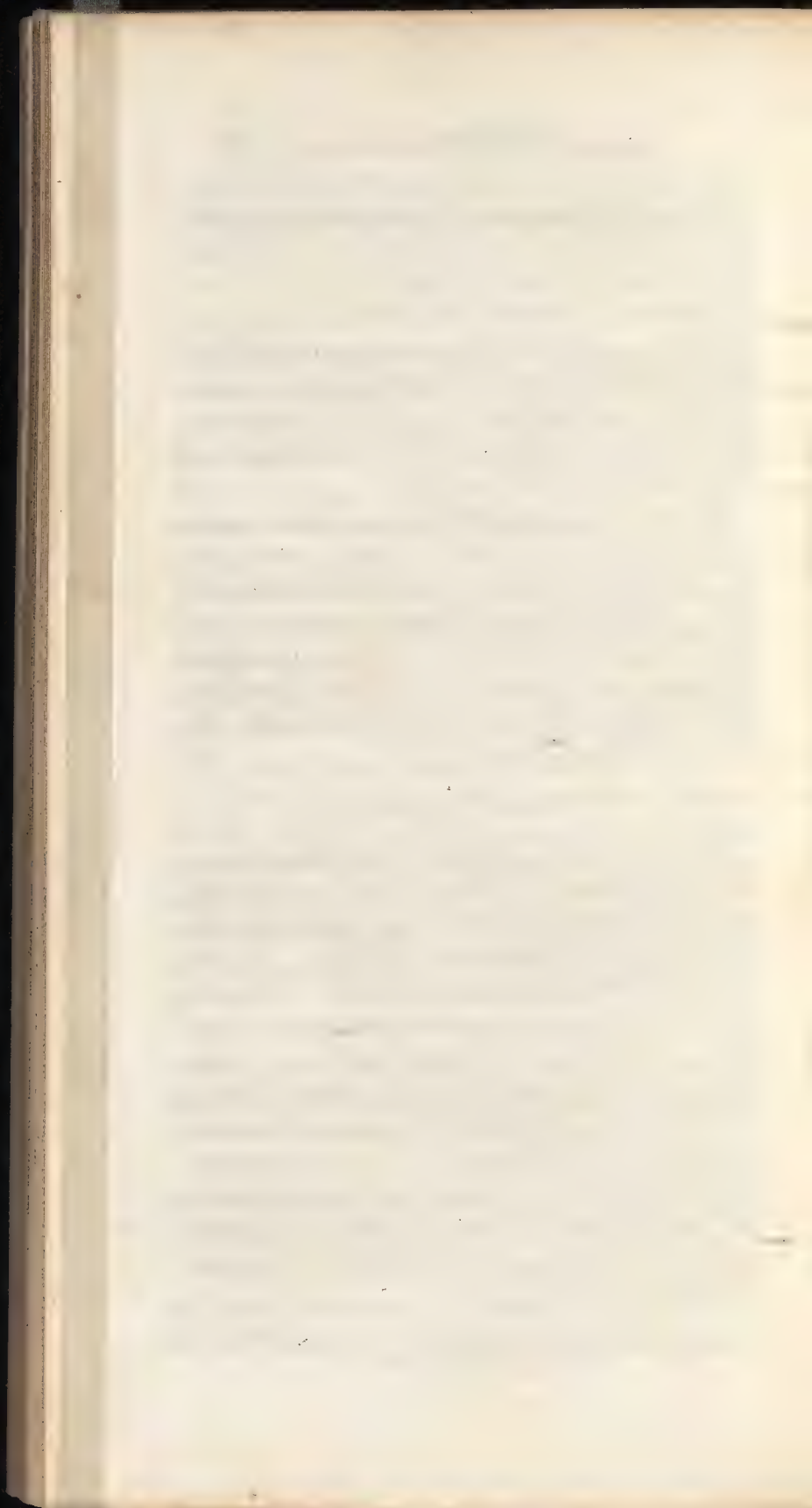
Dall'altra parte della Città, per la strada, che porta alla Riccia, presso la Chiesa della Madonna della Stella, si vede un' altro nobil Sepolcro, formato d'un grandissimo basamento quadrato, su cui s'inalzavano cinque coni, due dei quali solamen-

te in oggi rimangono. Viene questo dal volgo riconosciuto, per il Sepolcro degli Orazj, e Curiazj; ma siccome si sa, che quello esisteva, al dire di Livio, nel luogo ove caddero, cioè quattro o cinque miglia lontano da Roma, e che erano cinque sepolcri distinti, quindi con più probabilità si crede che sia il Sepolcro di Pompeo Magno, il quale vi aveva la sua villa.

In questa Città sono diverse Chiese, molti belli casini, e varie deliziose passeggiate, perciò vi si fanno le migliori villeggiature. Nell' alto della Città si veggono gli avanzi di un' Anfiteatro, e di una conserva d' acqua, appartenenti alla villa di Domiziano, di cui si è fatta più volte menzione. Un miglio di quì distante è l'

Ariccia, Villaggio.

Sopra un' alta collina è situato questo piccolo paese, che ebbe origine 500 anni prima della guerra di Troja, da Archiloco Siculo, da cui fu chiamato Ermina. Di poi essendovi stata posta da Oreste la statua di Diana Scitica, che portata aveva da Tauride, si disse questo luogo *Aricia*, e fu patria di Accia madre di Ottaviano Augusto. Siccome questo Paese appartiene alla Casa Chigi, Alessandro VII. di questa medesima Famiglia, incontro al suo palazzo, fece col disegno del cav Bernini edificare una bella Chiesa, la cui tribuna è dipinta a fresco dal Borgognone.

Fine dell' Opera.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

CATALOGO DELLE OPERE
DEL CAVALIERE GIUSEPPE VASI
E D' ALTRI AUTORI.

Che si trovano in Roma nella Calcografia di M. Vasi, in via del Babbuino, presso la piazza di Spagna n. 122.

I. Tutti i più belli Monumenti antichi, e moderni di Roma, incisi in Rame, secondo lo stato presente, in 265 tavole, colla loro descrizione istorica: Opera in foglio Reale, divisa in 10. libri, e legata in 5 tomi in rustico, al prezzo di zecchini dieci.

II. L' Itinerario istruttivo di Roma, tomi 2, in 12, con 50. figure, legati in rustico.; al prezzo d' uno scudo e mezzo.

III. Il medesimo Itinerario istruttivo di Roma, in Lingua Francese, come sopra, uno scudo, e mezzo.

IV. L' Itinerario istruttivo di Napoli, in 12 figure an. 1816. legato in rustico, al prezzo di uno scudo.

V. L' Itinerario istruttivo di Napoli, in Lingua Francese, in 12 figure an. 1817, al prezzo di uno scudo, legato in rustico.

VI. L' Osservatore delle belle Arti in Roma, di Michelangelo Prunetti. 2. vol. in 12. legati in rustico, paoli 8.

VII. La descrizione della Basilica di s. Pietro in Vaticano, delle Logge, delle Camere di Raffaello, e del Museo Pio Clementino, in Francese, in 12 con figure, al prezzo di paoli tre.

VIII. Viaggio di Roma a Tivoli, in Lingua Francese, in 12, un paolo, e mezzo.

VEDUTE DI ROMA

IX. Raccolta delle più belle Vedute an-

tiche, e moderne di Roma, secondo lo stato presente, incise in 210 rami; opera in mezzo foglio di carta Real grande; volumi due legati in rustico; al prezzo di zecchini sei. Le medesime vedute si danno anche separatamente, ed a scelta, al prezzo di un paolo l'una.

X. Nuova Raccolta di Cento Vedute le più principali di Roma antica, e moderna; in quarto di Real grande, legata in rustico; scudi tre.

XI. Raccolta di 122 principali Vedute di Roma antica, e moderna, e delle sue Vicinanze: incise due per ogni rame: in quarto di foglio Reale; scudi due.

XII. La Veduta Generale di Roma in prospettiva in 6 fogli di carta Papale scudi quattro, e mezzo.

XIII. La Veduta del Foro Romano, in cui si veggono gli avanzi delle sue magnificenze, in due fogli e mezzo di carta Papale: al prezzo di uno scudo.

XIV. La Veduta della Città Leonina, cioè del Ponte, del Castel S. Angelo, e di S. Pietro in Vaticano: in due fogli, e mezzo di carta Papale: uno scudo.

XV. La Veduta della Basilica di S. Maria Maggiore, presa dalle quattro Fontane, uno scudo.

XVI. La Veduta della Basilica di S. Paolo, presa da Ripa grande, ove si vede il Monte Aventino, il Sepolcro di C. Cestio, ed altre antichità, uno scudo.

XVII. La Veduta della Piazza e della facciata della Basilica di S. Pietro in Vaticano: in due fogli Papali grandi, al prezzo di scudo uno.

XVIII. La Veduta dell'interno della me-

desima Basilica di S. Pietro: in due foglj Papali grandi: scudo uno.

XIX. La Veduta laterale della medesima Basilica: in due foglj Papali grandi: scudo uno.

XX. La Veduta della Fontana di Trevi, in un foglio di carta Papale: paoli due.

XXI. La Veduta della Fontana Paolina a S. Pietro Montorio; in un foglio di carta Papale, al prezzo di paoli due.

XXII. La Veduta dal Panteon d'Agrippa, in un foglio di carta Real grande, a paoli tre.

XXIII. La Veduta del Foro Romano, come sopra.

XXIV. La Veduta del Colosseo, come sopra.

XXV. La Veduta della Cascata di Tivoli, in un foglio grande di carta Papale, a paoli due e mezzo.

XXVI. La Veduta della Cascata del Velino, detta delle Marmore; in un foglio di carta Papale grande: due paoli, e mezzo.

XXVII. La Veduta interna della Basilica di S. Pietro, parata per la Canonizzazione de' Santi: in un foglio Papale; al prezzo di due paoli.

XXVIII. La Veduta del Palazzo Farnese, in un foglio Papale, al prezzo di Paoli due.

XXIX. La pianta delle sette principali Chiese di Europa, in mezzo foglio di carta Papale; un paolo e mezzo.

XXX. La pianta di Roma Moderna, in due fogli Papali: al prezzo di paoli otto.

XXXI. La pianta di Roma Antica, in un foglio Papale; paoli quattro.

XXXII. La Pianta di Roma moderna, del Nolli, in foglio Papale, a paoli quattro.

XXXIII. La Pianta di Roma antica del Nolli. in foglio Papale, a paoli quattro.

XXXIV. I Ritratti de' dodici Cesari, in 12 quarti di carta Reale: paoli cinque.

STATUE

XXXV. L'Apollo del Museo Vaticano: in un foglio di carta Reale, al prezzo di paoli due.

XXXVI. Il Lacoonte del Vaticano: in un foglio di carta Reale, paoli due.

XXXVII. Il Gladiatore Moribondo del Museo Capitolino; come sopra.

XXXVIII. L'Ermafrodito, già della Villa Borghese: come sopra.

XXXIX. Il Gladiatore, già della Villa Borghese: come sopra.

XL. L'Ercole di Farnese: come sopra.

XLI. Il Toro di Farnese, come sopra.

XLII. La Flora di Farnese: come sopra.

XLIII. La Venere Callipiga di Farnese.

XLIV. L'Isole del Campidoglio.

XLV. Il Fauno del Campidoglio.

XLVI. La Venere di Firenze, come sopra.

XLVII. L'Appolline di Firenza.

XLVIII. Il Castore della piazza di Monte Cavallo, come sopra.

XLIX. La Statua equestre di Marco Aurelio, sulla piazza del Campidoglio.

L. L'Antinoo del Museo Capitolino:

LI. Il Mosè di Michelangelo, a S. Pietro in Vincoli, come sopra.

LII. Il Davide del cav. Bernini, nella Villa Borghese, come sopra.

LIII. Il Sileno con Bacco Fanciullo, della Villa Borghese, come sopra.

LIV. Il Nettuno, già della Villa Negroni, opera del cav. Bernini; ed altre Sta-

tue, fino al numero di 35, ciascuna al prezzo di due paoli.

PITTURE ALL' ACQUARELLA.

LV. I costumi d'Italia, in un quarto di foglio d'Olanda; ciascuno al prezzo di paoli sei: sono num. 90.

LVI. Le Vedute di Roma antica, e moderna, in foglio di carta d' Olanda: al prezzo ciascuna di zecchini tre.

LVII. Le Vedute di Roma antica e moderna, in mezzo foglio di carta d'Olanda: ciascuna un zecchino.

LVII. Le medesime Vedute, in mezzo foglio di carta Reale: ciascuna quattro paoli.

Trovasi inoltre nella medesima Calcografia un copioso assortimento di Stampe, e Libri, che fanno piacere ai Forastieri amatori delle Belle arti, di cui se ne dà un Catalogo a parte.

AVVISO AL LEGATORE.

Le figure devono situarsi secondo la seguente nota.

Cambyses

Constantius — alexandria

Constantin — Rome — circus Maximus

Claudius — Rome mausoleum Augustus

do do do

Augustus Campus Martius

circus of Caracalla

Caius Caligula circus of Caligula

Campo Vaticano

Augustus — Circus Maximus

— Circo degli Orti di Sallustio

681 **VASI M.** Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna ovvero descriz. gener. dei monum. antichi e moderni e delle opere le più insigni di pittura, scultura, ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze... riv. corr. ed accr. da A. Nibby Roma. 1818. 2 Voll. 8°, leg. d'amatore m. p. 48 belle tavv. finemente inc. e due piante della città pieg. Esem. perfetto.

L. 35.000.—